

Gorbaciov replica a Eltsin «Mi accusi? Fuori le prove»

Gorbaciov sfida Eltsin. «Se avete documenti che mi accusano rendeteli pubblici». Così l'ex presidente sovietico ha reagito alle accuse diffuse da Poltoranin che aveva detto: «Abbiamo le prove, possiamo inchiodarlo alle sue responsabilità e bruciarlo». In una intervista all'Unità l'ex vicesegretario del Pcus, Ivshenko, difende Gorbaciov: «Non ho mai visto documenti di appoggio al terrorismo».

Ma l'Ottantanove chi l'ha inventato?

ANDREA BARBATO

È possibile che per anni e anni, dall'85 in poi, si siano sbagliati tutti, capi di Stato e governanti, ambasciatori e funzionari internazionali, comunisti e non comunisti, giornalisti e letterati, storici e saggi politici? Possibile che Mikhail Sergeevic abbia ingannato il mondo intero, mascherando dietro i suoi occhiali di metallo una doppiezza diabolica? È credibile che non abbiano avuto sospetti né Ronald Reagan né il suo successore Bush, che pure era abituato a stanare i doppiogiochisti, e che invece lo descrisse come «architetto delle riforme»? E l'uomo del discorso alle Nazioni Unite, che parlava di disarmo e di pace, di nuova era per il mondo, e che somigliava - così disse la stampa mondiale - più a Jefferson che a Lenin, poteva essere in realtà il Grande Vecchio dell'eversione internazionale? E le folle di Manhattan e di Roma e di ogni angolo del mondo, non lessero sul suo viso alcun segno di una malavagia ambiguità?

Siamo a questo. A dover attendere (per la verità con grande scetticismo) di «riferire per l'indignazione». Ci è stato promesso che questa è la sensazione che proviamo quando i casseti del Cremlino, del Pcus e del Kgb avranno finito di vomitare rivelazioni, vere o false che siano. Quel giorno, imminente, avremo sotto gli occhi le prove inconfutabili di un'accusa clamorosa che ha lanciato contro Gorbaciov e che ora deve sostenere davanti all'opinione pubblica mondiale. E cioè che l'uomo della perestrojka, nei suoi anni di potere, abbia finanziato e armato il terrorismo mondiale, gli eserciti clandestini, i cospiratori, i nabi, i baschi, gli irlandesi dell'Ira, ma perfino le Brigate rosse. Gorbaciov alle spalle di Moretti e Galliani? Si rimane di sasso. E poiché l'incredulità è totale, lo stupore si trasferisce sui nuovi dirigenti sovietici, sui metodi gangsteristici della lotta politica a Mosca.

A confermare le «rivelazioni» non è uno qualunque, è un vice primo ministro, e titolare dell'informazione, in realtà l'uomo al quale è affidata la trivellazione della miniera dei dossier, da diffondere, vendere, minacciare, contraffare. Da usare, comunque, per puntellare il pericolante potere di Boris Eltsin, la sua figura controversa, le sue scelte impopolari, il suo regno minacciato sempre più dalla disoccupazione, dall'inflazione e dalla fame. Nella fanghiglia di quelle presunte verità di Stato, Mikhail Poltoranin dice di aver trovato i documenti che comprovano come Gorbaciov sia un criminale penale, come abbia sottratto denaro allo Stato sovietico anche per aiutare il terrorismo, e come inviasse le armi sulle navi della flotta militare, abbandonandole in oceano su zattere perché fossero raccolte dai complici.

È quasi inutile ricordare come tutto questo avvenga al culmine di un dissidio profondo fra Eltsin e Gorbaciov: con il secondo che non nasconde in interviste le sue aspre critiche ad un potere «autoritario e settario», e il primo che - dopo avergli ingiungito di rinunciare alla politica - ha tolto al rivale ogni simbolo di prestigio, ed è passato poi all'assalto finale, quello che dovrebbe portare in luglio ad un processo politico e alla condanna di Gorbaciov.

Ora per chiunque di noi il problema non è tanto quello di deplorare un regime che per sopravvivere deve ingoiare se stesso, la propria storia e la propria memoria. Né di ricordare a Eltsin che, se oggi non è costretto a battere i tacchi davanti a qualche generale, lo deve solo all'uomo che vuole cancellare dalla storia. Quello che ci interessa è capire perché volino in aria queste schegge di verità e di menzogna, e perciò a cosa si debba credere e a cosa non si possa prestar fede.

Noi siamo rimasti, con gli strumenti di cui disponiamo, al Gorbaciov idealista ma sconfitto, l'uomo che voleva cambiare troppo senza rinunciare a nulla, ma che intanto aveva spalancato al futuro un bel pezzo del nostro mappamondo. «Uno schiaffo al comitato per il Nobel», dice ora Poltoranin: ma fra questo burocrate eltsiniano e l'Accademia di Svezia a chi dobbiamo credere?

A culmine della sua polarità mondiale, si diceva di Gorbaciov che avrebbe vinto le elezioni in molti paesi del mondo, ma probabilmente le avrebbe prese nel suo. Accanto ai suoi meriti così visibili, gli studiosi di cose sovietiche elencavano anche i suoi errori gravi: la perestrojka era una facciata nobile, con dietro ben poco. L'Urss non aveva sconfitto la povertà, né l'anarchia, né l'indolenza burocratica. I treni erano fermi per mancanza di carbone, gli ospedali per mancanza di medicine. Mancava persino il sapone. La gente era scontenta, e non gradivano, i cittadini sovietici, né i lunghi discorsi televisivi di Gorbaciov, né i suoi viaggi all'estero. Ma fuori era una star, un eroe popolare, l'uomo del disarmo, dei muri abbattuti, della libertà di parola. Ora ci vengono a dire che dietro questo personaggio, già così complesso, c'era in realtà un cinico burattinaio, che compitava contro le democrazie che voleva imitare.

Siamo ormai abituati a tutte le sorprese, anche le più sgradevoli. Ma abbiamo già visto quale uso distorto si possa fare delle carte che giacciono negli archivi di Mosca. Poltoranin dovrà perciò essere molto convincente per non perdere la faccia. La sua non è più una sfida interna, ma una scommessa contro tutti coloro che, per sei anni, hanno pensato che quell'uomo del Cremlino, fra mille sbagli e reticenze, fosse sincero quando diceva che «la forza non può più essere uno strumento di politica internazionale».

SERGIO SERGI A PAGINA 11

Ridotta la Gozzini, fermo di polizia di 13 ore, sconti per i pentiti, isolamento per i boss Maxibltz, in carcere soprattutto «pesci piccoli». Martelli: vogliamo le cosche in ginocchio

Scattano le leggi antimafia 1300 arresti, metà rilasciati

Il governo approva un pacchetto di misure antimafia e, nella notte tra lunedì e martedì, scatta un maxi-bltz in tutta Italia. Fermate 1300 persone. Ma, con il passare delle ore, molti sono tornati a casa. I ministri Martelli e Scotti hanno illustrato i provvedimenti: carcere più duro per i boss, benefici per i pentiti, modifiche del nuovo codice. Ripristinato il fermo di polizia: 13 ore. «Vogliamo i boss in ginocchio».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ventiquattrore di silenzio, per fare una sorpresa ai boss. Il governo ha approvato l'altro ieri un pacchetto di misure antimafia, ma le ha rese note soltanto ieri. Nella notte è scattato un maxi-bltz in tutta Italia. Fermate, alla luce dei nuovi provvedimenti, settecento persone. Boss? No, a quanto pare: soprattutto «pesci piccoli». Con il trascorrere delle ore, molti sono stati rilasciati. Intanto, a Roma, Martelli e Scotti spiegavano le nuove misure e «la filosofia» che le anima. Alcuni provvedimenti riguardano da vicino quelli adottati negli anni di piombo. Ripristinato, ma in modo tenue, il



Vincenzo Scotti

NINNI ANDRIOLO ENRICO FIERRO A PAGINA 7

Non basta un decreto

LUCIANO VIOLANTE

Se il momento non fosse grave si potrebbero usare parole assai dure. Ma deve prevalere il senso di responsabilità. Queste misure dovranno essere esaminate dal Parlamento in tempi rapidi, ma con attenzione profonda. Il merito maggiore del decreto è lo squadramento di tutto ciò che è possibile correggere nell'attuale sistema per cancellare le rendite giudiziarie che alcuni vistosi eredi del codice avevano regalato a tutte le forme di criminalità organizzata. Gli indirizzi seguiti sono: anticipazione del momento formativo della prova, dal dibattimento alla fase precedente; espansione e rafforzamento dei poteri di polizia; maggiori possibilità di utilizzazione dei pentiti. Si tratta di indirizzi in se pienamente condivisibili, gli stessi che erano alla base della relazione della commissione Antimafia. Essi però sono stati attuati con forzature che non sembrano né utili né accettabili. Una particolare preoccupazione è connessa alla reintroduzione, seppure sotto travestimento del fermo di polizia. Fu inutile per i terroristi; non è il caso di ripetere quell'esperienza. Alla eccessiva risolutezza sul piano processuale si accompagnano il silenzio sulla cruciale questione degli appalti, che era stata affrontata in Consiglio dei Ministri ed una timidezza eccessiva in materia di confisca dei beni di provenienza criminale. Gran parte delle misure proposte sono utili e le altre si dovranno correggere. Ma tutto ciò resterà sulla carta se la macchina amministrativa non sarà in grado di reggere la sfida dell'avversario.

A PAGINA 2

Niente accordo La Cecoslovacchia si spaccherà?

Praga e Bratislava sempre più vicine al divorzio. Nulla di fatto nella trattativa avviata lunedì tra Klaus e Meciar. Si parla ancora ma il piano inclinato della separazione è difficile da risalire. Klaus: «I punti di accordo sono pochissimi, abbiamo una concezione opposta dello Stato». La Slovacchia potrebbe proclamare la sovranità il 23 giugno. Domani il presidente Havel incontrerà Meciar.

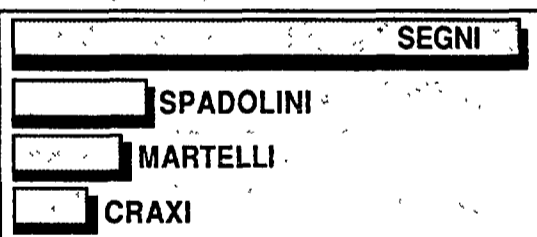
JOLANDA BUFALINI

Il presidente Havel calma gli animi ma Klaus e Meciar, vincitori rispettivamente delle elezioni a Praga il primo e a Bratislava il secondo, sono ad un passo dalla rottura definitiva. Di ritorno dal primo round negoziale il leader ceco Klaus ha detto: «Ci dividono divergenze profonde e sostanziali sull'avvenire della Cecoslovacchia». E poco dopo Meciar, lapidario, regalava ai cronisti questa battuta: «La federazione è finita». Due dichiarazioni chiuse a tarda sera da Havel: «È prematuro parlare della fine della federazione. Tutto dipende dal negoziato». Klaus e Meciar si sono incontrati lunedì in una villa vicino Brno, a metà strada tra la capitale ceca e quella slovacca, e lì hanno discusso fino alle tre di notte. Senza un nulla di fatto. Ma il negoziato va avanti. Domani a Praga Havel incontrerà il leader slovacco Meciar.

A PAGINA 12

Il Pds discute sul congresso straordinario, poi sceglie una conferenza organizzativa Sbarramento sulla candidatura Craxi La Dc: governo di grande coalizione

Nostro sondaggio: per palazzo Chigi Segni il supervotato



Questo è il risultato del sondaggio che «L'Unità» ha condotto interpellando 69 persone. A Palazzo Chigi il preferito è Mario Segni, seguito a distanza da Spadolini. Martelli riesce a sorpassare Craxi che si piazza solo al quarto posto.

DI MICHELE ROGGI SACCHI A PAGINA 3



Mario Segni

Che Tempo Fa



Da cittadino disciplinato, ieri ho dedicato addirittura dieci minuti del mio tempo alla lettura di un articolo sul famosissimo Silvio Lega, favorito - mi dicono - per la segreteria dc. Nonostante mi sia applicato, ho capito solo due cose: che è di Torino e che è doroteo. Ma poiché non so assolutamente che cosa significhi doroteo, né ho la minima intenzione di impararlo, ne ho capita una sola: che è di Torino. Un requisito, ammettiamolo, di assoluto rilievo politico e ideale. Tanto che, secondo indiscrezioni, da qualche giorno lo statista Silvio si presenta a tutti con questo secco ma convincente programma di risanamento della nazione: «Piacere, Lega. Sono di Torino». O anche, quando ha fretta: «Lega, Tor. A Torino ho un caro amico che si chiama Roberto Boscarolo. Lo candido alla segreteria dc. Basta che si presenti a piazza del Gesù con un certificato di residenza, in carta semplice, stringendo la mano al custode e pronunciando la parola d'ordine: «Boscarolo, Sono di Torino». Ha ottime chances: almeno le stesse di Lega.

Ps - Forse ho capito cosa vuol dire doroteo. O della Dora Baltea, o della Dora Riparia.

MICHELE SERRA

Il Psi va al Quirinale con un aut-aut: o Craxi o niente? Scalfaro conclude oggi, ricevendo anche il Pds e la Dc, il primo giro di consultazioni sulla formazione del governo. Sgombrato il campo dal quadripartito, la strada di più ampie convergenze resta irta di ostacoli. I no a Craxi crescono. De Mita: «Non è la soluzione adatta». D'Alma: «Sarebbe tragico per la sinistra». Si candida Bossi. Il La Malfa stoppa i suoi...

P. CASCELLA A. LEISS F. RONDOLINO

ROMA. Giornata campale oggi al Quirinale. Le delegazioni del Psi, del Pds e della Dc si pronunceranno sulla formazione del nuovo governo. La Direzione dc chiede un governo di «larghe convergenze», il coordinamento del Pds «di svolta». L'esecutivo socialista è per una soluzione «forte e autorevole», per la quale offre la candidatura di Craxi. Ma Tonora Scalfaro ha raccolto so o «no». Per D'Alma sarebbe una tragedia per la sinistra. La Lega Nord propone Bossi. Mentre La Malfa sbarra la strada alle candidature di Visentini e Spadolini se non fossero autorizzate dal Pri. Un ginepraio che induce il Quirinale a prevedere un secondo giro di consultazioni. Il Pds ha discusso ieri la proposta di un congresso straordinario, si è scelto di andare ad una conferenza d'organizzazione.

ALLE PAGINE 4 e 5

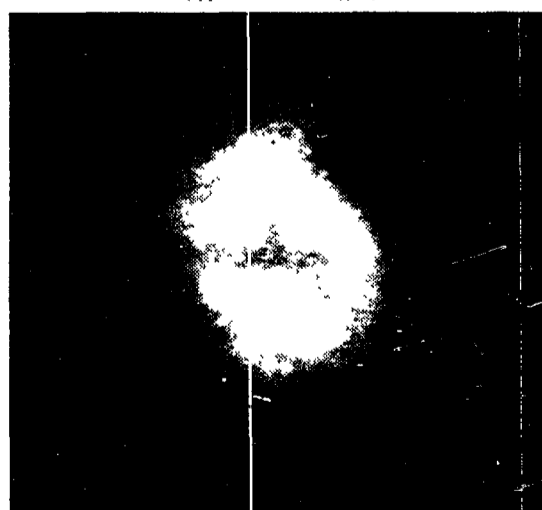
Io difendo le mamme-nonne

DACIA MARAINI

Titoli allarmati in questi giorni sui giornali e sui rotocalchi: «Madri a sessant'anni», «Arriva la mamma-nonna!», «Poveri bambini, chi si occuperà di loro dopo?», e con quel «dopo» ci si riferisce alla morte della «sciagurata» madre che certamente lascerà dietro di sé un orfano precoce e disperato. I moralisti prendono la penna e difendono le ragioni della maternità «naturale», offesa dalle assurde pretese di queste donne capricciose, egoiste e prepotenti che pretendono di diventare madri nonostante i capelli bianchi. Eppure nessuno si sottrae ai farmaci e alle trovate scientifiche che allungano la vita. Nessuno trova niente da ridire sui vaccini, i sieri, le penicilline che hanno sbaragliato le malattie mortali che insidiavano la vita dei nostri nonni e bisnonni. I vaccini, i sieri, i farmaci antivirali sono anch'essi prodotti che tendono a modificare in qualche modo il corso «naturale» della vita. Un uomo, ricordiamolo, nel secolo scorso veniva considerato vecchio a cinquant'anni.

Si viene in mente Balzac che ad un certo punto scrive: «S'approcha un veillard de cinquant'ans». Un veillard di cinquant'anni. E possiamo immaginarci: curvo, col bastone, i capelli bianchi, senza denti. Così si riduceva la maggioranza degli uomini una volta raggiunto il mezzo secolo. Ed era già un miracolo se raggiungeva quell'età, perché i più morivano prima per una delle tante malattie di cui non si conoscevano i rimedi. Insomma noi già interveniamo pesantemente sul corso della «natura». E non possiamo lamentarci dei risultati. Ai tempi della mia bisnonna, una metà dei bambini che nascevano, morivano. Oggi questo succede solo nei paesi che non dispongono di uno sviluppo scientifico avanzato. E ci sembra una cosa inconcepibile, vergognosa. Se potessimo, li faremmo subito partecipi di quel livello di vita che rende l'uomo libero (per lo meno in parte) dalla schiavitù

delle malattie che decimavano i nostri avi. Quando però i medici dicono che una donna può, grazie a quella stessa scienza, recuperare il suo ciclo riproduttivo e partorire in età matura, ecco che tanti si scandalizzano e tirano fuori i grandi ragionamenti sulla «intangibilità» della «natura umana». Di uomini felicemente padri a sessanta, anche a settanta anni ne vediamo tanti e nessuno ci trova niente da ridire. Nessuno si chiede preoccupato se non sia un atto di puro egoismo, visto che presto «lasceranno degli orfani». Sembra che l'uscita dallo stereotipo della naturalità sia molto più difficile per una donna che per un uomo. La madre in attesa, per l'immaginazione popolare, non può discostarsi molto da quella figura affascinante e dolcissima che riempie i bellissimi quadri di cui adomiamo, anche se solo in riproduzione meccanica, i nostri salotti: la Madonna di Leonardo, la Madonna di Beato Angelico, la Madonna di Bellini e così via. Tutte facce di giovinette dall'aria timida e ubbidiente, vergognosa e felice. Ho letto che il dottor Flamigni, specialista in questo campo, ha risposto ad un giornalista: «E diremo di no alla cantante sessantacinquenne che vuole un figlio per tornare sulle prime pagine». Beato lui che ha di queste certezze: una volta venivano attribuite solo allo sguardo attento e commovente del Dio Padre, il solo capace di penetrare nelle zone più recondite della coscienza. A me pare moralistico e superficiale inquisire sui perché di un desiderio di maternità. Chi stabilisce quali sono le ragioni «buone» o «giuste» per avere un figlio? È sicuro che una ragazza di vent'anni sia spinta dalle ragioni buone mentre una donna di sessanta no? O semplicemente si dà per scontato che una ragazza di vent'anni fa il suo «dovere», mentre si presume che una



Ecco il cuore della galassia M51 una X di polvere su un buco nero. Ecco l'immagine scattata dal telescopio Hubble nel dicembre scorso, ma resa pubblica dalla Nasa solo ieri: il nucleo della galassia M51 (distante 20 milioni di anni luce dalla Terra) attraversato da una X. I due bracci scuri sarebbero formati dalla polvere stellare succhiata da un buco nero, di massa probabilmente equivalente a quella del sole, che si troverebbe proprio al centro della galassia. La X misura, da un estremo all'altro, cento anni luce.

A PAGINA 18

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il decreto antimafia

LUCIANO VIOLANTE

Il decreto legge del governo è troppo complesso per un commento particolareggiato a poche ore dalla sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. I trenta articoli trattano le materie più diverse, dal processo penale, alla legge Gozzini; dai pentiti alla sospensione dell'amministrazione dei beni per i sospetti di mafia; dal codice penale all'ordinamento giudiziario. In molte innovazioni, inoltre, si sono seguiti criteri del tutto anomali, che vanno valutati con particolare prudenza perché possono condurre a risultati controproducenti. La possibilità nel corso del dibattimento, di sentire i pentiti non direttamente, ma a distanza... «ove siano disponibili adeguati mezzi tecnici» risponde all'esigenza, più volte segnalata dalle autorità Usa, di evitare ai pentiti spostamenti rischiosi; tuttavia non sfugge a nessuno che queste modalità possono incidere profondamente, prima ancora che sui diritti inalienabili della difesa, sulla credibilità del processo, la cui rottura irrobustisce la presa della mafia sulla società civile.

Il merito maggiore del decreto è lo squadramento di tutto ciò che è possibile correggere nell'attuale sistema per cancellare le rendite giudiziarie che alcuni vistosi errori del codice avevano regalato a tutte le forme di criminalità organizzata. Gli indirizzi seguiti sono tre: anticipazione del momento formativo della prova, dal dibattimento alla fase precedente; espansione e rafforzamento dei poteri di polizia; maggiori possibilità di utilizzazione dei pentiti. Si tratta di indirizzi in sé pienamente condivisibili, gli stessi che erano alla base della relazione della commissione Antimafia. Essi però sono stati attuati con forzature, che non sembrano né utili né accettabili. Stabilire, ad esempio, la regola per la quale il testimone sentito nell'incidente probatorio è sentito in dibattimento solo se «il giudice lo ritiene assolutamente necessario», lascia in mano al magistrato un potere eccessivo rispetto agli scopi del processo soprattutto perché vuoto nei fini: il mancato interrogatorio, infatti, dipende dall'intenzione del giudice di lasciare immutato il precedente interrogatorio oppure di tentare la via della modifica delle precedenti dichiarazioni, se queste non gli aggradano.

Una particolare preoccupazione è connessa alla reintroduzione, seppure sotto travestimento, del fermo di polizia. Fu inutile per i terroristi; non è il caso di ripeterlo quella esperienza.

Alla eccessiva risolutezza sul piano processuale si accompagnano il silenzio sulla cruciale questione degli appalti che era stata invece affrontata in Consiglio dei ministri ed una timidezza eccessiva maniera di confisca dei beni di provenienza criminale. Il decreto ignora l'usura, che oggi costituisce, anche grazie alle distorsioni del sistema bancario, un cappio perennemente vicino al collo della piccola e media impresa, manovrato quasi sempre da organizzazioni mafiose. Non è stato affrontato il nodo del servizio nazionale perizie, un albo di periti particolarmente qualificati, dotati di apparecchiature d'avanguardia, cui ricorrere in casi complessi, come, ad esempio, la strage di Capaci.

La manovra, inoltre, resta tutta sul terreno legislativo mentre la lotta alla mafia ha bisogno di una formidabile spinta amministrativa ed organizzativa. La gran parte delle misure proposte sono utili e le altre si dovranno correggere. Ma tutto ciò resterà sulla carta se la macchina amministrativa non sarà in grado di reggere la sfida dell'adversario e il peso delle innovazioni. Quegli uffici privi di giudici e di personale amministrativo o pesantemente diretti da capi paurosi o incapaci, quella polizia giudiziaria priva di mezzi e di adeguata capacità professionale sono le ruote sulle quali dovrebbe camminare l'azione antimafia, ma sono ruote sgonfie e questo i ministri lo sanno bene.

Se il momento non fosse grave si potrebbero usare parole assai dure. Ma deve prevalere il senso di responsabilità. Queste misure dovranno essere esaminate dal Parlamento in tempi rapidi ma con attenzione profonda. Si potrà certamente costruire, alla fine, un sistema di risposta davvero efficace, nel rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento. Ma sarà necessaria la massima collaborazione del governo, altrimenti si corre il rischio di scontri frontali la cui dannosità è a tutti evidente.



Berlino, novembre 1989: il «muro» viene abbattuto

Guerra del Golfo, fine dell'Urss, lacerazione della Jugoslavia, crisi Usa: dove va il mondo? La sinistra sconfitta deve saper scoprire le idee e i movimenti di una nuova primavera

È il trionfo della Restaurazione? Come nel 1815. Poi ci fu il '48...

NICOLA TRANFAGLIA

Si discute molto, non soltanto tra gli storici di mestiere, sulle peculiarità dell'attuale stagione politica. Ci sono segni evidenti che caratterizzano gli ultimi dodici mesi che hanno portato alla guerra del Golfo e poi alla dissoluzione del regime comunista e della stessa Unione Sovietica e alla lacerazione della Jugoslavia, avvenuta tra i fragori di un sanguinoso conflitto che non accenna a finire e rispetto al quale né l'Europa comunitaria né le Nazioni Unite riescono (o vogliono?) a far qualcosa di efficace. Proviamo ad elencarli in maniera sintetica e il più possibile oggettiva.

Il primo elemento mi sembra una sconfitta storica, e di grandi dimensioni, delle forze di sinistra e dei valori cui esse si sono richiamate, pur tra tanti contrasti, nel ventennio secolo: l'internazionalismo si è dissolto come neve al sole, le rivendicazioni nazionali ma più spesso i nazionalismi e le rivendicazioni etniche sono all'attacco. Inoltre, dopo l'ondata liberista del periodo reaganiano, la maggior parte degli Stati continua a rifarsi a quella politica e accantona i modelli, peraltro in crisi da tempo, di Welfare che avevano caratterizzato i decenni precedenti.

Del resto, la caduta del comunismo nella versione sovietica e in quella jugoslava (ma non è detto che anche quello cinese non si trovi presto in difficoltà più pesanti, dopo il massacro di piazza Tian An Men, di fronte al decollo industriale dell'immenso continente) non ha provocato, come molti anche in Italia si aspettavano, il trionfo della socialdemocrazia: al contrario i partiti socialdemocratici attraversano in tutto l'Occidente (dalla Francia alla Gran Bretagna, alla Germania ma anche nei paesi scandinavi e qualche scricchiolio si avverte ormai in Spagna) una crisi che ha tempi e gradi differenti ma che non si può ignorare perché attiene insieme al progetto ideale e alla gestione politica.

Un secondo elemento che mi sembra di poter sottolineare riguarda l'indeterminazione dell'avvenire che nasce dal fatto che le forze di centro e di destra, che pure hanno riacquisito il potere in gran parte dei paesi, non sono stati in grado fino ad oggi di proporre un modello di società e un progetto politico in grado di risolvere i problemi economici e sociali sempre più gravi che sono all'orizzonte: né quello centrale del rapporto tra il Nord industrializzato e l'immenso Sud che preme alle porte dell'Occidente per ora con l'immigrazione clandestina, ma neppure quelli interni (dalla diffusione della droga, alla sacche di emarginazione al diffondersi della corruzione politica) al nostro mondo, che rischiano di diventare sempre più acuti in un momento di recessione e crisi economica generalizzata.

In altri termini, di fronte a una sinistra in crisi, divisa e non dotata di un chiaro progetto politico, ci sono forze e interessi che gestiscono l'ordinaria amministrazione ma non riescono ad affermare una prospettiva chiara e capace di affrontare i grandi problemi del Duemila. È proprio questa situazione genera la sensazione di incertezza, di distacco profondo dalla politica della maggioranza dei cittadini, di iato tra il ceto politico e la società civile che non si avverte soltanto in Italia ma in tutto l'Occidente: il fenomeno Perot negli Stati Uniti è una delle risposte possibili alla contingenza ma è più il sintomo del disagio che l'elaborazione di un'alternativa convincente.

Gli intellettuali di fronte alla politica

In altri termini, di fronte a una sinistra in crisi, divisa e non dotata di un chiaro progetto politico, ci sono forze e interessi che gestiscono l'ordinaria amministrazione ma non riescono ad affermare una prospettiva chiara e capace di affrontare i grandi problemi del Duemila. È proprio questa situazione genera la sensazione di incertezza, di distacco profondo dalla politica della maggioranza dei cittadini, di iato tra il ceto politico e la società civile che non si avverte soltanto in Italia ma in tutto l'Occidente: il fenomeno Perot negli Stati Uniti è una delle risposte possibili alla contingenza ma è più il sintomo del disagio che l'elaborazione di un'alternativa convincente.

Un terzo elemento, che in parte una conseguenza dei primi due già detti ma per

altri aspetti è alla base di quel che avviene, è, per usare l'espressione settecentesca, l'estrema difficoltà degli intellettuali di andare in soccorso ai governi o più in generale della politica.

Chi fa il lettore di professione, come l'autore di questo articolo, può constatare che i fiumi di inchiostro che corrono in questi ultimi anni sulle caratteristiche di una democrazia moderna in grado di rispondere alle esigenze di libertà ma anche di tendenziale parità di condizione e dunque di solidarietà e di eguaglianza, sono assai lontani dal riuscire ad indicare una prospettiva capace di mobilitare le donne e gli uomini per la lotta politica. Dopo le dure lezioni della storia, le utopie sembrano latitare, se si esclude la riproposizione costante che la Chiesa di Karol Wojtyła fa del regno dei cieli, cioè di una prospettiva trascendente, che non è di questo mondo. È il fallimento del comunismo leninista e staliniano sembra per certi aspetti bloccare i tentativi di un'utopia socialista nuova: come se nessuno fosse in grado di risolvere i problemi che quell'esperienza ha proposto, senza riuscire a superarli. E molti avvertono che l'assenza di un'utopia proponibile indebolisce di necessità le forze che si propongono il mutamento sociale e politico.

Di fronte al panorama, tracciato in maniera necessariamente schematica e imprecisa, le conclusioni potrebbero essere del tutto pessimistiche e paralizzanti. A qualcuno, come era già capitato prima degli avvenimenti del 1989, potrebbe venir la tentazione di parlare ancora di «fine della storia» o di qualcosa del genere. All'opposto io credo invece che la storia possa essere utile per concludere in maniera meno pessimistica e più aperta, pur prendendo atto del momento che attraversiamo. La situazione che ho descritto prima a me fa pensare, infatti, in termini di ipotetica (e arbitraria) comparazione, a un periodo storico relativamente (in termini di secoli) vicino: gli anni seguiti al Congresso di Vienna e alla Restaurazione, il 1815-1830 per intenderci.

Per varie ragioni. Innanzitutto, anche allora vi era stata una rivoluzione per antonomasia, quella francese, a prima vista incomparabile per importanza rispetto a quella dell'89 ma, a pensarci bene, con certi aspetti di somiglianza. Allora era caduto prima in Francia, poi in tutta Europa, l'Ancien Régime: tre anni fa è crollato un sistema politico ed economico che si era affermato in una parte ampia del mondo contemporaneo e aveva anzi tentato di conquistarlo tutto.

Naturalmente salta subito agli occhi una differenza fondamentale: allora, dopo la rivoluzione, c'era stato Napoleone che aveva da una parte accolto e diffuso in Europa alcune delle conquiste rivoluzionarie, dall'altra aveva sostituito una dittatura ai governi assembleari dominati dai giacobini. Verrebbe da dire, da questo punto di vista, che anche adesso potrebbe verificarsi un momento di consolidamento e normalizzazione come quello rappresentato dall'esperienza napoleonica: ma, guardandosi intorno, si fa fatica a scorgere qualcosa di simile. Al contrario oggi agli eventi dell'89 sembra seguire il disordine generalizzato. Gli Stati Uniti, divenuti unica superpotenza mondiale, hanno molta difficoltà sia ad esprimere leaders credibili sia ad esercitare una funzione effettivamente dirigente nell'Occi-

deno industrializzato come nel resto del mondo: sembrano soprattutto occupati ad affrontare senza successo i propri problemi interni e rischiano di ritornare per certi aspetti a una politica del piede di casa piuttosto che a propositi come guida dei paesi più avanzati. Di simile, oggi come allora, c'è la sconfitta storica della sinistra e il senso dell'indeterminazione dell'avvenire, della difficoltà di affrontare problemi centrali come quello del rapporto tra Nord e Sud e tra sviluppo economico ed ambiente, per non parlare della necessità di un radicale rinnovamento della politica «delle crisi economiche incombenti, dei diritti civili nelle democrazie e ancora di più nei tanti regimi oligarchici e dittatoriali ancora presenti.

Allo stesso tempo, quei quindici anni tra il 1815 e il 1830, a guardarli a distanza, furono anni fecondi per l'elaborazione di idee e movimenti che sarebbero diventati visibili e influenti nei decenni successivi fino alla primavera europea del 1848 che tanta importanza ebbe per il movimento democratico e per quello socialista. Allora che questo avvenisse non si coglieva: come succede a noi di non vedere quello che magari è soltanto in embrione. Con una differenza che non è di scarso momento: l'attuale accelerazione assai forte del tempo storico che nessuno si sente di negare. Oggi, in altri termini, tutto avviene a un ritmo più rapido di quanto succedesse agli inizi dell'Ottocento.

Se questo è vero - e non mi sentirei di giurar - potremmo pensare che questo è un periodo di elaborazione, sia pure embrionale e sotterranea, e c'è da scommettere che il processo vada avanti velocemente, più presto di quanto accadesse quasi duecento anni fa. E se così fosse, si potrebbe essere, se non proprio ottimisti, almeno più attenti e curiosi di quel che nasce tra le nuove generazioni e nei luoghi del pianeta dove si avvertono novità, sia pure confuse.

Allo stesso tempo, quei quindici anni tra il 1815 e il 1830, a guardarli a distanza, furono anni fecondi per l'elaborazione di idee e movimenti che sarebbero diventati visibili e influenti nei decenni successivi fino alla primavera europea del 1848 che tanta importanza ebbe per il movimento democratico e per quello socialista. Allora che questo avvenisse non si coglieva: come succede a noi di non vedere quello che magari è soltanto in embrione. Con una differenza che non è di scarso momento: l'attuale accelerazione assai forte del tempo storico che nessuno si sente di negare. Oggi, in altri termini, tutto avviene a un ritmo più rapido di quanto succedesse agli inizi dell'Ottocento.

Se questo è vero - e non mi sentirei di giurar - potremmo pensare che questo è un periodo di elaborazione, sia pure embrionale e sotterranea, e c'è da scommettere che il processo vada avanti velocemente, più presto di quanto accadesse quasi duecento anni fa. E se così fosse, si potrebbe essere, se non proprio ottimisti, almeno più attenti e curiosi di quel che nasce tra le nuove generazioni e nei luoghi del pianeta dove si avvertono novità, sia pure confuse.

Eraldo Crea: sindacalista che non ha mai cercato nicchie rassicuranti

FRANCO MARINI

È scomparso, nel dolore e nel silenzio, consumato eppure vivissimo. Una morte intuita molte volte dietro le più recenti traversie, attesa eppure tagliente. Mutilazione inesorabile di affetti ed amicizia lunghissima. Con Eraldo Crea è scomparso un protagonista di primissimo piano delle vicende economiche e sociali di questi anni, della Cisl, dell'intero movimento sindacale italiano. Certo, la Cisl era la sua casa. Ne era quasi un frutto naturale, prodotto di una scuola e di una cultura ma anche di una dialettica, di una selezione di gruppi dirigenti come esito di battaglie sindacali ed ideali.

Nell'aspetto, ma ancor più nelle qualità interiori, era lontanissimo dallo stereotipo corrente del sindacalista. Solo la voce, tonante nei comizi e d'accento spavalidamente romanesco, rivelava origini, contiguità, sentimenti popolari. Acuto e inquieto, razionale e appassionato, colto ed insoddisfatto, lucido ed esigente, con se stesso e con tutti coloro che ebbero la ventura di affiancargli cammino e lavoro, Eraldo ha attraversato quasi quarant'anni di vita sindacale lasciandovi impronte durevoli: nelle persone, nei gesti, nelle idee.

Permettetemi una testimonianza. Si presentò così, nel 1989, al Congresso della Cisl: «Sono sinceramente rammaricato con l'amico Marini - disse - per avergli creato qualche problema ma, come sapete bene, non c'è stato un solo segretario generale della Cisl, tranne forse Pastore, al quale non ne abbia creati». L'intervento era di saluto e in qualche modo di «spiegazione» del suo diniego ad assumere la carica di unico segretario generale aggiunto. «A coloro che sono andati favoleggiando di garanzie da me richieste e non ottenute posso solo opporre questa controprova: 35 anni di militanza sindacale di uno che ha cercato solo guai e mai garanzie, che non ha mai concesso il suo ruolo come una rendita di posizione, che ha amato la lotta politica anche come rischio». Un autoritratto stupendo, vero ed incisivo.

Il rifiuto di «nicchie rassicuranti» è stato uno stile, un metodo, il principio critico del suo far sindacato, far politica e far cultura. È questo, io credo, spiega più di ogni altra ragione possibile l'efficacia della sua presenza, sempre invocata, nella Cisl ma anche nelle confederazioni sorelle. Spiega il segno non plateale ma problematico ed arricchente da Crea lasciato in ciascuno dei campi di cui si è occupato: la politica economica, con la questione fiscale e il Mezzogiorno, le politiche per il diritto allo studio, la scuola e la formazione professionale (è sua l'elaborazione unitaria forse più alta su questi temi, prodotta a Montecatini nel '78), la riforma del mercato del lavoro, la riduzione dell'orario di lavoro, la partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione, e, da ultimo, la vitale esperienza di direzione della rivista «il progetto». Quel rifiuto di ogni rendita di posizione, quel principio critico, quella inquietudine intellettuale, sono anche, io credo, alla matrice della sua sicura tensione unitaria e della ammirata considerazione di cui Crea ha goduto nella Cgil, nella Uil, come in più vasti ambienti della sinistra culturale e politica e nelle stesse controparti.

Mancherà il suo severo e serrato argomentare. Mancherà la voce importante di un uomo che, in questa confusa fase politica, avrebbe potuto disinteressatamente e lucidamente aiutarci a ricercare un tessuto di solidarietà, di consapevolezza, di obiettivi essenziali e all'altare, sempre, di equità e giustizia. Ne avrebbe bisogno il sindacalismo ma anche la politica. Alieno dai bizantinismi e diffidente di ogni retorica ne sentiamo il giudizio su ogni parola e su ogni aggettivo. Ed infatti, caro Eraldo, è l'ora del silenzio, del saluto essenziale, dell'ineffabile speranza. Anche dai lavoratori ai quali hai dato la parte migliore della tua vita.

giro dei parlamentari stessi. Ce n'è abbastanza per legittimare, se si vuole. Ma si vuole davvero? Oppure si perderanno mesi e anni nel cercare qualche formula, bizantina che salvi capra e cavoli e che eluda una decisione chiara e rapida, come richiedono i cittadini?

Parlo oggi di questo per rivolgere un suggerimento ai gruppi del Pds: chiedono assoluta priorità per la proposta Violante, operino verso gli altri gruppi per raggiungere il consenso più ampio, e rifiutino di partecipare a qualunque altro atto legislativo prima che il Parlamento abbia dato questa prova di voler rimettersi in sintonia con il paese, che chiedono soprattutto fatti ispirati a coerenza.

Anche sul finanziamento dei partiti c'è analogo necessità. Un'idea interessante mi è stata esposta nei giorni scorsi alla Casa della Cultura di Roma, che ha ripreso un'intensa

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

All'attacco di Tangentopoli



per ogni altro reato, una duplice autorizzazione: prima allo svolgimento del processo, poi all'esecuzione della pena. Per questa procedura ripugna per i reati comuni, diviene ancor più grave per quelli (sempre più frequenti) riguardanti la morale pubblica e l'amministrazione dello Stato. In questi casi non solo c'è un danno collettivo, ma si può presumere che il parlamentare abbia agito approfittando della sua qualifica, o che, commesso il reato da semplice cittadino, abbia poi utilizzato i proventi illeciti per essere eletto e fruire dell'impunità Un

cirolo vizioso, anzi perverso, che incoraggia a delinquere e fa perdere fiducia nella democrazia. Perché parlo oggi di questo? Perché molti non conoscono ormai (io ne parlo più volte in questa rubrica, e poi in un capitolo de *I duplicanti intitolato Dall'immunità all'impunità*) che la soppressione dell'immunità-impunità non solo è matura, ma è una misura essenziale per incoraggiare i magistrati, che sono andati finalmente all'attacco di alcune tangentopoli, per ristabilire la giustizia e per rifondare il prestigio del Parlamento, dura-

Dodici parole: «Sono abrogati i commi secondo e terzo dell'articolo 68 della Costituzione». Record di brevità per una proposta di legge. Record anche di tempestività, perché questo testo è stato presentato da Luciano Violante il 23 aprile, il giorno stesso della prima seduta del Parlamento. Poiché i lettori hanno il diritto di ignorare o di aver dimenticato il contenuto dell'articolo 68, lo trascrivo:

Comma 2: «Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale; né può essere arrestato, o altrimenti privato della libertà personale o domiciliare, salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato o l'ordine di cattura».

Comma 3: «Eguale autorizzazione è richiesta per trarre in arresto o trattenere in detenzione un membro del Par-

lamento in esecuzione di una sentenza anche irrevocabile».

Per completezza di informazione ricordo anche quel che detta il **Comma 1**, che la proposta Violante lascerebbe in vigore: «I membri del Parlamento non possono essere perseguiti o per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Pur confessando che avrei preferito l'inclusione anche di questo comma nella proposta soppressiva, se non altro perché in tempi recenti qualcuno dall'Alto si è permesso di insultare persone degnissime facendosi scudo dell'impunità, penso che l'essenziale sia davvero nei commi 2 e 3 che configurano un principio aberrante: la legge non è uguale per tutti.

In pratica, un parlamentare può essere arrestato soltanto se viene colto nell'attimo in cui compie un omicidio o una rapina a mano armata; altrimenti occorre, per questo e

L'Unità

Walter Veltroni, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoriale spa/L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresia, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Il governo che vorrei



Sondaggio tra 89 rappresentanti di categorie sul nuovo esecutivo
Tra i capi di governo Martelli viene preferito a Craxi
Gli operatori della sanità votano per Giovanni Berlinguer
Tra i volti nuovi Visco, Guglielmi e Giovanni Conso

«A palazzo Chigi mandiamoci Segni»

Industriali, sindacalisti, attori e medici scelgono i ministri

Dal «gotha» degli industriali a nomi illustri del mondo dello spettacolo, ai leader sindacali, agli opinion maker. L'Unità ha interpellato 89 personaggi. E a tutti, mentre sono in corso le difficili consultazioni del presidente Scalfaro, è stato chiesto quale presidente del Consiglio vorrebbero e quali ministri. Mario Segni è il capo del governo più «gettonato». E il commento ricorrente: così non si può continuare...

PAOLA SACCHI

ROMA. Bip, bip, bip... Trilla il telefonino nella macchina di Carlo Patrucco, ex vicepresidente della Confindustria, esponente determinato e grintoso di una classe imprenditoriale che con il potere politico da un pezzo non ha più peli sulla lingua.

«Buongiorno, dott. Patrucco, come lo farebbe lei, industriale del Nord, il nuovo governo?». Risata cordiale. Poi, con l'immediatezza ed il puntiglio che contraddistinguono l'ex braccio destro di Pininfarina:

«Parliamoci chiaro. Va benissimo Segni come presidente del Consiglio. Ma a una condizione: che esca dalla Dc. Se vuol fare realmente l'innovatore, il signor Segni, di cui apprezco molto le posizioni, lo faccio fino in fondo ed esca da quel partito. E ora di farla finita con la politica dei corrotti». Squilla il telefono nella villa del conte Pietro Marzotto, industriale tessile di tante generazioni. Il conte Pietro si sta per infilare in macchina per andare a cena da amici.

Ma due minuti di tempo li trova per quello che definisce «un affare serio, molto serio». «Non spetta a me fare nomi. Ma al posto di presidente del Consiglio mi piacerebbe vedere Ciampi. A guidare questo paese ci vogliono persone competenti e determinate». E l'ing. Giancarlo Lombardi: «Io nomi preferisco non farli. Dico solo che in questo paese dopo quello provocato dalla criminalità e dal malaffare si rischia anche il dramma economico. Per chiedere sacrifici agli italiani, per approntare piani seri, come quelli per il rientro del deficit, servono persone meritevoli di fiducia e stima, moralmente qualificate, competenti e intelligenti».

E cosa dicono, tanto per andare in un campo completamente diverso, ad esempio, i personaggi dello spettacolo? Dario Fo non sa che pesci prendere: «Quale presidente del consiglio e quali ministri vorrei? Non so veramente quali nomi fare. La classe politica è completamente spuntanata». Non ha dubbi, invece, Michele Placido: «Occorre un uomo nuovo. Ci vuole Segni a capo del governo». Lo vorrebbe anche, come i risultati del nostro minisondaggio dimostrano, una parte consistente degli ottanta personaggi e «opinion maker» dei settori più importanti e significativi della società italiana interpellati da L'Unità e di cui, a parte, riportiamo i nomi.

Mario Segni risulta, infatti, il capo del governo più «gettonato» dai dati finali della nostra inchiesta. Una panoramica di opinioni che, ovviamente, non pretende di avere la «scientificità» di un vero e proprio sondaggio ma che, comunque, è stata realizzata con criteri basati sulle competenze e specializzazioni degli intervistati (tutti sono stati interpellati sul Presidente del Consiglio, ma sui possibili futuri ministri le domande sono state rivolte in base alla rappresentatività e competenza. Non tutti hanno risposto completamente ai quesiti posti).

Segni, quindi, risulta a capo del governo, mentre, ad esempio, il ministro di Grazia e Giustizia più gradito tra i giuristi, i costituzionalisti ed i magistrati che abbiamo

ascoltato, è Giovanni Conso, ex presidente della Corte costituzionale, giurista di gran rilievo, uomo da sempre lontano dagli apparati di partito e candidato del Pds alla presidenza della Repubblica. Anche questo lo interpretiamo come un segno dell'esigenza di rinnovamento che percorre settori significativi della società italiana. Stessa sensazione si ha per i ministri economici. Dalle opinioni raccolte tra imprenditori e sindacalisti Vincenzo Visco, economista autorevole, nonché parlamentare di punta del Pds nella commissione Finanze alla Camera, risulta il più gradito alla guida di un ministero economico unico che raggruppi gli attuali dicasteri del Bilancio, del Tesoro e delle Finanze. Molti, infatti, sostengono la necessità di introdurre questa novità. «È necessario introdurre un sistema unico che controlli le entrate e le uscite, come, del resto, avviene in tutto il mondo», dice Vittorio Merloni, un altro dei nomi del gotha industriale, che, comunque, per quanto riguarda il «superministro» economico ha preferito non indicare alcun nome, limitandosi a dire che ci vorrebbe «un uomo politico molto forte in materia». Più loquace Patrucco: «Guardi a me andrebbe bene anche Visco, che fa se politicamente lo pensiamo in modo diverso, le diagnosi sono molto comuni al di là dell'appartenenza partitica». E vediamo cosa accade per il ministero del Lavoro: vince Marini, il cui operato è stato apprezzato da sindacalisti e imprenditori. Prodi, invece, è il più gradito per la guida del ministero dell'Industria, che, a giudizio di molti, dovrebbe assorbire anche le Partecipazioni statali. Niente di nuovo neppure per i ministri degli Interni, dell'Ambiente e del Turismo spettacolo, alla cui guida il nostro minisondaggio rispettivamente lascia Scotti, Ruffolo, Tognoli. Anche in questo caso la motivazione più frequente sta nell'apprezzamento dell'operato del singolo ministro distinto da quello dei partiti in molti casi di dure critiche.

I sondaggi - soprattutto quelli effettuati dai giornali - in genere, destano scetticismo, un po' di sorpresa e talvolta anche invidia. A maggior ragione il rischio aumenta se la domanda - come è il nostro caso - verte sulla formazione di uno dei governi più difficili della storia repubblicana. Ma, forse, mai come questa volta i nostri interrogati avevano ottenuto risposte così piene di attenzione e preoccupazione per il futuro del nostro paese. «Sono domande da 300 milioni», scherza l'ambientalista Gianni Squitieri. Ma subito dopo aggiunge: «No, qualcosa bisogna pur dire. Stavolta la partita è troppo seria». Ed il sindacalista Sergio D'Antonio, leader della Cisl: «Se volete richiamare ora mi metto al lavoro per preparare tutta la lista del governo che a me piacerebbe di più». Infine, l'ironia, come quella intelligente e graffiante di Franca Rame: «Il governo? Mettiamoci 25 donne normali. E vedrete che le cose marceranno come si deve».

Presidente **Esteri** **Interni** **Difesa** **Turismo**



SEGNI
Spadolini
Martelli
Craxi



DE MICHELIS
Napolitano
Amato
Iotti



SCOTTI
Rodotà
Pecchioli
Martelli



LA MALFA
Iotti
Zanone
Martinazzoli



TOGNOLI
Lang
Dario Fo
Nicolini

Poste



GUGLIELMI
Cristaldi
Santoro
Chiambretti

Giustizia

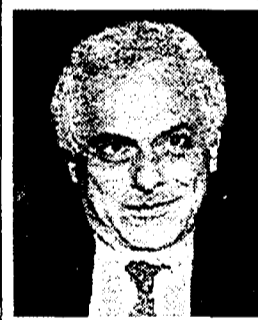
Qui sopra la compagine governativa emersa dal sondaggio. In nero i titolari effettivi, sotto gli altri candidati in ordine d'arrivo. Ecco chi sono gli 89 che hanno risposto al nostro sondaggio. PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: ognuno dei nomi qui sotto ha indicato, oltre al ministro di competenza, il capo del governo. INTERNI-DIFESA: Umberto Cappuzzo (generale, senatore dc), Carmine Mancuso (ex commissario, senatore Rsi), Franco Cazzola (docente universitario), Biagio Vuro (maresciallo Cc), Massimo Paolicelli (Lega obiettori), Rita Bartoli Costa (vedova giudice Costa), Roberto Sgalla (Suiip), Nicola Izzo (Sap), Francesco La Licata (giornalista), Nino Milazzo (giornalista). ESTERI: Gianluigi Migone (senatore Pds), Paolo Garimberti (La Repubblica), Ed Vulliamy (The Guardian), Tana de Zulueta (Economist), Sergio Segre (L'Espresso), Sergio Romano (La Stampa), Gaetano Scardocchia (La Stampa), Rodolfo Brancoli (Corriere della Sera), Romano Da Passa (Messaggero), Fabio Galvano (La Stampa), Piero Paolo (Carlini), Pietro Somani (Corriere della Sera), Arturo Guatelli, Maurizio Ricci (La Repubblica), Leonardo Maisano (Il Giornale), Adriano Cerretti (Sole 24 ore), Antonio Foresi (Tg1), Pino Casassa (Giorno). GIUSTIZIA: Raffaete Bertoni (giudice), Franco Cocchia (Csm), Gabriella Luccilli (magistrato), Mario Gozzini, Francesco Misiani (sostituto procuratore), Mauro Mellini (avvocato), Giancarlo Caselli (magistrato), Livio Pepino (magistrato). SANITA': Emanuele Lauricella (esperto di fe-

Giustizia



CONSO
Elia
Martinazzoli
Anselmi

Economia



VISCO
Ciampi
Spaventa
Andreatta

Lavoro



MARINI
Giugni
Trentin
Del Turco

Industria



PRODI
Bodrato
Agnelli
De Michelis

Ambiente



RUFFOLO
Amendola
Bassanini
Testa

Sanità



BERLINGUER
Luigi Ciotti
De Lorenzo
Prodi

Mariotto ha troppi nemici: da Craxi a Forlani...

Mario Segni: lo vogliono i sondaggi, non ne vuol sapere quello che resta del quadripartito. I principali nemici, il leader dei referendum il ha proprio dentro la Dc e tra i socialisti craxiani. «Ubraccio molesto», lo definì il leader del Garofano. La storia di un democristiano moderato che la stessa Dc ha minacciato di espulsione. «Il politico che stimo di più? Berlinguer, dopo Chirac...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Gli imprenditori lo vogliono, i calciatori pure; alla sinistra non dispiace, ai preti piace; i sindacalisti lo coccolano, i giovani si fidano... Accidenti, che bella figura farebbe, a Palazzo Chigi, Segni Mariotto detto Mario. Sarà che lo fanno contano qualcosa, ma questo sardo conservatore e perbene ispira una simpatia che il ghigno craxiano o la vecchiaia sapra-trapia andreettiana e dorotea neanche si sognano più. Non solo simpatia, ma anche fiducia, condizione indispensabile per tirar fuori il Belpaese dal pozzo nero in cui è precipitato. Ve lo immaginate Bettino guidare una riscossa morale mentre vanno in onda i filmati dove se ne va a zonzo, fianco a fianco, con Mario Chiesa? O Cirino Pomicino che chiede sacrifici alla gente?

Insomma, Mariotto il Sardo sarebbe l'ideale. Ma proprio per questo difficilmente lo faranno traslocare nell'ufficio dove sta ancora rintanato Giulio VII. A cominciare dalla triste congrega del quadripartito, che ha cominciato a rumoreggiare lo scorso anno, quando prese la sberleffata del referendum. Vi ricordate Andreotti, sparagnino come l'Avaro di Molire? «Settecento miliardi buttati». E Craxi, nell'annuale pellegrinaggio a Capra sulla tomba del Generale? «Passami l'olio», fu la risposta davanti alle telecamere ad una domanda sul referendum. Ci finì fritto, poi, in quell'olio. Anzi, per rimanere nel campo gastronomico-ologico che gli è caro, il segretario del Garofano aveva già fatto sapere di considerare Segni «un ubriacco molesto». E sul Popolo accese tutte le miccette a disposizione il «Bertoldo» forlaniano, Sandro Fontana. «Esistono salotti alto borghesi che dopo aver civettato persino con il terrorismo oggi sono attraversati da travolgenti pruriti referendari». Proprio così: brigatisti e referendari hanno le stesse frequentazioni. Ne volete ancora? Guardate che coppietta avanza: Bobo Craxi e

Paolo «Pilli» Pillitteri, nipote e zio, figlio e cognato, all'epoca segretario del Psi menzolino e l'altro sindaco della stessa città. Fremevano di indignazione: «È un imbroglione che sostiene che il sì è un voto contro la partitocrazia». Ecco una mirabile figura del socialismo europeo, il Capria Nicola addetto nientedimeno che alla protezione civile del paese. «Una crociata pseudomoralistica dell'onorevole Segni...», tuona.

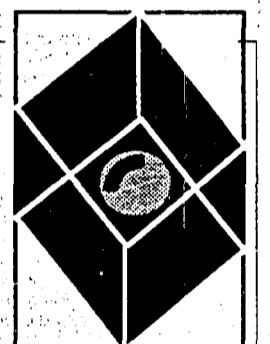
E volete che costoro facciano passare questa specie di Marziano Referendario, di Tamburino Sardo che ha addirittura in testa la balzana idea di cambiare la Dc? Ma come è potuto succedere che un mite moderato si ritrova, da un anno all'altro, additato quasi come un sovversivo? Leader della destra democristiana, lo definivano ancora i giornali nell'87. «Io sono il moderato più coerente della Dc», ricordava poco tempo fa il direttore

interessato. E lo diceva con tutte le carte in regola: aveva avversato il compromesso storico, votato per il preambolo nell'80 - Anticomunista, ma senza le esuberanze di un Intini. Affermava nel '78: «Niente di viscerale, per carità. Dopo Giscard l'uomo che stimo di più è proprio Enrico». Berlinguer, ovviamente. E intanto sosteneva: «I comunisti devono rimanere all'opposizione». Insomma, poteva andar bene anche alle anime quiete dei doroteismi, anche se parlava dello scudo crociato e raccontava: «Giovani seri, perbene, sono entrati nel partito e dopo poco sono stati corrotti, sono diventati portaborse o sono dovuti andare via inorriditi. Ma poi, quando si è arrivati al referendum, si è scatenata la bagarre. Il Coro del Quadripartito ha cominciato a starmazzare. Sentite Pier Ferdinando Casini, il Bello, come lo chiamava Cossiga, di piazza dei Gestì, vera e propria rockstar del forlaniismo: «Segni è un bravo ragazzo, ma fa una gran confusione. Non ha capito niente...». Non avrà capito niente, ma intanto si autocandida a capo del governo. Fino a quel momento, sulla piazza c'era solo Craxi che faceva lo spaccone: «Io sono il candidato unico...». E il coro di prefiche dei Quattro riprende: giama! Qualche voce solitaria? Giovanni Goria, il più giovane e più insipido capo di governo dici. Fa lo spiritoso: «Sarebbe la prima volta che si autocandida con successo ad una carica istituzionale...». Figuratevi che si mette a far battute anche Rosa Russo Jervolino: un miracolo inaspettato. Dice: «E io mi candido a fare il Papa». E a proposito di Papa: storce il naso l'«Osservatore Romano», dopo che il naufragio del 5 aprile ha pesantemente inzuppato anche la tonaca del cardinal Ruini, il forlaniato più vicino ai mister celesti. E ride Giulio Di Donato, pretoriano napoletano di Bettino: «Il partito che non c'è, non c'è». Segni, per la verità, non piace neanche a qualche gruppo neocomunista che si aggira. E al leghista Umberto Bossi, che si chiede sprezzante: «Ma chi è?». Fino a che il suo capogruppo, Gerardo Bianco, minaccia di cacciarlo via... Arriva invece il sostegno di Norberto Bobbio. Che lucidamente spiega: «L'oligarchia politica gli nega fiducia, ma molta gente è disposta a dargliela». Come il sondaggio dall'Unità dimostra. Faranno le barricate, quelli dell'asse craxiano-doroteo-andreettiano, sorta di asse Roma-Berlino del fu quadripartito, per di non far arrivare quello strano dici a Palazzo Chigi. E a Bobbio oppongono Carli. Sentite! Segni ha già contribuito ad abbassare la moralità della politica ad un livello che la rabbrivire... Come medium, intanto, intorno a un tavolino a tre gambe, evocano il governo di Bettino Fresco fresco, appena sconsigliato dagli anni Ottanta...



IL PUNTO
ENZO ROGGI

Un messaggio chiaro: facce nuove e riforme forti



Se non sarà quadripartito - come molti ormai prevedono - che governo dovrà essere? Si può prenderla alla larga rispondendo: dovrà essere un governo diverso da quelli delle vecchie maggioranze, un governo più limpidamente istituzionale, cioè composto con il criterio costituzionale della nomina presidenziale e della scelta autonoma dei ministri da parte del capo dell'esecutivo, un governo non guidato e non dominato dai «signori delle poltrone» e dai segretari di partito. Ma siccome la stretta della decisione si sta avvicinando, i succitati criteri devono di necessità trasformarsi in indicazioni concrete, in ipotesi di organigramma (in cui si combinano, la cifra politica e la scelta delle persone). E quanto si è proposto il sondaggio dell'Unità di cui oggi offriamo i risultati. In esso parlano persone di prestigio e di competenza nei vari settori che compongono una compagine governativa.

Il risultato è di facile lettura: esso fotografa l'esigenza di un cambiamento profondo che, tuttavia, non costituisca una tabula rasa: l'innovazione è giocata nel quadro della democrazia dei partiti. Sia tra i titolari che tra gli «outsider» appaiono alcuni nomi del vecchio organigramma, tra quelli che si considera abbiano dato miglior prova o che mantengano un certo grado di spendibilità politica. Ma il segno non è dato da questi recuperi che, del resto, si collocano in un contesto del tutto anti-continuista. Il segno è dato dalla indicazione di una leadership non solo estranea alle vecchie segreterie dominanti ma ad esse in opposizione: quella di Mario Segni, il ribelle democristiano, il capo del trasversalismo referendario, di quelli «che non sono andati al mare». È un'indicazione di bandiera? Di certo è un messaggio esplicito: facce nuove e riforme forti. È un nome che ha molte controindicazioni nel concreto rapporto di forze in Parlamento. E tuttavia è carico di un potere di ammonimento che non potrà non influire sulla scelta del capo dello Stato. Ed è significativo che in seconda posizione sia collocata una personalità istituzionale come Spadolini.

Un secondo segno profondamente innovativo è costituito dal complessivo profilo politico della coalizione, segnato dalla presenza del Pds, del Pri, dei Verdi. Gli uomini della Quercia sono indicati prioritariamente per ministeri di alto rilievo economico-sociale (in particolare al ministero unico dell'economia), ed altri sono collocati a ridosso dei titolari di ministeri di forte impronta politica (Esteri, Interni, Difesa): si tratta di un felice connubio tra competenza e autorevolezza politica.

Un terzo segno innovativo è dato dalla indicazione di alcune personalità non di partito ma di esemplare impegno civile e di indiscussa qualità professionale; si pensi a Conso alla Giustizia e a Guglielmi alle Poste. Ecco un modo positivo di risolvere la controversa questione dei «tecnic» poiché non si tratta davvero di fredde competenze «neutrali».

Un governo così immaginato, nei limiti di una proposta preferenziale tutta esterna al mondo della decisione, va almeno considerato come l'espressione di un'opinione e di un'attesa nel mondo delle competenze e, probabilmente, in una vasta opinione pubblica.

Verso palazzo Chigi



Il coordinamento della Quercia ha deciso ieri la linea sull'esecutivo che oggi esporrà al capo dello Stato Tortorella, Ingrao e Reichlin parlano di assise anticipate ma prevale l'idea di una conferenza d'organizzazione

Lama: il leader del Psi non può guidare l'esecutivo

«Non mi piace affatto che Craxi oggi pretenda di essere presidente del Consiglio». L'ha detto ieri, a Italia radio, Luciano Lama. Al Psi suggerisce di abbandonare la corsa a palazzo Chigi, in modo da favorire il lavoro dei magistrati di Milano. Il Pds, dice ancora Lama, «ha bisogno di serenità interna». «Può darsi» che la necessità del cambiamento «valga anche» per il gruppo dirigente centrale della Quercia.

«Governo di svolta e uomini nuovi»

Congresso straordinario? Il Pds discute ma dice no

C'è accordo nel Pds sulla linea che oggi sarà sostenuta nei colloqui con Scalfaro a proposito del governo. Occhetto chiede un esecutivo di «svolta», ma i dirigenti della Quercia valutano molto difficile la realizzazione delle condizioni per un coinvolgimento. In autunno conferenza di organizzazione. Tortorella propone invece un congresso straordinario. Martedì la Direzione e la nuova segreteria.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds guarda con estrema cautela all'ipotesi di un proprio coinvolgimento al governo, per cui non ci sarebbero le condizioni politiche, e si prepara ad affrontare una fase di intensa riflessione sul proprio modo di essere e sulla propria strategia. Ci sarà con ogni probabilità un Consiglio nazionale in luglio e una conferenza organizzativa in autunno. Ma non manca chi, come Tortorella e Ingrao, ma anche dirigenti della maggioranza come Reichlin, giudica più opportuna, o comunque non esclude, la condotta di un congresso straordinario. Ne ha discusso ieri il Coordinamento politico, che ha convocato per martedì e mercoledì prossimo la Direzione, che eleggerà anche la nuova segreteria. Dalla

riunione di ieri è uscita sostanzialmente confermata la linea sulla questione del governo sostenuta da Achille Occhetto. Il paese ha bisogno di un «governo di svolta» che negli uomini, nei programmi, nei metodi (rapporto tra presidente del Consiglio, Parlamento, partiti, e nella nomina dei ministri), sia capace di dare piena risposta alle indicazioni del voto del 5 aprile, e alla richiesta di rinnovamento e pulizia che sale da un paese scosso dallo scandalo delle tangenti. Ma sulla base degli elementi finora disponibili, prevale nel gruppo dirigente della Quercia la valutazione che non esistono le condizioni politiche perché questa «svolta» davvero si compia, e quindi perché il Pds

potrebbe prevedere una propria partecipazione. Resta la volontà del secondo partito del paese di cercare in ogni caso un accordo sul piano delle riforme istituzionali e elettorali, che il Pds giudica prioritario per favorire un rinnovamento davvero profondo del sistema politico italiano. L'atteggiamento da sostenere nelle consultazioni con Scalfaro, che avverranno oggi, ha occupato tutta la prima parte della riunione del vertice pidessiano, che è proseguito anche nel pomeriggio, affrontando poi i problemi del partito e i prossimi appuntamenti politici interni. I dirigenti della Quercia hanno osservato un riserbo molto stretto. «Sul governo», ha detto Massimo D'Alema - la direzione nel tardo pomeriggio la riunione per partecipare ad un dibattito - siamo d'accordo su quello che andremo a dire a Scalfaro». Il capogruppo alla Camera della Quercia ha poi confermato le critiche ad un'ipotesi di governo Craxi, osservando che se per la Dc e il Psi insistessero sul nome del leader socialista, Scalfaro potrebbe trovarsi nelle condizioni di dover prendere atto di una

sceita della maggioranza. Ai giornalisti che chiedevano notizie sull'andamento della riunione, caricata di aspettative circa uno scontro interno acceso, D'Alema ha risposto in modo sdrammatico: «La Dc è senza segretario, e qui vi sembra uno scandalo se scendiamo a prendere un panino...». E in effetti sembra che il clima che ha concluso la discussione sia stato più disteso di quanto non potessero far prevedere certe cronache della vigilia, anche se non è mancato qualche momento «acceso», come quando Aldo Tortorella ha riproposto la sua idea che sia necessario prevedere un congresso straordinario. La posizione indicata da Occhetto sul problema del governo ha tranquillizzato le sinistre, provocando semmai qualche riserva dal fronte riformista. Ma per ora non ci sono stati dissenzi espliciti: si tratta del resto di dire che i prossimi giorni a quali ipotesi concrete la Quercia si troverà di fronte. Maggior discussione c'è stata sul secondo punto all'ordine del giorno (convocazione della Direzione, nuovi organismi dirigenti, percorso da seguire per la modifica della forma

discorso e il suo rilancio dopo il partito di Occhetto in Bologna). È stato Davide Visani, responsabile dell'organizzazione, ad avanzare verso la fine della mattinata una proposta: convocazione della Direzione all'inizio della prossima settimana, anche per eleggere la nuova segreteria. Consiglio nazionale nella prima metà di luglio, per istruire i materiali (sul nuovo statuto e sul partito) da discutere in una conferenza di organizzazione in autunno. Tortorella a questo punto avrebbe sollevato alcune obiezioni, riproponendo la richiesta di anticipare il confronto politico sullo stato del partito in Direzione, e concludendo con l'opportunità di pensare invece ad un congresso straordinario, dato il rilievo strategico delle questioni politiche che sono in campo per la prospettiva del Pds. Sembra che Occhetto abbia reagito a queste affermazioni in modo un po' seccato. Un'agenzia di stampa ieri aveva attribuito al leader del Pds questa frase: «Se volete fare un congresso straordinario siate puri, ma con un altro segretario...». L'agenzia colloca invece

questa volta di Occhetto in un altro momento della discussione, avvenuta più tardi, nel pomeriggio, quando anche altri dirigenti, da Ingrao ad Alfredo Reichlin, hanno ripreso l'ipotesi di un congresso senza però drammatizzarla: l'esigenza starebbe non solo nei problemi interni del partito, ma anche nell'eccellenza della situazione politica che la Quercia si trova a fronteggiare. Molti protagonisti del dibattito, allo stesso Tortorella, escludono che l'ipotesi congressuale fosse carica di un valore polemico nei confronti del segretario, e parlano di una discussione conclusa in un clima positivo.

È stato deciso comunque che la Direzione si riunirà il 16 e il 17 prossimi, con due punti all'ordine del giorno: la situazione politica (dal governo, alla questione morale e agli altri partiti) e l'elezione della segreteria. E, probabilmente, si vedrà ad una segreteria «forte» e rappresentativa, ma non troppo larga. Questo potrebbe determinare un ampliamento dell'attuale Coordinamento, nel quale potrebbero entrare alcuni segretari regionali e

provinciali. Sul resto del «percorso» di fronte al Pds la discussione resta aperta, anche se ieri la riunione si è chiusa sull'indicazione originaria del Consiglio nazionale in luglio e della conferenza organizzativa in autunno. Ne ha dato notizia ieri sera Claudio Petruccioli, che ha informato i giornalisti sui lavori del Coordinamento: «Abbiamo di fronte - ha detto tra l'altro - appuntamenti importanti e numerosi: per questo abbiamo impegnato tutto il pomeriggio in una ricognizione ampia di tutti i problemi, dentro e fuori del partito». Le ipotesi di riforma del modo di essere del Pds - ha aggiunto - dovranno passare attraverso il «dogma del Consiglio nazionale, che verrà convocato prima dell'estate». Ad una domanda sull'ipotesi di un «congresso straordinario» Petruccioli ha risposto che «è evidente la necessità che il riassetto dello statuto debba essere discusso in una adesa ampiamente rappresentativa». Secondo il dirigente del Pds però essa «non dovrà avere un carattere congressuale, anche perché un congresso quando si fa, si deve dire perché lo si fa e per quali motivi».

Ma Lama parla anche del Pds: «C'è bisogno di un periodo di serenità interna - ha detto ancora a Italia radio - con una fiducia che si accresca anche nei gruppi dirigenti centrali e periferici. Senza che si offenda nessuno, fermo restando che la scelta fondamentale fatta la prima volta alla Bolognina è quella che si doveva fare. Il compagno Occhetto in quella circostanza ha acquisito grandissimi meriti». Alla domanda se la necessità del cambiamento valga anche per il gruppo dirigente centrale del Pds, Lama ha risposto inaffabile: «Ho dato parte che valga. Io faccio così: non sono più in grado di giudicare. Dall'esperienza che ho fatto in occasione dell'elezione del presidente della Repubblica, debbo dire che nel partito ci sono gli uomini in grado di assumere un atteggiamento di linearità e di coerenza, di sagacia nella direzione politica del partito. Se questo comporta qualche cambiamento, bisognerà farlo, senza che nessuno pensi a una menomazione».

Il presidente dei deputati pds a Firenze per un incontro su governo e caso Rodotà

D'Alema boccia Craxi a palazzo Chigi: «Sarebbe una tragedia per la sinistra»

«Un governo Craxi sarebbe una tragedia per la sinistra». Massimo D'Alema, parlando a Firenze a centinaia di militanti della Quercia, ha bocciato la candidatura del leader psi a palazzo Chigi. «Il segretario del Psi farebbe meglio a defilarsi per il bene del partito e della sinistra». L'assemblea era stata convocata per discutere del «caso Rodotà». «Non c'è stato nessun baratto per il governo», ha detto D'Alema.

«Non si può vantare una vittoria quando l'effetto è di rimettere in sella il Psi», dice Toninelli. C'è chi, come Lanini, vede la contraddizione tra la giusta svolta di Occhetto e la pratica dei veti incrociati e delle pratiche consociative. «Se il Pds non decolla non è per la difficoltà a comprendere una cosa nuova, ma perché è ancora vecchio», sostiene Marta Costantino. «Meglio una sconfitta pulita e trasparente che praticare la contrattazione», aggiunge tra gli applausi. «Se dalla vicenda Fiat-Fondriato, da Milano si dovesse sentire il fetore dell'immondizia», sostiene Marcos Bava. Che aggiunge: «Lasciamo perdere i nomi, per la presidenza della Camera lo scontro era fra chi vuole uscire da questa Repubblica e chi vuole riformarla sulla base della Costituzione». Per Magnelli lo scontro è «tra chi vuole la svolta e chi vuol gestire l'esistente». «È dall'89 che parliamo delle stesse cose», sbotta Calosi. «Dobbiamo discutere per far vivere la politica, non per morire», incalza Aizzi. Paola Sighinolfi non digiunge il fatto di avere eletto il presidente della Camera con Dc, Psi e Psdi: «Non si può volere la svolta nella svolta e poi praticare il più vietato consociativismo». Quando tocca a D'Alema parlare, mette subito le cose in chiaro: «Le mie opinioni divergono da gran parte di quelle che ho sentito stasera. Ascoltate con pazienza, come ho fatto con voi. Anch'io sono per l'opposizione, esordisce, «ma non sappiamo neppure se ci sarà un governo». D'Alema mette in guardia dal rischio di restare intrappolati tra due culture subalterne della sinistra: «Quella consociativa e quella di far coincidere i fedeltà della sinistra con l'essere fuori dal sistema politico. Il Parlamento è cosa diversa da una municipalizzata. Gli accordi per eleggere il presidente della Camera sono cosa ben diversa dalla spartizione per una Usl. Nelle elezioni per la presidenza della Camera non c'è stato nessun baratto per il governo. L'avrebbero voluto, ma non ci siamo cascati. Se avessimo voluto barattare altro che presidenza dell'altro avremmo chiesto».

D'Alema spiega i fatti e se ne assume tutta la responsabilità, cogliendo a questo punto il primo applauso dell'assemblea. «Abbiamo commesso alcuni errori. Non abbiamo tenuto presente che la elezione di Rodotà a vicepresidente poteva riaprire il problema al momento della elezione del presidente della Camera. Poi ci siamo trovati in un passaggio difficile che Rodotà ha reso ancora più difficile. La sua autocandidatura è stata un errore, che ha pesato su tutta la vicenda. Potremmo rinunciare alla presidenza, ma avremmo perduto una garanzia istituzionale valida per qualche anno. In un regime democratico non c'è politica nuova che consenta di eleggere un presidente della Camera senza l'accordo tra le forze politiche. Questa è la regola istituzionale. Può darsi che abbiamo commesso degli errori, ha detto ancora D'Alema, ma queste sono le ragioni che ci hanno spinto. E nella stessa situazione lo rifaremo». D'Alema ha concluso definendo la mancata elezione di Vassalli a presidente della Repubblica e che, nella stessa occasione, la Dc «ha perseguito e strategica politica».



Massimo D'Alema

Finanziamento ai partiti Libertini contro «le anomalie»

ROMA. Rifondazione comunista denuncia «anomalie» nella ripartizione dei fondi del finanziamento pubblico ai partiti: i contributi - ha sostenuto ieri il sen. Lucio Libertini - sono stati attribuiti per tutto il 1992 all'inizio dell'anno, «premiando» così i partiti che hanno visto ad aprile ridursi la rappresentanza parlamentare e «punito» gli altri. Secondo i calcoli di Rifondazione, la Dc avrebbe «guadagnato» più di due miliardi, il Pds poco meno di un miliardo, la Sinistra indipendente si ritroverebbe con un miliardo e passa di finanziamento pur non essendo più presente come gruppo in Parlamento. Penalizza la Dc anche il fatto che ci sarebbero rimasti quasi 4 miliardi. Rifondazione chiede ora «la restituzione delle somme percepite indebitamente». Ha parlato il radicale, Paolo Vigevano: «La presidenza della Camera - ha detto - si è limitata ad applicare la norma, che prevede che il finanziamento ai partiti si erogato per intero entro il 31 gennaio di ogni anno, indipendentemente che si sia all'inizio o alla fine della legislatura».

Laudani: «A Catania l'apparato è già ridotto»

CATANIA. «Quando sono stata eletta segretaria provinciale del Pds (poco più di un anno fa), l'apparato della Federazione era costituito da dodici unità, tra funzionari politici e tecnici. Da allora, anticipando la svolta di cui oggi si discute, abbiamo operato una drastica riduzione dell'apparato e un contestuale risanamento finanziario, come condizione necessaria per garantire trasparenza e autonomia politica, oltreché per riformare una diversa forma partito». Adriana Laudani, segretaria del Pds catanese, replica così alle affermazioni di Enzo Bianco (riportate da Repubblica) secondo cui il Pds, a Catania, disporrebbe di un centinaio di dipendenti. Oggi il Pds «sta stipendiando un fazzoletto di dipendenti. Un fazzoletto di dipendenti, e tre impiegati», informa ancora Laudani. «La quale afferma anche che, a proposito dei costi della politica, sarebbe interessante sapere quanto ha speso il Pri, e Bianco in campagna elettorale. «Noi», conclude la segretaria - abbiamo speso in tutto circa 80 milioni».

L'esecutivo socialista ha ieri diffuso una durissima nota contro Scalfari: «Inquina gravemente la dialettica democratica». La replica del direttore: «Minacce di questo tipo non ci faranno cambiare linea». Dal Garofano attacchi anche a D'Alema

Il Psi dichiara guerra a «Repubblica»: «Ci aggredisce»

Guerra aperta tra il Psi e il quotidiano La Repubblica. Per l'esecutivo socialista, il gruppo editoriale del quotidiano e dell'Espresso conducono una «campagna di aggressione contro il partito e il suo segretario», mirante a «delegittimare i partiti». Secca la replica di Scalfari: «Le minacce non modificheranno la linea del giornale». Ma Intini insiste: «Si comporta come il capo di un partito».

«Dispiace dover fare una polemica con un gruppo editoriale», afferma Ugo Intini, al termine della riunione dell'esecutivo, aggiungendo, però, che «siamo stati costretti a farlo perché il gruppo in questione si comporta come un partito non responsabile di fronte agli elettori che vuole delegittimare il sistema dei partiti politici». «Minacce di questo tipo non modificheranno di una sola virgola la nostra linea». La replica di Eugenio Scalfari al Psi è secca: il direttore di Repubblica, il quale nega di aver «delegittimato alcuna forza politica», ricorda che informare il pubblico e controllare l'operazione di istituzione, delle forze politiche e dei gruppi economici «per conto della pubblica opinione» è il compito dei giornali. «Nessuno - prosegue Scalfari - ha mai definito «partito irresponsabile» un giornale che svolge tali compiti. Nessuno rivolge al Psi. «Se riferire e commentare le gravi notizie di inchieste giudiziarie - afferma Intini - ha effetti delegittimanti, non è a noi che va riferito un tale effetto, ma a chi, con i suoi comportamenti, si è messo fuori dalla legalità».

Neanche al Comitato di redazione di Repubblica è piaciuta la nota socialista: «Fino a prova contraria - scrive il Cdr - la delegittimazione dei partiti deriva dai loro comportamenti e forse anche da comunicati come quello dell'esecutivo socialista», dal quale si evince «qualche concezione della libertà di stampa abbiamo a via del Corso».

A Scalfari e al Cdr risponde, a sua volta, Intini, sostenendo che «se il direttore di un giornale si comporta come un capo di un partito, non può lamentarsi allora viene investito dalla polemica politica». «Il gruppo Espresso-Repubblica - prosegue il portavoce del Garofano - è un centro di potere economico ed editoriale protagonista della lotta politica» e «c'è una violazione dell'autonomia, compiuta dal gruppo contro il Parlamento e contro

gli avversari politici». Ma il fronte Repubblica-Espresso non è stato l'unico, nella giornata socialista di ieri. Il secondo fronte si chiama Pds. O meglio: Massimo D'Alema, il quale, intervenendo a Firenze l'altro ieri, aveva affermato che «un governo Craxi sarebbe una tragedia per la sinistra». «D'Alema - afferma il capogruppo socialista alla Camera, Salvo Andò - anziché inventarsi false tragedie, dovrebbe occuparsi delle tragedie vere che riguardano il suo partito», mentre per il vicesegretario socialista Giulio Di Donato scrive sull'Avanti che «la vera tragedia è che il Pds continui a comportarsi così». Risponde a D'Alema anche il capogruppo a Palazzo Madama, Fabio Fabbri, secondo il quale il «sarebbe un vero dramma per il paese se il suo governo dovesse dipendere dal confu-sionarismo e dal velleitarismo

dell'on. D'Alema e di quanti la pensano come lui. Per il ministro delle Aree Urbane, Carmelo Conte, che si unisce al coro delle critiche al Pds, «l'on. D'Alema dà forza a una nuova tecnica democratica: quella per cui le minoranze formano le condizioni per la formazione del nuovo governo, mentre alla maggioranza spetta di prestare il necessario consenso». Le critiche del ministro socialista, tuttavia, non gli impediscono di invitare la Quercia a «mettere da parte i veti e concordare con il Psi la prima trattativa di un nuovo dialogo, a prescindere dalle eventuali autonome diverse collocazioni parlamentari rispetto al governo».



Bettino Craxi

Verso palazzo Chigi



Ieri la Direzione ha deciso la linea con cui andare alle consultazioni di Scalfaro: «Larghe convergenze» De Mita bocchia l'ipotesi Craxi. Oggi al Quirinale salirà il leader dimissionario mentre calano le quotazioni di Lega

Governo, la Dc «apre» a Pri e Pds

A piazza del Gesù è caos sul segretario. Forlani congelato?

La Direzione dc chiede un governo di «larga convergenza» (e De Mita bocchia Craxi: «Non è la soluzione adatta...»), ma la telenovela del segretario non ha fine. Il Cn slitta di un giorno: ma potrebbe slittare di una settimana. Dopo una giornata di estenuanti riunioni, la proposta più forte è quella più ovvia e, insieme, più incredibile: il «congelamento» di Forlani. Almeno finché la crisi di governo non sarà risolta...

FABRIZIO RONDOLINO



Arnaldo Forlani

ROMA. Caos a piazza del Gesù. Cinque ore di discussione tutti insieme, almeno altrettante divisi per gruppi e correnti, e quando ormai è sera la Dc si ritrova più o meno al punto di partenza. Cioè senza segretario. In compenso, oggi al Quirinale salirà anche Forlani, per proporre che il nuovo governo si fondi su una «larga convergenza». «Bisogna cercare - aveva detto Forlani alla Direzione dc - una via di mezzo tra la soluzione di una larga convergenza e la soluzione di un governo di larghe convergenze». «Bisogna cercare - aveva detto Forlani alla Direzione dc - una via di mezzo tra la soluzione di una larga convergenza e la soluzione di un governo di larghe convergenze».

Non proprio. Sul segretario i giochi restano aperti, spalancati. E così la giornata offre due paradossi. Il primo è che la riunione della Direzione ha discusso del governo, e ha si partorito un documento di svolta: ma nessuno sembra farci caso, e tutti, uscendo, parlano del segretario che non c'è, che ci sarà, e chi ci dovrà essere, ma quando, e come. Il secondo paradosso è che buona parte del dibattito del vertice dc ha ruotato intorno ad un problema apparentemente marginale: se Forlani dovesse o meno far parte della delegazione che oggi sarà ricevuta da Scalfaro. Con corollario di incomprensioni, equivoci, gustosi fraintendimenti, commedie dell'assurdo.

Poi, un fuoco di fila per convincerlo del contrario: Mancino, Colombo, Fanfani, De Mita... Forlani ascolta, prende appunti, poi replica: «Ribadisco che le mie dimissioni sono irrevocabili, anche se comprendo le posizioni degli amici. Io penso che la delegazione per il Quirinale possa essere formata dai due capigruppo. In via subordinata, potremmo delegare un vicesegretario. Oppure potrei andarci anch'io, purché questo non possa significare che condivido la richiesta del «congelamento» delle mie dimissioni. Vi parlo con le parole della Scrittura: «Ascolta le ragioni del tuo cuore, perché il tuo cuore vede meglio delle dieci sentinelle sulle colline». Forlani tace, si guarda intorno. Persepolis, panico. Forlani ci va o non ci va, al Quirinale? Castagnetti chiede lumi a De Mita. Casini ostenta soddisfazione: «Bravo, un'ottima replica». Andreotti tace e scivola via.

La scena si sposta nell'androne di piazza del Gesù, affollato di telecamere e di autisti. Il primo ad uscire è Sanza: «Forlani non ci va». Segue Tabacchi: «Ci va, ci va. Ma questo non significa il «congelamento». Piccoli: «Forlani andrà al Quirinale». Gargani: «Ha detto che non ci va». Fracanzani: «Francamente non ho capito, ma Ci-

racco (De Mita, ndr) mi ha spiegato che Forlani ci va». De Mita: «O ci vanno i due capigruppo, o andiamo tutti e quattro». Bianco: «Ha molte perplessità». Cabras: «Andrà al Quirinale». Mattarella: «Ho l'impressione che non ci vada...».

Il dubbio, infine, lo scioglie l'interessato. Esce per ultimo, Arnaldo Forlani. E spiega: «È una questione formale di correttezza nei confronti del capo dello Stato, e allora probabilmente andrò anch'io...». Perché la Dc discute comunque della presenza o meno del suo segretario nella delegazione che sarà consultata dal capo dello Stato? Perché questo potrebbe essere il primo passo verso il famoso «congelamento» del segretario? «È un segnale - confida Abbas, fedelissimo di Gava - della volontà di andare avanti...». In Direzione i grandi vecchi (Fanfani, Piccoli, Colombo) avevano espressamente chiesto a Forlani di restare al suo posto. Poi, in un pranzo doroteo a pochi passi da piazza del Popolo, la richiesta è stata ripetuta, da Leccisi, Bernini, Lega. Ma Forlani insiste e resiste, ripete che le dimissioni sono «irrevocabili». Casini, presente anche lui al pranzo col segretario, non prende le difese: «Le dimissioni ci sono. Ritirarle significherebbe far da paravento ai pro-

blemi interni della Dc, che è bene vadano affrontati e risolti». Già, ma come? La candidatura di Lega, nonostante i tentativi di farla decollare, resta inchiodata a terra. Neanche l'interessato ci crede molto: «È un'ipotesi avanzata da alcuni amici...». Altri, non tutti. Perché il gruppo doroteo non gradisce troppo il giovane venuto dal Nord. E allora il «congelamento» di Forlani, almeno fino alla conclusione della crisi di governo, sembra di nuovo l'ipotesi più forte. Perché permetterebbe alla Dc di far «marciare» quell'accordo unitario che tutti, ieri, si sono affannati a sottolineare. Nascondendo l'insoddisfazione per Lega dietro il «veto» che la sinistra dc ha posto sulla sua candidatura, i dorotei hanno di fatto eliminato il giovane vicesegretario dalla corsa alla segreteria.

Già Forlani, in Direzione, aveva insistito molto sull'unità della Dc, perché «è la condizione per rendere possibile uno svolgimento utile della legislatura». E si era ancora una volta insediato per il cecchinaggio di cui era stato fatto oggetto nei giorni della battaglia per il Quirinale. Parole gravi, che sono riecheggiate nel conclave doroteo, preceduto da un lungo vertice Forlani-Gava. Ed è nel nome della «soluzione unitaria» che s'è conclusa la riunione di «Azione popolare» a Sant'Andrea della Valle. Con due corollari curiosi: il primo è che se Forlani resta, i dorotei lo appoggeranno. Il secondo è che «Azione popolare» rivendica la segreteria, ma ora spetta alla sinistra fare una proposta.

La sinistra, proprio nelle stesse ore, era riunita a piazza del Gesù: per trovare un proprio candidato. Spiega Sanza: «Potremmo una candidatura. Ma se questo non sarà possibile, chiederemo di trovare insieme una soluzione». Scandisce Mancino: «Con-cor-re-re. Chiaro?». Chiarissimo. Ma a che cosa? Bodrato, indicato da Cabras come il possibile terzo uomo che «supera le candidature contrapposte di Lega e Martinazzoli», propone che Forlani resti come «garante». De Mita riferisce che Gava gli ha detto che anche la sinistra può proporre un candidato. Martinazzoli (che alla riunione arriva insieme a De Mita) fa capire che lui resta candidato. E allora? Forlani resta per un altro po', si fa il governo, De Mita va alla presidenza della Commissione per le riforme. Gava diventa presidente del partito, e alla segreteria ci va un uomo della sinistra, forse Bodrato, forse Martinazzoli. Oggi, di nuovo tutti riuniti...

Petizione in Sicilia per le riforme elettorali



A un anno esatto dal referendum del 9 giugno, l'ufficio di presidenza del Comitato promotore lancerà in Sicilia un'iniziativa per le riforme elettorali, in particolare per l'elezione diretta dei sindaci: sarà avviata nell'isola una raccolta di firme per una petizione popolare. I deputati referendari - fra gli altri Cesare Salvi (nella foto), Mario Segni e Bartolo Ciccardino - hanno incontrato ieri i parlamentari regionali aderenti al fronte referendario, per proporre loro di costituirsi in un «patto» a sostegno della riforma elettorale.

Sarà Alice il filo conduttore della Festa delle donne pds

Alice nel paese delle meraviglie: questo il titolo e il filo conduttore che le donne del Pds hanno scelto per la seconda festa nazionale, che si svolgerà a Rimini dal 20 al 28 giugno, nel parco di piazzale Indipendenza.

Ricorso al Tar a Raccaju Due liste in partita

Un ricorso al Tar per la mancata attribuzione di un voto verrà presentato dalla lista Dc-Pri, finita in parità con l'altra (Pds-Psi-Psdi) nella competizione elettorale a Raccaju, un piccolo centro montano in provincia di Messina.

Umbria Pds, Psi e Pri tentano di risolvere la crisi regionale

In Umbria si tenta di risolvere nel più breve tempo possibile la crisi politica seguita alle dimissioni dell'intera giunta regionale, accompagnata dalla crisi al comune di Perugia e alla provincia di Terni; tutte originate dalla riconsegna del mandato da parte degli assessori socialisti.

Oggi al Quirinale Dc, Psi e Pds. Ieri ancora no a raffica al leader socialista da Lega, Rifondazione, Verdi e Msi. I lumbard candidano Bossi. La Malfa: «Per un premier repubblicano devono trattare con noi». Secondo giro di consultazioni

Braccio di ferro su Craxi. E il Pri frena Spadolini

Prima il Psi, poi il Pds e la Dc. Giornata campale, oggi al Quirinale, per le consultazioni sulla formazione del governo. Ma già si prevede un secondo giro di incontri. Scalfaro finora è riuscito solo a sgombrare il campo dal quadripartito. Ma l'ipotesi Craxi, su cui insiste il Psi, incontra solo no. A sorpresa si candida Bossi in alternativa. E La Malfa sbarrà la strada a candidature repubblicane non concordate...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Candidato unico, Bettino Craxi non lo è più, anche se il Psi lo considera sempre tale e fa muro contro ogni rilievo politico e morale. Le autocandidature all'incarico di presidente del Consiglio ormai si sprecano. L'ultima sorpresa è della Lega nord: i suoi rappresentanti sono saliti ieri al Quirinale per chiedere l'incarico esplorativo a Umberto Bossi. Ma ci sono anche le candidature di autorevoli esponenti politici che incontrano un fuoco di sbarramento nei propri partiti. È il caso di Mario Segni, che si è fatto avanti a nome dello schieramento referendario ma che dal suo partito, la Dc, riceve solo richiami alla disciplina. Ora è la volta del socialista Claudio Martelli, vice presidente nel governo dimis-

sionario, che i suoi compagni di partito collocano nelle file del signor Nessuno. Ma ancora più clamorosa è la vicenda del presidente del Pri, Bruno Visentini, ritrovatosi candidato (con qualche disponibilità personale) a un superministero dell'economia se non addirittura a palazzo Chigi, che riceve un secco altolà da Giorgio La Malfa: «Nessun esponente repubblicano può entrare nel governo, tantomeno accettare l'incarico di formarla, senza l'assenso formale della Direzione e dei gruppi parlamentari». Una presa di distanza, quella del segretario del Pri, anche dall'ipotesi di un incarico istituzionale a Giovanni Spadolini. La Malfa l'accetterebbe se si trattasse di prendere atto che la legislatura è alla fine, e solo se l'incarico venga

affidato al presidente del Senato, o un'altra personalità istituzionale, in quanto tali e non come esponenti di partito. Il palazzo del Quirinale sembra essere, per Oscar Luigi Scalfaro, un labirinto zeppo di specchi deformanti, nel quale trova una via d'uscita è un'autentica avventura. Il presidente ha cominciato con l'explorare le possibilità del quadripartito, più per avere una riprova matematica della sua impraticabilità che per convinzione. E ieri, dopo che anche il liberale Renato Altissimo si è pronunciato per un governo «con un profilo più ampio e aperto di quelli tradizionali», Scalfaro ha potuto stilare definitivamente l'atto di morte della vecchia maggioranza.

Ma eliminato un equivoco, altri ben più ingombranti si presentano lungo la strada. Dove va a parare, ad esempio, l'apertura a tutte le forze attive nella società civile del Pri? Se è rivolta all'esterno, con il coinvolgimento di personalità tecniche o, come si dice adesso, competenti (oltre a Visentini, si parla di Carlo Azeglio Ciampi e di Mario Monti), può anche funzionare sul piano dell'immagine, ma difficilmente riuscirebbe a sciogliere l'enigma della nuova maggioranza.

E che senso ha il «no» socialista a «governi allo sbando e soluzioni balneari, provvisorie o sbiadite»? Sicuramente per il Psi tale non è la soluzione-Craxi. Che, però, non incontra alcuna fortuna nelle consultazioni al Quirinale. Ai «no» del Pri, della «Rele» e dei radicali, ieri si sono aggiunti quelli dei «Verdi», di Rifondazione comunista, dei missini, fino allo sbuffeggio dei leghisti che Bossi candidano anche in nome della «esigenza di pulizia». Oggi il Pds non potrà che ribadire le ragioni di opportunità politica che militano contro l'incarico al segretario socialista. E, quando sarà la volta della delegazione rabberciata dalla Dc, presumibilmente tornerà in ballo l'opinione len espressa in sede di partito da Ciriaco De Mita sulla praticabilità di candidature che costringano a ripartire dal quadripartito.

I socialisti saranno i primi a salire, stamani, al Quirinale. Salvo Andò ha annunciato che non la candidatura di Craxi non sarà avanzata formalmente. Ma è la sostanza che conta, e se questa si risolvesse nell'aut-aut già indicato da Gianni De Michelis, vale a dire: o un governo-Craxi o all'opposizione, allora Scalfaro sarà costretto a fare punto e a capo. Se, invece, la rivendicazione socialista di un governo «forte e autorevole» fosse incentrata sulle questioni programmatiche e sulla qualità politica del possibile allargamento della maggioranza, allora...

Non è un mistero che Scalfaro sia sensibile alle novità maturate sul piano istituzionale con la sua elezione a capo dello Stato e, ancor più, con quella del nuovo presidente della Camera (che ha visto ampliare la convergenza al Pri). E però ben consapevole degli ostacoli politici che ne impediscono la trasposizione meccanica in un accordo di governo. Di qui il tentativo di una soluzione a metà strada, che raccoglie tutte le disponibilità possibili sul piano programmatico, soprattutto per quanto riguarda le riforme istituzionali, e le offre al nuovo governo perché la sua composizione non sia d'ostacolo alla fase costituente da aprire in Parlamento. Finora questo approccio ha incontrato interesse e anche qualche disponibilità (anche contraddittorie tra loro, se si pensa alle differenti collocazioni politiche dei leghisti rispetto ai verdi, alla «Rele» e ai repubblicani), salvo che da parte di Rifondazione comunista. Sergio Garavini è stato tranciante: «Non devono esserci situazioni confuse, soluzioni pasticciate, con un governo in cui si fanno passare esponenti di un determinato partito come tecnici, metà sostenuti e metà combattuti. E ci auguriamo che anche il Pds assuma la stessa posizione».

Francesco Baldarelli segretario della Quercia nelle Marche

L'Unione regionale del Pds delle Marche ha eletto il nuovo segretario regionale: è Francesco Baldarelli, 37 anni, laureato in Scienze politiche. In passato, Baldarelli è stato assessore comunale, vicesindaco e sindaco di Fano. Il nuovo segretario è membro del Consiglio nazionale del Pds.

Giovedì il ballottaggio per il presidente della regione siciliana

L'elezione del presidente della Regione, in Sicilia, registrerà anche domani una «fumata nera». Manca infatti un accordo tra le forze politiche sia sul programma sia sulla struttura del nuovo governo regionale.

La seduta di domani completerà il primo ciclo di votazioni. Si dovrà infatti ripetere il ballottaggio fra i due candidati più votati in precedenza, gli onorevoli Gianni Parisi del pds e Turi Lombardo del psi, in quanto lo stesso ballottaggio, effettuato giovedì scorso, gha dovuto essere invalidato: vi avevano preso parte solo 54 deputati, sei in meno del minimo previsto dalle norme di attuazione dello statuto.

Il sindaco di Milano per ora resta al suo posto ma prende atto di non riuscire a mettere insieme una maggioranza. Il tentativo passa nelle mani della Dc che farà un giro di consultazioni. Il Pds insiste per lo scioglimento

Borghini in un angolo, «esplorano» i democristiani



Il tentativo di Borghini per ora è fallito. Ma sarebbe più esatto dire congelato. L'ex sindaco di Milano resta al suo posto, solo che l'esploratrice diventa la Dc. Si conta sulla disponibilità del Pri e su un ripensamento del Pds, che però non c'è. «Non vedo l'intenzione di voltare pagina» dice Carlo Smuraglia, capogruppo della Quercia. «Allo stato delle cose il percorso più limpido resta sciogliere il Consiglio».

Sarà. Ma l'impressione è che ben difficilmente la Dc, se riuscisse dove Borghini ha fallito, potrebbe tornare dal sindaco uscente e dirgli: «Ecco, li abbiamo trovati 50 voti, ora puoi proseguire».

Più verosimile è a quel punto rivendicherebbe per sé il compito di guidare l'ipotetica coalizione d'emergenza. Ma con chi? I repubblicani chiedono una giunta con il Pds o la Lega, o tutte e due; il Pds con Carlo Smuraglia insiste nel dire che il percorso più limpido resta quello dello scioglimento del Consiglio; la Lega non vede l'ora di voltare i libri e poi dicendo che non hanno intenzione di genuflettersi al verbo di La Malfa: «Comunque se entra il Pds usciranno noi, minaccia il segretario provinciale Tito Di Maggio. Sul fronte opposto l'arcobaleno, Basilio Rizzo, chiede un incontro urgente col ministro Scotti per andare presto alle elezioni».

«O qualcuno pensa di propinarci una maggioranza di San Vittore? Mentre per la Rete Nando Dalla Chiesa e Giovanni Colombo parlano di «fronte di liberazione milanese».

Insomma sotto il cielo di Milano la confusione sembra totale. Ma la balena bianca non mette limiti alla Provvidenza. «Disse Moro - racconta Borruso - che una delle grandi caratteristiche della Dc è la flessibilità». In altri termini ciò che non è possibile oggi potrebbe esserlo domani. Anzi, per la precisione, tra sette giorni, questo essendo il tempo che i democristiani si sono dati prima di un giudizio definitivo.

Non solo. Chi ha detto che non si può esorcizzare lo spettro elettorale? In Parlamento è già pronta una legge per eliminare il turno autunnale delle elezioni. Se passa, addio voto anticipato ad ottobre: l'alternativa secca sarà tra una giunta di salute pubblica e il commissario di governo per un anno o più. E a quel punto sarà facile sostenere la prima come male minore. Insomma, non è escluso che dopo questo terremoto di Tangentopoli dal cilindro di Palazzo Marino esca un sindaco democristiano.

Ma questa forse è solo fantapolitica. Torniamo alla cronaca. Alle 9,30 in punto i gruppi della ex maggioranza vanno da Borghini. «Io un programma, un quadro politico e alcuni estremi di prestigio ce li ho, ma voi dite che non ci sono voti sufficienti e il Pri chiede una maggioranza più ampia. Allora provatevi voi, poi fatemi sapere». Queste più o meno le parole del sindaco. Esce un sorridente Borruso. «Oggi vedo molte ombre, ma ci sono raggi di sole che possono far luce. Buio invece il liberale Di Maggio. «Noi non voteremo per formule diverse da questa, né per altri sindaci. Se il Pri vuole aggiungersi a questa maggioranza, faccia pure. Ma una giunta che veda insieme Psi e Pds noi non la voteremo». Serafico il socialista Roberto Caputo: «Ci siamo presi una pausa. Non ci sono i 41 voti, ma per noi Borghini non ha abdicato». Al pomeriggio la riunione del gruppo dc che prende atto dell'impatto di Borghini e dà mandato a Borruso di iniziare un'esplorazione a 360 gradi. Ma è un conclave tutt'altro che idilliaco. Da una parte il centro di Diego Masi e Massimo De Carolis che non crede in un'alleanza aperta a Pri e Pds e chiede di congelare Borghini in una sola per ridargli fiato, dall'altra il gruppo che fa capo a Borruso, Rognoni, Radice Foschi che insiste sulla linea «Borghini ha fallito, proviamoci noi». Lo scontro è aspro. Alla fine la mediazione. «Borghini, ad oggi, non ce l'ha fatta». E domani? Domani è un altro giorno.

Con un comunicato, approvato all'unanimità, la redazione di Italia Radio pone al Consiglio di amministrazione della cooperativa soci e all'editore Fipi, «la questione dell'assenza e della inadeguatezza dell'attuale direttore di Italia Radio, Sergio Natucci, costantemente assente dal lavoro quotidiano di coordinamento e direzione, e spesso in contrasto con la redazione sulle scelte editoriali», invitando la proprietà «a prendere gli opportuni provvedimenti».

Protesta Italia Radio

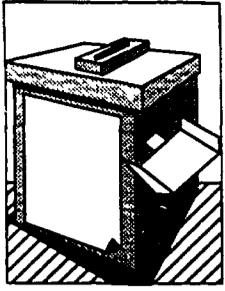
Redattori contro direttore: «È inadeguato la proprietà lo sostituisca»

Con un comunicato, approvato all'unanimità, la redazione di Italia Radio pone al Consiglio di amministrazione della cooperativa soci e all'editore Fipi, «la questione dell'assenza e della inadeguatezza dell'attuale direttore di Italia Radio, Sergio Natucci, costantemente assente dal lavoro quotidiano di coordinamento e direzione, e spesso in contrasto con la redazione sulle scelte editoriali», invitando la proprietà «a prendere gli opportuni provvedimenti».

Nel comunicato, i giornalisti chiedono anche la «conferma dell'indirizzo come "radio di informazione", messa in discussione da voci circolanti su un "azzeramento" dell'attuale redazione, in vista di un futuro snaturamento delle funzioni informative della radio stessa». La redazione ricorda inoltre «il successo conquistato nel panorama dell'informazione radiodiffonica italiana, passando da 120 mila a 540 mila ascoltatori in tutto il paese (dati '92), peraltro ancora non tutto coperto dal segnale. Tutto questo - aggiungono i redattori di Italia Radio - insieme con il riconoscimento di un'autorevolezza e completezza riconosciuta da interlocutori di tutte le collocazioni politiche, politiche e sociali».

Alla proprietà la redazione - dopo aver ricordato la "consoscenza" che Italia Radio «è riuscita ad avere, in questi ultimi due anni di difficile dibattito interno, con tutto il Pds, nelle sue stanze di vertice e della base - chiede di garantire il mantenimento della posizione di costante contatto e scambio con l'opinione pubblica e in particolare con la base del Pds».

Il dopo voto



Verso una riedizione della vecchia maggioranza. E il Pri? Di Donato: «Macché voto di scambio, vinciamo perché abbiamo chiuso con le velleità minoritarie di De Martino»
La Mussolini prima degli eletti, ricorsi dc, denunce verdi

Il Quadripartito sulla città

Napoli, il Psi dopo il successo riuole il sindaco

Il successo del Garofano a Napoli fa i conti con il voto di scambio? «Non abbiamo nulla da scambiare», si difende Giulio Di Donato. Le privatizzazioni delle municipalizzate e il raddoppio del Pli. Bocciati i capillisti della Dc. Alessandra Mussolini prima con 30mila preferenze. E per il sindaco si candida ancora il socialista Nello Polese. Ricorsi dc: preferenze poco chiare. Denunce verdi: voto illegale.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

■ NAPOLI. È il giorno della rivincita dei partiti di governo. Cantano vittoria coloro che hanno malegovernato Napoli. I numeri hanno dato ragione a Psi, Dc, Pli, Psdi e anche al Pri, a chi ha voluto ripresentarsi ancora una volta come la forza della governabilità. In una città che passa indifferente accanto ai risultati elettorali, tra le strade con i segni di una campagna elettorale combattuta soprattutto a colpi di manifesti e volantini, di telefonate e di promesse, la caduta del Pds, la flessione di Rifondazione sono sbandierati come la riprova del fallimento dell'opposizione. Cirino Pomicino, Di Donato, De Lorenzo sono prodighi di questi messaggi. Anche il repubblicano Galasso, che dieci giorni fa aveva detto «mai più con Dc e Psi, il giorno dopo il voto, per mantenersi una porta aperta, si lascia andare alla considerazione che gli elettori in fondo non hanno votato solo con il metodo del voto di scambio, ma anche perché «hanno tenuto in maggiore considerazione i partiti di governo piuttosto che l'opposizione». Ma ciò che colpisce davvero è il successo del Psi, che ha guadagnato 4 punti sul 1987 (il 5 aprile aveva mantenuto il risultato delle amministrative). Il Garofano, in una città in cui la sinistra è stata tra-



zionalmente rappresentata dal Pci, ha sorpassato di molto il Pds e oggi si candida a governare la città con Nello Polese, il sindaco uscente. «Se la gente ci ha votato è perché ha visto che noi qualcosa di buono l'abbiamo fatta, come la privatizzazione della nettezza urbana, un modo intelligente di risolvere le questioni e non una sconfitta dell'istituzione pubblica», fa notare Giulio Di Donato, il padrone dei socialisti partenopei. Di Donato respinge le accuse di chi ha parlato di voto di scambio per spiegare il successo socialista: «Cosa dovremmo scambiare? Noi non abbiamo presidenti di banche o di enti, non abbiamo ministri napoletani. Abbiamo solo conquistato una dimensione popolare». È tranquillo il vicesegretario di via del Corso quando sottolinea che il voto ha premiato il suo partito proprio nei quartieri popolari, il dove sono stati più vistosi i fenomeni di intimidazione camorristica. È orgoglioso Di Donato di ricordare che il «suo partito è arrivato al 19% perché ha smesso le velleità minoritarie dei tempi di De Martino, quando il Psi si aggirava sul 4%. «Noi ci siamo radicati nella società. Per questo abbiamo vinto». Il caso Milano, il caso Masciarelli, l'ex assessore condannato per aver fatto riassumere

lo ed Enrico Cardillo. «Il Psi - spiega Amato Lambertini, eletto nella lista Verde, che ha presentato un'interrogazione a Martelli e Scotti per denunciare l'illegalità delle elezioni - ha avuto la capacità anche di venire incontro a richieste organizzate, ha un progetto in testa, in difesa di alcuni ceti. Così come la sua politica delle privatizzazioni delle aziende municipalizzate è funzionale alla protezione di alcuni determinati interessi». Anche gran parte del successo del Pli, che raddoppia il suo consenso, è legata a questa linea. «È un modo per eliminare le interferenze politiche dalle nomine. Non è la scoperta dell'uovo di Colombo dire che c'è la clientela. È nel sistema, nelle cose. Non c'è niente da fare. Nessun può definirsi il partito della questione morale», sostiene il ministro De Lorenzo, che per ora non si candida per la poltrona di sindaco.

Nel conto delle preferenze è Alessandra Mussolini che la spunta, con quasi 30.000 preferenze. Nello Polese, il sindaco socialista uscente, si ferma a quota 15.000. Anche il ministro De Lorenzo arriva a 15.000 voti, mentre nel Pri non ce la fa Pietro Craveri (già sconfitto per un soffio al Senato) e Giuseppe Galasso (tiene circa 10.000 preferenze). Pannella incassa 5.000 voti, il capillista del Pds, Aldo Masullo, raggiunge quota 12.000. Nella Quercia resta fuori il regista Nello Mascia, l'editore Gaetano Colonnese, la responsabile della Cgil università Giovanna Borrello. Magda Navas, ex segretaria provinciale della Dc, annuncia un ricorso: «voglio tutelare tutti i candidati, nonostante la promessa di trasparenza ci sono stati molti blocchi ai terminali, e ogni volta la classifica degli eletti dc usciva rivoluzionaria».



Pds in crescita in 42 centri
Chioggia, Canosa, Bagnara Calabra...

Quei Comuni dove la Quercia va avanti

Non c'è solo il dato fortemente negativo di Napoli e Trieste. In un riplotto dei settanta Comuni dove si è votato con il sistema proporzionale, il Pds - da solo o assieme ad altri in liste unitarie - va avanti in quarantadue casi rispetto alle politiche di due mesi fa. Il voto di Monserrato, in provincia di Cagliari, di Tarquinia, nel Viterbese, di Chioggia e di Canosa. La realtà delle liste civiche.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. La Quercia va avanti in 42 comuni su 70 tra quelli che domenica hanno votato con la proporzionale. Il Pds, sconfitto a Napoli e Trieste, recupera in provincia una buona parte dello svantaggio elettorale. E per avere un'idea di quanto «pesi» questa realtà di provincia, basti dire che napoletani e triestini erano solo la metà degli elettori chiamati alle urne domenica. Insomma, c'è anche un'Italia delle città «intermedie», dei paesi, dei comuni. E qui, la Quercia non sta messa così male. S'è detto: va avanti in 42 casi su 70, se si prendono in considerazione i comuni che hanno votato con il sistema proporzionale. Anche se in una decina di comuni si è presentata in liste unitarie.

Le cifre. Il riplotto dei comuni con la proporzionale senza Napoli e Trieste dice che il Pds è al 15,3%. Alle politiche di due mesi fa, la Quercia aveva il 15%. Uno 0 e 3% in più. Ma anche qui, si potrebbe tentare un'ulteriore scomposizione. Perché nel riplotto pesa il comune di Crotona. La tradizionale fornice tra elezioni politiche e amministrative è particolarmente forte in Calabria, ma a Crotona, pur restando il secondo partito, il Pds ha perso 5 punti rispetto ad aprile.

In molte realtà, quindi, la Quercia è riuscita a raggiungere buoni risultati. Un Comune su tutti. È Monserrato, in provincia di Cagliari. Un nome che non dirà molto, ma c'è una ragione: Monserrato è autonomo solo da un anno. Fu il fascismo, nel '28, a cancellare il Comune e a trasformarlo in un quartiere di Cagliari. Un'assurda amministrazione durata fino al referendum dell'anno scorso. In questa battaglia per l'autonomia il Pds è stato in prima fila. I risultati? Il 5 aprile ha preso il 15%. Domenica il 21 e 2. E si sta parlando del più grande Comune della Sardegna dove si è votato (22 mila elettori).

Dal Sud, al Nord. Il risultato nei medi comuni non cambia. Fra i centri più importanti, c'è Chioggia (43 mila votanti). Il Pds, ha conquistato un 2,2% in più rispetto alle politiche: ora è al 13,9. Altri dati, scelti a caso fra quelli favorevoli alla Quercia. Tarquinia, la «città etrusca» nel Viterbese. Qui, l'aumento è di 2 punti e 9. Nel voto di quel comune ha pesato moltissimo lo scandalo di una discarica: una speculazione che ha arricchito prima, poi fatto finire in carcere molti politici locali. E il Psi ha pagato molto duramen-

Le reazioni di militanti e dirigenti dopo la sconfitta. «Ci dicevano: siete tutti uguali»

La delusione del «popolo del Pds»: «Basta con un partito chiuso in se stesso»

Clima teso nel Pds e opinioni divergenti sulla sconfitta elettorale. Il racconto degli iscritti di San Giovanni a Teduccio, da sempre quartiere «rosso», dove la Quercia non è più il primo partito: «Siete come tutti gli altri, mi diceva la gente quando facevo propaganda per il partito». Rabbia e delusione tra gli iscritti, ma si comprende bene che «dalle ceneri si vien fuori soltanto con la politica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIÒ

■ NAPOLI. «Siete tutti uguali, che venite a fare?». Occhi lucidi, Pietro D'Angelo, 67 anni, pensionato delle Fs, racconta la sua campagna elettorale a San Giovanni a Teduccio, il quartiere «rosso» della periferia orientale di Napoli, ora una sorta di cimitero delle ciminiere. Il «giorno dopo», nella sezione del Pds, avamposto di memorabili battaglie sociali e civili, alcuni vecchi compagni, affrontano quest'altra dura prova. Qui, dove il Pci è stato per quarant'anni il primo partito, la Quercia ha subito il sorpasso: secondo con il 22%, dopo la Dc. Certo, c'è delusione e rabbia ma si comprende bene che «dalle ceneri si può venir fuori soltanto con la politica».

«Sì, la gente ci fa pagare un caro prezzo, per il coinvolgimento nell'affare tangenti - continua Pietro D'Angelo -. La questione morale deve essere la leva principale per una nuova iniziativa politica. L'ho detto anche allo stesso compagno Occhetto, una settimana fa, quando è venuto a Napoli. In questi giorni, incessantemente la gente mi ha ripetuto un ritornello: se siete tutti uguali, tanto vale votare per quelli che detengono il potere».

Un forte monito alla questione morale che viene da uno dei tanti rioni-ghetto, dove ormai spadroneggiano le bande camorriste. «Qui prima c'erano le industrie, il lavoro, ora è tutto andato in frantumi - spiega Antonio Parise, 47 anni, impiegato comunale -. Per i giovani non resta che il reclutamento nella malavita organizzata. In periferia, come al centro della città, soffriamo di un grosso limite per una forza di opposizione: non sappiamo indicare vie di uscita. So che non è facile, ma una forza come la nostra deve almeno tentarci. Insomma, per la mia base del partito, il Pds rischia di essere travolto da una società allo sfascio: sfascio sul quale gli altri partiti prosperano».

Spiega Giuseppe Giordano, che vive nei Quartieri spagnoli, e lavora in uno stabilimento di frigoriferi: «L'esito del voto non mi ha affatto meravigliato. In questi ultimi dieci anni abbiamo subito un processo di deindustrializzazione, che ha determinato un esercito di cassintegrati e disoccupati. Forse era inevitabile, ma adesso dobbiamo definire credibili proposte di sviluppo».

E, nei commenti, la lingua batte dove il dente duole: «Politica, ci vuole più politica, iniziative, proposte, rapporto con la società», sottolinea Roberto Fellicco, studente universitario, responsabile dell'associazione «Movida», un movimento politico-culturale giovanile. Aggiunge: «Va pure bene un partito con più componenti interne, ma ciò deve produrre un arricchimento della linea e dei programmi politici. Da noi, invece, il conflitto si è ridotto prevalentemente a scontro interno e a paralisi esterna. Siamo troppo chiusi in noi stessi, e siamo lontani dai problemi della gente».

Costi i militanti di base. E in federazione? Anche in via dei Fiorentini, davanti alla sede della Quercia, fanno tesse. Ci si interroga sull'insuccesso: «Ora tutto è più difficile, ma non tutto è perduto». «È il crollo». «No, si tratta solo di una sconfitta». Preoccupati, ma meno catastrofici, i responsabili della federazione. Al secondo piano, nella stanza del coordinatore provinciale Nino Daniele, si riflette: «Innanzitutto non parlerci di crollo - dice Daniele -. Il nostro è un calo, che certamente rende più difficile la nostra battaglia. A Napoli, c'è una città ormai spaccata in due: da una parte c'è il pentapartito e il clientelismo, dall'altra la protesta che si segnala con l'astensionismo e non diventa proposta politica. Insomma, c'è un problema di nuova civilizzazione politica». Sull'astensione alle urne si sofferma anche Antonio Napoli, responsabile regionale della Quercia: «Certo, la cosa che più preoccupa è l'astensionismo. Quel trenta per cento dei napoletani, che non è andato a votare, rappresenta un serio pericolo per la democrazia». Per il senatore Carlo Femariello «siamo stati sconfitti perché abbiamo lasciato la svolta a metà. Dovremmo essere un partito di governo e non lo siamo».

Dodici liste in comune, 30 consiglieri su 50 sono facce nuove, dei 16 assessori precedenti ne sono stati rieletti solo 5

Giunta «impossibile» a Trieste, il Melone fa l'arbitro

Centrosinistra. Più i «meloni». Più l'appoggio esterno «disinteressato» del Msi. Come chiamarla, una coalizione del genere? Giunta alla triestina. Si sta profilando per il capoluogo giuliano dopo l'ennesimo scossone elettorale che ha consegnato il consiglio comunale a 12 liste diverse. 30 consiglieri su 50 sono facce nuove, dei sedici membri della precedente giunta ne sono stati rieletti 5...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ TRIESTE. Peggio dell'odiatissima ex Jugoslavia, la geografia politica dell'italianissima Trieste. Arrivano in consiglio comunale, a spartirsi i 50 seggi, dodici liste diverse. Col relativo contorno di correnti, gruppi e sottogruppi. Anche chi ha vinto, o non ha perso, pare sotto choc. Ci vorrà un po' di tempo, per capire qualcosa. Non ci sono solo partiti nuovi. Nuove, spesso sconosciute, elette a sorpresa, sono pure tante facce. Dei vecchi consiglieri ne sono rimasti appena venti. Tra gli assessori è passata un'epidemia, erano sedici, ne sono sopravvissuti cinque. Un puzzle, trovare la giunta. Parte favorita ma stracolma di incognite questa ipotesi: Dc (11 seggi), Psi (5), Pri (2), «meloni» (3). Una forte di Pds che potrebbe avere, come contrappeso, l'appoggio ester-

petere come in passato «un appoggio disinteressato». Ed il segretario socialista Sandro Perelli: «Ci confronteremo con tutti, non abbiamo preclusioni per nessuno». Neanche per il Msi? «Neanche. Se si arriva al 9 agosto senza giunta, si rivota a novembre. Tutti vogliono evitare. Un appello a far presto lo lancia anche don Silvano Latini, portavoce del vescovo Lorenzo Bellomi. Sul vescovo «progressista», bersaglio preferito dei missini, continua la polemica. Stavolta è il Pli ad accusare le sue aperture agli sloveni: «È stato il primo sponsor del Msi». «Basta, per carità, sciocchezze, no comment, no comment», si agita don Latini: «A Trieste l'Msi prende il 0,2% in più sulle politiche, non mi pare questa grande avanzata. La voce di qualche asino non sale in cielo. Ma non lo scriva, se non mi pestano... Piuttosto,

mi pare che la gente abbia fatto delle scelte per il cambiamento, c'è un enorme tumore nei consigli, eccellenti eletti ed esclusi eccellenti». Certo, sottolinea, «ha vinto anche la contrapposizione etnica. Colpa del Parlamento, che da troppo tempo rimanda una legge serena sulla questione slovena, lasciando spazio a paure immotivate ed estremismi». Nel mirino del sacerdote, oltre al Msi, c'è il successo del prof. Samo Pahor, il «pasionario» del bilinguismo, unico eletto per l'Unione Slovena, detonatore preferito per le esplosioni irredentiste del missino Roberto Menia che ora minaccia: «In consiglio vedrete scendere da saloon». Forse se ne vedranno anche altre. Ne prelude Perelli dal suo studio tappezzato di ritratti di Bettino: «Si esaurita una fase politica. I rapporti con la Lista per Trie-

ste resteranno, ma il Psi deve riprendere un ruolo più autonomo». Preceduta rivolta alla minoranza demicheliana e filo-Lista di Augusto Seghena. Che però, zitto zitto, ha conquistato la maggioranza nel gruppo consiliare. Perelli parla di «pesante sconfitta», la attribuisce in buona parte alla «campagna sulla moralità». Effetto tangenti: anche il Pri, rispetto a due mesi fa, si è visto cancellare con un solo segno del pennino metà elettorato. Da Roma un La Malfa «soddisfatto» evita di citare Trieste. La Dc invece si tira fuori: «Sulle politiche teniamo. Siamo smontati il 5 aprile come in tutto il nord», smorza il candidato-sindaco Dario Rinaldi. Ed il Pds, col suo 4% in meno sulle politiche nonostante la «lega democratica» con radicali, re, parte di Verdi? «Non ho dubbi, le tangenti di Milano

RIEPILOGO GENERALE

LISTE	Comunali '92		Prec. Comun.		Politiche '92	
	%	Seggi	%	Seggi	%	
Dc	31,2	699	32,6	724	32,0	
Pci	-	-	21,2	385	-	
Pds	11,9	270	-	-	15,4	
Legs Democratica Trieste	0,8	4	-	-	-	
Rifondazione comun.	4,1	53	-	-	5,5	
Psi	17,8	330	16,3	319	15,4	
Msi-Dn	7,8	87	7,9	76	8,8	
Pri	4,9	64	4,4	51	4,1	
Pli	3,8	22	2,1	18	3,3	
Psdi	4,9	75	5,5	83	3,4	
Part. Radicale	-	-	1,4	2	-	
Lista Pannella	0,7	1	-	-	1,0	
Lista Referendum	-	-	-	-	1,0	
Federazione Verdi	1,9	10	-	-	3,0	
Lista Verde	-	-	0,6	2	-	
L. Verdi-Verdi Arcobaleno	-	-	-	-	2	
Verdi Federalisti	0,1	-	-	-	0,2	
Legs Lombardia	1,9	42	0,1	2	2,5	
Legs Aut. Veneta	0,2	4	-	-	0,2	
Altre leghe	0,5	8	0,2	-	-	
La Rete-Movimento Democratico	1,1	8	-	-	1,2	
Democrazia Proletaria	-	-	1,0	7	-	
Liste autonomiste	2,3	10	2,1	10	0,1	
Miste di Centro	0,1	3	-	-	-	
Partito Sardo d'Azione	0,1	4	0,1	3	-	
Federalismo-Pensionati Uv	0,1	2	-	-	0,5	
Partito Pensionati	0,2	1	-	-	0,2	
Eterogenee	0,7	34	0,7	33	-	
Ind	0,5	20	0,7	25	-	
Liste Civiche	1,9	74	1,1	50	-	
Altre liste	0,2	9	1,2	6	-	

A poco più di un mese dalla strage di Capaci Cgil, Cisl e Uil porteranno nella città dove comanda la Piovra oltre centomila persone «Daremo voce alla coscienza civile del paese»

800 pullman, 6 aerei, 7 navi, 10 treni speciali Una mobilitazione che costerà molti miliardi e per questo, nei prossimi giorni, verrà aperta una sottoscrizione nelle grandi città

Alla Media «Gennaro Parto» di Castelvetro si insegna a resistere alle cosche E la scuola viene isolata

I lavoratori sfidano Cosa nostra

Manifestazione nazionale dei sindacati a Palermo il 27 giugno

Il prossimo 27 giugno, a poco più di un mese dalla strage di Capaci, i lavoratori italiani sfileranno a Palermo per protestare contro Cosa nostra. La manifestazione, che si annuncia imponente e, per certi aspetti, «storica», è stata presentata ieri dai segretari generali della Cgil e della Cisl, Bruno Trentin e Sergio D'Antoni, e dal segretario confederale della Uil, Adriano Musi.



Una manifestazione sindacale contro la mafia

FABRIZIO RONCONI

ROMA. I sindacati hanno deciso che è tempo di una manifestazione nazionale antimafia a Palermo, e ieri ne è stata annunciata la data: i lavoratori andranno giù in Sicilia il prossimo 27 giugno, sabato, quando sarà trascorso poco più di un mese dalla strage di Capaci. Alle criminali faccende quotidiane di Cosa nostra, probabilmente, l'eccezionale avvenimento sposterà poco; ma il ritrovarsi con oltre centomila persone in corteo nelle strade della città, darà certamente coraggio ai palermitani onesti e a tutti i siciliani che resistono e non si arrendono neppure al titolo.

lermo venne ai sindacati nelle ore successive all'attentato dell'autostrada: davanti ai cadaveri dilaniati del giudice Falcone, di sua moglie Francesca e dei tre della scorta, davanti alle loro auto blindate ridotte a scatole bruciate e fumanti, ai sindacati sembrò davvero giunto il momento di diventare tutti, in massa, «parte civile» al processo contro la mafia. Ed è proprio questa l'idea che porterà a Palermo i lavoratori italiani. A Palermo accadrà, assicurano i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, qualcosa di mai visto.

Tutto sembra piuttosto inattuabile, e credibile, anche solo verificando la struttura organizzativa che comincia a

muoversi: è assolutamente imponente. D'altra parte, c'è da raggiungere una città con una caratteristica posizione geografica: molto a Sud e ben oltre lo stretto di mare. Da tutta Italia si dirigeranno verso Palermo circa ottomila pullman e dieci treni speciali. Dal Veneto, dal Piemonte, dai Friuli partiranno sei aerei in volo charter. Due

navi muoveranno da Genova, due da Livorno, una da Cagliari, altre due da Napoli. È uno spiegamento di mezzi straordinario, probabilmente mai schierato prima. Paolo Lucchesi, segretario generale della Cgil, sottolinea che «per far riuscire una simile mobilitazione, sarà necessario un piano minuzioso e anche un grosso sforzo economico». Roba di parecchi miliardi. E proprio per questa ragione, nei prossimi giorni, verrà aperta una sottoscrizione. Tavoli di raccolta nelle piazze e davanti gli uffici pubblici delle maggiori città italiane. I sindacati chiedono un aiuto, collaborazione.

I sindacati chiedono anche altro. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, invita a tenere il tema della guerra alla mafia «costantemente all'ordine del giorno». La nostra pressione civile deve essere inesauribile, incessante», Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, insiste sulla necessità di «sostituire agli interventi episodici, un reale presidio del territorio. Qualcosa che coincida con un nuovo rapporto tra cittadini e forze dell'ordine».

Così, Trentin, D'Antoni e il segretario confederale della Uil, Adriano Musi, sono d'accordo nel valutare positivamente le ultime misure antimafia varate dal governo: «Ci sembra che vadano proprio nella direzione giusta». E la direzione, sostengono, che può portare a riconquistare i territori occupati dalla criminalità organizzata. Occorre riconquistarli, quei territori, e avviarli subito verso un intenso sviluppo industriale.

Sembra di capire che dietro questi ragionamenti, c'è qualcosa di realmente grande, qualcosa di storico: c'è un nuovo impegno del movimento sindacale italiano. D'Antoni ricorda l'uccisione di Aldo Moro: «Certo il terrorismo è una cosa diversa dalla mafia, e alcuni paragoni sono improponibili. Tuttavia, io credo che anche stavolta, come accadde per l'uccisione dell'onorevole Moro, al salto di qualità della violenza, la nostra società deve opporre un salto di qualità nella resistenza civile». E l'idea di una manifestazione nazionale a Palermo nasce anche dall'esigenza di dover dimostrare ai signori di Cosa nostra un'indignazione compatta, sul serio nazionale; un impegno di lotta al crimine organizzato che tenga unito il Nord al Sud.

Per la verità, ai sindacati sarebbe piaciuto organizzare due, di manifestazioni: una a Palermo e una a Milano. Queste erano le voci; ma poi, di fronte alle difficoltà lo-

gistiche che occorrerà superare per scendere a Palermo, Milano è rimasta solo un simbolo negativo. «È rimasta, come dire? l'esempio sommo della corruzione, della bassezza di rapporti morali in cui si muove questo Paese - spiega D'Antoni - E noi non possiamo dimenticare neppure per un istante che è proprio in tanta corruzione, in tanta mollezza morale che il sistema criminale affonda i suoi artigli». Per cui, ecco il messaggio dei dirigenti sindacali italiani: «Raggiungere Palermo sarà un po' come raggiungere l'unità della protesta».

D'Antoni, Trentin e Musi hanno parlato in una conferenza stampa che ha avuto anche qualche momento polemico. Ad un certo punto, per esempio, D'Antoni ha detto: «Nel convegno che tenemmo a marzo, noi del sindacato ci pronunciammo favorevolmente affinché il giudice Falcone approdasse alla Superprocura...». Non tutti, purtroppo, furono espliciti come noi, e in questi giorni, ecco, non è stato piacevole vedere tante lacrime di cocco-

A Castelvetro, paese dell'olio in provincia di Trapani, feudo della Dc, dove un pentito ha squarciato il velo nero che copriva gli affari di Cosa nostra, c'è una scuola media particolare: alla «Gennaro Parto» si insegna antimafia. E questo dispiace a qualcuno. Sono arrivati le prime minacce e gli attentati per il preside. Adesso iscriversi qui è diventato pericoloso. La Regione non concede i finanziamenti richiesti dall'istituto.

RUIGERO FARKAS

CASTELVETRO (Trapani). L'onda delle chiodate degli ulivi mosse dal vento circonda Castelvetro, il paese dove è stato ammazzato un sindaco, Vito Lipari, e un altro sindaco, Antonio Vaccarino, è stato accusato di essere il mandante dell'omicidio. In questo feudo democristiano i voti venivano comprati con 50.000 lire tagliate in due: la prima metà era consegnata subito, l'altra dopo i risultati elettorali. Vincenzo Calcaro, pentito di mafia, ha raccontato dei traffici di droga, delle cene tra i mafiosi e i deputati regionali, ha alzato il velo su questo tranquillo paesucolo circondato dalle valli col grano e i vigneti dove un pugno di uomini aveva progettato di uccidere il giudice Paolo Borsellino.

In questa terra di confine, Cosa nostra ha piantato i suoi tentacoli. Ma qui c'è una scuola media diversa dalle altre: non è piaciuto e sono cominciati i guai. Dopo aver spezzato la targa della scuola e averla gettata davanti al cancello, hanno mandato al preside due lettere anonime: «Plantala con le tue manie o ti finirà male. Ma lui ha continuato. Ha invitato Carlo Palermo, Leoluca Orlando, Gerardo Chiaromonte, Paolo Borsellino, Clelia Rovere, Rosigno, Pina Maccanico, Grassi, Luciano Violante, Carmine Mancuso, Sergio Martarella, Michele Pantaleone, padre Ennio Pintacuda. Ai ragazzi il preside fa studiare gli scritti di Pantaleone e fa recitare le opere di Leonardo Sciascia. Una notte del febbraio scorso qualcuno è entrato nella scuola. Ha accatostato banchi, sedie e registri e ha dato fuoco a tutto. Il 16 maggio hanno incendiato l'automobile del preside. Dieci giorni prima erano finiti in carcere l'ex sindaco, consigliere comunale della Dc, Antonio Vaccarino, e altre 39 persone: l'accusa era di traffico di droga e associazione mafiosa.

Dice il preside Fioraliso: «Da noi la mafia è politica. Chi tocca i meccanismi del consenso e lì fa impazzire provoca una reazione».

Nella scuola i ragazzi ascoltano i dibattiti tra il palestinese e l'israeliano, tra il russo e l'americano, stanno a sentire a bocca aperta quello che dice il Lama venuto dal Tibet. Dando mandato ad Alfredo Galasso i meccanismi di un grande processo contro la mafia, chiedono al giudice Borsellino come si svolge la vita di un magistrato impegnato nella lotta alle cosche. Nell'istituto andava la figlia di Vincenzo Calcaro, prima che tutta la famiglia fosse costretta a trasferirsi sotto la protezione della polizia. C'è anche la figlia di un pastore massacrato dai killer. In un tema la ragazza ha scritto: «Ho visto la macchina di mio padre con dei buchi sullo sportello. Ho gridato contro quelli che l'avevano ucciso: sono dei farabutti e dei vigliacchi. L'indomani ho letto il giornale, c'erano scritte cose bruttissime nei confronti di mio padre. Ma non era vero niente perché lui era un vero pastore...». E Giuseppe, un altro studente della terza media, ha scritto una lettera ai mafiosi dopo l'omicidio di Giovanni Falcone: «Vede ucciso una persona che per noi giovani era un simbolo. Questo ci dimostra che siete solo dei vigliacchi e che avete paura di essere sconfitti».

A Palermo denuncia Siulp «Mancano 150 poliziotti» Un comitato di palermitani per non scordare la strage

PALERMO. Una riunione straordinaria del direttivo nazionale del Siulp, il sindacato unitario della polizia, si è svolta a Palermo per commemorare i tre agenti di scorta al giudice Giovanni Falcone uccisi nell'agguato del 23 maggio scorso e ai quali saranno date le medaglie d'oro al valor civile. Infatti il ministro Scotti ha fatto attivare la procedura per la consegna dei riconoscimenti per Falcone, la moglie e i tre agenti uccisi. Una medaglia sarà data anche agli altri uomini della scorta feriti nell'attentato e all'autista del giudice Giuseppe Costanza.

Nel corso dell'iniziativa promossa dal Siulp le vedove di Antonio Montinaro, Vito Schifani e la compagna di Rocco di Cillo hanno ricevuto targhe alla memoria. «Non bisogna limitarsi alle manifestazioni - ha sussurrato Rosaria Schifani al segretario generale del Siulp Antonio Lo Sciuò nel momento della consegna - queste cose non ci servono».

Lo Sciuò ha sostenuto che sembra farsi strada una volontà di resistenza più diffusa che nel passato nella speranza che la strage di Capaci «significhi l'inizio della fine del potere mafioso». Ha poi denunciato le ca-

renze di organico a Palermo, dove 450 uomini sono adibiti a servizi di scorta e 220 a controllo del territorio con un vuoto di oltre 150 unità. Lo Sciuò ha anche chiesto che la selezione delle nuove forze sia «seria» e ha affermato che il sindacato «vuole stanare chi non fa il suo dovere nella lotta alla mafia, per scelta per ignavia o per incapacità».

Intanto alcuni cittadini palermitani hanno costituito un nucleo attivo spontaneo e informale del quale fanno parte intellettuali, professori universitari, giornalisti, scrittori con l'obiettivo di non fare cadere nell'indifferenza la strage di Capaci. Il comitato avanza una serie di proposte. Al cardinale Pappalardo chiede che alle 17,58 del 23 giugno prossimo, ad un esatto mese dalla strage, le campane di tutte le chiese di Palermo suonino i rintocchi a lutto. All'Anas si sollecita il ripristino dell'autostrada, con un cavalcavia o una breve deviazione che lasci intatto il cratere fino al giorno in cui i killer e mandanti non saranno processati e condannati. All'università di Palermo il comitato chiede che il prossimo anno accademico sia contrassegnato dalla memoria della strage con iniziative delle singole facoltà.

Per il pm Scarpinato, sottovalutata l'intercettazione telefonica che preannunciò la strage

Catania, chiesta la rimozione del questore «L'omicidio Falcone poteva essere evitato»

La rimozione del questore di Catania, è stata chiesta ieri dal sostituto procuratore di Palermo, Roberto Scarpinato, che lo accusa di aver sottovalutato l'intercettazione telefonica che avrebbe preannunciato l'attentato a Falcone. «La strage - dice il magistrato - poteva essere evitata e non lo è stata per mancanza di professionalità e di sensibilità». Sulla vicenda interrogazione parlamentare del Pds.



Giovanni Falcone

NOSTRO SERVIZIO

PALERMO. L'intercettazione della telefonata di Catania sta diventando un vero e proprio «caso». Le polemiche già suscitate nei giorni immediatamente successivi all'attentato al giudice Falcone, alla moglie e alla sua scorta, si sono arroventate, ieri, quando il sostituto procuratore di Palermo, Roberto Scarpinato, ha chiesto la rimozione del questore di Catania, Carmelo Bonsignore, per aver minimizzato il fatto e per non aver segnalato in tempo l'informazione. Nel capoluogo siciliano, pochi giorni prima della strage di Capaci, una donna si rivolse alla polizia riferendo una conversazione telefonica, da lei casualmente intercettata, nella quale si parlava chiaramente di un agguato.

to, in preparazione al «secondo ponte dell'autostrada», nei confronti di una persona che sarebbe arrivata in Sicilia con la moglie. Gli investigatori si limitarono a controllare la zona di Catania e, lo stesso questore dichiarò, in seguito, che tutte le verifiche effettuate portavano ad escludere una qualche relazione con l'assassinio di Giovanni Falcone. Versione, questa, confermata poi dal procuratore aggiunto di Catania, Mario Busacca.

La posizione di Scarpinato è durissima. «Sono molto meravigliato - ha detto il magistrato palermitano - dell'incredibile silenzio che sta calando sull'intercettazione della telefonata a Catania. Ci troviamo davanti alla stessa situazione che

precedette la strage in cui vennero uccisi Rocco Chinnici e non lo è stata per mancanza di professionalità e di sensibilità. Non bastano le leggi se poi la gestione complessiva del personale chiamato a gestire consente che chi sbaglia resti al suo posto senza ricevere adeguata sanzione». Questo atteggiamento è, secondo il magistrato, un sintomo dell'indifferenza politica: «È inammissibile che il governo nesca a

chudere gli occhi di fronte a errori di questo genere».

In difesa del questore Carmelo Bonsignore è intervenuto il sostituto procuratore di Catania, Mario Amato. Il magistrato ha detto di «essere molto critico nei confronti della posizione assunta dal collega Scarpinato. Se degli errori sono stati fatti, la valutazione dell'episodio spetta all'autorità amministrativa, l'unica chiamata a valutare se qualcuno ha omesso o meno di fare ciò che avrebbe dovuto fare. Certamente non spetta ad un magistrato dare contenuto e significanza a un episodio che rimane in ogni caso fuori dalla portata della valutazione giudiziaria, almeno fino a quando non si accettano ipotesi di reato».

Sulla vicenda, il Pds aveva già presentato un'interrogazione parlamentare. I deputati della Quercia firmataria chiedono al ministro dell'Interno di sapere se, il fatto (l'intercettazione telefonica) rispondeva al vero, quali iniziative erano state adottate dalla questura di Catania al fine di prevenire l'attentato segnalato e se del fatto fosse stato dato tempestivo avviso alla magistratura centrale.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**

COPERTO **PIOVVIA**

TEMPORALE **NEBBIA**

NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica nelle sue grandi linee non è molto cambiata: serie di perturbazioni provenienti dall'Europa sud-occidentale si dirigono verso la nostra penisola interessandola a fasi alterne ed in particolare interessando le regioni settentrionali e quelle centrali. La temperatura si mantiene generalmente invariata con valori medi leggermente al di sotto di quelli normali della stagione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità su Piemonte, Liguria e Lombardia e successivamente su Toscana, Lazio e Sardegna. La nuvolosità sarà seguita da piogge sparse a carattere intermittente. Tempo variabile per quanto riguarda le regioni adriatiche ed il relativo settore della dorsale appenninica con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: i bacini occidentali mossi leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: tendenza ad aumento della nuvolosità sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche con possibilità di piogge sparse a carattere intermittente. Tempo in parziale miglioramento sul settore nord-occidentale, sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Ancora prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	10 25	L'Aquila	8 22
Verona	11 26	Roma Urb	16 24
Trieste	11 22	Roma Flumic.	16 22
Venezia	14 23	Campobasso	12 20
Milano	12 26	Bari	17 25
Torino	10 24	Napoli	16 24
Cuneo	10 21	Potenza	11 18
Genova	16 20	S. M. Leuca	17 23
Bologna	13 26	Reggio C.	19 26
Firenze	14 20	Messina	20 25
Pisa	14 22	Palermo	19 23
Ancona	13 24	Catania	13 29
Perugia	11 20	Alghero	13 26
Pescara	12 24	Cagliari	14 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 21	Londra	14 22
Atene	17 31	Madrid	10 21
Berlino	15 24	Mosca	8 25
Bruxelles	14 22	New York	15 24
Copenaghen	15 24	Parigi	14 22
Ginevra	10 20	Stoccolma	12 23
Helsinki	6 21	Varsavia	13 25
Lisbona	13 21	Vionna	15 22

ItaliaRadio

Ore 8.30 Lo Stato non «DIA» tregua alla mafia. Le voci dei ministri Scotti e Martelli, l'opinione dell'on. Luciano Violante.

Ore 9.10 D.C. e dintorni. Le opinioni di Alessandro Banfi (Dir. Sabato), Filippo Gentiloni (Manifesto) e Domenico Rosati.

Ore 9.30 Milano: una città indagata.

Ore 9.45 Ex-Jugoslavia: una guerra dimenticata. Da Belgrado Gabriel Bertinotto.

Ore 10.10 Tra scandali e delitti eccellenti l'Italia aspetta un Governo. Fido diretto in studio l'on. Aldo Tortorella. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.

Ore 11.10 «Tutta l'Italia parte civile». I sindacati a Palermo contro la mafia. Intervista a Bruno Trentin, seg. Cgil e Sergio D'Antoni, seg. Cisl - «Isolare» i mafiosi? Intervista al dr. Giancarlo Caselli, giudice.

Ore 11.45 Ambiente: la terra teme. Con Antonio Cederna.

Ore 12.30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino.

Ore 13.30 Saranno radiosi. Le vostre voci in vetrina ad ItaliaRadio.

Ore 15.30 SPECIALE SAMARCANDA.

Ore 16.10 In studio Maurizio Mannoni, Fabio Venditti, Sandro Ruotolo.

Ore 17.10 In studio Simonetta Martone e Maria Grazia Nizzola.

Ore 18.10 Fido diretto. In studio Michele Santoro. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale fennale L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1° pagina fennale L. 3.300.000
- Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000
- Manchette di festività L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000

Finanz. - Legali - Concess. - Asse. - Appalti - Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologia L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

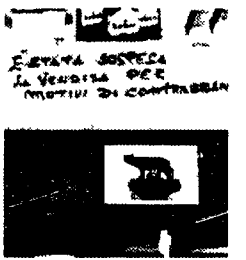
Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, v. Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile.

Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 28; Niga, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Se. spa, Messina - via Taormina, 15/c.



Contrabbando Nuovo blocco delle sigarette estere?

Dopo il blocco delle vendite di Marlboro di alcuni mesi fa si potrebbe profilare un nuovo divieto temporaneo di vendita per alcune marche di sigarette estere. L'ipotesi - a quanto si è appreso - è al vaglio dei Monopoli di Stato dove si stanno effettuando i conteggi per verificare se, dopo i consistenti sequestri di sigarette di contrabbando (312 tonnellate a tutto il 31 maggio scorso) effettuati dalla Guardia di Finanza, sono scattate le condizioni per l'applicazione delle norme anti-contrabbando.

Monaca di clausura festeggia i 101 anni

È stata festa grande ieri dietro la grata della clausura dmonastero di Santa Catenna a San Severino Marche (Macerata) suor Geltrude - al secolo Assunta Mattioli - ha compiuto 101 anni. L'anziana suora marchigiana vive in clausura da ben 84 anni, essendo entrata in monastero quando ne aveva appena 17 seguendo l'esempio di una sua zia. Ha svolto i compiti di madre prora maestra delle novizie, infermiera delle suore malate. Una dei lavori a cui più si è appassionata è stato quello dell'arte dei fiori artificiali e delle devozioni di cera un tempo molto in uso. In suor Geltrude è stata festeggiata dalle consorelle e dalla comunità ecclesiale.

Un elicottero precipita a Giannutri: due feriti

Un elicottero biposto è precipitato sull'isola di Giannutri, nell'arcipelago toscano. Il pilota, Giovanni Bisogni, 50 anni, di Roma e il passeggero che era al suo fianco, Bruno De Lullo, 73 anni, anch'egli romano sono rimasti feriti. L'incidente è avvenuto verso mezzogiorno. A dare l'allarme è stato il gestore di un ristorante dell'isola, che ha visto la scena mentre era a bordo di una barca. Per cause ancora in corso d'accertamento il velivolo, che era partito da Roma Urbe, è caduto in una macchia tra Punta Secca e Punta San Francesco dove si trova una pista d'atterraggio. Dopo l'arrivo dei carabinieri Bisogni e De Lullo sono stati trasferiti, con un elicottero del quarto stormo dell'aeronautica militare, rispettivamente all'ospedale di Pisa e a quello di Grosseto. Giovanni Bisogni, che ha un'abitazione sull'isola, era solito recarsi a Giannutri con l'elicottero.

Ex sindaco di Potenza sarà processato per corruzione

Accusato di aver nascosto al presidente di alcune cooperative edilizie le concessioni per la costruzione degli edifici sociali in cambio della promessa di propaganda elettorale nei riguardi dei soci, l'ex sindaco di Potenza è attuale consigliere regionale della Basilicata Gaetano Fierro (Dc) è stato rinviato a giudizio per corruzione e abuso d'ufficio. Il provvedimento è stato adottato su richiesta del pubblico ministero Cinzia Mondatore dal giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Potenza Pasquale Maten, il quale ha anche rinviato a giudizio il presidente delle cooperative, Giuseppe Pugliese, in qualità di corrotto. La vicenda giudiziaria si riferisce alle settimane precedenti alle elezioni amministrative del 1985 secondo l'accusa, Fierro, violando previsioni legislative, firmò le concessioni edilizie in cambio della promessa da parte di Pugliese di adoperarsi nei riguardi dei soci delle cooperative perché votassero per lui e per una rosa ristretta di candidati al Comune di Potenza e al consiglio regionale di Basilicata. Il sindaco uscente fu il primo eletto nella lista Dc e fu riconfermato nella carica per il quinquennio successivo.

Smaltiti tutti i rifiuti della «Karin B»

Tutti i rifiuti a bordo della nave dei veleni «Karin B» sono stati definitivamente smaltiti (il 50% in Italia ed il 50% all'estero), ma l'emergenza rifiuti tossicologici in Italia continua. Su una produzione annua di tre milioni e mezzo di tonnellate, nel 1988 se ne smaltivano correttamente il 25%, oggi, dopo la vicenda nave dei veleni e una legge ad hoc, si è arrivati a smaltire appena il 35%. Questo quanto ha sottolineato l'on. Luciano Guerzoni (Pds), commissario ad acta per l'emergenza rifiuti in Emilia Romagna. «Per questa emergenza - ha detto Guerzoni - sono stati stanziati dallo Stato 58 miliardi e l'Emilia Romagna oltre a risolverla, costruendo anche impianti che servono alla gestione ordinaria dei rifiuti della regione, è riuscita a risparmiare sette miliardi». Nove sono gli impianti costruiti che rendono l'Emilia Romagna una delle regioni più attrezzate per smaltire i rifiuti pericolosi: cinque stazioni di stoccaggio a Modena, Ferrara, Parma, Piacenza e Ravenna, tre discariche normali ed una «2C» per i rifiuti pericolosi in costruzione a Ravenna.

GIUSEPPE VITTORI

Terremoto Arrestati 3 industriali per truffa

POTENZA. Tre persone sono state arrestate in Lombardia e Basilicata dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Potenza perché sospettate di aver percepito illecitamente finanziamenti statali destinati alla realizzazione di nuove industrie nelle aree colpite dal terremoto del 23 novembre 1980.

Gli arresti sono Georges Bernard Stratmann, di 43 anni, originario di Stiring Wenden (Francia) e residente a Besozzo (Varese), Luisa Caldrolì, di 35, di Castellanza (Varese), e Francesco Rosolia, di 62, di Barasso (Varese), dirigenti della società «Valport srl», che sta costruendo uno stabilimento nell'area industriale di Viggiano (Potenza).

Stratmann è stato arrestato ieri nel palazzo di giustizia di Potenza, Caldrolì e Rosolia l'altro ieri sera in provincia di Varese i carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Potenza Pasquale Maten, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Cinzia Mondatore. I tre imputati sono sottoposti a indagini perché sospettati di truffa aggravata ai danni dello Stato, tentativo di truffa aggravata e false comunicazioni sociali.

Da quanto si è appreso, le indagini sono state avviate dal Procuratore della Repubblica del Tribunale di Potenza Mino Cornetta, il quale, dopo la pubblicazione della relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, sul processo di ricostruzione e sviluppo nelle aree colpite dal sisma del 1980, ha incaricato il comandante della sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri, tenente colonnello Domenico Infante, di verificare il rispetto da parte di alcune aziende che sono state ammesse a contributi statali delle previsioni progettuali e del cosiddetto «disciplinare» che regola le modalità di utilizzazione dei fondi pubblici.

Tra le aziende controllate - per alcune sono state rilevate irregolarità ora all'esame della Procura della Repubblica - vi è stata la Valport, della quale Stratmann è consigliere delegato, Rosolia presidente del Consiglio di amministrazione e Caldrolì componente dello stesso Consiglio. La Valport è nata dalla trasformazione sociale della «Celgns» di Sala Consilina (Salerno), quest'ultima azienda nel 1986 è stata ammessa ad un contributo statale di quattro miliardi 300 milioni di lire per la realizzazione nell'area industriale di Viggiano (Potenza) di un'industria, con un'occupazione a regime di 41 unità, per la produzione di dolci, cioccolato e affini. L'attività sociale è stata poi mutata in produzione di leticita.

Milano, l'inchiesta su Tangentopoli non conosce soste: Claudio Dini è accusato di corruzione Anche lui incastrato da Prada?

Il metrò riferma a San Vittore

In carcere l'ex presidente socialista della Mm

Ancora manette in casa socialista e questa volta è l'architetto Claudio Dini, ex presidente della metropolitana milanese, a finire a San Vittore Prada, il cassiere della Dc, lo aveva salvato, mettendo a verbale che il cassiere delle tangenti del metrò per conto del Psi era Silvano Lanni, eminenza grigia del garofano. Ma una perquisizione a casa di quest'ultimo e la probabile trattazione di Prada lo hanno incastrato.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Forse Claudio Dini, socialista, presidente della metropolitana milanese fino al marzo scorso, aveva tirato un sospiro di sollievo leggendo dai giornali che il suo buon nome era salvo. Maurizio Prada, la gola profonda dell'indagine, che con le sue confessioni ha inguaiato metà degli inquisiti, aveva messo nero su bianco, nei verbali degli interrogatori, che lui si era sempre rifiutato di fare il collettore di tangenti dai vertici della Mm. Ma ieri le manette sono scattate anche per lui, con l'accusa di corruzione continuata ed aggravata in concorso con altri. I fatti per cui è coinvolto riguardano 20 miliardi di tangenti incassati per le linee del metrò e per il passato ferroviario i carabinieri lo hanno arrestato verso le 18,30 nel suo studio di via Comdoni. Dini, architetto cin-



Claudio Dini, ex presidente della metropolitana milanese

quantaquattrenne era arrivato alla presidenza della Mm nell'87. L'incarico era stato assegnato in tempi sospesi. Dini aveva appena completato la progettazione degli arredi interni della linea 3 del metrò e quella nomina contenta in coda ai suoi incarichi professionali, aveva provocato polemiche a Palazzo Marino. Era subentrato ad Antonio Natali suo compagno di partito, che si era sempre occupato in prima persona del business delle tangenti. Anzi, a lui spetta il copyright del manuale di spartizione dei quattrini destinati ai partiti che dagli imprenditori arrivavano ai cassieri piazzati nel consiglio di amministrazione della Mm. «Quando fu eletto Dini si modificarono alcune questioni - dice Prada a verbale - La percentuale versata da-

Dini è stato ufficializzato ieri sera dopo un ennesimo interrogatorio di Prada messo a confronto con Carnevale. E dopo una perquisizione nell'abitazione e nell'ufficio di Lanni, attualmente latitante. I magistrati devono aver tentato di fare il punto su questo complesso intreccio. Hanno ascoltato anche Mano Chiesa, l'unico protagonista di Tangentopoli che ha tirato in causa direttamente Bettino Craxi, anche se per fatti che Di Pietro ha definito, allo stato delle indagini, non rilevanti penalmente. Lanni è noto per le sue buone frequentazioni e anche per l'amicizia col segretario del garofano e stando a quanto riferisce il settimanale Panorama, Carnevale attribuiva a lui il ruolo di faccendiere di Craxi. È questo il nodo che gli inquirenti tentano di sciogliere?

Intanto arrivano nuove conferme dai verbali inviati alla Camera dai magistrati milanesi, allegati alla richiesta di autorizzazione a procedere per i cinque parlamentari coinvolti nell'indagine. Sergio Radaelli, considerato il cassiere occulto di Pillitteri, ha confermato ai magistrati il suo ruolo. Aveva già ammesso di essere titolare di un conto in Svizzera. Ora si sa che ha anche chiesto ai magistrati elvetici di «adoperarsi per accertare la provenienza del denaro depositato e che tutta la documentazione in questione sia messa a disposizione dei giudici italiani». Ha anche anticipato quali nomi verranno fuori. «Solo una minima parte del denaro è riferibile a me, il resto è del Psi. Davo questi soldi alla federazione provinciale di corso Magenta per affitti, stipendi, contributi, manifesti, campagne elettorali, convegni e spese di sezione. Principalmente ad Antonio Natali, Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli». Sul conto di Radaelli stando alle sue dichiarazioni ci sono attualmente 8 o 9 miliardi versati da imprenditori che pagavano in Italia o all'estero su estero. Ma Radaelli fa anche i nomi degli altri collettori con conti in Svizzera. Prada e l'architetto Filippo Tartaglia per la Dc, l'onorevole Antonio Del Pennino e Giacomo Properi per il Pri, l'onorevole Renato Vassan per il psdi. E dai verbali esce anche un altro nome fatto questa volta da Prada: è quello di De Albertis, rampante presidente dell'Assimpredil che un giorno andò negli uffici della Dc in via Nirone a consegnare un gentile omaggio degli imprenditori edili: 100-125 milioni spontaneamente offerti.

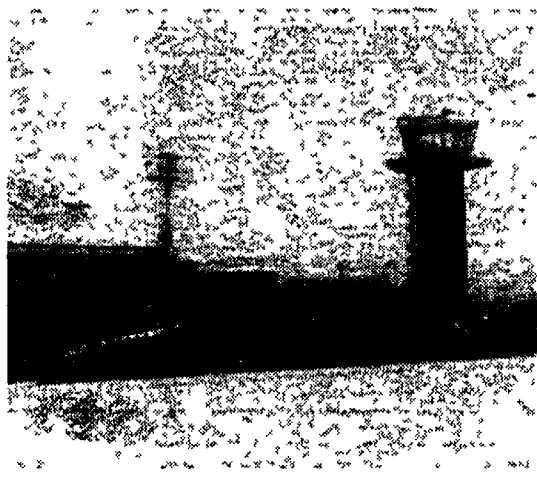
«Bomba» al consiglio provinciale dc del capoluogo calabrese. La denuncia del sen. Vincelli «Per le tangenti sull'aeroporto ho scritto ai garanti del partito». Sollecitata un'inchiesta

«So chi prese i soldi per lo scalo di Reggio»

Quale dc ha preso la tangente per l'aeroporto di Reggio, un appalto su cui magistratura ed Antimafia stanno indagando? Vincelli, gran notabile e bandiera democristiana, interviene al Consiglio provinciale della Dc ed avverte: «So chi ha preso i soldi e dove sono stati consegnati. Ho già inviato un memoriale ai garanti di piazza del Gesù». Nella Dc è fida. Il sindaco uscente: «Resisterebbe solo Al Capone».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Conosco il nome delle persone che si sono prese la tangente per la costruzione dell'aeroporto di Reggio Di più, conosco anche il luogo in cui i soldi sono stati consegnati». È entrata una ventata gelida nella stanza ad angolo al secondo piano di via Possidonea, dov'era riunito il parlamento provinciale della Dc. Sono le ventuno passate di lunedì sera e Nello Vincelli, vecchia gloria democristiana e padre nobile dello scudocrociato, non si preoccupa molto del panico della sala. Scandisce le parole alzando appena un po' gli occhi da foglietti che legge. Per un attimo parla a braccio, ma lentamente, quasi a gustare l'effetto-scossa sugli uomini che da



L'aeroporto di Reggio Calabria

decenni fanno e distanno le cose della città e della provincia di Reggio e che si guardano interrogandosi su da farsi. L'ex senatore, trombato alle ultime elezioni, è impietoso mette altro sale sulle ferite dolorose di un'intera classe dirigente già nell'occhio dell'attenzione della superprocura distrettuale (quella che si occupa di reati di mafia) che nelle scorse settimane ha spiccato una raffica di avvisi di garanzia per associazione mafiosa, uno dei quali ha raggiunto il vicesindaco socialista della città. Un'indagine, guarda caso, sugli appalti miliardari del Comune mirata proprio sui lavori dell'aeroporto (assegnati al colosso Lodigiani già venuto fuori nella Tangentopoli milane-

Già. Non uno qualsiasi, quindi. Difficile come lui non abbia pesato le parole una per una, consapevole del loro effetto valanga. E l'effetto c'è stato. Non soltanto con l'appalto di una parte dei dirigenti dc in riunione ieri mattina, con singolare tempestività Lillo Mantù, deputato dc fresco di nomina ha messo le mani avanti. Ha scritto a Scotti e Finocchiaro (il commissario antimafia) per dire loro che fanno bene a ficcare il naso nelle cose reggine dove, spiega, c'è il rischio che si «voti per i propri ladri anziché per i propri rappresentanti». Mantù vuole accantonare «la minoranza di avventurieri», chiede a Finocchiaro e Scotti fatti che consentano di «discernere l'onesto dal disonesto». I messaggi s'incrociano mentre continuano a pesare le parole del sindaco della città Agatino Licandro, che nei mesi scorsi giurò che un buon quindici per cento dei consiglieri comunali verrebbe eletto coi voti della «ndrangheta».

La riunione in cui Vincelli ha fatto esplodere la bomba cercava stancamente di trovare una soluzione alla crisi comu-

In manette amministratori e dipendenti di due comuni del Messinese. Danni alla Comunità per tre miliardi Chiesto il rimborso per animali mai abbattuti. Allevatori costretti a pagare il «pizzo». L'assassinio di un sindaco

Truffa alla Cee: nove arrestati e 72 denunciati

Nove persone arrestate tra politici e dipendenti comunali di Cesarò e San Teodoro, sui monti Nebrodi in provincia di Messina. Sono tutti accusati di aver organizzato una clamorosa truffa alla Comunità europea per oltre tre miliardi di lire. L'indagine sarebbe stata sollecitata dall'ex sindaco di Cesarò, Calaciura, ucciso a fucilate il 15 maggio davanti alla sua casa.

MESSINA. Una truffa di tre miliardi alla Cee sulla quale grava l'ombra persino di un omicidio, quello dell'ex sindaco di Cesarò, Calogero Calaciura, freddato a colpi di lupara davanti alla sua casa nel piccolo centro sui monti Nebrodi in provincia di Messina. Un blitz dei carabinieri ha portato in carcere nove persone tra dipendenti e amministratori dei comuni di Cesarò e San Teodoro, tut-

Oltre ai nove personaggi finiti in manette, nella vicenda sono coinvolti settantadue allevatori, denunciati a piede libero. Gli arrestati sono l'ex assessore comunale all'Agricoltura di Cesarò, Nunzio Antonio Vigneri, l'assessore all'Agricoltura di San Teodoro Michelangelo Bua, il consigliere dello stesso comune Salvatore Puglisi e l'ex consigliere comunale Calogero Pittalà. Manette ai polsi anche per il comandante dei vigili di Cesarò Filippo Russo, per l'agente della polizia municipale di San Teodoro Salvatore Bentivegna e per gli impiegati Salvatore Leanza, Vito Malaponte e Fortunato Fiorenza. Per tutti l'accusa è quella di associazione per delinquere, truffa ai danni della Comunità europea, abuso d'ufficio e falso ideologico.

Le persone arrestate facevano parte delle commissioni che nei due comuni dei Nebrodi erano incaricate di controllare che il numero degli animali dichiarato dagli allevatori che, per ogni capo di bestiame, ricevevano un contributo di 33mila lire, fosse quello reale. In un anno, tra il 1989 e il 1990 secondo le accuse nei due comuni del Messinese si sarebbero dichiarati ben 90mila capi di bestiame truffando la Cee di ben tre miliardi. Cinque persone tra gli arrestati, Fiorenza, Leanza, Malaponte, Vigneri e Russo devono rispondere anche del reato di concussione: sono infatti accusati di aver estorto tangenti dagli allevatori per certificare il numero dei capi di bestiame. Fiorenza, Russo e Malaponte avrebbero perfino falsificato le firme sui documenti chiedendo contributi per allevamenti che esistevano solo sulla carta.

A San Teodoro, l'amministrazione, finta al centro dello scandalo, è retta dal presidente della Regione siciliana, il democristiano Vincenzo Leanza. Qui e negli altri paesi dei Nebrodi proseguono le indagini dei carabinieri che potrebbero portare anche a nuovi sviluppi. Si indaga anche sull'assassinio dell'ex sindaco di Cesarò, Calogero Calaciura, un personaggio assai discusso che si apprestava a rientrare, dopo una serie di vicende giudiziarie sulla scena politica. Secondo alcune fonti, l'indagine che oggi ha portato ai nove clamorosi arresti sarebbe stata sollecitata più volte proprio dall'esponente pubblico assassinato il 15 maggio a Cesarò.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

Frodi alla Comunità Nessuno innocente, l'Italia è «maglia rosa»

STRASBURGO. In Europa si ruba e si froda la Cee. Nessuno paese è innocente, ma ancora una volta la maglia rosa spetta all'Italia. Informazioni e classifiche le ha comunicate ieri la Commissione esecutiva di Bruxelles che denuncia per il 1991 un furto di 152,8 miliardi di Ecu, equivalenti a circa duecento miliardi di lire. I dati sono stati raccolti sulla base delle inchieste e delle sentenze emesse dalle 12 magistrature nazionali (la qual cosa signifi-

ca che le cifre si riferiscono solamente alle truffe scoperte) per cui la classifica a seconda dell'impegno dei diversi tribunali è assolutamente provvisoria. Bruxelles, infatti, teme che solo una piccola parte dei raggi venga scoperta e che invece il giro di affari fraudolenti sia molto più ampio. Tanto è vero che in previsione del mercato unico del '93 ha predisposto un piano di controllo su scala europea particolarmente dettagliato e adeguato alle diverse realtà dei singoli paesi membri. Il reato più diffuso è quello della frode agricola, il contadino denuncia, come prevede la prassi la distruzione dei prodotti agricoli eccedenti i limiti comunitari. Riceve il contributo previsto, ma in effetti si libera volutamente di una parte delle eccedenze e il resto lo vende tranquillamente sul mercato a prezzi di giornata. Incassando così due volte quasi lo stesso importo. In questo settore per il '91 informa il rapporto sono state rilevate infrazioni per 67 milioni di Ecu pari a circa 104 miliardi di lire. È una cifra più bassa rispetto ai 91 milioni di Ecu dell'anno precedente, con un calo evidente non nel numero ma almeno nella dimensione. Qui l'Italia è nettamente in testa con 41,7 milioni di Ecu (65 miliardi di lire) seguita da Gran Bretagna (5,1) Francia (4,61) e Germania (4,17). Inoltre mentre negli altri paesi chi viene scoperto

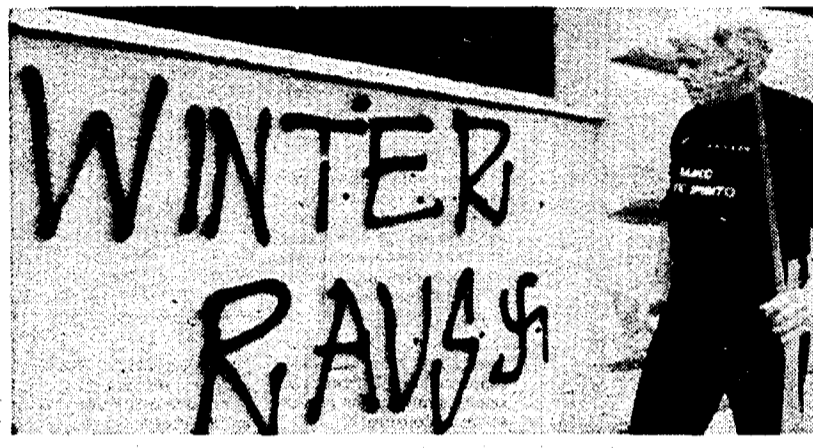
Apparse sotto la sede della squadra romana scritte contro il calciatore olandese Insulti fatti anche con una svastica Il presidente della società: «Sono sdegnato»

Il giocatore replica: «Non me l'aspettavo però verrò ugualmente a giocare in Italia» Gullit: «Questo è un episodio di teppismo» Il sindaco chiede scusa a nome della città

«Winter raus», razzismo da stadio

Gli ultrà contro il neoacquisto della Lazio: «Ebreo e negro»

Hanno accolto l'acquisto di Aaron Mohamed Winter riempiendo di scritte razziste le mura della società: «Winter raus». Perché nero e definito israelita dai giornali. La firma: «Ultras Lazio», con svastica. Sdegno dei vertici della società e del sindaco di Roma. Dalla Svezia, il giocatore commenta: «Certo in Olanda non mi era mai successo. Comunque non cambio idea, vengo alla Lazio».



Le scritte apparse a Roma contro il neoacquisto della Lazio Aaron Winter

ALESSANDRA BADEL **STEFANO BOLDRINI**
ROMA. L'hanno scritto sui muri della società e ai giornali: gli «Ultras Lazio», non vogliono quell'Aaron Mohamed Winter nella squadra amata. Perché Winter, olandese, è di colore, e i quotidiani sportivi, peraltro sbagliando, hanno anche scritto che era di fede ebraica. I ragazzi si sono attaccati al telefono: «Gli ultras biancazzurri non vogliono un negro con la maglia della Lazio». E intorno alla sede della squadra, a Roma, ancora: «Winter raus». «Gli ebrei non li vogliamo, la puzza della Lazio rivendichiamo». «Cragnotti ricorda, la razza non si scorda». Con le svastiche per firma. Sdegnate le reazioni del presidente della Lazio Sergio Cragnotti, dell'amministratore Lio-

nello Celon e del sindaco Carraro. La stessa cosa accadde già nell'89, con identiche scritte, ad Udine, quando l'Udinese aveva preso in Belgio Ronny Rosenthal, un israelita. Il contratto fu rescisso per motivi medici, e Rosenthal passò al Liverpool.
Winter, che è in ritiro in Svezia, ha reagito con distacco: «L'episodio non mi tocca. Certo, anche se in Olanda il razzismo c'è, è una cosa del genere non mi era mai capitata. Comunque, non cambia nulla, la mia decisione l'ho presa. E non riesco a capire quale problema possa creare il colore della mia pelle». Insieme al centrocampista dell'Ajax, in ritiro per gli europei, c'erano anche i «milanisti» Marco Van Ba-

sten e Ruud Gullit. «Ma come, a Roma non ci sono i terroristi? Questo è razzismo alla rovescia, visto che l'Olanda è due mila chilometri più su» ha ironizzato Van Basten. Più serio Gullit, originario del Suriname come Winter: «Su questi fatti non si può ridere, questo è teppismo e non tifo. Hanno reso un pessimo servizio ai sostenitori laziali e a Roma. Questa storia avrà grosse ripercussioni in Olanda, dove il problema della tolleranza è molto sentito». Difficile non pensare, davanti a quelle scritte, al tifo condito di saluti e canti nazisti dello stadio, o anche alle grida di sdegno che ormai da anni accompagnano, sugli spalti, ogni calcio tirato al pallone da un giocatore di colore avversario. È lì, allo stadio, che anche tra «Viking», «Mriducibili» e «Eagles» - i tre gruppi nazisti della Lazio - i movimenti di estrema destra cercano proseliti. «Le società calcistiche dovrebbero farsi un esame di coscienza: sono troppo ambigue», commentano in questura. Nella Lazio, comunque, l'ex presidente Gianmarco Calleri aveva preso le distanze dai tifosi nazisti. Lo-

ro hanno continuato ad andare allo stadio con gli striscioni pieni di svastiche e hanno protestato per l'emarginazione facendo «sciopero di tifo», cioè restando nulli quando gli altri intonavano i cori della squadra. Sergio Cragnotti, nuovo presidente da quattro mesi, l'altro ieri, giorno in cui sono apparse le scritte, era in Brasile. Da dove ieri si è dichiarato «profondamente colpito dalla gravità di queste manifestazioni, che ritengo assolutamente inaccettabili e contrarie a ogni etica». Si è poi impegnato a fare tutto quello che potrà per scoraggiare comportamenti analoghi. L'altro ieri aveva parlato anche l'amministratore Lionello Celon. «Ci riteniamo offesi ed umiliati - aveva detto - A certa gente che non vuole il bene della squadra non intendiamo neanche rispondere. E posso garantire che certi ricatti non ci fanno assolutamente paura. Ci dispiace avere un'immagine di Roma che non è esatta». Quella Roma dove gli episodi di razzismo si moltiplicano. Il più noto degli ultimi mesi, l'assalto a due maghrebini a Colle Oppio, era stato guidato proprio da ragazzi tifosi della Lazio. Allora, il sindaco Carraro andò a chiedere scusa ai feriti insieme al presidente della Repubblica. Anche ieri Carraro ha chiesto scusa, con una lettera a Winter ed una a Cragnotti in cui esprime «solidarietà in merito alle gravi e inqualificabili manifestazioni di intolleranza razziale». Proprio lo scorso lunedì, in tribunale si poteva leggere la motivazione della sentenza del processo ai ragazzi coipevoli del raid di Colle Oppio. Quei giovani hanno avuto una pena con lo sconto, «in considerazione della loro giovane età», e già da tempo sono liberi, per effetto della condizionale. Gli immigrati, invece, non hanno avuto neppure un risarcimento.
Altri ragazzi, comunque, la notizia dell'acquisto del centrocampista olandese, uno dei grossi colpi del mercato calcistico l'hanno presa bene, e nello stesso «lunedì nero» in cui sono apparse le scritte razziste hanno comprato 512 nuovi abbonamenti della Lazio. Un'impennata che ieri i giornali chiamavano «effetto Winter», quello buono.

Misterioso blitz in Toscana

Fermati 8 sardi: coinvolti nel sequestro De Megni? Due arresti per Esteranne

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE **FRANCO ARCUTI**

PERUGIA. Arresti per il sequestro di Augusto De Megni e per quello di Esteranne Ricca. La polizia potrebbe aver incassato le mani su alcuni «latitanti eccellenti», implicati nel sequestro del piccolo Augusto De Megni, rapito a Perugia il 3 ottobre del 1990 e liberato dopo novanta giorni di prigionia, grazie ad un blitz dei Nocs. Augusto fu tenuto segregato in una grotta nelle campagne di Volterra, e proprio in questa zona ieri la polizia ha fermato otto persone, tutte sardi, alcune delle quali coinvolte nel sequestro. E gli unici personaggi coinvolti in quel sequestro tuttora latitanti e già condannati, sono i tre sardi Giovanni Talanas, Sebastiano Murreddu e Giovanni Farina.
Dunque, se, come riferiscono alcune fonti, tra gli otto fermati ci sono persone implicate in quel sequestro, è probabile che possa trattarsi di qualcuno dei latitanti da tempo ricercati da polizia e carabinieri. Gli inquirenti comunque non hanno voluto rivelare alcun particolare sull'identità dei fermati, limitandosi ad annunciare una conferenza stampa per questa mattina, nel corso della quale saranno riferiti tutti i particolari della maxi-operazione di ieri.
L'operazione che ha portato al fermo degli otto sardi è scattata ieri mattina all'alba, quando si sono levati in volo alcuni elicotteri della polizia, mentre da terra oltre 100 uomini con l'ausilio di unità cinofile, battevano a tappeto tutta la zona compresa tra Pomarance e Volterra.
Ma chi stavano cercando gli inquirenti? Davvero i sequestratori di Augusto De Megni? E perché a Perugia magistratura e polizia affermano di non sapere nulla dell'operazione condotta in Toscana? Probabilmente perché il blitz ci ieri mattina era stato organizzato con la speranza di mettere le mani addosso a qualcuno degli esponenti dell'Anonima sarda coinvolti nel sequestro del piccolo Faruk Kassar, che da oltre cinque mesi si trova prigioniero dell'Anonima. Non si può neppure escludere che gli stessi sequestratori di Augusto De Megni, ancora latitanti e la cui responsabilità è stata accertata dal tribunale di Perugia (che ha condannato Giovanni Talanas e Sebastiano Murreddu a 30 anni di carcere, e i tre Giovanni Farina a 22 anni di carcere), possono essere coinvolti nel sequestro di Faruk Talanas, Farina e Murreddu, se

di loro si trattasse, vengono infatti ritenuti esponenti di spicco dell'Anonima sarda.
Altrettanto tristemente nota è la zona dove sono stati effettuati i fermi di ieri: oltre al piccolo De Megni, nelle campagne di Volterra sarebbe stata tenuta prigioniera Mirella Silocchi, rapita a Parma nel 1988 e morta durante la prigionia. Anche di questo sequestro si parlò proprio nel corso del processo per il rapimento De Megni a Perugia. Aggiunta il pubblico ministero annunciò in aula che Antonio Staffa, uno dei responsabili del sequestro De Megni, era inquisito per il sequestro Silocchi. Si tratta di tanti tasselli che alla fine fanno emergere con evidenza la responsabilità dell'Anonima sarda nei tre sequestri Silocchi, De Megni e Kassar.

Intanto con l'accusa di aver partecipato al sequestro di Esteranne Ricca, Rosanna Grulli, di 39 anni, e Palmiro Mazzotta, di 45 anni, entrambi ex carabinieri della compagnia di Lecce su disposizione del Gip del tribunale di Grosseto Salvatore Giardina, Grulli - che abita nella masseria «La grande» nelle vicinanze della quale fu tenuta prigioniera Esteranne Ricca - è la moglie di Antonio Ballo, al quale fu notificato in carcere, il 26 maggio scorso, un ordine di custodia cautelare per la stessa imputazione. Mazzotta è ritenuto responsabile di aver procurato le due celle frigorifere che furono interrate nei pressi della masseria «La grande» e nelle quali fu tenuta prigioniera Ricca. Grulli e Mazzotta sono ora nel carcere di Lecce e saranno trasferiti, tra breve, la donna nel carcere di Siena e l'uomo in quello di Firenze. Nella settimana scorsa Esteranne Ricca aveva accompagnato i magistrati toscani durante sopralluoghi nella masseria, riconoscendo alcuni dei luoghi dove era stata tenuta prigioniera. Gli arresti - è stato precisato successivamente - sono stati compiuti stamane, intorno alle 6.30, dagli agenti delle squadre mobili delle questure di Lecce e di Grosseto e della criminalpol di Firenze, in collaborazione con i militari della compagnia di Lecce. Le indagini - affidate alla questura di Lecce - proseguono - per accertare eventuali responsabilità nel sequestro da parte di altre persone e per identificare altri luoghi nella zona, nei quali Ricca possa essere stata tenuta nel periodo del sequestro.

In una clinica di Roma

Cade e rischia di morire donna che pesa 350 chili

Viene salvata dai pompieri

ROMA. Sprofondare in una poltrona davanti al televisore e essere tirati su dai pompieri con un paranco e un'imbragatura, non succede tutti i giorni. Ma esattamente questo è accaduto l'altra notte alla signora Rosalba Bombardi di Sutri, un paesino vicino Viterbo. Un dramma provocato dal fatto che la signora pesa quasi tre quintali e mezzo.
Era seduta su un divanetto in una stanza della clinica romana in cui è ricoverata. Stava guardando la tv, dopo cena. Quando ad un tratto le molle di sostegno hanno iniziato a cedere. Un sinistro scricchiolio e lei è scivolata nel buco che si era aperto tra lo schienale e il sedile, rimanendo incastrata. Inutili gli sforzi degli infermieri, accorsi alle sue grida. Dopo una serie di tentativi andati a vuoto, la resa: «Qui ci vogliono i pompieri...». Ma anche i pompieri, quando hanno visto la situazione, si sono impressionati. Il tutto era aggravato infatti dalle difficoltà respiratorie della signora. Così, per riuscire a disincagliarla senza pregiudicare la già delicata condizione fisica della donna, i vigili del fuoco hanno dovuto montare una «capra» con tre pali robusti e una carucola. Ci sono voluti dieci uomini e quasi quattro ore di lavoro per imbragarla e adagiarla morbidamente sul letto, costruito apposta per lei. Subito dopo i medici sono intervenuti somministrandole un cardiotonico e ossigeno terapeutico. Ma la sua vita è ancora in pericolo.
Gli specialisti dell'istituto di ricerca in malattie endocrine e metaboliche considerano Rosalba Bombardi un «caso limite» nella letteratura scientifica sui «grandi obesi». «Avevamo già avuto in cura pazienti sopra i 200 chilogrammi, ma questo caso è forse il più grave che abbiamo mai trattato, almeno nella sede romana dell'istituto», dice il dottor Giorgio Lalloni. A Sutri, il paese dove la signora abita insieme al marito, Rosalba Bombardi è molto amata e sono tutti molto dispiaciuti di quanto le è successo. «Rosalba è una persona meravigliosa - dicono - è sempre allegra e scherzosa, ha un ottimo carattere, amica di tutti». Una bella donna, bionda, con un viso molto grazioso. «Ha un marito che la ama molto e che è un vero figurino - aggiunge una vicina - Certo, le sarebbe piaciuto essere più magra, soprattutto da ragazza, ma non si è mai fatta un problema della sua obesità. E per noi è un simbolo». **R.A.G.**

Sciagura a Pratica di Mare: il secondo pilota ferito gravemente

Aermacchi si incendia in atterraggio

Morto l'ex comandante delle «Frecce»

Un aereo militare «Aermacchi», modello Mb 326 da addestramento, è precipitato incendiandosi mentre era in fase di atterraggio all'aeroporto militare di Pratica di Mare vicino a Roma. Uno dei componenti dell'equipaggio, Luigi Lorenzetti, di 38 anni, ex comandante delle «Frecce tricolori», è morto carbonizzato. Il secondo pilota è ricoverato in ospedale con prognosi riservata. Aperta un'inchiesta.
ROMA. È precipitato incendiandosi in un campo di cocamer, lungo una strada di campagna che dall'aeroporto di Pratica di Mare conduce a Torvajonica. A bordo del velivolo militare «Aermacchi Mb 326» c'erano il tenente colonnello Luigi Lorenzetti, di 38 anni, nato a Caserta, comandante responsabile dal 1989 del 1990 delle «Frecce tricolori», e il capitano Roberto Maria Monza, di 30 anni, originario di Varese. Il pilota Lorenzetti è morto carbonizzato. Monza, invece, è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale San Camillo di Roma.
Uno sbaglio di manovra nella fase di atterraggio o una avaria al motore del jet biposto? All'Aeronautica militare non si sbilancia. Spiegano: «Il biposto che si è incendiato ha una certa età. Ciò non vuol dire che è un rottame. Aveva bisogno però di una frequente manutenzione». L'aereo era partito dal reparto di Pratica di Mare e stava effettuando un normale volo addestrativo. Ora, la dinamica dell'incidente è al vaglio della commissione tecnica d'inchiesta. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica, Leonardo Frisani. Il proprietario di una fattoria ha raccontato ai cronisti di aver sentito due botte e subito dopo di aver visto dalla finestra l'esplosione del serbatoio dell'aereo.
Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri il pilota dell'MB 326 ha tentato di planare su un campo coltivato, limitrofo all'aeroporto. Nel primo impatto l'aereo ha urtato con la fusoliera il terreno ed al-

cuni pezzi della carlinga si sono distaccati, mentre contemporaneamente si incendiava uno dei serbatoi anteriori. È stato in quel momento che il capitano Roberto Monza è riuscito a catapultarsi fuori dall'abitacolo azionando la carica esplosiva che serve per espellere il seggiolino nei casi di emergenza. L'ex comandante delle «Frecce tricolori», forse già ferito nel primo impatto, non è riuscito a fare altrettanto ed è rimasto legato al posto di pilotaggio. Sul luogo dell'incidente sono immediatamente accorsi i vigili del fuoco, i carabinieri di Pomezia e la Guardia di finanza.
Dal 1987 ad oggi nel Lazio si sono verificati ben sette incidenti aerei in cui sono rimasti coinvolti velivoli e elicotteri militari o delle forze dell'ordine. Il bilancio è di undici morti e sette feriti. In quattro incidenti sono rimasti coinvolti velivoli che facevano capo all'aeroporto di Pratica di Mare.
L'MB 326, l'aereo più famoso di Ermanno Barzocchi, uno dei maggiori progettisti italiani, ed è anche il velivolo con cui la «Macchi» ha esordito nei jet: ha un'autonomia di volo di 2.400 chilometri ad una quota massima di 12.500 metri. La velocità massima è di oltre 870 chilometri orari.



I rottami dell'aereo precipitato vicino all'aeroporto di Pratica di Mare

Cagliari, denunciati quattro ragazzini delle medie

Per far sparire i brutti voti

bruciano i registri e la scuola

Un grande fuoco «purificatore» per cancellare la disastrosa annata scolastica. La polizia ha individuato i responsabili dell'incendio che tre settimane fa ha semidistrutto una scuola media cagliaritana: sono 4 ragazzini terribili, tra i 12 e i 15 anni, allievi dello stesso istituto. Dai registri il fuoco si era propagato in tutta la scuola, con danni per oltre 300 milioni. Inizialmente si era pensato al racket...
DALLA NOSTRA REDAZIONE **PAOLO BRANCA**
CAGLIARI. Un bel falò, come se il fuoco potesse cancellare tutto, anche i brutti voti. E invece, adesso per F.M. di 12 anni, S.A. di 13, M.A. di 14 e N.G. di 15, tutti cagliaritani, tutti iscritti alla scuola media «Alagon», oltre alla sicura bocciatura c'è anche una denuncia al Tribunale dei Minorenni. «Danneggiamento» e furto aggravato. A l'accusa contenuta nel rapporto della squadra mobile. E pensare che all'indomani del rogo - appiccato

co, un bel fuoco «purificatore» per cancellare un'annata «storata».
Il blitz incendiario è scattato di domenica, quando la scuola era completamente deserta. Introdottisi nei locali dell'istituto, attraverso una finestra, i quattro si sono diretti a colpo sicuro verso l'armadio dei bidelli, dove hanno preso la bottiglietta dell'alcool. E poi subito al primo piano, nella sala professori. Qui, c'era infatti - com'è risultato successivamente dalle indagini - il principale, se non esclusivo, obiettivo del raid: i registri di classe. Una generosa spruzzata d'alcool, un cerino, e le fiamme si sono levate altissime. L'allarme è stato dato quasi subito, ma l'intervento dei vigili del fuoco è riuscito a limitare solo in minima parte i danni.
Nei giorni successivi, al posto delle interrogazioni di storia e di matematica, nella scuola ci sono stati gli interrogatori di polizia. E fra non poche difficoltà - gli investigatori parlano anzi di vera e propria «omertà» da parte di diversi allievi dell'istituto - ha via via preso l'annuncio di avere mai di pancia, quelli che potrebbero fare tutto e non fanno niente. Non sono affatto pochi, i bambini che stanno male. Si calcolano 30 su cento bambini su cento una sofferenza psicologica seria: bisogna aiutarli presto, per evitare che per alcuni di loro la sofferenza stessa si trasformi in dramma.
Di questi bambini si è parlato ieri al convegno organizzato da «Telefono azzurro», il «minor» più a rischio - ha detto Gabriel Levi, docente di neuropsichiatria infantile all'università «La Sapienza» di Roma - sono quelli che stanno male e non lo dicono. Il 6% dei bambini con una sofferenza psicologica seria sono la base dell'«iceberg», sulla quale occorre inter-

Convegno di «Telefono azzurro»: mille ragazzi l'anno si uccidono

Spesso si cerca il «genietto» all'asilo

e non si vede il bambino che soffre

DALLA NOSTRA REDAZIONE **JENNER MELETTI**
BOLOGNA. I bambini a rischio? Nel 50% dei casi sono i bimbi - tristi, spenti, avviliti, quelli che un giorno si e l'altro non annunciano di avere mai di pancia, quelli che potrebbero fare tutto e non fanno niente. Non sono affatto pochi, i bambini che stanno male. Si calcolano 30 su cento bambini su cento una sofferenza psicologica seria: bisogna aiutarli presto, per evitare che per alcuni di loro la sofferenza stessa si trasformi in dramma.
Di questi bambini si è parlato ieri al convegno organizzato da «Telefono azzurro», il «minor» più a rischio - ha detto Gabriel Levi, docente di neuropsichiatria infantile all'università «La Sapienza» di Roma - sono quelli che stanno male e non lo dicono. Il 6% dei bambini con una sofferenza psicologica seria sono la base dell'«iceberg», sulla quale occorre inter-

venire. Dall'altra parte l'«iceberg» si presenta con due punte: un minore su cento che ha una grave crisi psicotica, e quei trenta minori su centomila che riescono ad ammazzarli.
I suicidi fra minori sono in forte aumento. Venti anni fa gli adolescenti che si uccidevano erano 16 su centomila, adesso sono 30 su centomila. Ogni anno se ne vanno in questo modo 800 - 1.000 giovani sotto i vent'anni. «Sono numeri da guerra» - commenta Gabriel Levi - e bisogna aggiungere anche i suicidi mascherati: le overdosi di droga, le folli e tragiche corse del sabato sera, gli incidenti ripetuti.
«Un tentato suicidio su due - dice il docente di neuropsichiatria - riguarda un minore che è sotto pressione a scuola, e senza un adeguato sostegno affettivo. C'è troppa competi-



Augusto De Megni assieme alla sorella il giorno dopo la sua liberazione lo scorso gennaio a Perugia



Si farà un sinodo per evangelizzare l'Africa

Il cristianesimo deve saper anche dare forza a stati dove i segni di ripresa economica e di promozione dei diritti umani sono ancora deboli, deve imparare a usare i linguaggi della tradizione africana.

In Germania condannati skinheads. Malmenarono algerini

Quattro skinheads che nell'agosto scorso malmenarono brutalmente due cittadini algerini sono stati condannati a pene detentive fino a un massimo di due anni, con la condizionale.

Seconda giornata di disordini in due città francesi

Seconda giornata di disordini nei quartieri più poveri di Argenteuil, a nord-ovest di Parigi, e di Tourcoing, vicino al confine con il Belgio.

Filippine. Un falso il caso dell'emafrodito incinto

Era solo l'invenzione di un uomo innamorato di un altro uomo la storia dell'infermiere filippino Edwin Bayron, 34 anni, che aveva sostenuto nei giorni scorsi di essere nato sia con gli organi sessuali maschili sia con quelli femminili e di essere al sesto mese di gravidanza.

Presentatrice tv Usa verserà 18mila dollari al mese all'ex marito

La presentatrice del programma televisivo Good Morning America Joan Lunden dovrà versare all'ex marito Michael Kraus 18.000 dollari al mese (più di 21 milioni di lire).

Rubati dati sui sostenitori

Furto tra i computer del comitato di Ross Perot. Un nuovo Watergate?

Richmond. Ladri, sabotatori o soltanto buontemponi? Né i dirigenti della campagna elettorale di Perot in Virginia, né la polizia locale sembrano per il momento in grado di offrire una risposta definitiva.

Intervista a Ivashko. Il vicesegretario del partito prima dello scioglimento del '91 risponde alle accuse di Poltoranin: «Non ho mai visto documenti che coinvolgessero il Pcus. Soldi da Mosca? Indagate anche a Washington»

«Gorbaciov non c'entra col terrorismo»

«Non siamo più amici ma queste accuse sono infondate»

«Non ho mai visto documenti di sostegno al terrorismo». Parla Vladimir Ivashko, per un anno vicesegretario del Pcus prima dello scioglimento seguito al golpe del 1991.



Mikhail Gorbaciov e a sinistra Vladimir Ivashko

L'ex presidente reagisce: «Tirate fuori quei documenti»

MOSCA. Gorbaciov contrattacca: «Avete le prove ebbene tiratele fuori, ma subito». Così l'ex presidente sovietico ha sfidato Eltsin a rendere pubblici i documenti che, secondo un esponente del governo russo, dimostrerebbero un suo coinvolgimento diretto nel sostegno sovietico al terrorismo internazionale.

Così ha detto Poltoranin. Lei che ne pensa? Lei, che ha scoperto un posto molto importante, può escludere che negli archivi vi siano documenti compromettenti?

Intanto, chiudere una fase della storia è impossibile. Sbaglia chi vuol dimenticare o riscrivere la storia. Abbiamo pagine giuose e pagine tragiche ma i primi ad averlo detto sono stati proprio i comunisti, è stato il Pcus.

Il «processo» del 7 luglio si è svolto a Mosca. Gorbaciov ha parlato di «processo» e di «documenti».

Gorbaciov ha parlato di «processo» e di «documenti». Il «processo» del 7 luglio si è svolto a Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Quando Gorbaciov, dal 19 al 21 agosto dell'anno scorso, era «prigioniero» della dacia in Crimea, il suo vice al Comitato centrale del Pcus, Vladimir Ivashko, 59 anni, ucraino di Poltava, si trovava in ospedale a Mosca per un nuovo intervento alla tiroide (conseguenze di Chernobyl).

Il vicepresidente russo, Poltoranin, ha accusato Gorbaciov di aver sostenuto il terrorismo internazionale. È in grado, lei che è stato vicesegretario del Pcus, di commentare queste dichiarazioni?

Posso dire questo: lavorando per un anno come vicesegretario posso affermare che il CC del Pcus e Gorbaciov, come segretario generale, non hanno avuto nulla a che vedere con il terrorismo internazionale.

Ucraina, strage in miniera. Esplode gas nelle gallerie. Recuperati 38 corpi. Altri 19 ancora sepolti

LONDRA. Almeno 38 minatori sono rimasti uccisi in seguito ad un'esplosione provocata da gas metano in una miniera di carbone della regione di Lugansk, nell'Ucraina orientale. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa Itar Tass, ricevuta a Londra.

Rapporto sul Sudafrica. Amnesty international accusa De Klerk «Troppe violenze sui neri»

CITTÀ DEL CAPO. Colpevole per negligenza. Amnesty international accusa il governo sudafricano di non intervenire per stroncare la violenza delle forze dell'ordine contro i neri.

In vista del vertice russo-americano, Baker e Kozyrev cercano di raggiungere l'intesa

Corsa ad ostacoli per approvare lo Start. Gli Usa a Eltsin: «Elimina tutti gli Ss-18»

A meno di una settimana dal vertice tra Bush e Eltsin, James Baker ed il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev hanno cercato di preparare il terreno alla firma del trattato Start per la riduzione degli arsenali nucleari.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Pochi lo ricordano, ma i destini di questo primissimo dopo-guerra fredda continuano a riposare su un gigantesco arsenale di armi atomiche. Ed è soprattutto di questo che, la prossima settimana, discuteranno George Bush e Boris Eltsin.



Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev con il segretario di Stato Usa James Baker a Washington

Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev con il segretario di Stato Usa James Baker a Washington. Kozyrev ha parlato di «processo» e di «documenti».

**Polonia
In vista
coalizione
a tre**

■ VARSAVIA. Per la formazione del nuovo governo polacco si profila una coalizione a tre fra il partito dei contadini, il blocco riformista guidato dall'ex primo ministro Tadeusz Mazowiecki e la confederazione per una Polonia indipendente. Nella sua prima conferenza stampa dopo la nomina, il premier Waldemar Pawlak ha tenuto a sottolineare che dalle consultazioni non è esclusa alcuna forza politica, neppure il partito ex comunista, che comunque ha poche speranze di entrare nell'alleanza di governo a causa dell'opposizione della maggioranza del parlamento. «Negli ultimi due mesi non abbiamo fatto altro che prenderci a pugni sul naso. Ora basta. Se c'è la volontà comune di cercare delle soluzioni, allora, secondo la mia opinione, il compromesso è possibile», ha affermato Pawlak. L'ex contadino trentaduenne è stato chiamato alla guida dell'esecutivo dopo la caduta del governo di centro-destra di Jan Olszewski, da mesi in rotta di collisione con il presidente Lech Walesa. Olszewski e i suoi sostenitori continuano a scagliarsi contro il capo dello Stato e il nuovo primo ministro accusandoli di aver attuato un «putsch di sinistra» per proteggere gli agenti comunisti infiltrati negli organi del potere. L'ex premier è stato infatti siliato dopo che il ministero dell'Interno aveva reso di pubblico dominio un elenco dei presunti agenti della polizia comunista, elenco in cui molti deputati hanno visto un tentativo di ricattare quanti criticavano il governo. Pawlak ha respinto con fermezza le accuse.

Giornata drammatica per il negoziato fra Praga e Bratislava sul futuro dello Stato. Havel: «C'è ancora tempo ma la situazione è seria»

La Slovacchia contro la rielezione del presidente. Il premier incaricato: «Rari i punti di accordo»
Giovedì riprende la trattativa

Meciar: «La federazione è finita»

Fallisce l'incontro fra il leader slovacco e Klaus

Praga e Bratislava vicine al divorzio. Nulla di fatto nella trattativa avviata lunedì notte. Giovedì il presidente Havel riceve il leader di Bratislava Meciar. Si tratta ancora ma il piano inclinato della separazione è difficile da risalire. Klaus: «Sono rari i punti d'accordo. Abbiamo una concezione opposta dello Stato». Meciar: «No a Havel presidente». La Slovacchia potrebbe proclamare la sovranità il 23 giugno.



Vaclav Klaus, nuovo premier incaricato cecoslovacco

JOLANDA BUFALINI

■ «Dolce fredde e dolce calde sulla crisi cecoslovacca che potrebbe portare al divorzio fra Praga e Bratislava. Dalla dichiarazione mattutina del leader ceco Vaclav Klaus, di ritorno dal primo round negoziale nei pressi di Brno: «Divergenze profonde e sostanziali sull'avvenire della Cecoslovacchia oppongono i due partiti: al lapidario Meciar nel colloquio notturno con Klaus: «La federazione è finita»; all'acqua gettata sul fuoco delle polemiche da Vaclav Havel: «È prematuro parlare della fine della federazione, anche se la situazione è seria. Tutto dipende dal negoziato». Il tour de force negoziale, era cominciato lunedì sera in una villa nei pressi di Brno, villa «Tugendhat», opera funzionalista degli anni 30. Lì, a metà

strada fra la capitale ceca e quella slovacca, si sono incontrati i due vincitori delle consultazioni del 5 e 6 giugno: Vaclav Klaus, leader della Slovacchia arretrata e risentita, e Vaclav Klaus, l'uomo nuovo del libero mercato di Boemia e Moravia. Hanno discusso sino alle tre di notte e sono usciti con un nulla di fatto. Il Movimento per la Slovacchia democratica, ha sostenuto Vaclav Klaus alla radio praghese, «vuole creare uno stato sovrano internazionalmente riconosciuto, unito da una sorta di unione economica e di difesa con la repubblica ceca». I punti di vista, aggiunge Klaus, «divergono diametralmente sulla funzione del capo dello Stato federale». La doccia non poteva essere più fredda. A raggelare ancor

dato a una candidatura, allora? L'impressione è in realtà che il declino della separazione sia stato imboccato e che sarà difficile fermarsi, gli uomini e le parole non essendo ormai altro che simboli di logiche contrapposte. È vero che le forze più o meno dichiaratamente separatiste nel parlamento slovacco non raggiungono la maggioranza assoluta (hanno il 48,3%) ma è anche vero che anche gli altri partiti, i socialdemocratici di Dubecek, i Pds di Petr Weiss, hanno portato a compimento la scelta nazionale. Prima di tutto, quindi, gli interessi della nazione slovacca, pena la scomparsa.

A Praga lo scenario è più articolato. La sinistra riconosce agli slovacchi il diritto ad «essere pari e a dilendere i propri interessi», la destra di Klaus vuole trattare ma sulla base di una concezione federale, non di più. A dispetto di tale posizione si parla, sulla carta, dal 1988, ma nulla di concreto è intervenuto a modificare il centralismo praghese. A destra c'è anche una consistente fetta che, piuttosto che cedere parte delle prerogative garantite a Praga dallo Stato unitario, preferisce la separazione.

Il negoziato, comunque, va



Oskar Lafontaine

**Pensione d'oro
Lafontaine (Spd)
nella bufera**

Oskar Lafontaine respinge tutte le accuse e spiega, come un maestro di scuola, come e perché non ha preso un soldo di più di quanto la legge gli concedeva. Ma il caso del presidente socialdemocratico della Saar, sotto tiro per una pensione tutta d'oro, riaccende le polemiche sugli introiti dei politici tedeschi: guadagnano e, soprattutto, sono spesso loro stessi a decidere quanto, come in un self-service.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È arrivato con grafici e tabelle, e per un'oretta dal banco del governo tristoriato in cattedra ha tenuto una vera e propria lezione ai deputati, un po' perplessi, della Dieta regionale della Saar. Oskar Lafontaine, presidente socialdemocratico del Land, vicepresidente della Spd ed ex concorrente alla Cancelleria, ha cercato così di ribattere a chi lo accusa di aver incassato un bel po' di marchi (chi dice 300mila, chi dice 100mila) come ex borgomastro di Saarbrücken. Una pensione secondo i critici, che non gli era dovuta. È stato convincente, Lafontaine? Con i deputati dell'opposizione non fossero a un certo livello, sarebbe difficile contenere la concorrenza dell'industria privata. Il che contiene un fondo di verità, giacché i manager dell'economia guadagnano, in Germania, ancora di più. Tanto per fare un esempio, pure il sostanzioso appannaggio del cancelliere Kohl, 450mila marchi (circa 400 milioni di lire) l'anno, è una bazzecola rispetto ai 200mila marchi al mese che guadagna il presidente della Daimler-Benz.

La differenza, di non poco conto, è però che nel caso dei politici si tratta di denaro dei contribuenti, i quali, specie in tempi di austerità come quelli imposti dalle difficoltà di bilancio attuali, vorrebbero quanto meno vederli chiaro. Tanto più che proprio pochi giorni fa una sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo un altro tipo di self-service, quello cui si rifornivano, sempre a spese dell'erario, i maggiori partiti politici.

Ecco perché si fa strada l'ipotesi, avanzata dalla vicepresidente del Bundestag Renate Schmidt (Spd) e fatta propria anche da Lafontaine, di istituire delle commissioni indipendenti per stabilire gli appannaggi dei politici. Una commissione potrebbe riuscire anche dove Kohl è fallito, e cioè ad imporre un taglio del 5% agli emolumenti dei membri del governo federale. Il cancelliere l'aveva dato per certo e aveva detto che avrebbe dato l'esempio per primo. Ma poi...

Manifestazione il 21 giugno. L'Onu invia osservatori a Sarajevo e attende la tregua

**Belgrado: l'opposizione sfida Milosevic
«Scenderemo in piazza per cacciarlo»**

**«Intervento armato»
Democristiani europei
sul piede di guerra**

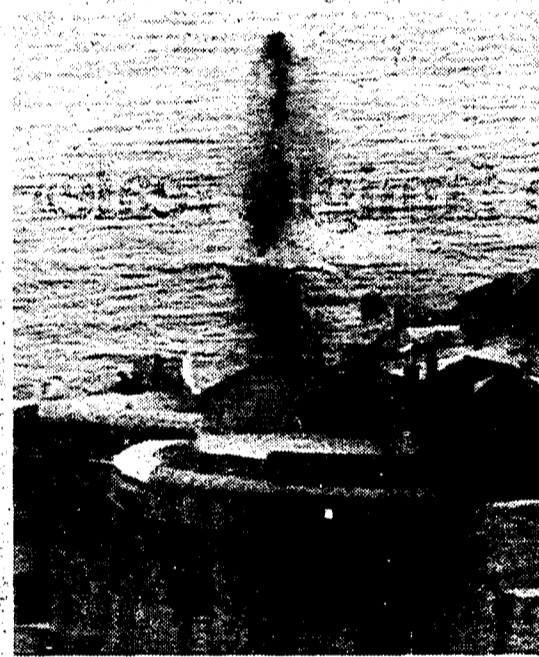
■ STRASBURGO. I democristiani europei vogliono un intervento armato dell'Europa (o della Nato) in Bosnia Erzegovina. Lo hanno chiesto ieri mattina durante la seduta plenaria del parlamento di Strasburgo che discuteva appunto della crisi jugoslava. La proposta è stata avanzata prima con un emendamento firmato da 25 deputati del Ppe (Partito popolare europeo, cui oltre i democristiani aderiscono anche i conservatori britannici) e quindi è stata fatta propria dallo stesso relatore, il dc olandese Arie Oostlander, che parlava a nome della Commissione Esteri. Ecco il testo: «Qualora le sanzioni decretate dall'Onu contro la Serbia e il Montenegro non dovessero produrre l'immediata cessazione dei bombardamenti omicidi in Bosnia, la Comunità dovrà adottare misure, nel quadro dell'Ueo o altrimenti, e preferibilmente con l'assenso dell'Onu, volte a porre in atto un intervento militare di portata limitata che veda il coinvolgimento di unità aeree e navali dotate di supporti ad alta tecnologia. Per: a) smilitarizzare lo spazio aereo b) evitare ulteriori cannoneggiamenti dal mare c) distruggere le armi pesanti e le scorte militari nelle mani delle forze irregolari che operano in Bosnia d) riaprire l'aeroporto di Sarajevo». Così impostata la richiesta dei democristiani è praticamente una dichiarazione di guerra. Socialisti e Sinistra unitaria (cioè il Pds) hanno preso le distanze da una simile impostazione, chiedendo e ottenendo innanzitutto che il voto sulla relazione, previsto per ieri a mezzogiorno, venisse rinviato a domani sera. Il gruppo per la sinistra unitaria ha insistito perché la Comunità internazionale renda effettivo l'embargo petrolifero e delle armi, operi per una reale sorveglianza dei porti e intervenga per la protezione degli osservatori dell'Onu o della Cee affinché possano esercitare con profitto il loro compito.

L'opposizione dà gli «8 giorni» a Milosevic: dimettiti altrimenti a partire dal 21 giugno scenderemo nelle strade e rovesceremo pacificamente il regime. Oggi a Sarajevo giungerà un primo gruppo di osservatori e tecnici dell'Onu che dovranno verificare la possibilità di riaprire l'aeroporto. Bosnia e Croazia lanciano un appello all'Onu per quindici frati francescani rapiti dalle truppe serbe.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ BELGRADO. Il presidente serbo Slobodan Milosevic ieri mattina alle 9 si è trovato sul tavolo una lettera che sicuramente non gli ha fatto piacere leggere: «Signor presidente, la sua posizione è diventata moralmente insostenibile ed il suo futuro politico è già deciso. Le chiediamo di dimettersi. In gioco è il futuro, l'esistenza stessa del nostro popolo». Il mittente, Depos (Movimento democratico di Serbia), ha subito reso pubblico il documento, aggiungendo che a Milosevic viene concesso un massimo di otto giorni per rinunciare al potere. Altrimenti il 21 giugno verrà scatenato un movimento popolare di protesta ad oltranza. Fino a quando cioè il regime non sarà stato rovesciato. «Senza violenze», assicura il portavoce di Depos, Vliadon Jankovic. «Non vogliamo una nuova Bucarest, semmai vogliamo ripetere la vittoria e pacifica rivolta di Praga». Al Movimento democratico di Serbia aderiscono dieci

gruppi dell'opposizione, compresi il Partito della rinascita serba di Vuk Draskovic e il Partito democratico di Miconovic. Si è costituito alcune settimane fa proprio allo scopo di riaggregare tutte le forze (partiti, associazioni, sindacati, intellettuali) che seppure su posizioni diverse condividono l'obiettivo minimo di spezzare il monopolio socialista del potere. L'alternativa che il Depos offre non è del tutto credibile. Puntano infatti sul ritorno in patria, alla fine di giugno, di Alessandro Karageorgovic, erede al trono della dinastia reale esaurita mezzo secolo fa. Che il nipote dell'ultimo re sia gradito al grosso della popolazione è assai dubbio. Ed il fatto stesso che si punti su un avanzo di storia come medicina per i mali della Jugoslavia, la dice lunga sulla gravità della crisi, sia sulla scarsa convinzione nei propri mezzi da parte dell'opposizione. Nel messaggio-ultimatum a Milosevic, con toni altamente



Bombardamento dell'armata serba sull'antico porto di Dubrovnik

drammatici, si coniugano abilmente i temi dell'interesse nazionale con quelli dell'isolamento della Serbia nel mondo, per ricordare che «durante la seconda guerra mondiale i serbi per ognuno dei loro che veniva ucciso», mentre oggi quello che l'Onu chiede è «un singolo sacrificio in nome di tutti noi, popolo serbo». Le Nazioni unite esigono soltanto la sua abdicazione, signor presidente, ed un mutamento di regime. Nessun regime sinora era riuscito a guadagnarsi una tale unanimità di condanne. È tempo che lei se ne vada con la sua bandiera, le sue armi ed il suo inno. Lei ha convinto ormai persino alcuni dei suoi più ardenti o pazienti sostenitori di un tempo, che la loro fiducia nelle sue attitudini e finalità democratiche era stata mal riposta. Ora si attende la risposta di Milosevic. Quali contromosse sta meditando Slobodan che da alcuni giorni tace, impegnato tra l'altro ad arginare la fronda guidata da Oskar Kovac all'interno stesso del partito socialista? L'uomo che pochi anni fa sapeva sollevare ondate di entusiasmo tra i suoi concittadini con i comizi intrisi di richiami nazionalisti, con le sue accuse ai burocrati, con le promesse di radicali cambiamenti, oggi non compare più in pubblico, ed i suoi movimenti sono circondati dalla massima segretezza. Ha cambiato casa, pare, trasferendosi

in una località vicina all'aeroporto militare. Come se, qualcuno ipotizza, si tenesse pronto ad un'eventuale fuga. Ma coloro che lo conoscono bene, sanno che lotterà sino all'ultimo prima di cedere. A Sarajevo la controffensiva musulmana ha subito una battuta d'arresto. L'unico quartiere da cui i serbi sono stati ricacciati è quello di Osmice. Mentre sulle colline il tentativo di avanzata musulmana sembra sia stato per il momento fermato. Oggi è previsto l'arrivo di osservatori e tecnici dell'Onu, avanguardia per la liberazione dei religiosi sequestrati.

Consiglio di sicurezza ha deciso di inviare per la riapertura dell'aeroporto. Un'operazione quest'ultima che le Nazioni unite condizionano però al rispetto del cessate il fuoco concordato tra le parti alla fine della settimana scorsa, e sinora ripetutamente violato.

Quindici frati francescani sarebbero stati presi in ostaggio dai serbi nei pressi di Sarajevo e in due appelli separati gli ambasciatori di Bosnia e Croazia hanno chiesto al Consiglio di sicurezza di interessarsi per la liberazione dei religiosi sequestrati.



**Autobomba dell'Eta a Madrid
Nove feriti**

■ Un'autobomba è stata fatta esplodere ieri mattina poco dopo le 8 in una zona periferica di Madrid, vicino ad un supermercato. L'attentato ha provocato complessivamente nove feriti, tre dei quali sono militari che versano in gravi condizioni. L'esplosione è avvenuta poco distante dalla palazzina che ospita la nunziatura apostolica. I portavoce militari hanno precisato i tre ufficiali feriti sono un capitano di vascello, un capitano di fregata ed un tenente colonnello delle truppe da sbarco.

A Ginevra un inviato libico ha incontrato un emissario inglese per comunicargli informazioni sul terrorismo

Tripoli svela a Londra i segreti dell'Ira

La Libia si è decisa ad aprire gli archivi sul terrorismo? Pare di sì. Ieri a Ginevra un diplomatico di Tripoli ha consegnato ad un emissario inglese informazioni sui rapporti tra la Libia e i gruppi dell'Ira. «Si tratta di notizie verbali, non di documenti» è stato detto. Non si è invece saputo se nel colloquio si sia parlato della consegna dei presunti terroristi di Lockerbie.

e ciò ha determinato la «punizione» da parte dell'Onu alla Libia.

«Ho ricevuto alcune informazioni e trasmetto il tutto a Londra per esaminarlo a fondo», ha dichiarato Edward Chaplin, consigliere della missione britannica presso le istituzioni dell'Onu a Ginevra, al termine del colloquio protrattosi per due ore.

La delegazione libica era guidata dall'ex ministro degli Esteri e attuale ambasciatore a Tunisi, Abdul-Ati Al-Obeidi, che ha parlato di uno «scambio di molte informazioni utili per i membri del consiglio di sicurezza dell'Onu» relativamente alla risoluzione 731, con la quale lo scorso gennaio è stato chiesto alla Libia di col-

laborare nell'inchiesta sull'attentato di Lockerbie.

Al-Obeidi ha definito il colloquio «molto amichevole» ed ha precisato che si è trattato di informazioni verbali, e non di documenti. Ha aggiunto di non essere in grado di dire se seguiranno altri incontri.

Un portavoce del Foreign Office a Londra prima dell'incontro aveva dichiarato che, se i libici avessero fornito informazioni esaurienti alle domande poste da parte britannica, avrebbe costituito «un'indicazione delle loro buone intenzioni e un passo sulla strada del rispetto della risoluzione del consiglio di sicurezza».

Londra ha mostrato particolare interesse a informazioni relative agli aiuti forniti dalla Libia ai terroristi dell'Ira, e in modo specifico sulle grosse forniture di semtex, il potente esplosivo impiegato nei frequenti attentati che colpiscono l'Irlanda del nord e la capitale inglese e che portano la firma dell'Ira.

Non si sa se nell'incontro di Ginevra si sia trattato anche della richiesta dell'Onu che la Libia consegnasse alla giustizia americana o inglese due ex agenti libici sospettati dell'attentato di Lockerbie. La mancata consegna ha fatto scattare a metà aprile le sanzioni diplomatiche, aeree e sulle forniture di armi.

Intanto si riunirà sabato prossimo a Sirte il «congresso generale del popolo», la più alta istanza politica libica, che ha in agenda le «prospettive di un rimpasto ministeriale, le minacce americane e britanniche contro la Libia e la posizione libica nei confronti delle risoluzioni 731 e 748 del consiglio di sicurezza dell'Onu. Da circa un mese sono in corso in tutte le città libiche riunioni dei «congressi popolari» per esaminare la possibilità di estendere - verso un paese neutrale - i due accusati. Secondo fonti vicine alla Libia sarebbero all'esame anche riforme del sistema politico della «Jamahiriya». Si è intanto appreso che l'agenzia di stampa libica «Jana» è da ieri sotto il controllo di una «forza rivoluzionaria nei giornali rivoluzionari», un'emancipazione dei gruppi più radicali.

Davanti alla Corte suprema il caso Herrera accusato di aver ucciso due poliziotti. Ha sempre respinto la versione dei fatti ora ha nuove prove per essere scagionato

Ma la decisione potrebbe arrivare tardi. Nessuna sospensione è infatti stata concessa. Cinica corsa contro il tempo tra le autorità texane e l'istanza suprema

«Si può giustiziare un innocente?»

In Texas condannato a morte aspetta il verdetto dei giudici



Sedia elettrica di un penitenziario in Florida

Più di Harris, più di Coleman, il caso di un condannato a morte in Texas pone la Corte suprema Usa di fronte ad una sentenza epocale, che potrebbe accelerare drammaticamente tutte le esecuzioni «in arretrato». Dovranno decidere, da qui all'autunno, se è incostituzionale o meno giustiziare nel caso ci siano nuove prove di innocenza. E il paradosso è che la decisione potrebbe venire ad esecuzione attuata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Leonel Herrera è uno dei 2500 e passa condannati a morte in attesa di esecuzione negli Usa. Come la maggior parte di loro è in attesa nella cella della morte da un decennio buono. Era accusato dell'uccisione di un paio di poliziotti, aveva confessato almeno uno dei delitti, si è beccato la condanna a morte per uno degli omicidi, l'ergastolo per il secondo, quello confessato. Ha avuto un processo di primo grado e tutti i possibili appelli, a livello dei tribunali statali e di quelli federali. Già una volta la Corte suprema ha detto picche ad un suo appello, rifiutandosi di sospendere un'esecuzione che era fissata per lo scorso febbraio. Un nuovo rinvio, ottenuto all'ultimo istante, non solo ripropone il suo caso di fronte alla Corte suprema ma

finisce di fatto per trasformarlo in una pietra miliare giuridica, che potrebbe dare la stura all'intero arretrato di esecuzioni capitali o, viceversa, segnare una battuta d'arresto. «Dall'86 negli Usa si sono giustiziate dalle 11 alle 25 persone all'anno. Dopo questa esecuzione il ritmo potrebbe accelerare fino a 40 l'anno», dice Robert Giuffra, un giurista che ha collaborato col giudice capo Rehnquist nella sessione 1988-89.

La questione su cui la Corte dovrà pronunciarsi, da qui all'autunno, non è, come avveniva in quasi tutti gli altri casi del genere, un semplice «tecnicismo» procedurale, il riesame di un passaggio o l'altro dell'iter giudiziario. È la questione più basilare di tutte: se sia costituzionale o meno giustiziare un uomo che potrebbe essere

innocente, che non solo sostiene di essere innocente, come nel caso di Roger Coleman recentemente giustiziato sulla sedia elettrica in Virginia, o ha da presentare genericamente «nuovi» ma ha effettivamente una nuova «prova» giuridicamente ineccepibile, anche se non incontestabile, di innocenza. Uno dei paradossi è che la risposta della Corte potrebbe essere che non è incostituzionale procedere all'esecuzione anche in queste circostanze. Un altro dei paradossi è che, a differenza di altri casi, in cui si era lavata pilatescamente le mani, la Corte ha deciso di affrontare l'appello di Herrera, ma non di imporre la sospensione dell'esecuzione. Il risultato è una grottesca corsa col tempo tra la Corte e le autorità del Texas: l'appello ci sarà solo se non lo giustiziano prima.

Il fatto nuovo in base al quale la nuova agguerrita équipe di avvocati di Leonel Herrera era riuscito ad ottenere una sospensione in extremis dell'esecuzione è una dichiarazione giurata di un nipote del condannato che dice di aver assistito di persona ad entrambi i delitti e racconta che a sparare non fu Leonel ma il fratello maggiore di quest'ultimo,

Raul. Una conferma di questa affermazione viene da un avvocato che dice di aver raccolto una confessione confidenziale dello stesso Raul. Il punto più debole è che il nuovo presunto omicida Raul non può più né testimoniare né essere processato. È stato ammazzato in una spataroria nel 1984.

«Andiamo, Leonel Herrera ha commesso un crimine efferato. Aveva anche confessato. È un imbroglio dall'inizio alla fine. Suvvia, come si fa a credergli quando improvvisamente si ricorda di essere innocente e addossa la colpa al fratello che, guarda caso, è morto nel frattempo», espone il vice procuratore generale del Texas Bob Walt. Per lo Stato che ha il record di recenti esecuzioni capitali, malgrado il governatore sia Ann Richards, la distinta signora coi capelli bianchi che aveva pronunciato il discorso di introduzione alla convention democratica di Atlanta per Dukakis nel 1988, non c'è di proprio niente da ridiscutere. Herrera va giustiziato senza indugi.

Per la Corte suprema, che a sua tempo aveva allacciato una sola possibile eccezione alla regola di non metter mai nelle decisioni delle corti di livello inferiore in tema di condanne capitali, la possibilità che il condannato possa effettivamente «provare» la propria innocenza, il caso rappresenta invece un grattacapo tremendo. Che ben più del caso Harris in California o di quello Coleman in Virginia, potrebbe rappresentare una pietra miliare. Se decidono in favore di Herrera, rompono con la pratica della «non ingerenza» che si erano auto-imposti. Se decidono, come gli esperti ritengono probabile, contro un nuovo processo anche in questo caso, rischiano di partorire una mostrosità giuridica, perché stavolta non si tratta di «tecnicismo» procedurale secondario, ma di sanare direttamente se, in assenza di altre violazioni di diritti costituzionali, l'innocente sia o non sia ragione decisiva per non procedere ad un'esecuzione.

Un'ulteriore difficoltà è rappresentata dal fatto che già in febbraio si erano pronunciati contro la sospensione dell'esecuzione di Herrera, con una maggioranza ristrettissima, 4 contro 5. Basta che cambi idea uno solo dei giudici. Ma se cambia idea è come se ammettesse che appena qualche mese prima stava per far giustiziare un uomo che ora si ritiene abbia diritto ad un nuovo processo.



Atef Bseiso il dirigente dell'Olp ucciso a Parigi

L'omicidio di Atef Bseiso. Per vent'anni il Mossad israeliano gli ha dato la caccia in mezzo mondo

La «maledizione di Golda Meir» si è abbattuta sul capo dei servizi di sicurezza dell'Olp Atef Bseiso? Fu l'anziana leader israeliana, infatti, a ordinare nel 1972 che fossero giustiziati tutti coloro che erano implicati nella strage di Monaco. Oppure il palestinese ucciso a Parigi è stato liquidato in quanto dirigente dei servizi segreti? Smentita, intanto, una rivendicazione di Abu Nidal.

PARIGI. È stata un'arma da 9 millimetri, un calibro che caratterizza normalmente le armi da guerra, ad uccidere il responsabile dei servizi di sicurezza palestinesi Atef Bseiso, freddato domenica notte da due killer davanti al suo albergo del centralissimo quartiere di Montparnasse. Il calibro dell'arma usata è per ora l'unico elemento acquisito all'inchiesta, insieme al motivo del soggiorno del capo dell'intelligence dell'Olp a Parigi, che sarebbe stato di natura privata, anche se nell'occasione era previsto un incontro con i responsabili dei servizi segreti francesi.

Bseiso era arrivato domenica mattina proveniente dalla Germania, dove aveva girato un fuoristrada al volante del quale aveva in programma di imbarcarsi a Marsiglia per Tunisi. Secondo la ricostruzione effettuata dagli inquirenti, i due sicari estremamente ben informati dei suoi spostamenti, lo hanno atteso davanti all'albergo Meridien Montparnasse, dove aveva preso alloggio sotto falso nome. Quando Bseiso è arrivato, accompagnato da un amico con cui aveva passato la serata, i due lo hanno aggredito, bloccandolo contro l'auto da cui era appena uscito, e gli hanno sparato sette colpi d'armato in testa, uccidendolo sul colpo.

Ma chi ha sparato? Nessun identikit al momento per i due sicari. Una falsa rivendicazione del gruppo Abu Nidal, nel frattempo, era arrivata in un comunicato, diffuso ieri pomeriggio a Beirut, in cui la formazione terroristica palestinese annunciava che un suo commando «ha giustiziato il traditore Atef Bseiso, che ha fornito in questi ultimi anni a dei servizi di informazione europei notizie dettagliate sulla situazione di vari gruppi palestinesi e sui loro dirigenti». Più tardi però Walid Khaled, portavoce ufficiale di «Al Fatah» e pur essendo stato in qualche modo legato all'attacco a Monaco, non era nella lista del Mossad delle persone da liquidare. Non resta che pensare, dunque, che Bseiso sia stato colpito in quanto capo del servizio informativo dell'Olp.

molte macchinazioni contro il nostro movimento, nel quadro di un gioco ben noto» ha detto seccamente Khaled.

E allora? La pista israeliana, del Mossad direttamente o di qualcun altro agli ordini del servizio segreto di Tel Aviv, rimase sempre quella più attendibile. Ieri la stampa israeliana ha pubblicato con gran rilievo la notizia dell'omicidio del dirigente dell'Olp ma anche le affermazioni del capo del servizio militare - informazioni israeliano, il generale Uri Saguy, stando al quale Bseiso era implicato nella strage di Monaco del 1972 durante i giochi olimpici, conclusasi con la morte di undici atleti israeliani, di una guardia tedesca, e di cinque membri del commando palestinese. I quotidiani di Tel Aviv hanno, anche, ricordato che, poco tempo dopo i fatti di Monaco, in soli otto mesi, tredici palestinesi, identificati come mandanti e organizzatori dell'attacco, morirono in modo violento. Il quattordicesimo di questi «cadaveri eccellenti», ritenuto il cervello dell'operazione, Hassan Salameh, fu liquidato nello scoppio di un'autobomba a Beirut, nel 1979. Le uccisioni furono ordinate dall'allora premier israeliano Golda Meir. Numerosi libri sul Mossad hanno accreditato la versione che fu l'anziano premier a convocare nel novembre del 1972 l'allora capo del servizio segreto Zvi Zamir e a ordinarlo di «giustiziare chiunque fosse stato direttamente o indirettamente implicato nell'attacco a Monaco. E ora possibile che la «maledizione di Golda» si sia abbattuta, vent'anni dopo, su Bseiso? È una tesi, tuttavia, che un noto giornalista israeliano, Yosi Melman, autore di libri sul Mossad, tende ad escludere, osservando che Bseiso, nel 1972, era un oscuro membro di basso livello di «Al Fatah» e, pur essendo stato in qualche modo legato all'attacco a Monaco, non era nella lista del Mossad delle persone da liquidare. Non resta che pensare, dunque, che Bseiso sia stato colpito in quanto capo del servizio informativo dell'Olp.

Scendono le quotazioni di Carlo dopo le rivelazioni sulle sue nozze

Ultimatum agli editori inglesi «Lasciate stare la famiglia reale»

Carlo d'Inghilterra non è più così sicuro di poter accedere al trono ricoprendo il ruolo del monarca esemplare. L'ombra della possibile separazione e la reputazione di cattivo marito sono in conflitto con le tradizionali connotazioni religiose della corona inglese. Diana avrebbe chiesto agli editori di anticipare la pubblicazione del libro: «Se aspettate settembre potrei non essere più al palazzo».

ALFIO BERNABE

LONDRA. Stato e Chiesa sono scesi in campo, spronati da Buckingham Palace, per contenere i danni che minacciano l'equilibrio costituzionale britannico davanti alla crisi forse fatale del matrimonio dell'erede al trono principe Carlo e della principessa Diana. Il ministro David Mellor e l'arcivescovo di Canterbury hanno condannato l'odioso comportamento della stampa mentre il Press Council, l'organo che sorveglia il tenore delle notizie per tenere i media entro i limiti del permessibile, ha dato un ultimatum agli editori: «O trovate delle misure, o stringiamo le leggi». Quasi tutti i tabloid hanno ribadito che le vicissitudini reali di questa porta rientrano nell'ambito dell'«interesse pubblico» in quanto concernono seriamente il futuro della corona.

Secondo alcune fonti che ormai danno per certa la separazione o il divorzio, Carlo si trova costretto, a riesaminare il suo grado di eleggibilità al trono ed è proprio questo che preoccupa non solo la famiglia reale, ma anche gli organi dello Stato e della Chiesa anglicana. La tradizione inglese investe il sovrano dell'onore di rappresentare la Chiesa anglicana al suo massimo livello, quindi con compiti che pertengono al sacro e che fungono da esempio alla morale e della nazione. Carlo e la regina ora hanno un vero dilemma a questo riguardo.

Un amico della principessa che ha in pratica confermato i contenuti del libro di Andrew Morton *Diana: The True Story* (Diana, la storia vera) ieri ha indicato che la principessa ha deciso di «tagliare il bubbone» ed autorizzare le rivelazioni quando si è accorta che non solo il matrimonio era insalvabile, ma che Buckingham Palace stava mettendo a punto la ricetta per scaricarla, gettando magari su di lei la responsabilità della separazione. James Gilby, che conosce Diana da quasi vent'anni, ha indicato che originariamente la pubblicazione del libro era prevista per l'autunno e che sarebbe stata proprio Diana ad incoraggiare l'uscita in anticipo dopo aver notato che il palazzo stava eliminandola dagli impegni, presagio di manovre per farla uscire di scena. Se il libro fosse venuto fuori a separazione avvenuta è possibile che le rivelazioni avrebbero potuto essere descritte dal palazzo come espressioni vendicative e quindi poco veritiere di una donna respinta.

In questo senso assume una certa importanza la determinazione di Diana di stabilire la sua verità davanti al paese. È vero che da una parte i commenti riproducono lo stereotipo della donna debole, un po' isterica, preoccupata dal suo look da modella, ma dall'altra, la sua rivolta si presenta anche come espressione dignitosa. Intanto il disastro si consolida con ogni movimento: ieri Carlo è volato in Danimarca per una cena alla corte svedese, un «impegno» fra le tribù reali. Diana ha portato il figlio all'annuale festa della sua scuola. Lo scorso anno per questa stessa occasione, la coppia si presentò insieme.

Alcuni osservatori vedono nella vicenda l'inizio della fine della monarchia inglese. Fanno rilevare che probabilmente non ci sarebbe stato tutto questo baccano se qualcosa di profondo non stesse cambiando nel paese, in parte fra le forze economiche, in parte nell'opinione pubblica. L'uomo che ha volutamente alimentato la vicenda serializzando il libro è il magnate della stampa Rupert Murdoch, proprietario di una larga fetta dei media inglesi, fra cui il *Sunday Times* ed il *Sun*. Rappresenta quel gruppo - ce ne sono molti nella City - che fiuta interessi economici nei nuovi sviluppi europei e chiedono al paese di prepararsi ad Duemila rendendosi moderno. Per loro la vecchia Inghilterra dalla «sovranità» un po' troppo isolata è controproducente.

Anche fra molta gente comincia a farsi strada l'idea che una monarchia che viene nutrita dalle imposte pubbliche e che non paga le tasse sta diventando un anacronismo. Scrivendo sul *Guardian* il deputato laburista Tony Benn si dichiara convinto che ci sono forze che chiedono la Repubblica. Ricorda che la stessa classe che diede un calcio all'imperialismo quando non servì più a fini economici, non esiterà a disfarsi della dinastia dei Windsor se la loro presenza sarà ritenuta più un danno che un vantaggio.



Un gruppo di fotografi attende con i teleobiettivi puntati, che arriva Lady Diana con il figlio. Accanto, la regina Elisabetta accolta a Parigi da François Mitterrand



L'industria. Poi è stata la volta di un *super* all'Eliseo con duecento invitati seguito da un ricevimento per un migliaio di persone sotto i vetri della Piramide du Louvre. In prima fila lo stato maggiore socialista: Pierre Bérégovoy e signora, Jack e Monique Lang, la molto graziosa Elisabeth Guigou, ministro agli Affari europei, e via dicendo. Oggi Elisabetta inaugurerà la mostra di Henry Moore nei giardini di Bagatelle. Domani, dopo una visita e un rapido *lunch* al Museo d'Orsay, prenderà l'«avventuristico» TGV alla stazione di Montparnasse e in un batter d'occhio si ritroverà a Blois, ospite del sindaco Jack Lang, per essere poi in serata a Bordeaux. Lì l'aspetterà il suo yacht «Britannia», mentre Sua Maestà visiterà la cattedrale di Saint-André e godrà del baciamento del sindaco Jacques Chaban Delmas, ex nazionale di rugby, ex colonnello della Resistenza, ex primo ministro, ma sempre uno dei rubacchioni più impeminenti di Francia. Sarà duro, sabato mattina, il ritorno alle rovine di Buckingham Palace, dopo quattro giorni imbevuti di *douce France*.

Francia l'Inghilterra potrà cogliere tutte le occasioni che le offre l'Europa. Con buona pace di quella stampa insulare che vede invece la Francia come un paese che «puzza d'aglio» e il tunnel sotto la Manica come un passaggio verso il letamaio continentale. Ma i parigini hanno fatto la differenza

tra i tabloid popolari d'Oltremania e la corona britannica, e l'hanno applaudita anche nel pomeriggio, mentre risaliva il canale dell'Ourc a bordo di una motovedetta verso la Villette per visitare, tutta incuriosita e avvolta in un *tailleur* di un giallo inconsuetamente vivo, la città della scienza e del-

La regina d'Inghilterra ricevuta da Mitterrand. Relax di quattro giorni Elisabetta «fugge» a Parigi per dimenticare i veleni reali

La regina d'Inghilterra è giunta ieri a Parigi per una visita ufficiale di quattro giorni. Ricevuta in pompa magna da François Mitterrand, la sovrana è stata oggetto di applausi e simpatia da parte dei parigini. Ha avuto parole da europeista convinta e ha incontrato tutto lo stato maggiore del governo socialista. La visita si concluderà a Bordeaux, dopo un passaggio a Blois, ospite del sindaco Jack Lang.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Cosa c'è di meglio di una puntata in Francia per dimenticare i travagli di corte, i suicidi di Diana, i divorzi dei figli, le maledizioni della stampa, per passare qualche giorno tra i fasti repubblicani di Parigi (più che memorie, tuttavia, degli slazzi monarchici di Versailles) e respirare l'aria marina di

Bordeaux, che fu inglese per secoli e ne porta ancora le stimate? Elisabetta d'Inghilterra è arrivata ieri tutta di salmone vestita (compreso il cappello a curiosa forma di pagoda) con duecento valigie, ha risalito gli Champs Elysees a bordo di una *limousine* scoperta al fianco di François Mit-

terrand (per una volta a suo agio: la regina misura infatti un metro e sessanta, mica come quel gigante di Helmut Kohl) al quale il presidente deve parlare come se guardasse un aereo che sfreccia in cielo), protetta dal suo copricapo impegnativo ma senza sbrodolii, in modo da offrire allo sguardo sia il profilo destro che quello sinistro, preceduta dalle guardie repubblicane a cavallo e seguita da un altro macchinone che portava il principe Filippo e la *first lady* Danielle. Ai bordi della celebre avenue i parigini l'hanno applaudita senza entusiasmo particolare, ma con calore e simpatia. In Francia infatti vige una regola abbastanza ferrea: non ci si occupa degli affari privati delle persone pubbliche, dei politici in

particolare. Impensabile frugare nei «personali» di Mitterrand e famiglia, per esempio. E così per Elisabetta sono piovuti applausi che sembravano di solidarietà, mentre il corteo risaliva lento verso l'Arco di Trionfo.

La regina, nel suo primo discorso, ha voluto come marcare una differenza con Margaret Thatcher, che qui Chirac quando era primo ministro aveva definito «una sguattera» e che Mitterrand non amava certo. È andata sul politico, la sovrana, proclamando in ottimo francese che «la Gran Bretagna ha il suo posto nel cuore della Europa, il futuro della prima si confonde con il futuro della seconda» e aggiungendo, per la gioia degli ospiti, che «solo se legata strettamente alla

Massimo Fichera presidente. Primi passi di Euronews la risposta dell'Europa allo strapotere Cnn

LIONE. Massimo Fichera, attuale vicedirettore generale della Rai, lascia il suo incarico per diventare presidente di Euronews, la rete televisiva che trasmetterà all'inizio dell'anno prossimo informazioni 18 ore su 24 e che intende essere la risposta europea alla Cnn americana. Il consiglio di amministrazione di Euronews Editorial, che ha sede a Lione, si è riunito ieri per la prima volta per costituire ufficialmente la nuova emittente e per nominare i suoi dirigenti.

In una conferenza stampa Fichera ha illustrato gli obiettivi e la struttura della nuova rete televisiva, che emetterà in cinque lingue in tutta Europa e in Africa del nord. «Sarà una vera emittente europea», ha detto Fichera - che tratterà l'informazione in modo professionale,

libera dalle influenze politiche nazionali. Sarà un'emittente che non avrà produzioni proprie, ma sfrutterà il materiale prodotto dalle reti europee che fanno parte dell'Uer, l'Unione europea di radiodiffusione. Ci saranno due piccole redazioni a Bruxelles e a Strasburgo per le informazioni comunitarie.

Secondo il primo progetto di palinsesto, sono previsti notiziari continui di 15 minuti l'uno, aggiornamenti costantemente, la mattina tra le 6 e le 8 e la notte tra le 22 e le 24. Durante il giorno verranno trasmessi in alternanza telegiornali europei ed extraeuropei in versione originale, oltre a rubriche come servizi sulla Cee, previsioni del tempo, notiziari economici e finanziari. In redazione 40 giornalisti. Il bilancio iniziale sarà di circa 80 miliardi di lire.

**I GRANDI IDEALI SONO STATI SOMMERSI?
L'ECONOMIA E' ALLUVIONATA?
PERSINO I POMODORI FANNO ACQUA?
SALVIAMOCI, GENTE.**

IL SALVAGENTE
IN ITALIA
IL SALVAGENTE



"Cogli l'attimo", recitava il vecchio slogan di un partito arborco che cercava di metter radici in una realtà paludosa e instabile. E d'altronde quando si è nella melma, afferrare qualcosa di solido non è una cattiva idea. Ecco, dal 9 maggio l'Unità vi offre ogni sabato un appiglio in più, anzi un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale di 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate

(la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo eviterete di cadere nelle trappole della burocrazia e dei servizi pubblici, dell'industria e

della distribuzione, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale, ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE

SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITA'.

Borsa
In calo
Mib 946
(-5,4%
dal 2-1-'92)



Lira
Ancora
in difficoltà
Il marco
a 757,1



Dollaro
In ribasso
sui mercati
In Italia
1199,4



ECONOMIA & LAVORO

Un'altra giornata difficile per l'Italia sui mercati monetari. La banca centrale chiede aiuto alla Federal Reserve. Il marco (a 757 lire) guadagna su tutti

Al Liffe, i «future» Btp al minimo storico si riprendono in chiusura. L'emergenza non è finita. Carli avvisa: «Dopo il voto danese la cura deve essere più drastica»

In Europa sfiducia totale sulla lira

A Londra titoli italiani sotto pressione. La Fed soccorre Ciampi

Un'altra giornata dura per la lira: neppure l'aiuto americano riesce a fermare la scalata del marco (a 757 lire). Gli investitori stranieri si alleggeriscono dei titoli di Stato italiani a vantaggio di operazioni nella moneta tedesca. Crollo del Btp a Londra e leggera ripresa in chiusura. Carli: dopo il no danese politiche monetarie ancora più dure. E le banche italiane completano l'aumento del «prime rate».



Carlo Azeglio Ciampi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Prima il maledetto referendum in Danimarca, poi l'attacco alla lira sui mercati, poi l'annuncio dell'assalto dell'Italia da parte di Moody's, ancora l'attacco alla lira. Il risultato della giornata di ieri, dopo tre giorni di chiusura dei mercati di mezzo continente, è chiaro: la moneta italiana si trova in mezzo ai guai. Nel giro di qualche giorno si sono volatilitati i successi di cui si è menato gran vanto in Italia e all'estero. La stabilità è ormai una religione, ma resta pur sempre un fatto dinamico non statico. È bastato che un piccolo paese ribelle (ma con tutti i conti dell'economia a posto secondo il modello Maastricht) pronun-

ciasse un no chiaro e tondo per mandare a gambe all'aria l'illusione che l'Europa potesse costituire uno stimolo ai guai italiani. La Banca d'Italia spinge i tassi di interesse in alto (agenda attraverso l'anticipazione «politiche finanziarie e monetarie più severe di quelle che sarebbero state comunque necessarie anche in assenza del voto negativo in Danimarca»; le banche italiane che mancavano all'appello (Banca di Sicilia, Cariplo e San Paolo) hanno aumentato di mezzo

punto tutti i tassi attivi (dal 13 al 13,50%); le decisioni di questi tre principali attori della politica monetaria e finanziaria non sono servite a restituire fiducia internazionale alla lira. Operatori e banchieri spiegano che la perdita sul marco (a quota 757,10 lire contro 756,40 di lunedì) è dovuta alla forza

marchi sui 190 milioni trattati, ha solo arginato l'indebolimento della moneta italiana. La rete di sicurezza stesa dalla Federal Reserve, esplicitamente chiamata dalla Banca d'Italia a sostenere la lira, ha fatto scalpare perché non era il dollaro ad essere sotto tiro. Ma lunedì (la Fed è intervenuta sui mercati europei chiusi) era una giornata aperta solo per italiani e britannici e Bankitalia si è trovata sola. La tensione sulla lira resta. Le aspettative di un riallineamento nei rapporti di cambio dello Sme si mescolano alla totale sfiducia che in Italia basti l'esclusiva azione della banca centrale a difendere la moneta. Senza un governo. Con un debito pubblico da vertigine. Con la perdita di credibilità finanziaria internazionale.

Per quanto riguarda lo Sme, fanno testo le affermazioni del banchiere centrale tedesco Schlesinger: un riallineamento prima dell'unione monetaria «potrebbe esserci, il che significa che dovrebbe esserci. Ma è abbastanza chiaro che un riallineamento potrebbe esserci». Per quanto riguarda gli

investimenti in lire un segnale di grande debolezza arriva dalle quotazioni dei future sui buoni del tesoro poliennali a Londra: crollo all'apertura (toccato il minimo storico a 94,90) faticosamente trasformatosi in leggera ripresa alla chiusura. È l'altro polo di una giornata dolente. Ore di suspense per un prezzo finale di 95,83. Nell'ultima settimana i future hanno perso circa 4 punti, in termini di rendimento la perdita è stata di mezzo punto. L'opinione di un analista della Refco che si occupa specificamente dei titoli nazionali è che «gli italiani non hanno la forza o il coraggio di comprare. A vendere sono soprattutto americani. Solo Bankitalia sostiene in questo momento il contratto, ma può fare poco». L'emergenza, dunque, non è finita.

I tassi italiani sono sempre verso l'alto. L'ultima asta relativa al Bot di metà giugno per 12 mila miliardi è stata interamente collocata a tassi in aumento: i titoli a tre mesi sono stati piazzati a un tasso effettivo annuo lordo del 14,15% e netto del 12,25% contro, rispet-



Le Finanze: «Nessun blocco alla restituzione del fiscal drag»

Il ministero della Finanze (nella foto il Direttore generale Giorgio Benvenuto), in un comunicato stampa, smentisce la notizia diffusa ieri da un quotidiano circa il presunto blocco della restituzione del «fiscal drag», giudicando la tecnica «non nuova», tanto da «essere entrata nel costume giornalistico ed essere praticata forse, ad esclusivo beneficio di chi la adotta». «Non potendosi accogliere questo tipo di atteggiamenti come involontaria consulenza sulle linee di politica fiscale», sottolinea la nota, «non resta che precisare che non è in corso, e d'altra parte non sarebbe neanche possibile nell'attuale situazione politico-istituzionale, alcuna predisposizione di manovre e tanto meno di operazioni di così rilevante peso economico e sociale».

Poste: 3500 assunzioni elettorali in Sicilia?

Il ministro delle Poste ha assunto 3.500 persone subito prima e subito dopo le elezioni, il ministro del Tesoro lo sa? E quanto chiede in un'interrogazione al senatore Pds Lorenzo Gianotti, il quale chiede «se risulta che gran parte delle assunzioni siano avvenute in Sicilia, circoscrizione elettorale del ministro delle Poste Vizzini». Infine Gianotti chiede «come si concili questo comportamento piuttosto disinvolto e altamente oneroso per le casse dello Stato, con l'impegno di rigore necessario a contenere il debito pubblico». In serata le Poste hanno smentito sia che le assunzioni siano state decise in prossimità delle elezioni sia l'aggravio di spese.

Pirelli: 450 prepensionamenti in arrivo. Altri esuberanti all'Alenia?

del ministero hanno ribadito l'impegno perché nella riunione di venerdì il Comitato interministeriale sblocchi i 450 prepensionamenti. La Pirelli ritirerà le lettere di mobilità inviate il 15 aprile, e la Cig straordinaria verrà prorogata fino al 15 giugno. Per altri 200 dipendenti per cui è prevista la mobilità dal 15 giugno, si discute il possibile passaggio alla Pubblica Amministrazione. Intanto, della difficile situazione dell'Alenia - altri 1.100 esuberanti - si è parlato ieri all'Intersind. Per Giovanni Contento, della Uilm, l'analisi proposta dall'azienda non consente di chiarire le prospettive per i prossimi due anni, e il quadro fumoso sui programmi futuri ci induce a ritenere che potrebbe non trattarsi dell'ultimo gruppo di esuberanti.

Verzema Pirelli, il ministro del Lavoro conferma che i 450 prepensionamenti promessi verranno concessi da Cipe. Ieri nel corso di un incontro con azienda e sindacati per la verifica dell'intesa di febbraio, i responsabili

Lotto, porti e cemento nel mirino dell'Antitrust

La situazione dei servizi portuali e la riserva a favore di società pubbliche per l'affidamento dell'automazione del lotto non piacciono all'Antitrust, che ha anche dettato ieri una serie di obblighi per autorizzare, nel settore cementiero, l'operazione di acquisizione della «Cementi Jonica» da parte della «Cemenu» (gruppo Italcementi-Pesenti). Il lotto è entrato nel mirino dell'Antitrust perché le norme in tema di procedure di affidamento del sistema di automazione del gioco attribuiscono al ministero delle Finanze la facoltà di trasferire i propri poteri solo a società a prevalente capitale pubblico: norme che non sarebbero coerenti con i principi generali della tutela della concorrenza, causando una «ingiustificata discriminazione a danno delle società a capitale privato». Su questo argomento, quindi, l'Antitrust ha deciso di inviare una segnalazione ai presidenti delle due Camere nonché una nota al responsabile per la concorrenza della Commissione Cee Leon Brittan.

La situazione dei servizi portuali e la riserva a favore di società pubbliche per l'affidamento dell'automazione del lotto non piacciono all'Antitrust, che ha anche dettato ieri una serie di obblighi per autorizzare, nel settore cementiero, l'operazione di acquisizione della «Cementi Jonica» da parte della «Cemenu» (gruppo Italcementi-Pesenti). Il lotto è entrato nel mirino dell'Antitrust perché le norme in tema di procedure di affidamento del sistema di automazione del gioco attribuiscono al ministero delle Finanze la facoltà di trasferire i propri poteri solo a società a prevalente capitale pubblico: norme che non sarebbero coerenti con i principi generali della tutela della concorrenza, causando una «ingiustificata discriminazione a danno delle società a capitale privato». Su questo argomento, quindi, l'Antitrust ha deciso di inviare una segnalazione ai presidenti delle due Camere nonché una nota al responsabile per la concorrenza della Commissione Cee Leon Brittan.

Angius (Pds) «Stop ai tagli Eni nel Sulcis Iglesiente»

Il Pds è con i minatori in lotta in difesa del posto di lavoro e della base mineraria del Sulcis Iglesiente. «È intollerabile - dichiara Gavino Angius della direzione del Pds - il silenzio del governo rispetto alla grave situazione che si è determinata nel bacino minerario a seguito dell'iniziativa di diminuzione produttiva avanzata dal governo. Il governo si sta assumendo una responsabilità molto forte. Le miniere sono occupate dai lavoratori, dai tecnici, dagli impiegati ormai da 22 giorni. Si è sviluppato in queste settimane un movimento popolare unitario di lotta che ha visto il protagonismo di tutte le forze sociali e di tutte le istituzioni autonomiste». «Il piano, se attuato - aggiunge Angius - rappresenterebbe un colpo all'intera regione. Noi - conclude l'esponente pds - abbiamo sostenuto e ribadito una posizione chiara. Diciamo sì alla base mineraria. Il governo in carica deve ritirare il piano dell'Eni. Al nuovo governo spetta riaprire il confronto con i sindacati e Regione e forze sociali sul prospettive di sviluppo industriale nel Sulcis Iglesiente, al fine di garantire nuovi e più elevati livelli di occupazione».

FRANCO BRIZZO

La Corte costituzionale abolisce l'imponibile minimo sul quale calcolare l'imposta. Ultimatum dei giudici a governo e Parlamento: «Cambiatela subito, o ci pensiamo noi»

La tassa sulla salute perde i pezzi

Professionisti e coltivatori diretti non dovranno più partire da un imponibile minimo obbligatorio per calcolare la tassa sulla salute. Per i redditi del '91 questo imponibile era fissato a 15 milioni e 400mila lire. Lo ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale. I giudici lanciano anche un ultimo avvertimento a governo e Parlamento: «Subito il riordino del servizio sanitario nazionale».

ad esempio, un avvocato (ma anche un procuratore legale o un ingegnere) avrebbe dovuto dichiarare un reddito minimo di 15 milioni e 400mila lire. Questo limite secondo la Corte può risultare astratto, non corrispondente alla situazione del contribuente. Non saranno comunque solo i liberi professionisti a godere di questa sentenza, che viene estesa d'ufficio anche a commercianti, artigiani, coltivatori diretti, coloni e mezzadri. La Corte ha invece respinto i rilievi dei pretori di Ravenna e La Spezia, secondo i quali la tassa violerebbe i principi di parità giuridica dei cittadini, buon andamento della pubblica amministrazione, capacità contributiva e prelievo fiscale.

Non è la prima volta che la Consulta prende in esame i ricorsi contro la tassa sulla salute. Pur avendo espresso sempre un giudizio fortemente critico, però, i magistrati togati le hanno sempre concesso qualche attenuante. Questo almeno fino ad una sentenza del 1989 che inviava a governo e Parlamento un vero e proprio ultimatum: in quella sentenza cioè la tassa sulla salute veniva «graziata» (anche se «in via temporanea ed eccezionale») per dar tempo al legislatore di apprestare una riforma organica del servizio sanitario nazionale, contributi compresi. Se però - avvertiva la Corte - fossero proseguiti interventi «episodici e disarmonici» la questione avrebbe subito un «adeguato riesame».

Da allora sono passati quasi tre anni, senza tracce di riforma. Dal punto di vista fiscale l'unico passo avanti è stato quello compiuto con l'ultima legge tributaria con l'accompagnamento alla Finanziaria, con la quale si è disposto che il contributo di malattia è dovuto «sulla base degli imponibili e che ai fini dell'accertamento e della riscossione si applicano le disposizioni vigenti in materia di imposte sui redditi». Un po' poco.

La Consulta ha però deciso di tenere conto del lavoro del Parlamento, che ha predisposto un riordino del servizio sanitario con misure di contenimento della spesa e con completa fiscalizzazione dei relativi oneri sociali a partire dal 1995. La procedura ha

subito uno stop con lo scioglimento delle Camere, ma la Corte - pur tra «preoccupazioni e perplessità» - ha deciso di concedere una «breve proroga», in considerazione della volontà manifestata dal legislatore di superare la disorganizzazione del sistema. Una proroga di breve periodo; se non si arriverà ad una soluzione del problema «sollecita e piena, atta a

far corrispondere nella spesa sanitaria il sacrificio contributivo di tutti con criteri solidaristici a favore dei meno abbienti, e cioè in correlazione con un servizio sicuro, identicamente a tutti assicurato nella sua efficienza», la Corte costituzionale della Corte sarebbe «costretta, nella sua competenza e ove occorresse, a definitivi interventi».



Rino Formica

Privatizzazioni: consorzi di banche per anticipare allo Stato 15mila miliardi

Fs spa, Cgil-Cisl-Uil pronte allo sciopero se il governo darà «via libera» al progetto

RAUL WITTENBERG

ROMA. Resta in salita la strada della privatizzazione degli enti pubblici, a cominciare dalle Fs. Sulle quali pesa la minaccia dei sindacati confederali (che si aggiungono così all'autonomia Fisafs e ai vari Cobas) di uno sciopero generale dei ferrovieri. Per venerdì è convocato il Cipe, il comitato interministeriale della «programmazione economica»; all'ordine del giorno, la trasformazione in società per azioni dell'Eni e dell'Ente Fs. Ma è improbabile che i ministri convocati decidano alcunché, se non di stabilire un termine (due mesi?) per il varo delle future Spa. Del resto lo stesso ministro dei Trasporti Carlo Bernini, che partecipa al Cipe, ha detto che per quanto riguarda le ferrovie venerdì non si approverà definitivamente la Spa, ma si valuterà il progetto preparato dall'amministratore

segno di protesta. E lo hanno fatto con una lettera in cui si conferma la «disponibilità a un confronto sul merito», condizionato però alla «sospensione da parte del governo di decisioni vincolanti sul progetto presentato dall'Ente». Filt Cgil, Filt Cisl e Uil insieme alle rispettive confederazioni hanno allegato un «verbale» dell'incontro di lunedì (definito «esame congiunto del Piano di risanamento e sviluppo») in cui si evita di citare esplicitamente la futura Spa che invece è al centro dello scontro per via - soprattutto - dei tagli nell'organico per oltre 53mila unità. Un segnale delle difficoltà che questa privatizzazione incontra fra i tre sindacati nei confronti delle loro confederazioni. Intanto, anche il gruppo parlamentare dei Verdi ha «difeso» il governo dall'approvare il progetto di Necci «tendendo ad aggravare i conti pubblici». E mentre la Fisafs prose-

gna, con un presidio giovedì 11 davanti a Montecitorio le sue proteste contro le Fs-Spa, i ferrovieri cercano di approfittare delle ottime condizioni del prepensionamento. Al quinto bando ci sono state 3.800 domande, ben oltre le previsioni. Ma il cruccio del governo (certamente anche del prossimo) sulle privatizzazioni sta nei 15mila miliardi segnati in entrata nella Finanziaria, e che sembrano scritti solo sulla carta. Una soluzione è la sta preparando Mediobanca, simile a quella prospettata dalla stessa commissione Cappugi dello stesso Bilancio sul modello delle dimissioni del patrimonio immobiliare dello Stato. Ne ha parlato lo stesso Luigi Cappugi durante il convegno dell'Agens che ieri ha affrontato il tema delle Spa pubbliche. Si tratta di istituire uno o più consorzi di banche («non tutti guidati da Mediobanca», dice

Cappugi) che anticipino allo Stato almeno una parte dei 15mila miliardi attraverso la sottoscrizione di obbligazioni convertibili degli enti prima della loro trasformazione, ovvero convertibili in warrant quando saranno Spa, per poi collocare i titoli sul mercato. Le temporanee partecipazioni dei consorzi bancari agli enti privatizzabili in vista del successivo collocamento in Borsa per Cappugi è «l'unica strada che consenta al governo di incamerare entro il '92 gli attesi 15mila miliardi, altrimenti l'obiettivo è «poco realistico». E dovrà essere il futuro governo a decidere.

Sempre in tema di privatizzazioni, l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi ha criticato che esse siano state pensate come fonte di finanziamento per lo Stato, in quanto i veri obiettivi dovevano essere la competitività e l'efficienza delle imprese pubbliche da privatizzare.

I debiti salgono a 7.701 miliardi; il fatturato scende a 5.507 miliardi

Per Efim tempi sempre più duri. Le perdite salite a 660 miliardi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il presidente Gaetano Mancini si arrampica sugli specchi per escogitare un piano che renda l'Efim presentabile per la Borsa (scorporo dell'alluminio e copertura da parte dello Stato delle perdite rimaste sul groppone della futura spa holding), ma intanto il bilancio del più piccolo degli enti a partecipazione statale si presenta sempre più sotto il segno del disastro. Il documento con i conti non è ancora ufficiale, ma ormai è chiaro che per il 1991 il risultato presenterà perdite nette per 660 miliardi, più del doppio rispetto ai 238 miliardi di buco presentati nel 1990. Il peggioramento della gestione viene quantificato nella bozza di bilancio predisposta dai tecnici dell'ente e che nei prossimi giorni verrà sottoposta agli organi dell-

giornamento di circa 447 miliardi a causa della grave crisi dell'alluminio, di minori dividendi percepiti e dei relativi crediti di imposta. L'afflusso dei fondi di dotazione da parte dello Stato ha invece consentito un miglioramento di circa 25 miliardi nella gestione finanziaria.

Se per il prossimo anno l'Efim conta di migliorare la situazione finanziaria grazie all'arrivo di nuovi fondi di dotazione e al recupero di 700 miliardi di crediti per fornire militari in Medio Oriente, per ora deve meditare sul disastro di conti particolarmente allarmanti nel settore dell'alluminio. L'Alumix ha portato il proprio passivo a 420 miliardi rispetto ai 112 del 1990. Il non adeguamento delle tariffe elettriche e la mancata ricapitalizzazione «comporteranno - è scritto nel bilancio - anche per l'esercizio 1992 un risultato economico decisamente negativo». Poca consolazione arriva pertanto dalla crescita del fatturato da 1.175 miliardi a 1.224 miliardi mentre il personale è sceso dalle 7.271 unità del 1990 alle attuali 7.144.

Stavolta, i venti della crisi arrivano anche dal vetro a causa della stagnazione di mercati di sbocco come l'automobilistico e l'edilizia. Se non altro, la Siv è comunque riuscita a far salire il fatturato da 700 a 716 miliardi nonostante un calo dei prezzi del float del 20%. Gli organici sono passati a 5.161 unità (59 in meno). Quasi dimezzato il fatturato del gruppo Breda: da 718 a 475 miliardi. Sensibile la riduzione di organico: da 5.378 a 4.995 unità. Anche Efimpianti chiude in perdita (24 miliardi) pur se ridotta di un quarto rispetto al 1990. Il fatturato è passato da 350 a 420 miliardi.

Margini di confronto quasi zero, divisi i sindacati, quadro politico in movimento: il ministro del Lavoro rimanda il secondo appuntamento

Del Turco: «Troppa aggressività nel nostro dibattito». Sulla proposta Mortillaro, commenti favorevoli dal sindacato, ma tante perplessità

Maxitrattativa sempre più ferma

Il secondo round da Marini rinviato tra polemiche

«Segnali di speranza», «parte bene la trattativa da Marini», qualcuno aveva scritto. Ma il cammino del negoziato su salario e contrattazione è sempre più traballante. Marini decide il rinvio del secondo incontro triangolare: troppo distanti le posizioni, troppo divisi i sindacati, troppo in movimento il quadro politico. Botta e risposta polemico Larizza-Cgil. I primi giudizi sulla proposta Mortillaro.

ROBERTO GIOVANNINI

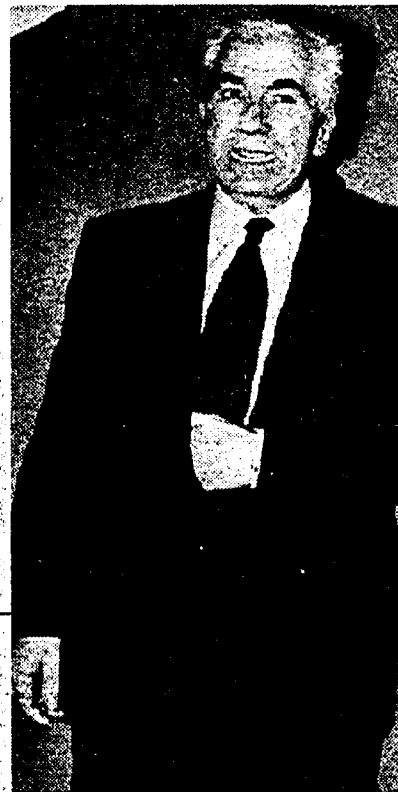
ROMA. Trattativa già finita? La cosa era nell'aria, ma ieri c'è stata la conferma ufficiale: il nuovo appuntamento tra industriali e confederazioni sindacali, previsto per oggi o domani, è stato rinviato a data da destinarsi. Di questi tempi il ministro del Lavoro Marini è sotto pressione: un nuovo segretario della Dc da eleggere, le consultazioni del Presidente Scalfaro per il nuovo governo. E c'è anche la maxitrattativa. Nel secondo incontro si sarebbe dovuto discutere di inflazione, ma soprattutto di una possibile soluzione transitoria «riparatrice» del mancato pagamento della contingenza. Una soluzione che per i sindacati è una precondizione indispensabile per trattare di una futura riforma strutturale del salario e della contrattazione, ma che Confindustria fin qui ha sempre decisamente respinto. Marini ha sondato i leader delle parti so-

ciali per cercare di capire i reali margini per il proseguimento del confronto. L'indagine ha dato esito catastrofico: no di Abete all'accordo-ponte, sindacati senza una piattaforma unitaria, e tanto divisi da non riuscire a dare un giudizio comune sul documento degli industriali. A quel punto, dev'essere detto il ministro, tanto vale rinviare: sicuramente, dopo il seminario di Cgil-Cisl-Uil del 19 giugno, da cui teoricamente dovrebbe scaturire una piattaforma congiunta. Magari, nel frattempo, gli impegni «politici» saranno diventati meno pressanti. Ieri il segretario della Uil Pietro Larizza se l'è presa con la Cgil, che per oggi ha convocato la propria Direzione Nazionale. L'accusa, evidentemente, è che il sindacato di Trentin già fosse da tempo al corrente del rinvio dell'incontro, di cui a quanto pare il numero uno della Uil era all'oscuro. In sera-

te derivano in parte dal «carattere di ciascuno» e in parte dall'esperienza più o meno lunga di contrattazione. Il leader della Cgil ribadisce che senza il ripristino dei diritti contrattuali violati non si potrà riprendere il confronto sulle questioni più rilevanti come la riforma contrattuale e la politica dei redditi. Intanto, ecco le prime valutazioni sulla proposta di riforma del salario e della contrattazione di Felice Mortillaro, presidente dell'Agens (che prevede una specie di scala mobile dei redditi familiari per le fasce più deboli trasferita all'assistenza). Anche se molti leader sindacali preferiscono aspettare di «digerire» il documento (24 cartelle) per esprimere un giudizio compiuto, «è una proposta generosa nel suo tentativo di trovare una via di uscita, ma voglio approfondire la meglio», dice il numero due della Cisl Raffaele Moresi. Adriano Musi, segretario confederale della Uil, valorizza le differenze tra la proposta Agens e quella Confindustria (come il riconoscimento della contrattazione articolata). Giuliano Cazzola, segretario confederale Cgil, la definisce «interessante ma cervelotica», e si dice perplesso sull'ipotesi di scanciare sul fisco la tutela dei redditi più deboli. Fausto Bertinotti, leader della minoranza Cgil, pur critico, nota il

riconoscimento dello schema Mortillaro «dell'esigenza di una forma di indicizzazione. Questo, nella proposta confindustriale non c'è, e mi sembra significativo che un uomo abituato a ragionare con molta durezza come Mortillaro riconosca che la ricetta Abete è insopportabile socialmente». E il senatore Pao Gino Giugni, infine, spiega che il modello Agens è più realistico di quello

di Confindustria, seppure con «qualche punta di malizia»: «come ha spiegato il professor Mortillaro - dice Giugni - la contrattazione nazionale di categoria ha una funzione dinamica nei confronti della dinamica salariale». E l'Agens ha in più «l'idea del minimo vitale indicizzato, che io stesso ho formulato in sede legislativa e che manca invece nella proposta di Abete».



Pietro Larizza segretario generale della Uil

Intervista a PIETRO LARIZZA

«Sindacati deboli e divisi: chi ha fatto saltare l'incontro?»

PIETRO BENASSAI

FIRENZE. L'incontro al ministero è definitivamente saltato. Marini passa la mano al nuovo governo. «Ma prima di Marini lo aveva detto la Cgil, che per questa data aveva convocato il proprio direttivo nazionale». Precisa il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, a margine di un convegno sulla criminalità organizzata a Firenze dalle organizzazioni sindacali. Ma ora chiederete al ministro del lavoro di fissare un'altra data? L'ultima volta che le delegazioni si sono incontrate, tutti (sindacati, imprenditori e mi-

nistro) avevamo concordato sulla opportunità di rivederci oggi e che pure in assenza di un governo nel pieno dei suoi poteri potevamo iniziare un fase istruttoria per misurare convergenze e distanze sui alcuni punti: la copertura della scala mobile per il '92 ed il modello contrattuale. Poi non so cosa sia successo. La Uil non ha né provocato questo slittamento, né lo apprendiamo con piacere. A questo punto non mi chiedo proprio niente, essendoci una gestione quanto meno capriciosa del rapporto negoziale e comunque soggetta ad elementi non pubblici.

Pensa che esistano accordi sottobanco? Non si tratta questo. Ma nessuno ci ha proposto di rinviare questo incontro. Dalla stampa abbiamo appreso che un'organizzazione sindacale aveva convocato per oggi il proprio direttivo. È un modo anche strano di comunicare tra dirigenti sindacali. Quali glomo dopo dagli stessi canali abbiamo appreso che per il ministro a questo punto non serviva più vedersi. Evidentemente anche in campo sindacale e politico incomincia a diffondersi la categoria dei «pentiti». Ma mentre il confronto si blocca continuano ad

emergere nuove proposte per gestire i nuovi rapporti sindacali. Ultimo progetto in ordine di tempo è quello avanzato da Felice Mortillaro. Cosa ne pensa la Uil? Ancora non ho avuto modo di vedere questa proposta. Comunque è il fine quello che conta. Proposte ne esistono tante ed anche quello di Mortillaro può essere un contributo alla discussione. Ma una proposta di Cgil, Cisl e Uil alla fine verrà fuori? È questo il nostro vero peccato. Siamo costretti, finché non ci sarà un documento unitario, a discutere sulle proposte degli altri. È l'errore che stia-

mo commettendo e per superarlo non basta dire che si è innamorati dell'unità. Le cose bisogna farle e non dirle solamente. Noi abbiamo questo debito con i lavoratori, prima ancora che con le controparti. È possibile che si possa giungere ad un accordo separato delle organizzazioni sindacali? È un'ipotesi che non voglio neppure prendere in considerazione. La mia organizzazione sarà protagonista nel confronto con le altre per ricercare l'unità, ma personalmente non mi faccio la testa prima del tempo, né laccio la politica del danno temuto. Gli effetti sarebbero catastrofici nei rapporti tra le organizza-

zioni, che alla fine si mediano, ma all'interno del mondo del lavoro. Oggi si provocherebbe un danno superiore a quello che c'è stato nel 1984. Perché allora si è capito il motivo della divisione e su questa base ciascuno ha fatto una scelta di campo. Ora non si comprenderebbe. Quale può essere il punto di mediazione tra Cgil, Cisl e Uil? Non esiste. C'è solo la scelta del buon senso. Ciascuno si deve presentare convinto delle proprie idee, ma pronto a capire il punto di vista degli altri. Se uno è solo convinto delle proprie posizioni, non esiste confronto.

In un convegno a Torino la prima valutazione collettiva dei sindacati sulla trattativa in corso «La chiusura di Chivasso è l'inizio di un lungo terremoto per tutto l'apparato produttivo». Il caso-Pininfarina

«Dalla Fiat niente più scelte chiavi in mano»

La chiusura della Lancia di Chivasso è «l'inizio di un lungo terremoto», il sintomo di una crisi che può diventare catastrofica, già colpisce centinaia di aziende torinesi e non è solo della Fiat. Ma dell'intero apparato produttivo italiano. Perdita di competitività e insufficiente qualità del prodotto, necessità di nuove relazioni sindacali, i nodi analizzati in un convegno della Fiom.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Il segretario piemontese della Fiom, Pietro Marcano, usa una metafora sismica: «La chiusura della Lancia di Chivasso non è una scossa di assestamento, ma l'inizio di un lungo terremoto». Il segretario generale della Fiom, Fausto Vigevani, dice basta alle proposte «chiavi in mano» della Fiat: «Non può più presentarsi le sue scelte già confezionate e dirci: «prego, accomodatevi e sottoscrivete». Il segretario nazionale della Cgil, Sergio Cofferati, parla della «faccia nascosta della luna», della crisi industriale che non colpisce solo la Fiat ma l'intero apparato produttivo italiano e di cui si discute troppo poco: «Nella trattativa con Confindu-

stria e nuovo governo non si dovrà parlare solo di scala mobile, ma anche della politica industriale che questo benedetto Paese deve finalmente darsi. Sono i passaggi più eloquenti del convegno «Quanta e quale Fiat» indetto ieri dalla Fiom. Valutazioni analoghe hanno espresso sindacalisti Fim, come il segretario nazionale Baretta, e Uilm, come il segretario piemontese Agnolon. Ed anche fuori dai sindacati si fa strada la consapevolezza che lo smantellamento di Chivasso è il sintomo di una crisi che potrebbe diventare catastrofica. Proprio ieri il consiglio regionale del Piemonte ha approvato all'unanimità

(solo la Lega Nord non ha partecipato al voto) un ordine del giorno sottoscritto da Pds, Psi, Dc, Rifondazione Comunista e Psdi, che propone il blocco di tutti i finanziamenti statali alla Fiat finché l'azienda non accetterà un confronto sulle sue politiche industriali, un «accordo di programma» per la ristrutturazione dell'area torinese in cui sia impegnata la Fiat, strumenti urbanistici che impediscano alla Fiat di usare l'area di Chivasso per scopi non produttivi. Un'altra «faccia nascosta della luna» di cui si parla poco è l'indotto automobilistico. Fa notizia la Pininfarina, che vuol mettere 400 lavoratori in lista di mobilità (sicurezza praticamente licenziarli) ed imporre ai suppliers un «decalogo» che contempla la rinuncia agli accordi salariali e normativi del passato, sabati lavorativi a volontà. Ma in provincia di Torino, ha detto Gianni Marchetto al convegno Fiom, sono 900 le aziende metalmeccaniche con cassa integrazione e di queste 170 stanno per esaurire le 52 settimane di Cig ammesse in un biennio, 126 ricorrono già a sospensioni a zero ore e 90 alla mobilità. Lo stesso Marchet-

to ha lanciato due proposte «provocatorie»: perché non lanciare una vertenza torinese per tutte le aziende di ogni categoria del settore auto, e perché non rimettere in discussione l'accordo di Melfi, affinché i lavoratori della nuova fabbrica meridionale raggiungano dopo un certo periodo le condizioni salariali e normative del Nord? Ma perché la Fiat ha teso finora a minimizzare una crisi tanto grave? Perché, ha risposto Vigevani, il nodo della crisi è la perdita di competitività della Fiat rispetto alle altre case. Lo dicono le cifre. I mercati si riprendono ma la Fiat continua a perdere quote. L'Italia è rimasta il solo grande paese in Europa, assieme alla Gran Bretagna, dove si vendono più auto di quante se ne costruiscono. I piani per l'autunno consegnati lunedì dalla Fiat dicono che mancheranno ancora 200-250.000 vetture alla produzione annua possibile in Italia, malgrado la chiusura di Chivasso, e che le fabbriche più a rischio sono Arese e Mirafiori. I fallimenti strategici della Fiat sono stati analizzati da Marcano nella relazione,

l'acquisto dell'Alfa Romeo nel 1987 mirava a non permettere l'arrivo della Ford e garantire ad un produttore nazionale il 60% del mercato italiano. Ma oggi la Fiat è al 45% e la Ford ha raggiunto il secondo posto nella classifica delle vendite italiane senza che questo si sia tradotto in una sola ora di lavoro produttivo nel nostro paese. La Fiat è stata l'ultima casa a lanciare una campagna sulla qualità, dopo aver puntato negli anni '80 su un'automazione che eliminasse lavoro vivo, con troppi investimenti sui processi e pochi sul prodotto. L'apertura di una nuova fabbrica a Melfi fu decisa quando la Fiat pensava ad una produzione annua di 3 milioni di auto. Due anni dopo stenta a raggiungere i 2 milioni in tutto il mondo. «Il problema della Fiat - ha sostenuto il segretario piemontese della Cgil, Claudio Sabatini - è proprio la Fiat». È il problema di un'azienda che appare incapace di reggere la sfida sulla qualità del prodotto, che oggi non significa solo automobili fatte bene, ma automobili che non inquinano l'ambiente, risparmino energia, offrono un salto di qualità

nella sicurezza e funzionalità, cioè una nuova concezione del prodotto. Di un'azienda che non scioglie il nodo delle necessarie alleanze internazionali (siano gli americani della Ford o i giapponesi della Toyota). Ed allora non basta chiedere alla Fiat garanzie per 2 o 3 anni, dopo i quali potrebbe succedere il peggio, ma si devono avanzare proposte, «che non possono che assumere carattere vertenziale», su come qualificare la produzione degli stabilimenti al Nord e su quale prodotto fare, cominciando subito a diversificare le destinazioni produttive - da consumi individuali a consumi collettivi. Ultimo tema, le relazioni sindacali. «La fine di un modello autoritario e gerarchico - ha sostenuto Vigevani - è parte vitale della possibilità che la Fiat recuperi». Il documento della Confindustria - ha aggiunto Cofferati - porterebbe a rapporti conflittuali. Occorre un salto qualitativo che riconosca al sindacato maggiori diritti di intervento sulle sue strategie. C'è qui una materia che compete anche alle Confederazioni».

A Paola Tullì un forte abbraccio da tutte le compagne e i compagni della Cgil. La perdita della tua cara mamma

VINCENZA
ci ha profondamente addolorati.
Roma, 10 giugno 1992

Nella ricorrenza del 3° anniversario della morte del compagno
VIRGILIO ZEZZA
avvenuta il giorno 10 giugno 1989 la sorella sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 10 giugno 1992

La Federazione del Pds di Torino esprime profondo cordoglio per l'imatura scomparsa del compagno
TEOBALDO FENOGLIO
e ne ricorda la figura di dirigente del movimento operaio, di popolare amministratore, di militante appassionato.
Torino, 10 giugno 1992

Lo Spi-Cgil del comprensorio di Settimo partecipa al dolore della famiglia del compianto
TEOBALDO FENOGLIO
amico e compagno indimenticabile.
Settimo Torinese, 10 giugno 1992

L'Unione del Pds di Settimo e il gruppo consiliare annunciano la prematura scomparsa del compagno
TEOBALDO FENOGLIO
Ricordiamo il suo impegno politico, la sua disponibilità umana nell'adempiere ora l'incarico di capogruppo consiliare del Pds e, nel passato, di assessore alla provincia di Torino e di sindaco di Settimo. Resta grande vuoto e dolore nei tanti compagni e cittadini che l'hanno conosciuto e condiviso con lui la comune passione politica. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Settimo Torinese, 10 giugno 1992

La Federazione provinciale del Pds di Pistoia con profondo dolore annuncia la scomparsa del compagno
ERMENEGILDO PICCINELLI
«Futimo»
prestigiosa figura della resistenza al nazifascismo, partigiano della brigata Bozzi e volontario nell'armata di liberazione. La Federazione del Pds, a funerali avvenuti, esprime ai familiari le più fraterne condoglianze.
Pistoia, 10 giugno 1992

Nel 5° anniversario della morte della mamma
MARIA BASSI
vd. CODAZZI
la figlia Loredana la ricorda con tanto amore e offre lire 100.000 per l'Unità.
S. Giuliano M., 10 giugno 1992

A funerali avvenuti del compagno
GIOVANNI ROBELLO
I compagni della sezione del Pds «Adda» inviano alla moglie e a tutti i familiari le loro fraterne condoglianze per la grave perdita subita.
Teglia, 10 giugno 1992

DONNE IN NERO DI ROMA
Da mercoledì 10 giugno, dalle ore 18 alle ore 19 le donne in nero davanti al Parlamento manifestazione contro i massacri e per la fine della guerra nella ex-Jugoslavia.

COMUNE DI SALA BOLOGNESE
PROVINCIA DI BOLOGNA
Prova pubblica selettiva per la formazione di una graduatoria degli aspiranti ad incarichi temporanei con la qualifica di «Insegnante scuola materna», 6° Q.F. - Area scolastica.
Scadenza ore 12 del 24-6-1992.
Titolo di studio richiesto: Diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio o Diploma di Maestra o Maturità magistrale.
Per informazioni rivolgersi Ufficio segreteria tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 13.
IL SINDACO
Fazzi Floriano

COMUNE DI SALA BOLOGNESE
PROVINCIA DI BOLOGNA
Prova pubblica selettiva per la formazione di una graduatoria degli aspiranti ad incarichi temporanei con la qualifica di «Assistente all'infanzia», 6° Q.F. - Area socio-educativa.
Scadenza ore 12 del 24-6-1992.
Titolo di studio richiesto: Diploma di vigilatrice d'infanzia o di puericultrice o di assistente all'infanzia o diploma di maturità magistrale o diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio. Diploma di dirigente di comunità. Diploma di assistente di comunità infantile.
Per informazioni rivolgersi Ufficio segreteria tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 13.
IL SINDACO
Fazzi Floriano

COMUNE DI POGGIBONSI
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA
Il Comune di PoggibonSI appalerà i lavori di costruzione della palestra polivalente della scuola media Leonardo da Vinci, per un importo complessivo di L. 1.300.000.000 di cui L. 1.055.630.920 per somme a base d'asta e L. 244.369.080 per somme a disposizione.
Il relativo bando di gara verrà pubblicato sulla B.U.R. Toscana n. 32 del 10/6/92 - parte seconda.
Per informazioni rivolgersi all'ufficio contratti - Tel 0577/915204 - Fax 0577/915225.
Il Sindaco, Fabio Ceccherini

Gruppo Pds - Informazioni Parlamentari
L'assemblea del Gruppo parlamentare Pds della Camera dei deputati, si terrà giovedì 11 giugno alle ore 10, anziché mercoledì 10 giugno come precedentemente annunciato.
Il Comitato Direttivo del Gruppo parlamentare Pds della Camera dei deputati è convocato per oggi 10 giugno alle ore 16.30.
L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per oggi alle ore 16.
Il comitato direttivo del Gruppo dei senatori del Pds è convocato per oggi alle ore 15.

spazioimpresa con **l'Unità**
presentano
INVESTIRE ALL'EST 2
Prospettive economico commerciali nel mercato della prossima generazione
a cura di Maurizio Guandalini
Scritti di:
Giorgio Tombei (presidente della Camera di commercio di Trieste); Giovanni Consorte (vice presidente e amministratore delegato dell'UNIPOL); Igor Argamante (responsabile del Centroscambi del Consorzio FriuliGiulia); Mauro Castagno (ministro del Commercio estero); Carlo Silvestri (vice direttore generale della Banca Agricola Mantovana); E. V. Anurin (vice segretario della camera di commercio italo-sovietica); Giorgio Rossetti (membro della commissione relazioni economiche esterne della CEE); Antonio Sfillogoj (direttore del Services for eastern economic development); Agostino Bagnato (ufficiale presidenza Lega); Marco Minella (presidente della Camis); Victor Uckmar (esperto internazionale economie Est); Alberto Tizzoldi (responsabile dell'area Est Europa dell'ufficio attività internazionali Fiat); Adelfo Negretti (Istituito per il commercio con l'estero); Donato Di Gaetano (dipartimento relazioni internazionali, rapporti Est Ovest della Confindustria); Silvano Andriani (economista); Vladimir Stupiclin (consule generale della Russia in Italia); Anatolij Adamichin (ambasciatore della Russia in Italia).
Il libro è in corso di preparazione. Le copie sono limitate
PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome _____ n° _____
Via _____
C.A.P. _____ Città _____
Prov. _____ Tel. _____ Fax _____
Prento N. _____ copie del libro "INVESTIRE ALL'EST 2"
(1 copia L. 25.000 + 5.000 spese postali)
Al postino pagherò in contrassegno L. _____
Data _____ Firma _____

Spedire in busta chiusa a: l'Unità - Spazio Impresa - Via dei Taurini 19 - 00185 Roma
Potete inviarlo anche per fax al n. 06/44490357 - Per informazioni tel. 06/44490372

Ogni anno rubate in Europa sessantamila opere d'arte

NAPOLI. Un giro d'affari internazionale di circa 7 mila miliardi di lire: è questa la cifra relativa al traffico di opere d'arte rubate. Una somma che, fra le attività illecite, è

seconda solo al traffico di droga. In Europa, in particolare, vengono trafugati ogni anno circa 60 mila capolavori, l'80% dei quali in Italia e in Francia. È quanto afferma nel suo ultimo numero il periodico Arte e carte: secondo il giornale Italia e Francia sarebbero le più colpite non solo perché le più ricche dal punto di vista culturale, ma anche per essere le sole a non avere catalogato le opere d'arte presenti sul loro territorio.

CULTURA

Dieci anni fa moriva il grande regista tedesco: un intellettuale scomodo che sferzava la Germania

LIDIA CARLI

BERLINO. Sulla sua tomba mancano le date: il giorno della nascita, avvenuta tre settimane dopo il crollo del Terzo Reich, e quello della morte. «Mancano - dice sua madre - perché per me non è morto». Eppure sono passati dieci anni da quando Rainer Werner Fassbinder, all'età di 37 anni e con 44 film alle spalle, è morto per l'ultima volta, vittima di una dose troppo pura di cocaina. Le altre volte era sempre riuscito a tornare indietro per presentarsi verso mezzogiorno davanti alla troupe in attesa, c'è chi dice, borbottando un impercettibile «mi vergogno». Oggi la Germania unita lo ricorda in pompa magna in una maratona di iniziative degne di un classico, da Monaco a Berlino, sotto lo slogan: «Un genio non muore mai». Un genio oltremodo scomodo che qualche tempo prima di morire disse: «Se qui la situazione peggiora, preferisco fare lo spazzino in Messico piuttosto che il regista in Germania». Un genio sicuramente anarchico che con la sua creatività disperata ha ripensato il passato e il presente del proprio paese.

Fassbinder amava gli uomini e le droghe senza farnetismi, con i suoi collaboratori si comportava come un tiranno sadico anche quando faceva mostra di raffinata dolcezza. Come regista era uomo d'azione, non sopportava di dover dare spiegazioni agli attori. Emblematica la sua conversazione con Jeanne Moreau che insisteva sul suo ruolo in *Lola*, «mi lasci pensare», fece Fassbinder per tornare dopo un quarto d'ora con la risposta: «Just be great», semplicemente grande. Nei suoi film ha messo in scena le vittime dell'isolamento e dell'abbandono, della diversità omosessuale e della violenza che nasce dai rapporti d'amore, cercando nei diversi, negli emarginati e negli oppressi, quei valori che la cultura ufficiale non sapeva offrire.

Di sé una volta disse: «Io sono il negro e sono l'ebreo, sono l'antisemita e sono l'assassino, io sono la donna». «Dentro questa frase c'è tutto Fassbinder», commenta la regista tedesca Margarethe von Trotta che l'ha conosciuto nel '69 e che con lui ha girato tre film, da attrice. «Fassbinder ha lavorato moltissimo e ha vissuto moltissimo, direi freneticamente e in tutte le

direzioni. Difficile dire se era così perché sentiva di morire presto o se è morto presto perché ha vissuto così. A me comunque dietro questa sua frenesia sembrava di sentire sempre la presenza incombente della morte e della distruzione».

In effetti Fassbinder era un maniaco del lavoro ed è rimasto unico con la sua capacità di girare anche quattro film in un solo anno. Più volte disse: «Sono felice soltanto quando faccio film. È questa la mia droga: quattro ore di sonno e venti di lavoro». È noto che al momento di lavorare era capace di trasformarsi da casinista imprevedibile in un fanatico della precisione, sapeva diventare estremamente meticoloso e non tollerava che niente sfuggisse al suo controllo. Sua moglie, Ingrid Craven, precisa: «Tutto quello che iniziava, lo faceva al 200 per cento, da bravo tedesco, da supertedesco». Parlava della vita come avevano fatto gli altri scapigliati maledetti dello *Sturm und Drang*, morti altrettanto giovani: «Meglio breve e intensa che lunga e vuota. La sua vita è stata coerente fino in fondo - osserva la von Trotta - un miscuglio irripetibile di sofferenza interiore e insoddisfazione verso l'esterno. Anche per questo credo non abbia avuto eredi. Come Pasolini in Italia».

Fassbinder aveva fondato una specie di comune, un collettivo di artisti che per anni ha lavorato solo per lui e che da lui dipendeva interamente. Abbattuti i confini tra pubblico e privato, il regista si muoveva all'interno del suo clan come il capo indiscusso, come l'unico motore, e con gli altri amava giocare come il gatto col topo. Ricorda Margarethe von Trotta: «Non era una persona piacevole. Poteva ispirare tenerezza per la sua inquietudine, per la sua disperazione, ma era difficile non odiarlo per come tiranneggiava i suoi collaboratori, per come li umiliava rendendoli dipendenti per poi disprezzarli. Mi aveva chiesto di sposarlo, nonostante fosse omosessuale. Quando ha capito che non c'era niente da fare mi ha detto: «con te non faccio più film». Siamo tornati ad essere amici soltanto dopo qualche anno. Mi è sempre sembrato un personaggio dostojevskiano che per sofferenza sua fa soffrire anche gli



Fassbinder d'autunno

Berlino rende omaggio a Rainer Werner Fassbinder. La grandiosa esposizione e la completa retrospettiva dei suoi film è stata possibile grazie alla «Fassbinder Foundation», fondata il primo gennaio di quest'anno dalla madre del regista Liselotte Eder e diretta da Julianne Lorenz, per anni responsabile del montaggio dei film e amica intima di Fassbinder. Patroncini dell'iniziativa sono, fra gli altri, i registi Wim Wenders e Volker Schlöndorff ed il drammaturgo

Heiner Müller. La mostra, che resterà aperta al pubblico fino al 19 luglio nella sala delle esposizioni ai piedi della torre della televisione della Alexanderplatz, racconta in venti tappe l'insuperabile commessione fra vita e lavoro in Fassbinder, dall'infanzia fino al suo ultimo film *Querelle*. Sono stati esposti i più importanti costumi scenici, le maschere, i copioni, e sono stati ricostruiti gli impianti scenografici di film come *Querelle*, *Berlin Alexanderplatz*, *Eva*

Braun, Lili Marleen, Veronika Voss. Nonché la sala di montaggio della compagnia cinematografica che Fassbinder fondò nel 1971 per garantirsi la totale indipendenza: la *Tango-Film Rainer Werner Fassbinder*. Fra il primo ed il cinque luglio verrà proiettato all'aperto, sulla Alexanderplatz, il film omonimo che Fassbinder girò in 14 puntate per la tv ispirandosi al romanzo di Alfred Döblin. Contemporaneamente all'esposizione, i cinema Arsenal e Babylon e il

Museo del Cinema di Potsdam proietteranno la retrospettiva completa di tutti i film diretti da Fassbinder e anche di quelli dove ha recitato come attore. In 17 anni di attività il più prolifico regista tedesco del dopoguerra ha prodotto 44 film, 14 opere teatrali, ha scritto 50 copioni di cui 13 come coautore, ha recitato in altri 12 film. Saranno anche presentate 51 pellicole che ispirarono Fassbinder. (Sandro Pirvano)

Torna in Italia la «Madonna di Boston» di Donatello

Un bassorilievo di Donatello, la «Madonna di Boston», torna in Italia per essere esposto nella mostra «Il giardino di san Marco», allestita alla casa Buonarroti di Firenze dal 30 giugno al 19 ottobre. Si tratta di un'opera di modeste dimensioni (32,4 centimetri di base per 33,9) che manca dall'Italia da tempo immemorabile e della quale si sono perse le tracce fino a quando, nel 1917, fu comprata dal museo di Boston che l'aveva ricevuta in lascito da un privato. La mostra, curata da Paolo Barocchi, raccoglie una quarantina di pezzi, tra cui la «Battaglia dei centauro», uno dei capolavori del Buonarroti dell'età giovanile.

«Era il nostro Pasolini», il lavoro, le idee, i film: così lo ricordano Von Trotta e lo scrittore Peter Schneider

altri. Anche quando diventava odioso si sentiva che la sua sofferenza era sempre più profonda di quella che riusciva a provocare negli altri. Fare del cinema era per lui una specie di terapia attraverso la quale liberarsi di molte sofferenze personali».

«Spesso per parlare di sé - continua la regista tedesca - usava le donne, come ha fatto in *Le lacrime amare di Petra von Kant*, una disperata storia d'amore omosessuale. I suoi ultimi grandi film, infatti, hanno per protagonista una donna: *L'amore di Maria Braun*, *Lili Marleen*, *Lola*, *Veronika Voss*. Le donne gli interessavano allo stesso modo degli ebrei o degli emigranti, perché per sopravvivere erano costrette a usare mezzi sporchi e immorali. In esse vedeva il mezzo ideale per esprimere la speranza del cambiamento poiché il loro comportamento all'interno della società non è ancora cristallizzato e definitivo come quello maschile, anzi è tutt'ora in divenire: «Partendo dalla frase fatta che oggi le donne sono i negri della società occidentale e senza dar troppo credito alle tesi femministe, trovo che le donne oggi rappresentino meglio un potenziale rivoluzionario, meglio anche delle classi operaie». Oltre al dato strettamente autobiografico le protagoniste di Fassbinder permettono una rappresentazione inquietante e violenta dell'immediato dopoguerra e del presente della Germania. Nel commemorare la sua morte, il regista tedesco Alexander Kluge, fondatore insieme a Fassbinder e a Volker Schlöndorff del Nuovo cinema tedesco, osservò: «Con la sua opera Reiner ha dato un grosso contributo all'analisi del nazismo e della guerra e di ciò che quel periodo rappresenta per la coscienza della Germania di oggi». Attraverso la sua opera Fassbinder intendeva riportare le responsabilità della storia ad una dimensione soprattutto individuale descrivendola come qualcosa di modificabile e influenzabile dal singolo: «Il mio tentativo è quello di rendere il cittadino tedesco responsabile di ciò che è accaduto durante e prima dell'avvento del nazismo in Germania. Ogni individuo è responsabile della storia come della realtà politica in cui vive, mentre invece si finge spesso di essere solo testimone e vittima dei vari colpi mancati del destino. I tedeschi sono spesso portati a sposare quest'ottica: il nazismo, per esempio, sarebbe un incidente sul lavoro del percorso storico cui l'umanità è sottoposta. È assurdo: il Terzo Reich è la nostra storia, e riguarda lo spirito tedesco molto più di vicino di quanto non si voglia credere o ammettere». Fin da allora Fassbinder denunciava apertamente il pericolo di un neofascismo rinasciente in Germania, e vedeva in esso un pericolo tutt'altro che scongiurato, anzi: «mentre il nazional-socialismo portava in sé fin dall'inizio un presagio di fine già ben definito, il neofascismo di oggi è ben più subdolo e quindi più difficile da combattere. Userà mezzi più sottili e meno riconoscibili. In questo senso la storia ha peggiorato la situazione».

Per cambiare la storia Fassbinder guardava con simpatia e rifiutanza al terrorismo. Con i sessantottini non era tenero, diceva che erano degli idioti convinti di cambiare il mondo con le chiacchiere. Lo scrittore tedesco Peter Schneider, uno dei leader del '68, osserva: «In quanto anarchico Fassbinder si sentiva minacciato da ogni ideologia, anche da quella del '68. Ma non ne era lontano. Conosceva perfettamente la strategia della provocazione al punto da trasformare il clan dei suoi collaboratori in una macchina di distruzione psicodinamica. Fece sua la massima di Pasolini: «Bisogna fare opposizione anche all'opposizione». Senza risparmiare nessuno, tanto meno se stessi. La sua eredità più importante sta proprio qui, in questo tipo di radicalismo soggettivo. Fassbinder è stato per la Germania quello che Pasolini è stato per l'Italia. Con una differenza: che da noi uno come lui era molto più necessario. Nessuno scrittore, nessun intellettuale è più arrivato a tanto, sono tutti molto più specializzati. In Germania oggi un genio anarchico manca enormemente. Fassbinder ha avuto la capacità straordinaria di fare film sempre nuovi da un punto di vista estetico e contenutistico, in breve tempo è riuscito ad arrivare al grande pubblico, diventando addirittura quasi popolare. Non è vero che per coloro che criticano la Germania ci sia più spazio all'estero. Direi piuttosto che noi tedeschi siamo un popolo di masochisti: applaudiamo volentieri chi ci tratta da stronzi».

Esce in Italia il reportage che Amos Oz scrisse nell'82: uno scrittore di sinistra ascolta la voce dei concittadini più reazionari. Ma la sua critica è severa: i fanatici fanno retrocedere l'ebraismo a livello di una tribalità feroce

Un cronista negli abissi della coscienza d'Israele

ARMINIO SAVIOLI

1982. Gli israeliani invadono il Libano. Forse a loro insaputa, forse con il loro tacito consenso, comunque sotto i loro occhi asciutti, i cristiani maroniti falangisti massacrano centinaia di donne e bambini nel campo profughi di Sabra e Shatila. L'eccidio provoca una crisi di coscienza nella parte più evoluta dello Stato ebraico. Ma «alcuni» (molto? la maggioranza?) giudicano l'operazione «non solo giusta ma anche sana». Perché? Com'è possibile una tale aberrazione?

Uno scrittore decide di rispondere all'inquietante domanda. Si chiama Amos Oz (il cognome se l'è scelto da solo, e significa «forza» o «coraggio»). È un tipico intellettuale sionista «di sinistra», dovrosamente ashkenazita, cioè «tedesco», europeo, membro per nascita, educazione, eredità culturale e buon gusto di quell'élite colta e laica che, dopo aver fondato lo Stato, lo ha governato per quasi trent'anni

(anche se è poi stata spodestata dalla destra oscurantista, ma solo «momentaneamente», solo per un banale «incidente di percorso», o almeno così si spera negli ambienti illuminati, per bene e rispettabilmente).

In preda a un salutare «attacco di curiosità» che si trascinerà lungo un piovoso autunno e un principio di gelido inverno, Oz si siederà con cura scrupolosa e paziente (da cronista non ignora degli strumenti della psicoanalisi) le «cime abissali» delle coscienze dei suoi concittadini: più esattamente di quelli, tra i suoi concittadini, che egli non ha mai veramente conosciuti e che gli sono più estranei dei *gotm* euroamericani, più misteriosi degli stessi arabi (contro i quali per due volte ha combattuto ma senza odiarli, sicché il suo esercizio giornalistico-letterario risulterà paradossalmente assai più arduo di quello a cui, in seguito, molti anni dopo, si dedicheranno i colleghi «di penna» David Grossman e Yoram Binur, esplorando il paese «alla scoperta», appunto, «dell'arabo»).

Non senza sgomento, ma anche non senza un sottile, doloroso, quasi morboso compiacimento, Oz accerta alcune presenze umane imprevedibili, di quelle su cui la propaganda preferisce sovrastare: comunità di talimudisti che non si vergognano di farsi mantenere da «miliardi di dollari» americani per rinascere in un beatito ozio religioso gli antichi testi, lasciando che a fare i lavori manuali sporchi e pesanti siano i «figli d'Israele», cioè gli arabi; ebrei «orientali» immigrati dal Marocco, dall'Irak, dallo Yemen, che non hanno mai avuto rapporti, se non vaghi e indiretti, con la democrazia, l'umanesimo, il illuminismo, il liberalismo, lo scienziamento, insomma con la cultura occidentale, che con disperato masochismo, con compiaciuto vittimismo, si dichiarano «negri», teppisti, violenti, «sozzoni», «khomeinisti», «ciuchi da cavalcare», e che odiano con

tutta l'anima gli ebrei «bianchi» e i loro esponenti laburisti; coloni militanti del Gush Emunim, con i loro deliri di grandezza, la bieca bellicosità, il torvo augurio che altre guerre, altre persecuzioni impongano agli ebrei della Diaspora nuovi esodi, nuove fughe in massa; il solitario, mostruoso personaggio indicato, per sua esigenza di anonimato, con la sola lettera «Z» (forse si tratta del noto estremista Moshe Zar), che se ne frega di far parte del Popolo Eletto, che preferisce essere detestato anziché amato, che non vuole far pietà, ma incute terrore, che se la ride se lo chiamano «giudeo-nazista», e se la gode se gli ebrei «civilizzati», dall'animo troppo «tenere e gentile», che vivono a Londra, Parigi e New York, sono di nuovo odiati «per causa nostra», cioè per l'aggressività del governo israeliano, e che auspica la fine della «malattia giudaica», cioè della «remissività», della tiepidezza, del dubbio.

A tali sfoghi vulcanici, alla smisurata «rabbia degli offesi», caduti fra le braccia dei reazionari perché delusi dallo sprezzante paternalismo dei progressisti (o presunti tali), Oz presta un orecchio attentissimo, a costo di attirarsi poi l'accusa (da sinistra) di essere stato il loro «magnetofono ambulante», passivo e acritico. Ma, in realtà, pur essendo disposto a capirli, e a riferire le tumultuose invettive e i trucchi propositi di vendetta con impareggiabile obiettività, lo scrittore non rinuncia affatto a combatterli, con la parola (l'esempio, consapevole com'è che «come intellettuali noi passeremo alla stona o per aver scritto una serie di rabbiosi articoli su quanto è immorale l'Occupazione o perché avremo convinto Edith Bunker» (cioè perché saremo riusciti a liberare da paura, diffidenza e rancori i «proletari reazionari», persuadendoli della possibilità e necessità di fare la pace con gli arabi)).

Con un eloquente discorso «sulla vita e sulla morte», pronunciato in un «covo» di estremisti, Oz accusa i fanatici di «far retrocedere l'ebraismo fino ai tempi di Giosue e del Libro dei Giudici, di ridurlo al livello di una tribalità feroce, crudele e oscurantista», proclama «la piena validità del «conubio» fecondo fra ebraismo e umanesimo occidentale», fissa infine quelli che a suo parere debbono essere i limiti invalicabili del sionismo: «Sono dell'idea che lo Stato nazionale non sia che un mezzo, uno strumento necessario per il ritorno del popolo d'Israele alla sua terra. Ma non sono innamorato di questo strumento... Sarei lieto di vivere in un mondo nel quale coesistono alcune decine di civiltà che si sviluppano ognuna secondo il proprio ritmo interiore, fecondandosi a vicenda, ma nessuno Stato nazionale... Debbo trasularmi con lo stemma, e con la bandiera e col passaporto e con le forze armate, e anche giocare alla guerra, a patto che questa sia assolutamente necessaria alla mia so-

pravvivenza... Ma non di più... Secondo me, il nazionalismo è il flagello dell'umanità...». Pubblicata a puntate dal giornale *Davar*, il reportage di Amos Oz, altro sull'autore scarsi elogi e molte critiche, sia da sinistra, sia da destra. Raccolto in volume, esce ora anche nella traduzione italiana (*In terra d'Israele*, Manetti editore, pagine 193, lire 30.000). I dieci anni trascorsi da quando fu concepito non gli hanno tolto nulla del suo valore di testimonianza. Anzi, il tempo gli conferisce, ai nostri occhi di osservatori stranieri, il prestigio di un classico d'inchiesta antropologica, contenente anticipazioni purtroppo più negative che positive. L'edizione italiana è arricchita, completata, aggiornata da una prefazione e da un postscripto. Nella prima, frutto anche di un lungo colloquio con l'autore, Lucia Annunziata confessa di aver provato un «senso d'irritazione» di fronte alla scoperta che anche in Israele, come in altre democrazie (fra cui l'Italia?), il



Un soldato israeliano in Libano

malessere, i rancori, le «richieste» popolari vengono interpretate meglio dalla destra che dalla sinistra».

Nel postscripto, Oz esprime un po' contraddittoriamente la speranza che, in fin dei conti, proprio l'ascesa al potere degli «orientali», il tramonto dell'illusione di Herzl e Co. (fare d'Israele una proiezione ideale dell'Austria di Francesco Giuseppe, della Mitteleuropa, della Nuova Inghilterra), la creazione trasformazione dello Stato ebraico in un paese «mediterraneo», «mediorientale», in una società «umorosa, appassionata, dal cuore caldo, litigiosa, ma in un certo senso anche rilassata», possa facilitare la comprensione reciproca e infine la pace con gli arabi. Le imminenti elezioni politiche del 23 giugno saranno un'occasione per verificare se tale speranza abbia un qualche fondamento nella realtà.

Dentiera «magnetica» messa a punto in Giappone



Una società giapponese ha messo a punto un nuovo tipo di dentiera in cui i denti artificiali restano fissati da magneti. Lo annuncia l'agenzia Kyodo. Il nuovo sistema, realizzato dalla Hitachi Metals, prevede l'impiego anche solo di alcuni elementi dentali «magnetici». Verrà messo in commercio entro l'estate. I prezzi non sono ancora stati stabiliti. La base di attacco è in acciaio corazzato e il dente magnetizzato viene inserito e trattenuto. Può venire facilmente rimosso per la pulizia.

Creati topi ipertesi per sperimentare i farmaci

Un gruppo di ricercatori giapponesi ha creato in laboratorio dei topi ipertesi (cioè che hanno costituzionalmente la pressione molto alta) sui quali sperimentare farmaci per curare gli scompensi della pressione. Ne danno notizia oggi i giornali giapponesi che definiscono «svolta decisiva» i risultati ottenuti da ricercatori dell' università di Tsukuba e dell' Istituto centrale per animali da laboratorio sotto la guida del professor Kazuo Murakami. I topi in questione sono frutto di un'operazione di ingegneria genetica che consiste nell'introdurre nel DNA di un embrione di topo i geni umani responsabili dell'ipertensione. L'embrione si sviluppa in un topo con una pressione sanguigna massima pari a 140 rispetto alla massima normale pari a 100. La tecnica di ingegneria genetica usata da Murakami e i risultati degli esperimenti da lui condotti saranno presentati lunedì in un convegno medico internazionale a Madrid. La ricerca in questo campo è di particolare importanza in Giappone dove si calcola che quasi un sesto della popolazione, circa 20 milioni di individui, soffre di ipertensione.

Trasfusioni: sono 170 i casi di Aids in Italia e tutti prima dell'86

I casi di Aids dovuti a trasfusioni sono 170 in tutta Italia e tutti derivati da trasfusioni fatte prima dell'85-86. Il dato è stato ricordato oggi durante una conferenza stampa dai responsabili dell'Aids, associazione italiana donatori organi, che conta 812.500 iscritti su tutto il territorio nazionale. La cifra è stata ribadita per sfatare una serie di informazioni errate per quanto riguarda la trasmissione di Aids attraverso le trasfusioni. Da quella data - ha affermato il dr. Paolo Zucchelli, della associazione italiana centri trasfusionali - non sono stati più segnalati altri casi. È poi da tener conto - ha ancora rilevato - che una larga quota di queste 170 persone non aveva contratto l'Aids in seguito a trasfusioni.

Batteri luminescenti per segnalare l'inquinamento del mare

Batteri resi luminescenti in laboratorio con le biotecnologie saranno utilizzati per la prima volta nel Mar Ligure per segnalare la presenza di sostanze inquinanti dannose per la salute, come idrocarburi e pesticidi. Li utilizzerà il centro di Genova per lo studio della mutagenesi marina, per mettere a punto la prima banca dati del Mediterraneo sui rischi del mare. Il centro, che sarà inaugurato il 17 giugno, è nato nell'ambito dell'Istituto nazionale per la ricerca sui tumori di Genova. Lo ha detto ieri a Sanremo il direttore scientifico dell'Istituto, Leonardo Santi, nell'ambito del convegno internazionale sui progressi della ricerca sui tumori organizzato dall'Istituto. Sempre il 17 giugno a Genova, ha aggiunto Santi, sarà inaugurato un centro specializzato sullo studio dei tumori di origine ambientale, in particolare di quelli legati a professioni rischiose. Agricoltori, operai di acciaierie, fonderie e porti - ha detto Santi - saranno i primi a conoscere la probabilità di contrarre un tumore cui li espone il loro lavoro». Anche questo centro fa parte dell'Istituto tumori di Genova e collaborerà con gli istituti di oncologia delle università di Genova e Bologna, coordinando la ricerca italiana sui tumori di origine ambientale.

Il 9 per cento della popolazione carceraria è sieropositiva

In Italia, secondo un rilevamento del giugno '91, i sieropositivi rappresentano il nove per cento di tutta la popolazione carceraria; un dato, già di per sé alto, che non fotografa completamente la realtà poiché il numero dei detenuti è passato da 27.000 a 41.000. Lo ha detto il dirigente sanitario del carcere di Perugia, dott. Riccardo Pegliati, nel corso di un dibattito sulla situazione sanitaria nelle carceri italiane e di Perugia promosso dai «Lions Club Perugia Voluntas». All'incontro era presente anche il direttore del carcere perugino, Roberto Festa. Il dott. Pegliati ha definito preoccupante la situazione sanitaria penitenziaria, specie per quanto riguarda l'infezione da virus Hiv, responsabile dell'Aids. A Perugia, in passato, si sono avuti tre casi di Aids e attualmente si trovano molti pazienti in fase sintomatica. Festa ha detto che l'incremento della presenza di tossicodipendenti e il fenomeno dell'Hiv e Aids rappresentano i problemi emergenti nel quadro del trattamento sanitario penitenziario.

MARIO PETRONCINI

Il professor Marcelletti si è detto pronto a trapiantare il muscolo cardiaco di babuino in un bimbo. Ma in futuro si punterà sugli organi dei suini

Avremo cuori dai maiali

Il professor Marcelletti ha annunciato la possibilità di eseguire su un bambino il trapianto di cuore da un babuino. Ma uno specialista di trapianti da animali, il professor Perico dell'Istituto Mario Negri di Bergamo, sostiene che, in realtà, è molto più probabile che il futuro ci riserri un trapianto generalizzato di organi prelevati dai maiali. I motivi? Costano meno e sono più facili da trovare.

ROMEO BASSOLI

«Ma il futuro dei trapianti non è negli organi dei babbuini. E probabilmente nemmeno in quelli dell'uomo. Il futuro è il trapianto maiale - uomo». Il professor Norberto Perico, dell'Istituto farmaceutico Mario Negri di Bergamo, è uno degli italiani che conoscono lo stato dell'arte di quella difficile e contestata (dagli animalisti) scienza che è lo xerotrapianto, il trasferimento degli organi, cioè (donazione non è qui il termine appropriato) da animale a uomo.

La notizia che il professor Marcelletti voglia tentare tra un anno all'ospedale Bambin Gesù di Roma un trapianto di cuore utilizzando l'organo di un babuino ha lasciato perplessi gli specialisti del settore. Anche se alcuni esponenti del Comitato nazionale di bioetica (che non si è espresso) hanno sostenuto che non esiste un problema etico, dal momento che, come ha detto monsignor Sgreccia, il cuore non è un organo che definisce l'identità della persona.

Il professor Marcelletti ha sostenuto che le tecniche di trapianto da uomo e animale sono notevolmente migliorate e che, quindi, l'esperimento si può tentare anche se solo come soluzione di emergenza in situazioni gravissime «per salvare una vita».

Ma l'unico precedente è quello di Baby Fae, al Loma Linda in California, e non andò bene. Tant'è che da allora non si è più ripetuto, dice il professor Adalberto Grossi, chirurgo sperimentale all'ospedale San Raffaele di Milano. E in effetti a Loma Linda non fu un bello spettacolo. Baby Fae giunta al quattordicesimo giorno di vita e colpita da una gravissima malformazione cardiaca, venne operata nell'ottobre del 1984 e nel suo petto il professor Ronald Baley innestò il cuore di un babuino. La bambina visse ben ventiquattro giorni, ma fu una vita d'inferno, una somma di accanimento terapeutico e cinismo scientifico. Morì il 16 novembre successivo accompagnata dalle telecamere televisive e dalle polemiche.

«Io credo - dice ancora il professor Grossi - che il trapianto da animale a uomo sia concepibile solo come ponte verso un trapianto da uomo a uomo. Perché l'organo di un animale scatena un rigetto così rapido nell'uomo da consentire tempi molto brevi di permanenza nel corpo. Il problema infatti non è la manualità del chirurgo o la funzione del cuore ma il rigetto. A Pittsburgh, si sta sperimentando su un farmaco che dovrebbe limitare ulteriormente il rigetto, ma siamo ancora lontani dalla possibilità di utilizzarlo su larga scala». Per il premio Nobel Renato Dulbecco, invece, «nascono anche delle perplessità dal punto di vista etico» per l'impiego degli animali. «L'uomo - ha rilevato - di solito si serve delle scimmie nella sperimentazione. Attualmente la sperimentazione sugli animali è considerata lecita e pertanto lo sarebbe anche il trapianto di un cuore di primate in un essere umano. Il problema, semmai, è se l'uomo ha il diritto di usare, finita la fase sperimentale, specie animali per il suo beneficio».

«In ogni caso - afferma il professor Norberto Perico - il trapianto di organi da animali è una prospettiva ancora molto lontana. Il problema fondamentale è il tipo di rigetto. Quando si impianta un organo umano in un altro corpo umano si verifica in genere un rigetto entro una settimana: si infiltrano nel nuovo organo alcune cellule che provocano questo fenomeno. Ma questo si può controllare, abbiamo farmaci che, in molti casi, possono rendere lunga la vita di una persona che ha subito un intervento simile. Nel caso degli animali, invece, esiste un altro problema. E il cosiddetto rigetto iperacuto. In un periodo di tempo breve, a volte brevissimo, intervengono degli anticorpi preformati che danneggiano le cellule epiteliali dell'organo trapiantato, quelle che ricoprono all'interno i vasi sanguigni. Rapidamente si formano trombi nei piccoli e nei grandi vasi e tutto precipita».

Ma questo rigetto iperacuto è anche legato alla specie animale utilizzata. «Si cerca di utilizzare per l'uomo specie vicine filogeneticamente. I più vicini sono gli scimpanzé, ma sono animali costosissimi e difficili da gestire. Inoltre, possono trasmettere all'uomo, proprio per la loro affinità, infezioni virali che non conosciamo nemmeno. In Europa c'è un solo centro che alleva scimpanzé per sperimentazioni: è in Olanda, ma fanno molta fatica. Per questo ci si è rivolti alla seconda scelta, i babbuini. Sono un po' meno simili, e questo comporta che il rigetto iperacuto sopravviene in tempi rapidissimi».

FLAVIO MICHELINI

GENOVA La medicina predittiva sta forse per uscire dal limbo degli accadimenti futuri-bili per entrare nella pratica clinica. È possibile prevedere quali probabilità ha una persona di sviluppare un cancro, e adottare tempestivamente adeguate misure di prevenzione? «Personalmente sono molto ottimista», ha affermato il professor Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina e copresidente assieme al professor Leonardo Santi del convegno «International conference on advances in cancer research» in corso a Sanremo (Dulbecco ha partecipato anche alla Giornata Nobel organizzata nella città ligure lunedì scorso).



Le donne rischiano di meno l'infarto? Non è più vero

«Non è vero che le donne sono meno colpite degli uomini nelle patologie cardiovascolari, o che seguano lo stesso destino ma con dieci anni di ritardo».

Ad affermarlo ieri è stato il professor Giorgio Feruglio, primario della divisione di cardiologia dell'ospedale Santa Maria di Udine, in occasione del XXIII congresso nazionale di cardiologia organizzato dall'Anmco (Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri) che termina oggi a Firenze. Feruglio ha spiegato che «fino ad oggi si è detto che gli uomini sono i più colpiti solo perché gli studi epidemiologici sono stati condotti prevalentemente su popolazioni maschili». I 150 mila decessi all'anno per cause cardiache (che corrispondono al 25% del totale di tutte le morti ogni anno in Italia) sono abbastanza equamente suddivisi tra uomini e donne.

Piuttosto, le donne sono meno colpite dall'infarto rispetto agli uomini (in una misura di 1 a 4) almeno fino alla menopausa, momento in cui la donna perde la protezione del cosiddetto «ombrello ormonale». «Con la caduta del livello di ormoni - spiega Paolo Salvadè, aiuto cardiologo dell'ospedale Niguarda di Milano - le donne sono oggi più esposte al rischio di arteriosclerosi e gradualmente raggiungono la stessa incidenza d'infarto dei maschi». Oltre a provocare uno squilibrio metabolico - aggiunge Feruglio - il momento delicato della perdita della fertilità coincide con un aumento di peso, aggravato non di rado dalla ricerca di gratificazione nel cibo.

«È vero - prosegue Salvadè - che l'incidenza di cardiopatie ischemiche è in aumento tra le donne, bisogna però tenere conto che le abitudini sociali «femminili» sono salite». Tradizionalmente le donne non fumavano, eseguivano magari lavori faticosi, ma non estesi alla casa, ai campi, che non le rendessero soggette a competizione o aggressività, fattori che elevano il carico d'ansia, componente psicologica che favorisce la coronaropatia. E la pillola anticoncezionale? «Quella di una volta - continua Salvadè - interveniva pesantemente sull'equilibrio ormonale, provocava un aumento di incidenza di trombosi e patologie vascolari, favorendo probabilmente anche le malattie delle coronarie; le attuali formulazioni sono verosimilmente meno pericolose».

Da evitare quindi tutti i rischi aggiuntivi come il fumo, l'eccesso di peso, un'alimentazione sbilanciata - troppi zuccheri e grassi - ed eseguire invece controlli regolari della pressione arteriosa. Tra i campanelli d'allarme per l'infarto e l'angina, poi, il sintomo principale è un dolore generalmente localizzato in mezzo al petto o irradiato alle braccia e al collo, accompagnato da malessere, sudorazione e nausea, spesso scatenato da uno sforzo, dal fumo o da un evento stressante. Se il dolore regredisce entro 10-15 minuti è necessario rivolgersi al cardiologo, se dura di più è più prudente recarsi immediatamente al Pronto soccorso. C.S.S.

Una sala operatoria durante un trapianto

creerebbe meno problemi etici e meno problemi politici con gli animalisti.

Ma forse, parlando del presente, i problemi italiani sono di altra natura. «L'Italia è l'unico Paese d'Europa - dice il professor Adalberto Grossi - in cui invece di lasciare che gli ospedali si assumano l'onere di dotarsi di strutture adeguate per i trapianti, come le riabilitazioni, neurotraumatologiche, c'è un ministero che autorizza motu proprio dei centri dove si possono eseguire tra-

pianti. Ma da dove, spesso, non vengono donati».

Tant'è che, secondo dati Aids, l'associazione dei donatori di organo, nel '91, oltre 100 persone in attesa di trapianto avrebbero potuto essere salvate con i 900 prelievi che non sono però mai stati eseguiti a causa di problemi organizzativi. L'anno scorso, in Italia, su 1.170 potenziali donatori presenti nei 295 reparti di rianimazione e neurochirurgia, sono stati effettuati solo 301 prelievi. Altro che babbuini.

Hubble fotografa una X di polvere su un buco nero

Malgrado i suoi acciacchi, l'Hubble Telescope (il telescopio spaziale lanciato dalla Nasa due anni fa) sta rendendo buoni servizi: ieri sono arrivate le nitide fotografie di una galassia dalla forma di spirale - che gli astronomi chiamano M-51 - distante 20 milioni di anni luce dalla Terra. Ma la cosa che ha più sorpreso gli astronomi è la grande X scura al suo centro. «Dio ha voluto mostrarci con una X il luogo esatto dove è situato il primo buco nero di cui abbiamo prove sufficienti» - ha detto ieri Holland Ford dello Space Telescope Institute di Baltimore, presentando la scoperta dell'Hubble. La grande X sarebbe infatti secondo Ford - ma la sua ipotesi è condivisa dagli astronomi - polvere stellare succhiata dal buco nero che si

nasconde al suo centro, schermato dalla stessa polvere stellare. Gli osservatori a terra non erano mai riusciti a vedere la X. Tutto quel che si sapeva finora sulla galassia era che una grande corrente di gas caldi si muoveva verso il suo centro ad una velocità di circa 3 milioni di chilometri l'ora. La X scura fotografata dall'Hubble misura un estremo all'altro cento anni luce. La M-51 è una delle galassie più vicine alla Terra. Venne scoperta intorno alla metà del secolo scorso dall'astronomo irlandese William Parsons, che riuscì a vedere esattamente la sua forma a spirale. Da allora nessun rilevante progresso è stato compiuto nello studio della galassia, fino appunto alle foto arrivate ieri dall'Hubble. C.I.A.M.

Il premio Nobel a Sanremo parla dei progressi della medicina predittiva nel settore dei tumori. Una speranza si sta avverando? I marcatori tumorali potrebbero avere un ruolo decisivo nella diagnosi precoce del male. E quindi nella scelta terapeutica

Dulbecco: «Predire il cancro, una possibilità»

Sarà possibile realizzare, domani, in un domani prossimo, una medicina predittiva dei tumori? Cioè sarà possibile proporre ai singoli una statistica sulla probabilità di sviluppare un cancro? Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina, ne è convinto e in un recente incontro a Sanremo ha delineato le strategie di ricerca per arrivare a questo obiettivo. Attraverso i nuovi marcatori tumorali.

GENOVA La medicina predittiva sta forse per uscire dal limbo degli accadimenti futuri-bili per entrare nella pratica clinica. È possibile prevedere quali probabilità ha una persona di sviluppare un cancro, e adottare tempestivamente adeguate misure di prevenzione? «Personalmente sono molto ottimista», ha affermato il professor Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina e copresidente assieme al professor Leonardo Santi del convegno «International conference on advances in cancer research» in corso a Sanremo (Dulbecco ha partecipato anche alla Giornata Nobel organizzata nella città ligure lunedì scorso).

«In un futuro non lontano», spiega Dulbecco, «si potrà arrivare a un vero e proprio check-up genetico. Prelevando semplicemente piccole quantità di materiale organico, potremmo studiare le cellule presenti e riuscire ad identificare eventuali alterazioni del loro Dna. Cioè consentirà qualcosa di più di una diagnosi precoce: potremmo scoprire, nelle primissime fasi, le modificazioni che il nostro Dna non è riuscito a riparare con i consueti meccanismi. Utilizzando alcune spie, i cosiddetti addotti cellulari, sarà possibile individuare le persone a maggior rischio e studiare per loro dei piani di prevenzione mirata».

«Già oggi la genetica - aggiunge Dulbecco - almeno in alcune forme tumorali rappresenta un sussidio fondamentale per la diagnosi e il prognosi. Se prendiamo, ad esempio, il tumore della mammella, sappiamo che la presenza di

un gene chiamato PS3 predice sempre la degenerazione maligna della neoplasia. Basta ricercarlo nel tessuto, prelevato con una piccola biopsia, per definire con precisione i rischi della paziente e adottare un comportamento terapeutico appropriato». «Ho trovato eccitante il fatto - afferma dal canto suo Bernard Weinstein della Columbia University - che grazie a questi markers avremo l'opportunità di interferire nel futuro possibile processo di carcinogenesi mediante l'impiego di farmaci, e l'adozione di diete e stili di vita adeguati».

I markers possono essere divisi in due diverse categorie: a seconda del tipo di esposizione. Gli addotti cellulari, utili per scoprire tempestivamente un danno recente, sono piccole porzioni di sostanze tossiche che, per un breve periodo

di tempo, si legano al duplice filamento ad elica del Dna. Secondo Santi «debbono essere individuati in fase precoce. Tuttavia possiamo renderci conto dell'avvenuto incontro tra addotto e cellula anche studiando le mutazioni genetiche provocate dalla sostanza tossica, non necessariamente cancerogena ma suscettibile di provocare altri guai possiamo farlo esaminando i prodotti della degradazione di queste sostanze nel sangue e nelle urine». La seconda categoria di markers dovrebbe consentire, mediante lo studio della frequenza di mutazioni in determinati geni, di valutare l'eventuale danno causato al Dna da esposizioni a cancerogeni accumulatisi nel tempo».

«In un futuro non lontano», spiega Dulbecco e Santi, «potremo così giungere alla determinazione del rischio on-

cologico individuale, in modo da selezionare le persone che hanno maggiori probabilità di sviluppare un tumore e adottare, per ciascuno di loro, un monitoraggio specifico suggerendo modifiche allo stile di vita e diete corrette: è ormai dimostrato che gli alimenti con elevato contenuto in vitamine e fibre vegetali svolgono un'azione protettiva nei confronti dell'insorgenza di tumori maligni».

Secondo Dulbecco i meccanismi genetici sono sicuramente coinvolti nello sviluppo del cancro. Esistono infatti geni regolatori, geni inibitori e fenomeni di maturazione che tendono a interagire tra loro. «Si tratta di comprendere meglio (e molte conoscenze verranno dalla sequenza del genoma umano) in che modo si sviluppino queste interazioni quali siano le loro conseguen-

ze sul nostro patrimonio genetico».

Se i meccanismi genetici sono coinvolti in modo ormai provato sperimentalmente, resta il fatto che il 70-80 per cento dei tumori è in diretto rapporto con l'ambiente in cui viviamo. Gli scienziati sono ottimisti per il futuro, ma l'ottimismo vien meno quando lo sguardo si rivolge al presente. Sono infatti in aumento i melanomi, i tumori polmonari, quelli pancreatici, della prostata e della vescica. Per le donne l'incremento riguarda il cancro della mammella, dell'ovaio e del corpo dell'utero, mentre solo i tumori dello stomaco registrano una riduzione. Di cancro, infine, si muore di più al nord della penisola rispetto al centro e al sud. Così su un punto tutti concordano: molte speranze, ma la battaglia sarà ancora lunga.

SPETTACOLI



Intervista a Mike Bongiorno che domani sera condurrà l'ultima puntata del popolare gioco; ma non è un addio

Vita, aneddoti e ricordi di un padre storico della tv «Le mie gaffes? Improvviso scherzo e faccio spettacolo»



Va in onda domani sera l'ultima puntata di *TeleMike* e dei suoi cinque anni di vita. Dalla prossima stagione si cambia, ma per restare sostanzialmente fedeli alla linea. Solo, con meno quiz e più «game», come dice Bongiorno, nell'intento di conquistare anche un pubblico più giovane e più appassionato di giochi che di estemporanee esibizioni di «cultura». Nell'ultima puntata si scontrano la campionessa assoluta Isabella Lama (che ha vinto 1.125.000.000 di lire, record assoluto mondiale), esperta in cani, il vigile avellinese Antonio Barbato e lo specialista in Ivan Lenzi, Piero Montecchi. Tre eroi del nostro tempo anteroico che hanno concorso a far raggiungere a Mike, quest'anno, la media di ascolto di circa 4.300.000 spettatori. Una media che è andata in calando a partire dalla stagione '87-'88 (6.246.000), toccando nelle successive 5.687.000 ('88-'89), 5.014.000 nell'89-'90 e 5.071.000 nel '90-'91.

Ma i numeri ai quali Bongiorno dice di tenere di più sono quelli che parlano dei soldi raccolti per solidarietà: 15 miliardi in cinque anni. Più naturalmente quelli che fanno la gioia degli sponsor.

Mike Bongiorno durante una delle ultime puntate di «TeleMike». A sinistra, insieme a Carlo Dapporto. Sopra il titolo, Bongiorno in una immagine degli anni '50

«Quiz, fino al Duemila»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Mike Bongiorno: che dire di più? Di lui crediamo di sapere tutto. Invece non è così. E il re dell'ovvietà può sorprenderci coi suoi ricordi di una vita vissuta tutta dentro il piccolo schermo.

Signor Mike, anzitutto, per la storia, chiariamo le date. Lei dice sempre di essere il primatista della tv. Cosa è nata la convinzione che lei sia anche il più vecchio dei conduttori italiani. È così?

Sono nato il 26 maggio del 1924, a New York. Quindi ho 68 anni, ma ce ne sono di più vecchi. Il mio record è professionale. Pensate che nel '94 saranno cinquant'anni di lavoro televisivo e radiofonico.

Allora ci prepariamo a festeggiarla, anche se lei non è certo un pensionato!

Molti mi chiedono come faccio a lavorare tanto. Beh, è dovuto al costante allenamento fisico. Io scio tutto l'inverno e gioco a tennis tutta l'estate e in più bisogna considerare il footing. Quando faccio il mio check-up annuale i medici mi dicono che ho dai 10 ai 15 anni in meno della mia età.

Complimenti davvero. Ma ritornando al suo record da Guinness dei primati, lei è effettivamente il primatista mondiale della conduzione di quiz?

C'è Ted Barker, che presenta negli USA quello che è da noi *Oh! prezzo è giusto*, che mi contende il primato, ma io ho cominciato 6 mesi prima.

Allora ci raccontati dall'inizio. Per parlare dell'Italia, dove sono arrivato nel '53 chiamato da Vittorio Veltroni, devo dire che la prima trasmissione televisiva l'ho fatta io, il 1 gennaio del 1954.

E come si chiamava?

No, guardi, non si chiamava, era proprio il primo collegamento. Spiegavo questa è una telecamera, questa la giraffa, questo il monitor.

E l'ascolto quale fu, ragionando con la mentalità di oggi?

Eh, si figurate che ci saranno stati sì e no 50.000 telespettatori... l'allora direttore dei programmi, Sergio Pugliese infatti disse: qui bisogna fare qualcosa per vendere gli apparecchi e così nacque *Lascia o raddoppia?*, che fu quel fenomeno che si sa. La prima puntata andò in onda il 19 novembre del 1955 alle 21. Durava un'ora e dieci. Mi dissero che era troppo lunga. Figuriamoci, adesso produciamo programmi di due ore e mezzo. Ma allora mi dicevano: non devi fare più di 25-30 ore di tv all'anno e ora ne faccio 350.

Perché scelsero lei, per quella prima trasmissione?

Fu Vittorio Veltroni che mi scelse. Aveva creato il primo Tg. Io facevo tutti i servizi da New York per la radio. Il programma si chiamava *Voci dal mondo* e andava in onda la domenica. Sono nato cronista sportivo. Veramente i primi passi li avevo fatti alla *Stampa* come galoppino, a raccogliere notizie. Dagli Usa, poi, i primi grandi match di pugilato li feci io e devo dire che ero bravo.

Ho fatto l'incontro Rocky Marciano-Joe Louis. A chiamarmi Milano-Joe Veltroni, perché per gli italiani Michael era troppo difficile da pronunciare. Ero venuto in Italia a fare dei servizi per la mia radio e lei mi convinse a restare. Mi fece fare *Ariani e partenze*. Intervistavo persone celebri di passaggio per l'Italia. Siccome ero bilingue... e poi aveva la tecnica americana... Allora, tornando a quella prima trasmissione, qui in Ita-



lia davanti alla telecamera erano tutti statue di marmo. Erano terrorizzati. Io avevo la faccia tosta che mi veniva dalla scuola della pubblicità, fin da allora. La tv in Italia era una cosa sacra. La Rai sembrava la Santa Messa, tutti erano in camicia bianca come in ospedale e la trasmissione era concepita come un'operazione chirurgica.

E poi venne «Lascia o raddoppia?» col suo trionfo...

Guardi, *Lascia o raddoppia?* non è stata neanche la mia migliore trasmissione. Certo fu il grande boom che serviva per far nascere la tv. Lei pensi che sulle prime pagine dei giornali stampavano tutto il dialogo della puntata parola per parola.

E allora qual è stato il suo programma migliore?

Il programma numero 1 è stato

il *Rischiatutto*, perché il suo uso di pannelli elettronici, coi sondaggi etc. Fu una grande svolta. Il programma andò in onda dal '71 al '75 e ormai la tv era un fatto compiuto. Bisogna pensare che facevo 24-26 milioni di ascoltatori.

Il *Rischiatutto* era già un «Telemike»?

Telemike ha rappresentato qualcosa di nuovo e di moderno perché ci sono le notizie. Adesso per fortuna gli italiani leggono di più. Altra novità sono stati i collegamenti con tutto il mondo. Una cosa cui tengo molto è la solidarietà, attraverso la quale abbiamo raccolto delle cifre incredibili. 155 milioni il primo anno e quest'anno arriveremo a 2 miliardi. Abbiamo aiutato un sacco di gente e abbiamo fatto anche cose culturalmente importanti, come il restauro degli af-

freschi di Chiaravalle. Mi avevano spifferato che c'era sotto qualcosa e ho colto la palla al balzo. Infatti, sotto una crosta, abbiamo trovato un Bosch. È stata una grande soddisfazione. Quest'anno consegnerò oltre un miliardo per la lotta contro l'Aids. Però, soprattutto, mi sono occupato dei bambini. Fanno tanta tenerezza, i bambini. Tante volte ho trattenuto le lacrime in trasmissione. Penso che avevo incontrato un bambino lucumico che volevo conoscermi e il giorno in cui siamo andati in onda col programma, ho saputo che era morto. Ci sarebbero tante cose da raccontare. Una volta si alzò un signore tra il pubblico e domandò che suo figlio era morto di cancro e quelli erano i soldi del funerale. Avevano deciso di spenderli per aiutare qual-

cuno. Cose veramente commoventi.

Visto che parla di bambini, che cosa pensa delle recenti polemiche (l'ultima l'ha innescata il filosofo Karl Popper) secondo le quali la tv fa male ai bambini?

Fa male se la vedono troppo. Il mio bambino più piccolo ha due anni e mezzo. È sono piante e urla quando lo porta via dalla tv. Però io penso che bisogna concedere al massimo un'oretta. Se la violenza aumenta lo dobbiamo anche a questi telefilm e film così sanguinosi. Ci sono personaggi che anche se alla fine vengono castigati, appaiono come eroi. Adrittura vediamo al Tg bambini che passano con la loro cartelletta davanti al morto assassinato e sorridente, non si rendono conto della differenza tra finzione e realtà. Mio

figlio ha visto un lupo in un cartone animato e ora ha paura del lupo e lo vede dappertutto.

Vedo che la pensa come Popper. Che cosa spera per i suoi figli?

Avrei voluto che seguissero la mia carriera. Invece il primo è iscritto a Economia e Commercio e ora andrà a Londra a continuare gli studi. Nicolò, il secondo, prima dimostrava un certo interesse per il mio lavoro e lo spettacolo... suonava con gli amici. Invece no. È talmente bravo a scuola che ora mi ha detto: papà ho deciso, voglio studiare filosofia. Io dico: mamma mia, è bellissimo, però, ti rendi conto che non avrai una carriera brillante? Al massimo potrà fare il professore... con tutte le strade che potrà aprire ai miei figli... Quello che ho fatto... tutto nel vuoto, aria fritta.

Ma perché? E poi c'è sempre il piccolo, Leonardo. Potrebbe essere lui il suo erede professionale.

Eh, purtroppo quando Leonardo avrà l'età per decidere sarà magari nel paradiso dei presentatori.

Ma cosa dice? Per carità. Parlando del futuro, lei crede che il quiz arriverà al Duemila?

Forse non il quiz, ma il *game st*, senz'altro. Avrò visto il tremendo successo della *Ruota della fortuna*. Abbiamo fatto una media di 5 milioni e mezzo di spettatori e l'ultimo quarto d'ora erano 7 milioni. In ginocchio mi hanno pregato di continuare anche d'estate. Berlusconi, perfino lui. E io, per il bene del gruppo, ho accettato. Ora ho una mentalità diversa: dopo tanti anni di divismo, bado di più alle ragioni commerciali. È qui la rinascita mia, la mia nuova vita. Quando penso che produciamo il 25% in più di vendite per i nostri sponsor. Lei avrà visto, quando presento i prodotti, io non ho la faccia storta. Bisogna fare un piccolo spettacolo. Alle volte dico cose che non stanno né in cielo né in terra, però gli sponsor sono contenti.

Non voglio strapparle il suo segreto professionale. Non le domando se le sue famose gaffes sono studiate o le vengono sul momento. Mi dica solo se anche nella vita fa molte gaffes.

Nella vita sì, può capitare. In tv, guardi, vengono sul momento perché io improvviso, non ho niente di scritto. Sono riuscito a dividere in due il mio cervello: mentre parlo penso a quello che devo dire dopo. Mi in-

trufolo in un discorso da cui poi è difficile venire fuori. Allora le strade sono due: alcuni miei colleghi si fermano e si correggono, io invece preferisco affondare il coltello nella piaga. Ci gioco e faccio spettacolo.

Ha paura di qualcosa o ha fiducia nel futuro?

Al giorno d'oggi si ha sempre paura. Non è più come una volta che potevi uscire tranquillo. Guardati un po', mi hanno appena rubato in casa... per una volta che abbiamo dimenticato l'allarme. Già mi avevano rubato una decina di autoradio, tre automobili, biciclette e non finire... Eh, ormai la vita è così!

E nel futuro che cosa vede?

Penso che dobbiamo darci una regolata e tornare alle vecchie idee. Siccome gli italiani si sanno arrangiare, ognuno ha fatto per sé e siamo arrivati a un cinema incredibile. Ognuno ha il suo piccolo mondo e cerca di raggiungere il benessere nel minor tempo possibile. Con l'esempio che danno i governanti... Adesso faranno un nuovo governo, ma, se non è zuppa è pan bagnato. Fortunatamente molti sono in galera...

Film, mostre e una sezione sulla realtà virtuale al festival di Cattolica «Vietato chiudere gli occhi» Tutte le visioni del MystFest '92

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Si prega di non chiudere gli occhi». Con una sottolineatura psicanalitica, aggiungendo un «non» alla celebre scritta apparsa in sogno a Freud pochi giorni prima che il padre morisse, il timoniere del MystFest Gian Piero Brunetta presenta così la tredicesima edizione del festival del giallo e del mistero in programma a Cattolica dal 28 giugno al 5 luglio. «Se nel '91 il punto di partenza era la guerra di Troia, quest'anno abbiamo voluto interrogarci sulla fascinazione delle tenebre, sui nostri poteri di visione, sulle nostre capacità di affrontare e superare gli interdetti visivi», teorizza il direttore, tirando in ballo la Medusa, «la figura che con il suo sguardo mortale ci spinge a guardare proprio là dove non è concesso vedere».

Naturalmente, l'immagine suggestiva corrisponde ad un bisogno di differenziarsi dal diretto concorrente Noir in Festival. Viareggio riduce all'osso i

dibattiti e le tavole rotonde? Cattolica risponde con una schizoidata di convegni (uno al giorno) raccolti sotto l'imponente sigla *Bios, Eros e Thanatos*. Viareggio recupera una dimensione più classica e poliziesca del *mystery*? Cattolica propone il mistero nella sua dimensione millimetrica, fuori dalla *detection* classica, essendo cambiato, sostiene Brunetta citando il controverso *Bad Lieutenant* di Abel Ferrara, «lo statuto morale dello stesso detective».

Rientrerebbe in questo «allargamento» del percorso festivaliero il seminario sulla realtà virtuale curato da Marcello Picchioli e intitolato minacciosamente *Gli scenari del terzo millennio: cyberpunk, realtà virtuali, mondi elettronici*: cinque conferenze corredate da una sezione di arte tecnologica «dedicata all'arredo ideale dei mondi virtuali» e introdotte dal film *The Lawnmower Man*, tratto da Stephen King. Di tutto di più, insomma, ma tentativo

di approntare un palinsesto-maratonico in cui ogni pubblico (quello dei cinefili accaniti, quello più tradizionale dei film in concorso, quello giovanile della realtà virtuale...) possa individuare il proprio festival. «Forse c'è un *horror vacui* che ci prende ogni tanto», scherza Brunetta. Ma il sindaco di Cattolica Gian Franco Micucci e l'assessore alla Cultura Giovanna Piccioni non sembrano preoccupati: «Non è sempre vero che le amministrazioni pubbliche producono solo gestioni fallimentari», dicono, rivendicando al Comune il merito di non aver sfiorato il budget previsto di 700 milioni.

E i film? Sono molti e suddivisi per sezioni, secondo un gusto cinefilo di cui il direttore va orgoglioso. «Ho scelto delle microstorie già molto firmate, ma senza cercare l'autore consacrato», avverte Brunetta. Tre dici i titoli in concorso, ripartiti per lo più tra Francia, Usa e Gran Bretagna: il nome più famoso è quello del parigino Jean-Pierre Mocky, che porta il

nuovo *Ville à vendre* con Michel Serrault e Richard Bohringer. Ma incuriosiscono anche lo spagnolo *Beltenebros* di Pilar Miró, con la coppia Terence - Stamp-Patsy Kensit, e l'hongkongese *Hard Boiled* di John Woo (cui il MystFest dedica una personale). Di pramatica la sezione informativa, con otto titoli recenti, tra i quali il canadese *White Room* di Patricia Roséma e l'inglese *Secret Friends* di Dennis Potter.

Ancor più nutrito il versante cinefilo rivolto al passato: si va dall'omaggio a Peter Lorre (sottotitolo: *Ritratto di un attore in fuga*) al nuovo capitolo di quella ricerca sui «serials multi» degli anni Dieci e Venti (si vedranno, tra gli altri, dieci episodi di *Les Vampires* e quindici di *A Woman in Grey*) cara a Brunetta. Anche gli «american film» avranno pane per i loro denti: Lucas, direttore della rivista *Videowatchdog*, ha selezionato una ventina di film nati esclusivamente per il circuito dei «Drive-In». Pura serie B, pacchiana e oltraggiosa, che potrebbe rivelare qualche perla: ad esem-



Il manifesto del XIII MystFest di Cattolica disegnato da Cemak

pio, chi sapeva che il sofisticato Alan Rudolph esordì nel 1972 con un certo *Terror Circus*?

Una pioggia di immagini inanimate verrà invece dalla sezione mostre: divertente la selezione di cartoline sul tema del delitto e del racconto poliziesco giunte da tutto il mon-

do, immanicabile l'appuntamento con Dylan Dog. «Per lui la morte è un interlocutore con cui giocare più partite avendo sempre la possibilità di tornare indietro», dice Brunetta a proposito del personaggio a fumetti. E un lampo di invidia si accende per un attimo nei suoi occhi.

Il ministero della Giustizia nega il permesso Lo spettacolo di Tuti non va a Santarcangelo

GIANLUCA CITTERIO

FIRENZE. Le immagini del ergastolano Mario Tuti che recita in uno spettacolo teatrale nel penitenziario di Livorno non usciranno dal carcere. *Assassino, speranza delle donne*, tratto da un testo del pittore austriaco Oskar Kokoschka, è lo spettacolo programmato per il 18 giugno nell'istituto carcerario di Livorno. Lo spettacolo si terrà, ma il ministero della Giustizia ne ha vietato la riproduzione in video che il 3 luglio avrebbe dovuto inaugurare il festival di Santarcangelo di Romagna. Imbarazzate le spiegazioni che giungono da Roma: al ministero fanno riferimento alle proteste delle associazioni partigiane per giustificare il loro diniego. L'annuncio del veto è stato dato ieri a Firenze dal regista Andrea Mancini e dal direttore artistico del festival di Santarcangelo, Antonio Attisani.

«Non ci facciammo scorgere. Le prerogative del festival - ha dichiarato Attisani - sono proprio quelle di promuovere il nuovo teatro internazionale e di cercare altri tipi di teatro, di cui quello carcerario è solo un esempio». Attisani vuole insomma che se ne parli pubblicamente. Lo staff di Santarcangelo dapprima pensava di far uscire dal carcere i detenuti di massima sicurezza. Davanti al rifiuto, Attisani ha prima ripiegato su di una ripresa televisiva dello spettacolo per proiettarla in diretta durante il festival. Poi, come ultima spiaggia, i promotori della rassegna romagnola si sono acccontentati

di una videocassetta a testimonianza del lavoro svolto. Durante la conferenza stampa di ieri non sono mancate le polemiche. Mario Gozzini, autore della legge sulle carceri che porta il suo nome ha invitato gli operatori teatrali esterni che lavorano con i carcerati a distinguere i detenuti da prendere in considerazione da quelli, come Tuti appunto, da lasciar perdere. E allora Pio Baldelli, docente di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa nella facoltà di Magistero, ha proposto di rappresentare lo spettacolo nell'aula magna universitaria di via San Gallo. Producono lo spettacolo l'associazione culturale Terzostudio, il festival di Santarcangelo dei teatri, il Gruppo teatrocarcere e il Comune di Livorno. Fra gli attori, oltre a Tuti e ad altri detenuti, figurano il gruppo Pravda di Alessandro Arrabito e Letizia Matteucci, attrice legata all'esperienza newyorkese del Living Theatre. Firma le scene il pittore Giulio Greco.

Rete A Enciclopedie e un blob-Vizzini

MILANO Piccole tv cam biano Corcano di trovare una ragione per esistere e resistere come vasi di cocco tra i vasi di ferro nel bipolarismo dell'etere (unico nipsolano) Rete A per esempio, essendo l'unica antenna nazionale privata che non ha mai vissuto passaggi di mano e che è rimasta di proprietà di un editore "puro" (per una nuova vita vitale - cerca non parlare delle orrende sinergie) nella sua colleganza coi giornali del gruppo. Intende diventare infatti da antenna "rossa" che è, antenna rosa e di servizio, unendo alle televisioni programmi di pubblica, anzi di domestica utilità. Debutta oggi la prima di tre puntate di un programma intitolato "Un po' per gioco e un po' per non morir", che va in onda alle 19 e ci mostrerà come sia stata applicata o no la normativa CEE sui giocattoli. Da settembre entrerà in scena una sorta di magazine di vita quotidiana che conterrà nel suo seno (ore 19-20,30) anche una decina di minuti di Tg e poi rubriche di enciclopedismo... domestico svariati dalla cucina all'arredamento, nonché quel moderno catechismo rappresentato dall'imperativo categorico della forma fisica. Un altro contenitore sarà collocato dalle 16 alle 17 sotto la testata Living.

Videomusic Microfoni aperti ai giovani

MILANO Nuovi titoli e nuovi appuntamenti nella cartella di Videomusic. L'intento dichiarato da Pierluigi Stefani (direttore della antenna che abita al Cocco in piena Lucchesia) è quello di fare sempre più "televisione" che significa non stravolgere l'immagine duramente conquistata da questa rete roccchettaria, ma completarla con un offerta più ampia e diversificata. Cosicché tra le pieghe del rock i giovani (o presunti tali) che guardano e ascoltano possono trovare più informazione e più "mondo" di quello racchiuso nelle pareti delle loro stanze. Insomma partecipazione e solidarietà con i problemi del nostro tempo messi a confronto con la musica. Un esempio dentro il programma Metropolis (in onda tutti i giorni dalle 18 alle 18,30) è il microfono aperto di Vox Pop, nel quale i ragazzi possono riversare opinioni o lagnanze sulla vita metropolitana. Una volta alla settimana (martedì) troviamo On the Shelf, rubrica di libri condotta da Claudio Camarca e tutti i giorni Help spazio ecologista a nome del quale diffondiamo un appello. Questo tutti i giovani che conoscano casi di degrado o di aggressione all'ambiente urbano, li segnalino a Videomusic, che li renderà pubblici e li testimonierà invitando le sue telecamere in questo e altri modi la rete musicale si occupa dei giovani mentre li occupa dei impegni sociali. Costretta per legge a fare informazione Videomusic scopre una nuova e travolgente vocazione che potrebbe trascinarla verso una tv universalista. Ma no, Stefani lo nega. Musica e notizie rimarranno le componenti fondamentali di un palinsesto che respinge comunque la fiction, lo sport inteso come cronaca e tutto quanto fanno già le altre antenne Fedele alla linea di un rock che è giovane da mezzo secolo per autodifinizione.

Raidue cerca il successo estivo con «Stasera mi butto, e 3» Cambia formula il programma inventato dal clan di Arbore E per i conduttori Cutugno e Faletti grandi progetti... Per il cantante è in vista anche il ritorno a «Domenica in»?

Replicanti allo sbaraglio

Imitatori vani, canci imitatori, aspiranti vallette e tipi da spiaggia. Ceneri prossimo torna per il terzo anno Stasera mi butto. E tre, il vanità dell'estate di Raidue. Esclusi gli autori «arboriani» che hanno portato al successo la trasmissione. Alla conduzione saranno Giorgio Faletti e Toto Cutugno. Per il cantante si preannuncia un clamoroso ritorno alla prossima edizione di Domenica in.

GABRIELLA GALLOZZI ROMA. Replicanti imitatori di imitatori, aspiranti comici, comici «spirati» prosperose candidate al ruolo di vallette. E ancora tipi da spiaggia, eroi paesani e animali esperti in imitazioni «umane». Troneggiano al centro di tanta e varia umanità, Toto Cutugno e Giorgio Faletti. Ecco a voi il grande circo dell'estate targata Raidue. Stasera mi butto. E tre, la terza edizione del concorso per novelli Noschese, che taglia il nastro di partenza il prossimo 19 giugno alle 20,30 e proseguirà per 13 venerdì consecutivi. «Quest'anno il programma - ha detto Emilio Colombino capostruttura di Raidue - si presenterà come una grande "palestra" per giovani artigiani dello spettacolo dove oltre agli imitatori ci saranno, vallette, tipi da spiaggia e animali. Questi ultimi sono la novità della trasmissione, vedremo elefanti capaci di fare la barba e scimmie in grado di fare sci d'acqua. Costi oltremodo anche un contributo alla campagna contro l'abbandono degli animali domestici nel periodo estivo. Un impegno sicuramente lodevole se si pensa a quella massa di elefanti e di scimmie che vaga per le vie delle città in



Toto Cutugno Giorgio Faletti e il gruppo di ragazze «Le piadina's» Tutti insieme a «Stasera mi butto»

messaggio di solidarietà ai popoli del mondo se non ci riusciamo cercheremo soltanto di fare un programma divertente. Se poi falliremo anche in questo potremo sempre rifarci con il concorso per uscen alla Rai». Intanto per il futuro, Toto Cutugno ha detto di essere stato contattato per la prossima Domenica in. «Per ora non è

nulla di stabilito - dice il cantante - ma sarò ben disposto a condurre il programma domenicale di Raidue, ancor meglio se con Alba Parietti. Ho anche avuto delle proposte da Berlusconi, ma dopo due colloqui ho deciso di restare alla Rai». E a premiare l'amore per «mamma Rai» è subito arrivato Emilio Colombino che assicura un «futuro radioso» sia per Cutugno che per Faletti. «Per la nuova coppia abbiamo molti progetti, anche per l'inverno. Per ora però è tutto da stabilire sulla base delle esigenze di palinsesto sia di Raidue che di Raiuno. L'importante è aiutare Raiuno, come già abbiamo fatto con la "mobilità" di Fabrizio Frizzi. Certo l'aiuto è a senso unico, ma l'importante è salvare la Rai».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

TV DONNA (Telemontecarlo, 15.30) Sul divano di Carla Urban questo pomeriggio c'è il disegnatore saturo Stefano Disegni, che parlerà del suo ultimo libro di fumetti, Due ruote e una sella, storia dissacrante dedicata alla sua ultima passione: il mondo delle motociclette. GREEN - RAGAZZI E RAGAZZE (Raiuno, 16.15) In quest'ultima puntata del settimanale dedicato al mondo dei giovani i ragazzi della redazione proporranno un rap scritte e musicato da loro. CARAMELLA 3 (Raiuno, 16.45) Chiude anche «Caramella 3» fra il corso di lingue tenuto dalle gemelle Bisterzo e le colorate animazioni di Manfredi Manfredi, alcuni personaggi celebri risponderanno sul tema «Il ruolo del papà» da Gino Paoli a Leo Gullotta, Claudio G. Pava, Piero Badaloni, Antonio Lubrano, Dacia Maraini. GENTE COME NOI (Raiuno, 17) Storie, memore, aneddoti e tappe del Giro d'Italia. La troupe di «Gente come noi» è andata all'inseguimento della maglia rosa e in questa puntata racconta a suo modo la più celebre e seguita maratona ciclistica italiana. ORA (Raidue, 20.20) Il programma prodotto da Amnesty International racconta oggi una storia di tortura e diritti civili negati nella «democrazia» turca. Muz: Demur, un avvocato di Ankara, sospettato di connivenza con un'organizzazione illegale, venne arrestato nel '91, imprigionato e torturato fino a perdere l'uso delle mani. È ancora in attesa di un processo. PIANETA 2000 (Raiuno, 22) Dal Global Forum di Rio de Janeiro, Federico Fazzuoli presenta «Eco '92», speciale dedicato al Summit mondiale sull'ambiente. Intervengono Shirley McLaine, John Denver, e il segretario generale della conferenza, Maurice Strong. MIXER MUSICA (Raidue, 22.05) Il Diavolo nel pentagramma, ovvero che rapporto c'è tra la musica e il demotico? Se ne parla nella seconda puntata del programma ideato e condotto da Sergio Spina. Il rock è stato spesso accusato di filtrare con magia nera e riti satanici (dai Black Sabbath ai Rolling Stones), ma anche la musica sinfonica e lirica non è stata da meno (Paganini, La saga della primavera, il Don Giovanni). Intervengono lo studioso del violonista Angelo Stefanato, Gemelli Ruggeri, Carlo Majer, direttore artistico del Teatro Regio di Torino, il demoneologo m.c. Balducci, Piero Pellò, cantante del Litfiba, gli Africa X sd il bluesman Cooper Terry. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15) Questi gli ospiti di stasera nel salotto di Maurizio Costanzo il sessantenne Willy Pasini, lo scrittore Enzo Siciliano, la psicologa Donata Francescato, Paolo Mosca, direttore di Eva Express, Lella «bambini», Maurizio Forni, autore del romanzo L'ultimo comunista, Sonia Cassiani, il fotomodello Stefano Bernasconi, il cabarettista Mario Zucca. JESUS & MARY CHAIN IN CONCERTO (Videomusic, 24) I terribili fratelli scozzesi Reid e la loro band n'presi in concerto con le canzoni dell'ultimo album, Honey's dead, pop incandescente, omaggi a Velvet, canzoncine linte ingenuie sfregate da un muro di feedback. (Alba Solara)

Table with 7 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 1, Sceglì il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, Radio. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.



Jane Russell. L'attrice è in questi giorni a Roma.

Quando gli uomini preferivano Jane Russell

Un'attrice che fece sognare molti uomini: con *Il mio corpo ti scaldereà* e *Gli uomini preferiscono le bionde*. Una carriera intensa ma breve, interrotta negli anni Sessanta, quando abbandonò Hollywood per occuparsi di famiglia e beneficenza. Jane Russell, 71 anni, è in questi giorni a Roma, dopo aver ritirato a Genova, una «targa d'oro» consegnata dall'Unione degli autori drammatici e cinematografici.

DARIO FORMISANO

ROMA. Gli uomini preferivano le bionde, nel 1953 quando lei, bruna e prorompente, compete con Marilyn Monroe nel popolarissimo film di Howard Hawks. Ma poiché gli stessi uomini «posavano le brune» (come ben diceva Anita Loos nel romanzo successivo a quello dal quale fu tratto il film) Jane Russell proprio come la Dorothy Shaw del film, si sarebbe presa sposa e alla carriera cinematografica finì col premiare i legittimi della famiglia. Oggi ha poco più di settant'anni, i capelli elegantemente grigi, qualcosa, nel fisico, che ricorda la prorompente di allora.

Di passaggio a Roma, dopo essere stata a Campione d'Italia e a Genova, Jane Russell appare come una donna affabile ma tutt'altro che desiderosa di essere intervistata. Non è stata una grandissima attrice e dopo i exploit degli anni Cinquanta e di *Gli uomini preferiscono le bionde* ha scelto un'eclissi lenta e poco appariscente. Sempre meno cinema, un po' di apparizioni televisive, qualche spot pubblicitario, qualche cosa a Broadway dove aveva l'occasione di dare il meglio di sé recitare ma soprattutto cantare e ballare.

Non le va di parlare al lungo di sé e del suo passato è lucidissima ma quasi si stupisce di fronte alle tante troppe curiosità che i cronisti le riversano addosso. «Sono una donna anziana e molto serena», dice di sé «senza alcuna nostalgia del passato. Quelli di Hollywood sono stati anni felici ma ho lavorato abbastanza da non avere rimpianti». A Santa Monica dove vive adesso in un'area dove molti divi si sono ritirati in spaziosi e pregiatissimi ranch

«La casa nera» di Wes Craven. Nelle cantine dell'America

RENATO PALLAVICINI

La casa nera. Regia di Wes Craven. Interpreti: Brandon Adams, Everett McGill, Wendy Robie, AJ Langer, Ving Rhames. Fotografia di Sandy Sissel. Musiche di Don Peak.

Dopo le antepremiere al Dv i in Dog Horror Fest e al Fanta festival è ora nelle sale l'ultima fatica di Wes Craven regista culto del cinema horror americano: creatore tra l'altro del mitico capitolo della saga di *Nightmare*. Con *La casa nera* Craven conferma la sua vena visionaria, fortemente imprregnata di critica sociale e politica e dopo le incursioni negli orrori magico-dittatoriali haitiani de *Il serpente* e *l'arcobaleno* torna a frugare in casa propria. *La casa nera* è ispirato ad un

fatto di cronaca realmente accaduto a Santa Monica in California nel 1978 quando un gruppo di poliziotti introdotti in una casa per stanare dei ladri si trovò di fronte a tre ragazzi laceni e malnutriti segregati in cantina dai genitori fin dall'infanzia. Nel film di Craven il «popolo» celato in fondo alle scale è ben più numeroso (*People Under The Stairs* è il titolo originale) e la sua scoperta (e liberazione) è merito di un ragazzino arrivato fin dal vicino ghetto nero per rubare un prezioso tesoro di monete antiche che servirà a pagare l'operazione della madre gravemente ammalata. Il tredicenne Fool (nella versione italiana «Grullo») si introduce assieme al complice più grande, Le Roy nella tetra magione dove abita una coppia di dispetti genitori per giunta proprietari delle case del vicino ghetto dalle quali via via stanno

Il premio Nobel nigeriano Wole Soyinka ha presentato al Festival di drammaturgia di Siena «Da Zia con amore» storia di droga e di corruzione che si snoda fino a Milano. E oggi è di scena l'Est con il testo del polacco Mrozek

Brecht, l'africano

Dal cuore dell'Africa Nigeria e Congo, due spettacoli prestigiosamente firmati hanno portato al Festival mondiale di drammaturgia contemporanea la testimonianza di un teatro capace ancora di sollevare questioni di interesse comune, mettere in scena problemi sociali, attirare l'attenzione su fatti di pubblico rilievo», per dirla con le parole di Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura 1986.

AGGEO SAVIOLI

SIENA. Il perdurante maltempo ha purtroppo imposto che si rappresentassero al chiuso nella pur accogliente sala di Castelnuovo Berardenga due opere concepite per uno spazio aperto sulla collina di Campi, con una inevitabile perdita di respiro per un teatro che secondo la definizione del congolese Sony Labou Tansi vuol essere «del corpo e della parola». Vero è che entrambi i titoli, *Une chouette petite vie bien ostée* («Una piccola vita molto audace») di Labou Tansi, appunto, e *From Zia with love* («Da Zia con amore») del nigeriano Wole Soyinka, propongono vicende situate nel pieno o ai margini di quell'universo concentrato, oppressivo e asfittico che a mezzo secolo dagli orrori del nazifascismo tende a riprodursi in diversi luoghi del mondo e anche a breve distanza da noi.

Una classica avvertenza nella quale percepiamo un briciolo di ironia ci informa che pur basandosi su casi realmente avvenuti in Nigeria nel 1984 durante uno dei vani regimi militari succeduti da Zia con amore deve considerarsi frutto di fantasia senza pretendere a un qualsiasi rapporto con l'attualità. Difficile

credere che il quadro di prepotenza arroganza corruzione effigiato da Wole Soyinka riguardi solo il passato, ancorché recente o che la cosa non tocchi in modo diretto o indiretto anche i paesi del civile Occidente. Se c'è un legame che unisce il nostro mondo per altri aspetti tanto diverso quanto è costituito dall'Internazionale del crimine particolarmente versata nel traffico della droga. Di ciò qui si parla e del relativo coinvolgimento di uomini d'affari e di governi. Lo Zia di cui al titolo è l'ex generale dittatore del Pakistan ma guarda guarda nel corso dell'azione vi sono insistenti accenni a Milano indicata come sede di contatti e di scambi nel mercato clandestino (più o meno) degli stupefacenti.

Il dramma del resto ha una struttura complessa con un gioco di travestimenti e simulazioni che può ricordare *I Neri* di Genet o più da presso *Marat/Sade* di Peter Weiss giacché tutto si svolge poi in una comice carceraria immagine specularmente del mondo «fuori» (forse è da ricordare che Wole Soyinka oggi cinquantottenne, ha soggiornato lungamente da giovane a Londra ha lavorato al Royal Court Theatre e scrive in lingua inglese). Non mancano nemmeno



Una scena di «Una piccola vita molto audace» di Labou Tansi presentato al Festival di Siena

nessi di teatro epico e dialettico di Brecht in special misura nei songs che intervallano e commentano, con feroce ironia la sequenza degli eventi. E di Brecht potrebbe essere una battuta come questa: «Gli ho detto (al capo della prigione) che i politici dovrebbero metterli in una cella separata. Vengono qui e contaminano degli onesti criminali». Ogni riferimento all'attualità s'intende è puramente casuale.

Di stampo non dissimile ma con una maggiore accentuazione favolistica (così ci è parso) *Una piccola vita molto audace* nuovo testo di Sony Labou Tansi, proposto dalla compagnia da lui diretta il Rocado Zulu Theatre di Brazzaville Repubblica del Congo che già ci fece conoscere nell'87-88 due altri suoi lavori teatrali in lingua francese, *An-*

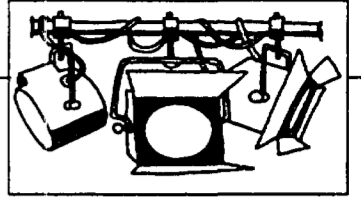
toine mi ha venduto il suo destino e *Io, la vedova dell'Impero* pubblicati anche, in Italia, in due distinte antologie del Teatro africano (edito Einaudi e Bulzoni). Del quarantacinquenne scrittore originario dello Zaire è pure noto in versione italiana il romanzo *Le sette solitudini di Lorsa Lopez*.

Rimane da dire in breve della presenza italiana nel festival «tra Siena e il Chianti» affidata al pluri-premiato (giustamente) autore toscano Ugo Chiti che, con la ormai collaudatissima formazione «Arca Azzurra Teatro» ci ha presentato la prima parte di *Paesaggio con figure* destinato a costituire il «pannello» iniziale di una trilogia, sotto l'insegna «La Terra e la Memoria» di cui conosciamo il momento centrale *Allegretto (per bene ma non troppo)* ambientato negli

anni del fascismo e quello conclusivo, bellissimo, *La provincia di Jimmy* evocante il decennio postbellico.

In *Paesaggio con figure* facciamo come nei romanzi popolari «un passo indietro», risalendo agli albori del secolo con una storia di sordide conteste, familiari e no attorno alla prevista eredità di un uomo malato, ma abbarbicato alla «roba». Risuonano qui echi della narrativa italiana e toscana del periodo (si pensa a Tozzi e siamo in zona nel Senese) ma con un tratto originale e forte di ripensamento antico insediato in uno spazio adattissimo, il cortile del Monastero di Ombrone a sfida della pioggerella e dell'aria pungente. *Paesaggio con figure* ci è sembrato promettere nella sua futura forma completa un fatto teatrale di prim'ordine.

SPOT



ABBADO A KOHL: «SALVA IL CORO DI BERLINO». Il direttore d'orchestra Claudio Abbado, assieme ai suoi colleghi Darci Barenboim e Vladimir Ashkenazy ha scritto al cancelliere tedesco Helmut Kohl una lettera aperta, chiedendogli di intervenire per mantenere intatto con tutti i suoi 80 elementi il coro radiofonico di Berlino. Secondo i maestri la riduzione del coro a 60 elementi decisa dai due canali pubblici della tv lo priverebbe della sua identità artistica.

DIRE STRAITS IN ITALIA A SETTEMBRE. La band guidata da Mike Knopfler sarà in Italia a settembre. Lo hanno reso noto gli organizzatori D'Alessandro e Galli. I Dire Straits mancavano dall'Italia dal 1983. «Li abbiamo convinti grazie all'intercessione di Paul McCartney che ha lavorato con noi in occasione del suo tour italiano», ha affermato Mimmo D'Alessandro che ha pure annunciato che il concerto di Elton John ed Eric Clapton previsto l'8 luglio a Roma dovrà essere spostato in un'altra città. «Questo perché dopo che il Comune non ci aveva concesso lo stadio Flaminio ci sono state richieste di condizioni inaccettabili per l'affitto dell'Olimpico da parte dell'Icp la società che lo gestisce per i concerti estivi».

MICHAEL JACKSON: TRE I CONCERTI ITALIANI. Michael Jackson aggiunge una nuova tappa italiana al suo tour mondiale. Debutterà a Roma il 4 luglio poi un concerto il 6 luglio a Monza, con replica il 7.

È MORTO IL MUSICISTA AUSTRIACO ALFRED UHL. Si è spento a Vienna, all'età di 83 anni, Alfred Uhl, uno dei più noti compositori contemporanei austriaci. Nel '36 le sue musiche per film gli valsero un premio alla Biennale di Venezia. Famoso anche le composizioni da camera, che furono eseguite da maestri come Furtwängler, Kraus, Celibidache e Sawallish.

APPROVATO IL BILANCIO RAI 1991. L'assemblea degli azionisti della Rai ha approvato il bilancio '91, chiuso con un utile netto di 2 miliardi e 272 milioni. «È il segno di un'inversione di tendenza», ha detto nella sua relazione il presidente della Rai Walter Pedullà, il quale ha tuttavia ribadito la necessità per l'azienda di avere entrate certe, sia per quanto riguarda l'adeguamento del canone, che per le entrate pubblicitarie.

FICHERA PRESIDENTE DI EURONEWS. Massimo Fichera attualmente uno dei 5 vice-direttori generali della Rai, è stato eletto ieri presidente di Euronews dal consiglio di amministrazione riunito a Lione. La città francese è stata scelta come sede di quella che viene pomposamente definita la futura Cnn europea. È probabile che Fichera, per il nuovo impegno lasci il suo attuale incarico in Rai.

PREMIO NOVARO AD ALESSANDRO FERSEN. La Fondazione Mario Novaro di Genova attribuisce oggi il premio 1992 destinato «alla cultura ligure» ad Alessandro Fersen, personaggio di rilievo nel panorama della cultura europea. L'anno scorso il premio fu vinto dal pittore e scenografo Emanuele Luzzati.

(Eleonora Martelli)

AUGURI A ROBERTA E NICOLA. Tanti, tantissimi auguri a Roberta Chit e Nicola Fano, nostri carissimi colleghi, che oggi si sposano. Un abbraccio particolarmente forte e affettuoso dai compagni di lavoro della Cultura e degli Spettacoli.



Everett McGill è lo psicopatico papà ne «La casa nera» di Wes Craven

Gli Europei di calcio iniziano con Parma Milan.

Brollin da una parte, Papin dall'altra. Svezia-Francia si gioca sotto il segno di due grandi campioni che ritroverete nel prossimo campionato italiano. Godetevi in anteprima su Telemontecarlo.

CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO QUESTA SERA ALLE 20.00 SVEZIA-FRANCIA

Mercato sempre attendista dove emergono le Olivetti

FINANZA E IMPRESA

INFORMATICA. Il mercato italiano dell'informatica anche nel '91 con 63.960 miliardi, ha continuato la crescita complessiva...

MILANO. Superato il black out al telematico piazzato da Affari è tornata funzionare normalmente anche se il regime degli scambi non è cambiato...

scambi sulle Sip. Il Mib dopo aver esordito con una flessione alle «grida» dello 0,63% e con un tendenziale invariato a oltre metà seduta...

CAMBI

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for currency (DOLLARO, FRANCO FRANCESE, etc.), price, and percentage change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock indices like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, etc.

Table listing various stock indices like REJINA, TESSILI, MINIERIE METALLURGICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns for title, price, and percentage change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds like AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

Table listing various stock indices like BANCARE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, etc.

Table listing various stock indices like DIVERSE, IMMOBILIARI EDILIZIE, etc.

Table listing various stock indices like ALLEANZA ASS, ALLEANZA RNC, etc.

Table listing various stock indices like ALFA ROMEO, ALFA ROMEO, etc.

Table listing various stock indices like CANTIERI EDITORIALI, CHIMICHE IDROCARBURI, etc.

Table listing various stock indices like AUTOMOBILISTICHE, BANCHE, etc.

Table listing various stock indices like ALFA ROMEO, ALFA ROMEO, etc.

Table listing various stock indices like ALFA ROMEO, ALFA ROMEO, etc.

Table listing convertible bonds like CENTROB-VALT 94/100%, etc.

Table listing various stock indices like BANCHE, etc.

Table listing various stock indices like TERZO MERCATO, INDICI MIB, etc.

Table listing various stock indices like ORO E MONETE, etc.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Mercoledì 10 giugno 1992
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Il primo cittadino smentisce, ma solo a metà
le voci di un suo abbandono del Campidoglio
«Se posso fare fatti concreti resto
non sono interessato alle poltrone vuote»

La maggioranza punta a un «Carraro-bis»
I socialisti: giunta del sindaco. Pri d'accordo
ma la Dc vuole un «quadripartito allargato»
60 giorni per fare l'esecutivo, oppure si vota

L'ultimo consiglio di Carraro

Oggi il sindaco si dimette. Crisi al buio in Comune

Oggi Carraro si dimette. Ieri l'ultimo consiglio comunale tra nervosismi e incognite. Dalla crisi probabilmente uscirà un «Carraro II», ma il sindaco non ha risposto cautamente alle voci di un suo abbandono. «Mi piace fare il sindaco se posso fare delle cose. Aver solo un pennacchio non mi interessa», ha detto. Il Pri rilancia la «giunta del sindaco» che piace al Psi ma non alla Dc. La crisi così entra nel tunnel.

CARLO FIORINI

L'ultimo consiglio di Carraro. Ieri il sindaco socialista si è seduto sullo scranno più alto per l'ultima volta, oggi si dimette, e anche se ufficialmente tutti giurano che la giunta che uscirà dalla crisi sarà una «Carraro II», lui è cauto. È stato sfuggente il primo cittadino, prima che iniziasse la seduta, di fronte ai cronisti che gli chiedevano se le voci di un suo addio definitivo al Campidoglio fossero vere. «Mi piace fare il sindaco se posso fare delle cose - ha detto il primo cittadino -. Per scaldare la sedia non. Aver un pennacchio non mi interessa». Il «pennacchio», per

chi ha memoria di vicende capitoline, richiama alla mente il democristiano Nicola Signorello, soprannominato appunto «sindaco pennacchio», che non riuscì a portare a termine il suo mandato lasciando il passo a Pietro Giubileo. Stamatina Carraro congederà nelle mani del segretario generale la sua lettera di dimissioni, e poi chissà. Scuote la testa sicuro il capogruppo della Dc Luciano Di Pietrantonio, «non ci sono altre ipotesi». Eppure non sembra facile rimettere assieme l'attuale quadripartito, con il primo cittadino e il Psi che ci

tengono a dire che la linea è quella di una «giunta del sindaco», formata senza avere in testa schieramenti precostituiti, non delegandone la formazione alle segreterie dei partiti. E qui la Dc pensa in modo del tutto diverso dai suoi alleati, la giunta del sindaco non piace. Invece i repubblicani hanno rilanciato questa proposta, che potrebbe essere lo strumento per un ritorno dell'Edera nella

maggioranza. La direzione romana del Pri ha dato mandato al gruppo consiliare di «valutare le proposte che si augura vengano formalmente avanzate in merito all'ipotesi di una «giunta del sindaco», svincolata da ogni condizionamento dei partiti. Anche il capogruppo del Psi Bruno Marino calca molto la mano sulla procedura: «Noi abbiamo dato un mandato pieno a Carraro, chieden-

dogli di preparare un programma e di scegliere gli assessori in assoluta autonomia, presentando poi le proposte a tutti i gruppi consiliari». È pronto anche lui, Bruno Marino, a mettere la mano sul fuoco: «Non c'è un'alternativa a Carraro, non vedo altre figure nel consiglio attuale - ma poi aggiunge -. Per un certo periodo forse c'era Oscar Mammi, che ora però è impegnato più a livello na-

zionale che romano». Mammi, comunque, è ancora consigliere comunale a tutti gli effetti. A parte le dichiarazioni di principio, sulle procedure da tenere per risolvere la crisi, come l'ipotesi di una «giunta del sindaco», in realtà il futuro del nuovo governo è legato a ciò che accadrà a livello nazionale. E dopo la formazione dell'esecutivo, come sempre, conterranno molto più le telefonate tra il segretario della Dc Pietro Giubileo e il commissario del Psi romano Gennaro Acquaviva che non gli incontri «istituzionali» di Carraro. L'altro elemento certo è che crea nervosismo tra gli assessori è il buio che avvolge la danza delle poltrone. Troppo presto per fare nomi. Giovanni Azzaro, questo è certo, non sarà più ai servizi sociali, i socialisti non lo vorrebbero più sui banchi della giunta, neanche in un'altra postazione, e l'esponente ciniolino può sperare soltanto in una impuntatura di Sbardella. Vengono dati in uscita anche

l'attuale prosindaco Beatrice Medi, l'assessore alla sanità Gabriele Mon e in casa socialista il responsabile del patrimonio Gerardo Labellarte. Gli assessorati saranno due in meno, e se il quadripartito si allargherà, non sarà facile acccontentare tutti. Carraro l'ha detto e ripetuto più volte, lo ha ribadito ieri, che metterà molta attenzione alla composizione della sua squadra. «Io lavoro per determinare condizioni che consentano di avere un programma concreto, una serena ipotesi per realizzarlo, una squadra idonea». E che ci sia nervosismo lo ha confermato ieri, in aula, un intervento dell'assessore Mori. Il responsabile della sanità, neoparlamentare, ha preso la parola per fare personale, accusando il sindaco di non difenderlo di fronte agli attacchi di alcuni consiglieri verdi sul suo operato. Carraro, alterato, gli ha risposto che c'è la crisi, e che sul reciproco comportamento tenuto nei due anni e mezzo di giunta ciascuno tirerà le sue conclusioni.



Tutti via dalle Usl i garanti con la tessera Pds

Questione morale, Usl e municipalizzate. Le ultime ore prima della crisi il consiglio comunale le ha impegnate a discutere due ordini del giorno presentati dal Pds e che chiedevano rispettivamente l'azzeramento dei comitati dei garanti delle Usl e la revoca dei consigli di amministrazione delle municipalizzate. In realtà, la parola sulla proposta della Quercia, l'hanno presa soltanto i consiglieri delle opposizioni, e alla fine la seduta si è conclusa con un nulla di fatto. L'ostruzionismo del missino Buontempo ha fatto scivolare il tempo fino alle dieci e mezza e l'assemblea è stata sciolta quando la Dc ha chiesto il numero legale e insieme al Msi ha abbandonato l'aula, senza che i documenti fossero votati. Che sarebbe finita così lo si era intuito già all'inizio della seduta,

quando quasi all'unisono i capigrupp della Dc e del Psi hanno detto che l'argomento era interessante ma «sarà la futura giunta a dover assumere delle decisioni in merito». «Questa conclusione è l'esempio di ciò che è diventata la maggioranza di Carraro», ha commentato Renato Nicolini. Prima dell'inizio della seduta il Pds, nel corso di una conferenza stampa, ha illustrato la propria iniziativa. Il segretario cittadino della Quercia Carlo Leoni ha detto che tutti i garanti delle Usl, e i due rappresentanti nel consiglio di amministrazione della Centrale del Latte eletti su indicazione del Pds, hanno accolto la richiesta del Comitato federale del partito e inviato una lettera di dimissioni al sindaco Carraro. I documenti proposti dal Pds all'as-

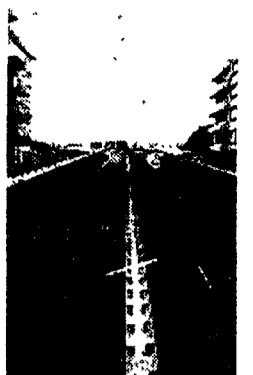
semblea capitolina chiedevano l'azzeramento totale dei comitati dei garanti e dei consigli di amministrazione di Atac, Acea, Amnu e Centrale del Latte nominandovi commissari straordinari, procedendo entro il 15 settembre ad approvare gli statuti e le nuove regole di elezioni di persone «oneste, capaci e non espresse dai partiti». Il capogruppo capitolino Renato Nicolini ha spiegato che l'iniziativa rappresentava una sfida a Carraro e a tutti gli altri partiti per verificare la loro buona fede nell'affermare che vogliono rinnovare la politica. Avendo chiesto l'azzeramento di tutti i consigli, ha detto Leoni, il Pds dà il buon esempio. Nei prossimi giorni, ha aggiunto, dovrebbero dimettersi i rimanenti. Chi non lo farà, comunque, non potrà più dire di rappresentare il Pds.

Mai più «preassegnazioni». La procedura usata per anni dagli assessori al patrimonio per assegnare le case del Comune, sulla quale è in corso un'indagine della magistratura, finisce in soffitta. Ieri il consiglio comunale ha votato una delibera che stabilisce le regole per assegnare le abitazioni e i locali ad uso commerciale. Nella delibera si stabilisce che i cittadini possono presentare le domande per ottenere le case entro il 31 marzo di ogni anno. Le domande saranno vagliate da una commissione di tecnici che attribuirà un punteggio in base al reddito, alle condizioni familiari, all'eventuale presenza di uno sfratto, e in base a tali requisiti sarà stilata una graduatoria che poi dovrà essere ap-

provata dalla giunta. Fino ad ora, invece, le domande venivano indirizzate all'assessore che decideva in modo del tutto discrezionale. Per il patrimonio pregiato, ubicato nel centro storico, il nuovo regolamento prevede che siano assegnati a personaggi del mondo della cultura e dell'arte che si trovino in situazioni di disagio e di necessità e per questi casi l'assegnazione verrà fatta direttamente dal sindaco. Un emendamento proposto dal consigliere del Pds Esterino Montino e accolto prevede anche che le nuove regole hanno valore retroattivo. In pratica, tutte le preassegnazioni fatte in modo discrezionale vanno riviste alla luce delle nuove norme. Inoltre è stato

approvato un'ulteriore disposizione che prevede la pubblicità di tutte le preassegnazioni effettuate nel passato. Gli elenchi dei beneficiari delle «case d'oro» sono sempre stati invece top-secret, anche se l'Unità li ha pubblicati e la magistratura li ha acquisiti non c'era mai stato nessun atto del Comune per renderli pubblici. «Finalmente si pone fine ad un metodo clientelare e offensivo dei diritti della gente - ha detto Esterino Montino - Con le nuove norme si porta la trasparenza in un settore che è stato gestito sempre in modo oscuro». Per quanto riguarda gli immobili ad uso commerciale la delibera stabilisce che il Comune debba indire delle gare dandi in affitto al maggior offerente.

Inquinamento acustico Ordinanza su tangenziale est



Dopo anni di vibrete proteste, di appelli al Comune senza risposte, gli abitanti di Prato della signora, via Mascagni e zone limitrofe al nuovo tratto di Tangenziale est (in collegamento con la via Olimpica), hanno ottenuto una collega vittoria. Infatti, sulla scorta di accurate perizie tecniche e di un ricorso d'urgenza, il pretore civile Edoardo Colano, ha emesso un'ordinanza in cui si intima agli amministratori capitolini «di eliminare le immissioni sonore, eccedenti la normale tollerabilità, in conseguenza dell'apertura al traffico, alle attuali condizioni, della tratta autostradale che congiunge la via Olimpica con la Tangenziale est». «Sono assolutamente ignorante in materia d'inquinamento acustico», è stata la desolante risposta del prosindaco Beatrice Medi a chi, come Catello Mastullo, dell'associazione Prato della signora, le aveva fatto rilevare che «di rumore si muore».

Processo Tredicine Le richieste dell'accusa

Pene comprese tra i quattro anni e sei mesi e due anni di reclusione sono state chieste ieri dal pubblico ministero Andrea Vardaro a conclusione della requisitoria nel processo per le presunte irregolarità che sarebbero state commesse nella concessione di licenze per il commercio ambulante alla famiglia Tredicine, che a Roma gestisce numerosi punti di ristoro nei luoghi turistici di maggiore frequenza. Nel procedimento sono imputate 13 persone tra i quali quattro fratelli Tredicine, due vigili urbani e alcuni impiegati comunali. Le richieste del pubblico ministero si riferiscono ai dieci imputati che avevano ottenuto lo svolgimento del processo con il rito abbreviato. La pena più alta è stata chiesta per Mario Tredicine, esponente di spicco della famiglia, mentre per i vigili urbani Franco Cianfrani e Riccardo Farrà è stata sollecitata una condanna a tre anni di reclusione. Nel corso delle prossime udienze saranno formulate le richieste anche per gli altri tre imputati per i quali si procede con il rito ordinario.

I senza casa manifestano davanti al Tar

Un gruppo di famiglie sfrattate e di senza casa ha manifestato ieri davanti alla sede del Tribunale amministrativo regionale per protestare contro «la scandalosa sospensione dell'ordinanza del prefetto Voci» emessa dal Tar. Dopo aver espresso critiche nei confronti dell'assessore comunale alla casa Filippo Amato, il Comitato per la casa ha sollecitato il sindaco Carraro a intervenire presso il prefetto e il questore di Roma per bloccare tutti gli sfratti fino a che non venga ripristinata l'ordinanza prefettizia che obbligava gli enti a mettere a disposizione degli sfrattati il 50 per cento del loro patrimonio assicurativo.

Più trasparenza al Comune chiede la Lega delle cooperative

Serve un osservatorio permanente che vigili sulla correttezza comunicazione e informazione del processo attuativo di Roma capitale. La comunicazione è infatti il passaggio obbligato per promuovere ed innovare, all'insegna della trasparenza, i rapporti tra imprese e pubblica amministrazione. È questa una delle ipotesi su cui si è concentrato il dibattito svolto ieri al Cnr nel corso del seminario organizzato dalla Lega regionale delle cooperative sul tema della trasparenza nei rapporti con la pubblica amministrazione. Secondo l'Urbilab, il laboratorio permanente sull'innovazione urbana, occorre che i principi di trasparenza, contenuti nel nuovo statuto municipale del Comune vengano estesi «fino a costituire una procedura di comunicazione da applicarsi quantomeno ai progetti definitivi «complessivi» nella deliberazione capitolina del 6 giugno 1991».

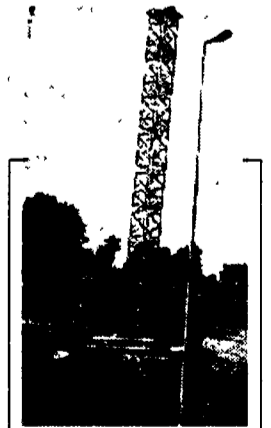
Semafori guasti Catena d'incidenti nella capitale

Situazione caotica per il traffico ieri nella città a causa di numerosi incidenti avvenuti sulle arterie di maggior scorrimento e per diversi semafori guasti. Nel corso della scorsa notte, vi sono stati 45 incidenti. Una ventina di persone sono rimaste ferite e medicate negli ospedali cittadini. Dalle 6 alle 10 gli incidenti sono stati una quindicina, provocando ingorghi paurosi in viale Mazzini, Cristoforo Colombo, Prati Fiscali, viale Jonio e l'Olimpica. Centinaia di macchine sono rimaste ferme per ore sul Lungotevere. La situazione è tornata quasi normale intorno alle 10,30.

Il professor Aitù attacca la Regione

Duro attacco del professor Aitù alla Regione Lazio. «Una mascalzonata contro l'interesse dei malati». Così il direttore della cattedra di Immunologia clinica di La Sapienza ha definito la delibera del 9 aprile '92, con la quale le autorità regionali hanno dato un'interpretazione a proprio uso e consumo dei compiti dei servizi territoriali e delle attività di prevenzione e assistenza dell'Aids. Aitù ha preannunciato battaglia per oggi nella riunione della commissione nazionale per la lotta all'Aids.

Tangenti. Denuncia del presidente della circoscrizione Corruzione in VIII? Sotto accusa la Lodigiani



Cantieri killer Muore un operaio 17ª vittima

Il presidente della circoscrizione VIII, il liberale Annunzio Zeppilli, ha denunciato ai carabinieri un tentativo di corruzione da parte di un costruttore che gli avrebbe raccomandato una pratica edilizia della società Lodigiani nella complessa sportiva e alberghiera «La Borghesiana» assicurandogli l'affidamento di un eventuale appalto per ricambiargli il favore. Nell'esposto, presentato a fine aprile, Zeppilli spiega che il tentativo di corruzione risulterebbe dallo scorso febbraio, durante una cena in un ristorante sulla via Appia. A proporre lo scambio di favori, secondo il presidente circoscrizionale, sarebbe stato il costruttore Franco Di Bonaventura. «Non conosco la Lodigiani - ha detto Di Bonaventura - anche se mi piacerebbe. Lavoro in proprio con la mia società Italcò, non opero con enti pubblici né con l'ottava, dei cui gruppi sportivi sono sponsor ufficiale. In quella cena si è parlato di lavoro perché so che anche Zeppilli è costruttore, ma non ho mai detto cose di quel genere». Un consigliere circoscrizionale, Pietro Barone (Psi), in una interrogazione ha chiesto a Zeppilli i motivi del riato di due mesi nell'informare i carabinieri. Il presidente ha replicato di essersi rivolto ai carabinieri solo dopo che ad alcuni vigili urbani, in un sopralluogo alla Borghesiana, era stato detto che i lavori in corso senza concessione avevano la sua complicità in cambio di un appalto. La Lodigiani S.p.A., attraverso un suo portavoce, si è dichiarata del tutto estranea alla vicenda. «La società è stata detto - non risulta interessata alle realizzazioni per l'ipotizzato ampliamento del complesso sportivo «La Borghesiana» anche perché trattasi di proprietà privata e quindi di realizzazione ad opera di privati. La società, peraltro, conferma di non aver avuto rapporti professionali e di non conoscere il costruttore Franco Di Bonaventura».

«Confermo quanto ho scritto nell'esposto - ha detto Annunzio Zeppilli - Di Bonaventura mi ha fatto quella proposta davanti a persone che erano con noi lasciando intendere che avrei potuto ottenere lavori. Da quello che so, mi risulta che Di Bonaventura si interessava dei rapporti della Lodigiani relativamente alla Borghesiana». In una nuova informativa inviata ieri ai carabinieri, Zeppilli illustra la sua versione in merito al pranzo (e non alla cena) al quale - come dice Barone - partecipò anche Di Bonaventura.

Mega truffa al Fisco. Finiti in manette anche due commercialisti Nel computer le tasse sparivano Due arresti alle Finanze

ALESSANDRA BADEL

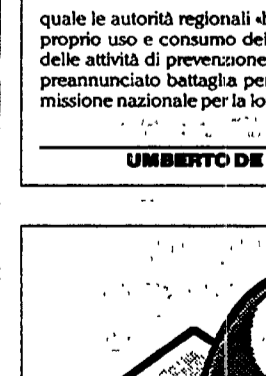
Con un semplice comando al computer, per esempio un meno al posto di un più, riuscivano a capovolgere o comunque migliorare la posizione dei contribuenti sulla denuncia dei redditi. Risultato: il fortunato pagava meno tasse, oppure vedeva addirittura trasformarsi in credito la cifra che doveva allo Stato. Mario Trella e Patrizia Civardi, due impiegati del Centro servizi delle imposte dirette del ministero delle Finanze, sono stati arrestati ieri dal nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza. Arrestati anche i due commercialisti che raccomandavano agli impiegati «dal tasto felice» i loro clienti. Sono fratello e sorella: Fortunato e Anna Pedoto. E Fortunato vive nello stesso palazzo di Patrizia Civardi. Per tutti, l'accusa è di associazione a delinquere, truffa ai danni dello Stato, interesse privato in atti d'ufficio, sottrazione di documenti. Le indagini sono ancora in corso per scoprire quanti contribuenti erano coinvolti e se altri studi commerciali avevano

scoperto la stessa scorciatoia. In quel palazzo di via Felice Cavallotti 8, forse Pedoto e Patrizia Civardi si sono conosciuti per caso. E dopo aver scoperto di lavorare sulle stesse cose, deve essere nata l'idea di guadagnarsi sopra delle ricche percentuali. Nella certezza quasi assoluta che nessuno sarebbe andato a controllare. Invece, l'indagine è partita per una segnalazione dello stesso ministero. La finanza si è concentrata sul centro della Rustica, dove ogni anno, tra maggio e giugno, arrivano le denunce dei redditi di tutti i contribuenti di Roma e provincia. Dopo lunghi controlli, la guardia di finanza è arrivata ai due esperti di informatica. Ed un accurato esame dei modelli 740 trattati da Patrizia Civardi e Mario Trella ha chiarito tutto: tutte quelle denunce erano di clienti dello studio Pedoto, e richiamate nel computer risultavano trasformate.

Le prove, come precisava ieri il colonnello Pettrassi, sono «oggettive e certe», ma non divulgabili, perché le indagini proseguono. Quello che anco-



Fortunato Pedoto, il commercialista arrestato per la frode fiscale



Umberto De Giovannangeli

ra non è chiaro, e dovrebbe emergere dagli interrogatori dei quattro arrestati, dove sono stati trovati numerosi documenti, i militari hanno perquisito anche case, negozi, ristoranti ed uffici dei contribuenti beneficiari. Il magistrato però non ha ancora deciso di emettere degli ordini di custodia cautelare nei loro confronti. Certo, dovranno pagare di nuovo le tasse, e questa volta per davvero.

Sono passati 414 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antifantange e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Coni sotto inchiesta
Interrogatori sull'Olimpico
Sequestrati stipendi
e rimborsati spese dei «big»

Nuovo capitolo della vicenda giudiziaria che coinvolge il Coni. Per ordine del pubblico ministero Vittorio Paraggio è stata richiesta al Comitato olimpico tutta la documentazione in originale, riguardante i mandati di pagamento degli emolumenti, dei rimborsi spese e delle indennità di missione di qualsiasi natura dello staff direttivo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La vicenda giudiziaria che coinvolge il Coni si è arricchita ieri di un nuovo, importante capitolo, anch'esso della serie «abusi continui e diversificati». Per ordine del pubblico ministero Vittorio Paraggio è stata infatti richiesta al Comitato olimpico tutta la documentazione in originale, riguardante i mandati di pagamento degli emolumenti, dei rimborsi spese e delle indennità di missione di qualsiasi natura, relativi al presidente, al segretario generale, ai componenti della giunta esecutiva del Coni e dei collegio dei revisori dei conti.

Sei miliardi per ristrutturare
la Casina delle Civette
Ci vorranno almeno 30 mesi
Servono in tutto 32 miliardi

Maquillage per villa Torlonia
Al via i primi restauri

Parte il restauro di Villa Torlonia. Ieri il Comune ha consegnato le chiavi alla ditta. In bilancio ci sono solo sei miliardi e mezzo per salvare la Casina delle Civette, ma per sistemare anche tutti gli altri edifici servono 32 miliardi. Intanto i verdi chiedono l'intervento del sindaco per il completamento del restauro di Villa Lais. Sono bloccati dal ritardo nel trasloco degli ultimi mobili della Usi.

RACHELE GONNELLI

Restauro e polemiche per due delle più belle ville storiche romane che stanno cadendo a pezzi, Villa Torlonia e Villa Lais. Nella splendida dimora settecentesca dei conti Lais, acquistata nel '79 dal Comune, i lavori di restauro iniziati un anno fa sono stati interrotti perché i locali sono ancora occupati dai mobili della Usi. A Villa Torlonia invece devono ancora iniziare. Ieri l'assessore ai lavori pubblici, il socialista Gianfranco Redavid, ha consegnato le chiavi alla ditta Gherardi, dando avvio al progetto di sistemazione della Casina delle Civette.



La Casina delle civette a villa Torlonia

Si calcola che il 30 per cento del costo complessivo dei lavori sia da addebitare ai danni provocati alla Casina delle Civette dalle fiamme, scatenate dalle streghe seche e non tagliate. Nella villa è in corso di costruzione una rete di idranti, ma ancora oggi l'erba è molto alta e lasciata all'incura. Non si sa ancora quale sarà la sua destinazione una volta finiti i lavori. Il progetto per fare della Casina delle Civette un museo del Liberty, finora non ha trovato conferme. Dal Comune si sa solamente che verrà destinata a «attività ricreative e culturali» e dotata di sistema antifuoco. I 6 miliardi e mezzo per il restauro della Casina sono stati interamente sborsati dal Campidoglio, attraverso un mutuo sul bilancio del '91. L'atteso intervento dei capitali privati non c'è stato.

Intanto il Verde Athos De Luca chiede l'intervento del sindaco per accelerare il trasloco delle suppellettili della Usi a Villa Lais e riprendere il restauro, bloccato da mesi con un aumento di spesa di un miliardo e rischi di crollo dei ponteggi.

Elezioni, il giorno dopo

Ostia, il Pds candida Pannella a presidente

Pannella for president? Il capolista Pds a Ostia Roberto Ribeca, il più votato, lancia questa ipotesi per il governo della XIII. Ma il giorno dopo sul litorale si parla ancora dell'alto numero di astensioni. A Ostia centro ha votato solo il 55% degli aventi diritto. Pietro Morelli, presidente della Concommercio: «Questa volta chi andrà a governare lo farà davvero con il consenso di meno della metà dei cittadini».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Pannella for President? «Per il momento è una proposta a titolo personale». Ad appena due giorni dalla chiusura dei seggi per il rinnovo anticipato del parlamento di Ostia, Roberto Ribeca, capolista del Pds e candidato più votato in 13ª, lancia a sorpresa la proposta di affidare al leader radicale la presidenza della circoscrizione. «In questa legislatura ci poniamo due obiettivi: far uscire i politici dall'amministrazione e avviare una vertenza istituzionale con Comune e Regione, gli unici che possano dare risposta ai problemi irrisolti del litorale, quelli per cui la circoscrizione non ha soldi né potere: il riassetto delle borgate, un nuovo piano litorale, e soprattutto il municipio metropolitano. Chi meglio di Marco Pannella può guidare un processo del genere, con la sua presenza carismatica e la capacità di parlare ai media?»

Il voto nei comuni del Lazio

Table with 4 columns: LISTE, Com.'92, Prec. Com, Pol.'92. Rows include Dc, Pds, Rifondazione, Psi, Msi, Pri, Pli, Padi, Verdi, L. Civiche, and Altri.

Per Ostia è finita l'epoca dei presidenti che si presentano a Roma con il cappello in mano. Pannella però, prima delle elezioni, aveva detto di voler restare a Ostia solo se gli elettori avessero premiato la sua lista con almeno il 20% dei consensi. «Gli offriamo il nostro 15,2%, che si aggiunge ai 4,8 dei radicali. Ma anche i

Verdi hanno ipotizzato un loro voto, e siamo al 27%, in attesa che tutta la sinistra e gli altri si decidano. Spero che Pannella accetti: altrimenti, perché si è presentato?»

Intanto ieri, dopo l'efficiente prova di domenica e lunedì, la macchina elettorale del comune si è trasferita a Roma, in via della Greca, dove è stato insediato il seggio centrale, cui spetta il controllo finale dei risultati. Entro la settimana, il Campidoglio dovrebbe proclamare ufficialmente gli eletti. Cominciano ad arrivare anche i primi dati disaggregati per quartiere, che permettono di disegnare una prima geografia del voto. Prima di tutto emerge il dato impressionante dell'astensionismo, che ha prevalso a Ostia (solo il 55% dei votanti) rispetto all'entroterra.

Questo risultato - dice ancora Morelli - è in linea con quanto accade nel resto del paese. In più, nel caso di Ostia, ha pesato proprio la riconosciuta inutilità di uno strumento come la circoscrizione. Hanno un bel giocare, i politici, con le percentuali: questa volta chi andrà a governare lo farà davvero con il consenso di meno della metà dei cittadini. Come giudica la tenuta a sorpresa della Dc, indicata come il principale «partito delle tangenti»? «La loro campagna elettorale e democristiani l'hanno condotta all'insegna del clientelismo. Quando si spendono 40-50 milioni, come hanno fatto molti candidati, per restare in circoscrizione si è no due anni, vuol dire che c'è sotto qualcosa di oscuro».

I segnali della sorprendente ripresa dc, il vero partito da battere, si colgono tutti nel voto fuori da Ostia centro. Hanno premiato lo scudocrociato soprattutto Nuovo Ostia e Acilia, i quartieri popolari della circoscrizione, dove la sinistra è crollata, e solo l'opposizione - missina ha raccolto la protesta. Così, la Dc ha recuperato in due mesi, dalle politiche di aprile, ben cinque punti. Un voto che ha portato in consiglio tutto l'apparato democristiano.

Tarquinia. La Quercia insiste per la svolta. Rieletti gli uomini della vecchia giunta

La matematica boccia ogni governo
«Ma la vecchia politica esce sconfitta»

Tarquinia il giorno dopo. Il voto a freddo offre una lettura problematica. Crolla il Psi è vero, ma nella Dc e nel Psi sono stati eletti tutti gli uomini legati alla passata gestione. Al Pds il compito di gestire il successo che lo ricolloca come primo partito. «C'è un segnale molto chiaro. La gente di Tarquinia ha detto che vuole cambiare profondamente il modo di fare politica».

SILVIO SERANGELI

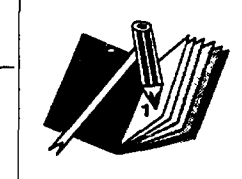
Grossa soddisfazione per il Pds che torna ad essere il primo partito. Festa a metà per la Dc che cresce ma fa fatica gli alleati del Psdi e cattura i voti in libera uscita dal Psi. I socialisti registrano un crollo previsto, ma ripropongono vecchi nomi per il nuovo consiglio. A Tarquinia, dopo il voto amministrativo, si torna all'inizio degli

anni 80. Lo scandalo delle tangenti per la discarica ha avuto l'effetto di un ciclone per il partito del garofano, cresciuto come un «blob» in questi ultimi dieci anni, fino a raggiungere il 42%. L'anomalia socialista viene archiviata. Ma a Tarquinia il dopo-voto non dà risposte molto chiare per il nuovo governo. L'asse Dc-Psi, che ha gestito l'am-

ministrazione per dieci anni, esce sconfitto. I cittadini di Tarquinia, hanno premiato l'opposizione difficile e puntuale del Pci-Pds, ma fra i nuovi eletti non c'è un grosso ricambio, proprio nelle fila dei due alleati della speculazione edilizia e dell'acqua che arriva con il contagocce. Nel Psi sono stati riconfermati i due vecchi consiglieri Gentili e Fanelli, l'assessore alla cultura Giudizi: tutti uomini dell'ex senatore Meraviglia agli arresti domiciliari per la storia delle mazzette riscosse dai gestori della discarica. Nella stessa Dc ricompare Alberto Ceccarini, protagonista del patto di ferro con Meraviglia all'inizio degli anni 80. Con lui sono riconfermati Renzo Rosati, consigliere uscente, e l'ex assessore ai Lavori pubblici

Sergio Benedetti. Difficile credere in una svolta. Una nuova giunta Dc-Psi? Impossibile: 14 consiglieri non bastano, e i repubblicani non sembrano disponibili a tornare al governo dopo una dura opposizione al partito degli affari. Unica via d'uscita l'appoggio dei tre nuovi consiglieri dell'Msi. Ma la situazione è bloccata anche a sinistra. Non bastano, anche in questo caso, i nove consiglieri del Pds e i cinque del Psi. E il partito della Quercia è stato il più duro antagonista del Garofano in questi ultimi dieci anni. Tutto da verificare il futuro di Tarquinia. «C'è un segnale molto chiaro, che bisogna rispettare» - dice Emanuela Fanelli, capolista del Pds, prima degli eletti con 1309 preferenze -

AGENDA
Ieri minima 15, massima 23
Oggi il sole sorge alle 5,34 e tramonta alle 20,44



TACCUINO
Osservatorio dal Palazzo. Il volume di Alessandro Menichelli viene presentato oggi, alle ore 17, presso la sala dell'Arancio (via dell'Arancio 55). Partecipano Chiaromonte, Ciccardini, Intini, Mancini, Querci e Solari. Moderatore Landolfi. Sarà presente l'autore.

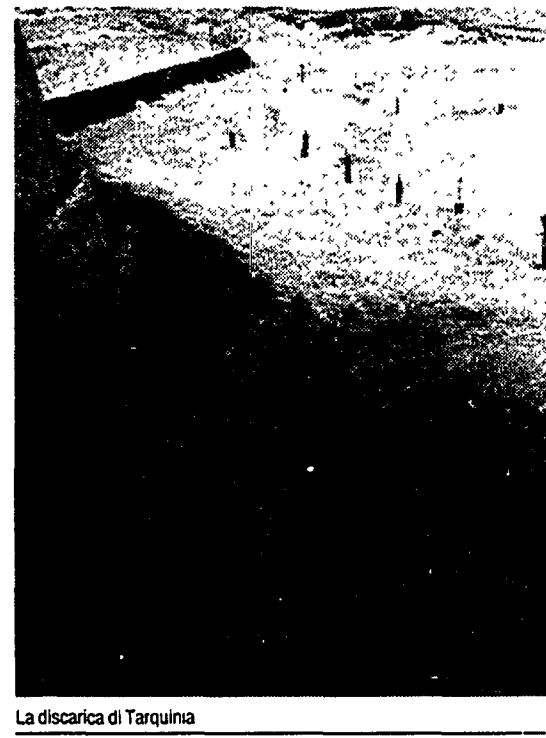
PICCOLA CRONACA
Nozze. Quest'oggi a Calvi dell'Umbria si uniscono in matrimonio Roberta Chiti e Nicola Fano, nostri preziosi colleghi di lavoro. Alla coppia, certamente felice, gli auguriamo affettuosi di tutti i redattori della Cronaca.

VITA NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Anagni: ore 16 c/o Federazione (V. G. Donati, 174) conferenza di organizzazione (C. Leoni - A. Rosati).

Osservatorio dal Palazzo
Prefazione di FRANCESCO DE MARTINO
Sarà presente l'autore
Editore GBE - Via della Consulta, 52 - Tel. 4874681

Sez. Pds CENTRO - CAMPITELLI
Oggi, ore 19, Teatro Orologio
via dei Filippini
Assemblea: «QUESTIONE MORALE»
Intervengono: MASSIMO BRUTTI (senatore)
FRANCO BASSANINI (parlamentare)

Diritto alla Salute
PROPOSTE ORGANIZZATIVE
E NUOVE INIZIATIVE
Oggi 10 giugno alle ore 18
c/o Federazione (via G. Donati, 174)
Presiede: C. LEONI



La discarica di Tarquinia

Piero Ceci, 52 anni, scivola e rimane infilzato nei tondini di ferro. Sindacati sul piede di guerra

È la 17ª vittima in sei mesi. Aperte due inchieste. Oggi in Prefettura vertice sulla sicurezza

Operaio cade, muore trafitto

«È una strage senza fine»

Un operaio edile di 52 anni, Piero Ceci, è morto infilzato mentre lavorava in un cantiere della società «Amos 9/a» di via Portuense. L'uomo, secondo Feneal-Uil, lavorava in nero per conto della ditta di subappalto «Cesta» di Frosinone. È la diciassettesima vittima dall'inizio dell'anno. La magistratura ha aperto due inchieste. Protestano i sindacati Cgil, Cisl e Uil.

MARISTELLA IERVASI

È rimasto infilzato per parecchie ore sui tondini di ferro predisposti per la colata del cemento. L'operaio Piero Ceci, di 52 anni, dell'impresa di subappalto «Cesta» è morto sul colpo nel cantiere «Amos 9/a» di via Portuense, subito

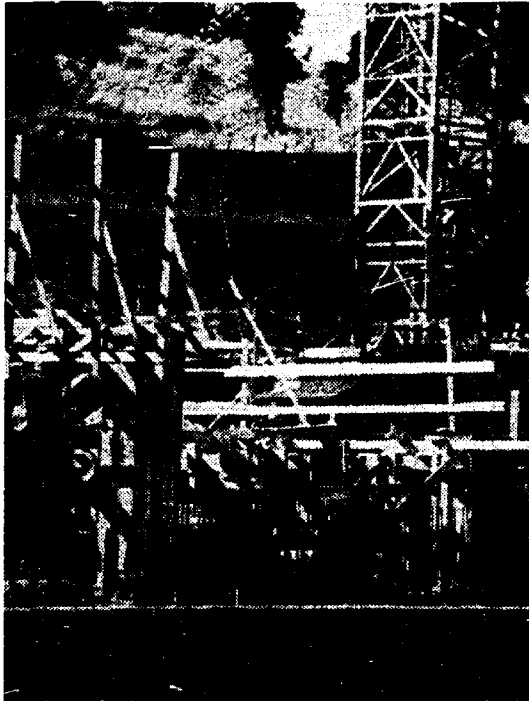
dopo l'incrocio con via della Casetta Mattei. È il diciassettesimo incidente mortale dall'inizio dell'anno. Ora, la magistratura ha aperto due inchieste. La Feneal-Uil: «Una altra vittima del lavoro nero. Ci costruiranno parte civile».

Una morte tragica, simile a quella avvenuta qualche settimana fa in un cantiere di via Flaminia. Piero Ceci ieri si trovava sopra una impalcatura per la posa di un solaio quando ha perso l'equilibrio ed è precipitato sul piano sottostante finendo sui tondini di ferro. I compagni di lavoro hanno atteso per ore l'arrivo dell'ispettore dell'ufficio provinciale del lavoro, mentre i familiari del lavoratore correvano da un ospedale all'altro alla ricerca del loro parente.

I sindacati Cgil, Cisl e Uil sono indignati. «Si stavano svolgendo i funerali dell'operaio Giuseppe Ranalli mentre moriva Ceci». E intanto per oggi è previsto un incontro con il prefetto Carmelo Caruso. L'argomento in discussione: la sicurezza nei cantieri.

Da ogni parte la protesta è piena di rabbia. Umberto Cerri, il consigliere regionale del Pds, chiama in causa la giunta Gigli per il mancato rispetto dell'accordo con i sindacati per l'impiego dei settecento operatori da impiegare nelle Usl per i controlli nei cantieri. Uno sciopero generale di otto ore, ridotto a sei per i dipendenti pubblici, è stato invece proclamato dai sindacati confederali del Lazio per il 24 giugno. E c'è chi, come il segretario generale della Cgil, Claudio Minelli, preme per dare una «risposta forte» sullo «spaventoso eccidio di lavoratori» nei cantieri della capitale e chiede

uno sciopero immediato. Mentre Roberto Andreozzi della Fillea propone «il blocco di tutti i cantieri di Roma e provincia» finché non verranno svolte le indagini che assicurino l'applicazione delle norme di sicurezza. «È una strage senza fine», ha aggiunto Fulvio Vento, il segretario della Cgil Lazio - «È un fiume di sangue che scorre sotto le finestre del palazzo senza che la giunta regionale né quella romana abbiano neanche la volontà di dare uno sguardo». Protesta anche la Fillea. Cgil che chiede alla Regione Lazio l'indicazione di una corsia preferenziale per ottenere l'assunzione di tecnici specializzati per l'intervento nei cantieri. E al prefetto Caru-



I tondini di ferro su cui è rimasto infilzato l'operaio Piero Ceci

so il via per la realizzazione del gruppo operativo costituito dagli ispettori della Usl Rm 1, dell'ispettorato del lavoro e di quelli presso il giudice Cappelletti alla procura della Repubblica. Infine, la Fillea si rivolge alle controparti: l'Acfer, la «Con-

fapi», le cooperative e gli artigiani, chiedendo loro di proporre al ministero dei lavori pubblici e all'albo nazionale dei costruttori, di cancellare tutte le imprese che per negligenza abbiano provocato incidenti sul lavoro.

Aggressione nazi al Capranica

Pena ridotta a tre anni «Non fu tentato omicidio»

Avevano spaccato la testa a sprangate a Andrea Sesti e Giannunzio Trovato, davanti al cinema Capranica, nel giugno dell'89. I due ragazzi rimasero in prognosi riservata a lungo. In primo grado, Germano e Stefano Andrini, Andrea Pennacchietti e Ildebrando Ceccarelli erano stati con-

dannati a quattro anni e otto mesi di prigione per tentato omicidio. Ieri però i giudici della terza sezione della corte d'appello hanno deciso che non c'era stato tentato omicidio ma solo lesioni gravi, e la pena, di cui due anni erano stati già condonati, è stata ridotta a tre anni.

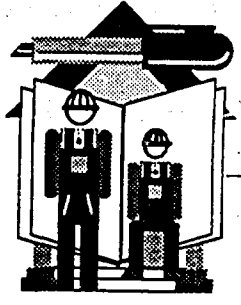


Metalmecanici

In corteo al Ministero gli operai Pirelli di Tivoli

Manifestazione di «tute blu», ieri, a Tivoli. La cittadina è stata invasa dai metalmeccanici della Pirelli, da tempo sul piede di guerra per la difesa dei loro posti di lavoro. Nel novembre scorso infatti la direzione della fabbrica di pneumatici ha annunciato la ristrutturazione, dopo il fallimento della scalata finanziaria alla te-

desca Continental, nella quale l'industria italiana si è scoperta con le banche per 3.500 miliardi. Per arginare la voragine ha quindi bloccato gli investimenti e messo in mobilità i lavoratori degli stabilimenti tecnologicamente più vecchi, cioè quelli di Tivoli e di Villafranca, vicino Messina.



BORSE DI STUDIO
Corsi di formazione professionale
Esperti rilevamento e monitoraggio ambientale 20 posti; ente Ecpa Lazio - via Antonio Serra, 95 - Tel. 3291658-3291674. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; diploma di scuola secondaria superiore; iscrizione nelle liste di collocamento. Scadenza 15 giugno 1992.
Assistenti di cantiere indirizzo contabilità informatica 21 posti; ente Centro formazione maestranze edili; requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; diploma di geometra o perito edile; iscrizione nelle liste del collocamento. Scadenza 1 settembre 1992.
Informatico progettista di software con linguaggi di IV generazione 20 posti; ente Ecpa Lazio - via Antonio Serra, 95 - Tel. 3291658-3291674. Requisiti: età superiore a 25 anni; laurea; iscrizione al collocamento da almeno un anno. Scadenza 15 giugno 1992.
Esperti amministrativi e contabili per servizi alle piccole e medie imprese 20 posti; ente Ecpa Lazio - via Antonio Serra 95 - Tel. 3291658-3291674. Requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni; iscrizione al collocamento; diploma di ragioniera. Scadenza 15 giugno 1992. Durata 1000 ore.
Tecnici operatori Cad (computer aided design) settore edile 16 posti; ente Centro formazione maestranze edili - Via monte Cervino, 8 (Pomezia) - Tel. 9145421; requisiti: età compresa tra 18 e 25 anni non compiuti; diploma di geometra o perito edile; iscrizione al collocamento. Scadenza 1 settembre 1992.

Borse di studio
Corso di lingua 20 posti in Varsavia; ente Ministero per gli affari esteri; pubblicato su Campus del 4.4.92. Scadenza 30 settembre 1992.
Architettura/Belle arti numero imprecisato di posti in Francia; pubblicato su Il Sole del 27.4.92. Scadenza 1 novembre 1992.
Agraria 183 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 1.34B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992.
Architettura 170 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 134B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992.
Economia 384 posti in sedi varie; ente Ministero per l'università e la ricerca scientifica; pubblicato su G.U. 134B del 28.4.1992. Scadenza 13 agosto 1992.
Laureato numero imprecisato di posti in Michigan; ente Aquinas College International; pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 15 ottobre 1992.
Laureato in discipline umanistiche numero imprecisato di posti in Massachusetts; ente Brandeis University, pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 31 dicembre 1992.
Medico 180 posti in Canada; ente Canadian Health Foundation; pubblicato su Il Sole del 27.4.1992. Scadenza 1 settembre 1992.
Per informazioni rivolgersi al Cid, via Buonarroti, 12 - Tel. 48.79.3270 - 48.79.3776. Il Centro è aperto tutte le mattine, escluso il sabato, dalle 9.30 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 18.



Sotto i cieli di Brasilia

ARMIDA LAVIANO

Dopo che tante belle immagini di fotografi stranieri hanno mostrato splendori e miserie di famose città costiere brasiliane come Rio e Bahia, sono gli scatti di una fotografa nata in Brasile, Graça Seligman, a trasportarci a Brasilia, quasi nel cuore del più grande paese dell'America latina. «Brasilia Céu» (Brasilia Cielo) è il titolo della mostra della Seligman che raccoglie una ventina di fotografie a colori della capitale brasiliana. Tra le grandi città del Brasile, Brasilia è la più giovane e la meno celebrata. Costruita una trentina di anni fa su un altipiano, da una sfilza di importanti architetti, al centro di una regione in gran parte ancora vergine, fu voluta capitale per cercare di spostare verso l'interno il baricentro del paese. Graça Seligman ha voluto far risaltare di Brasilia il suo essere «monumento a tutti i sogni della modernità» ma non solo. Giocando tra proporzioni architettoniche e geometrie celesti con uno sguardo che di volta in volta avvicina e, più spesso, allontana riesce a svelare il tepore che una città apparentemente «fredda» è in grado di emanare. Ora che il mito della modernità conosce un lento declino le immagini della fotografa brasiliana sembrano voler ricordare che quando fallisce un progetto non è

Si aprirà il 21 giugno a Rieti «Estate insieme», festival di arte varia

Evviva la provincia insonne

DANIELA AMENTA

Ma chi ha detto che la provincia è dormiente, noiosa, «opaca»? Di fatto gli appuntamenti più interessanti, almeno dal punto di vista sonoro, arrivano proprio dalle province d'Italia: Arezzo, Umbertide, Forlino e adesso anche Rieti. Si intitola *Estate insieme* il cartellone di iniziative, presentate ieri nel corso di una conferenza stampa, e messe a punto dall'assessorato alla cultura del Comune reatino in collaborazione con l'Ente provinciale per il turismo, il consiglio regionale del Lazio ed altri organismi. La sesta edizione di «Arte varia» si aprirà il 21 giugno e fino al 24 agosto offrirà una serie di opportunità più che interessanti ai villeggianti e ai tu-

risti che frequentano la zona. La rassegna, comunque, è a portata di mano anche dei romani visto che Rieti dista dalla capitale solo 70 chilometri. Unendo l'utile (aria non inquinata, bellezze architettoniche e una natura pressoché incontaminata...) al dilettevole, *Estate insieme* si pone come uno dei festival più ricchi della stagione. Nonostante le modeste ambizioni di cui ha parlato il sindaco Alberto Bellini, la rassegna reatina alterna iniziative popolari, ma non di basso livello, con serate di ottimo spessore culturale. Largo spazio è lasciato, ancora una volta, alla musica classica. Non è casuale: a Rieti infatti è nato il concorso *Mattia Battistini* de-

dicato alle nuove leve della lirica e presieduto da Franca Valeri che ha contribuito in maniera rilevante anche alla stesura dell'«operazione» estiva. Accanto alla musica, si terranno spettacoli di prosa, di danza e di teatro. Ma vediamo più in dettaglio i particolari della manifestazione che il 21 giugno, presso il teatro Flavio Vespasiano, sarà aperta da «Il barbiere di Siviglia», il celebre melodramma buffo di Gioacchino Rossini diretto da Maurizio Rinaldi. Il primo luglio, nella splendida cornice del Chiostro di San Francesco, sarà la volta di un gran gala a base di opere e a cura della compagnia «Belle Epoque». Il 2 dello stesso mese l'orchestra di Santa Cecilia eseguirà il «Don Giovanni» di Mozart e poi, nei giorni che

seguiranno, si riederà grazie alle performance de «La premiata ditta» o si potranno ammirare le piroette dei danzatori della compagnia del Teatro Accademico di Mosca che proporranno il «Don Quichotte». Assai interessante è l'appuntamento con Wim Mertens, compositore belga e fondatore dei «Soft Verdict» le cui suggestive e particolarissime sonorità fanno riferimento alla scuola americana minimalista di Steve Reich e Philip Glass. Per il jazz, vi segnaliamo il doppio concerto del trio di Ettore Fioravanti e di Eugenio Colombo che si avvarrà del contributo di Ernst Reijser, violoncellista olandese attualmente nell'organico dell'orchestra di Misha Mengelberg. Lo show, da non manca-

re, si svolgerà nel Chiostro di Sant'Agostino. Sempre nel campo dell'improvvisazione, ma questa volta presso il teatro Tenda di Pian de Valli, al Terminillo, sarà la volta del trio di Enrico Pieranunzi al pianoforte, accompagnato da Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Fabrizio Sfera alla batteria. Un'ottima band che vanta un'ampia discografia e la partecipazione ai festival jazz internazionali di prestigio. Le serate, dunque, saranno equamente distribuite tra gli antichi chiostri reatini e il Tenda del Terminillo capace di ospitare fino a mille persone. «Estate insieme» si chiuderà, a fine agosto, con il concerto del cantautore fiorentino Paolo Valli che si esibirà nella piazza principale della cittadina.



Il pianista e compositore Enrico Pieranunzi; sotto Cinzia Forte e Manuela Krišcak in «Cenerentola»; a sinistra, una foto di Graça Seligman

Cenerentola accende il fuoco di Rossini

ERASMO VALENTE

Una preziosa edizione della «Cenerentola» di Rossini ha dato in questi giorni il Teatro dell'Opera al Valle. Perché? Perché fu il 25 gennaio 1817 (Rossini aveva venticinque anni), l'opera ebbe la primissima «prima». Particolarmente emozionante, dunque, lo spettacolo nel teatro dove «Cenerentola» venne la mondo. E Rossini, nascosto da qualche parte, ha galvanizzato orchestra e cantanti. L'edizione è preziosa, in quanto il Teatro Valle ha ospitato la «Cenerentola» realizzata lo scorso anno a Spoleto (Teatro Melisso) dal Teatro Lirico Sperimentale «Adriano Belli». Lo «Sperimentale» mette in cartellone le sue opere, tenendo conto della qualità dei cantanti vincitori del concorso che, braviissimi a Spoleto, hanno ora con maggior bravura debuttato a Roma, a gloria loro e di

Rossini. Dal gruppo, per la verità, si era staccata, nello scorso gennaio, Sonia Ganassi chiamata a interpretare la parte di Rossini nel «Barbiere di Siviglia» che ha dato inizio alla stagione del teatro dell'Opera. È ritornata adesso a «covere la cenere», stupendamente, insieme con gli altri che le furono intorno a Spoleto. Ed è sembrato un bel gesto da parte del Teatro dell'Opera (potrebbero riprendersi gli antichi rapporti di collaborazione) nei confronti dello «Sperimentale» spoletino per riuscire, nell'anno rossiniano, a dare a Roma due capolavori che ebbero a Roma la prima esecuzione. Grandissima musica e grande esecuzione, assicurata innanzitutto da Bruno Aprea, che ha concertato e diretto con straordinaria sensibilità e freschezza la geniale partitura che riprende e trascende alcune meraviglie del «Barbiere». Sonia Ganassi da «una volta c'era un re» al «non più mesta» accanto al fuoco sarà sola a gorgheggiare ha sfoggiato una ricchissima gamma di accenti,

in uno spazio ridotto, anche altre repliche di questa «Cenerentola». Rossini fu un «demone» nella Roma del primo Ottocento e la sua diabolicità è addirittura in «crescendo», in questo scorcio finale del Novecento. Si è vittime di un incredibile ingorgo emozionale, quando si arriva al sestetto «Questo è un nodo avviluppato» nel quale il pubblico è rimasto «raggruppato» e ce n'è voluto (si è chiesto il «bis» a gran voce) per «grupparse».



dalla quale è apparsa ancora un po' lontano il tenore Gregorio Bonfatti. «Velenose sorelle» sono apparse Manuela Krišcak e Cinzia Forte, ben bene azzardate da Fernand Michel Bernardi presso a sistemare i suoi «rampolli femminili». Ironteggiato da Roberto De Candia (Dandini) ed Enrico Rinaldi (Alidoro). Sobrie ma anche divertenti le invenzioni sceniche di Carlo Sala; puntata sul trionfo di una forza della natura la frizzante regia di Italo Nunziata.

Poesia in scena al Teatro Ghione

La poesia, ricca di fermenti, ma spesso negletta, ha trovato uno sponsor nella Società del gas e così, senza gravare sulle finanze comunali, ha dato vita anche quest'anno, per iniziativa dell'Associazione «Versanti poetici», alla 5ª edizione del «Festival Roma letteratura '92» e, in questo ambito, al Premio opera di poesia. Lunedì mattina in Campidoglio si è tenuta la conferenza stampa di presentazione della manifestazione che prenderà il via questa sera al Teatro Ghione, per proseguire tra premiazioni e spettacoli fino a sabato. Giorgio Weiss, presidente di «Versanti poetici» e curatore del volume «La scena della poesia» (Editrice Il Ventaglio), ha ampiamente esposto le ragioni del Festival, tracciando le linee di un costante sviluppo e del relativo successo fin qui conseguito. L'assessore alla cultura

Paolo Battistuzzi ha ribadito che il Festival e il connesso Premio «costituiscono una delle più importanti iniziative culturali offerte al grande pubblico romano, con dovizia di presenze artistiche di prestigio». Primo appuntamento, dunque, stasera al Teatro di via delle Fornaci 37, per l'assegnazione del Premio opera di poesia a Mario Luzi (una delle voci poetiche più alte del nostro tempo). Orazio Costa Giovannigili (noto e affermato regista), Achille Millo (attore che ha dedicato gran parte della sua attività teatrale e radiotelevisiva alla poesia) e Marcel Marceau (il più grande mimo del nostro tempo). Il Festival proseguirà domani e nei giorni successivi con una serie di spettacoli, recital, performance e letture. Domani sera danza, teatro e letture poetiche di Accrocca, Angelini, Perilli e Zeichen.

TELEROMA 56
Ore 17.20 Telenovela «Viviana»
18 Telenovela «Veronica il volto dell'amore»

PRIME VISIONI

Table listing TV programs with columns for program name, time, and description. Includes programs like 'Il principe delle maree', 'Hook Captain Uncino', 'Come essere donna senza lasciarsi la pelle', etc.

TELELAZIO
Ore 14.05 «Junior Tv» 18.05 Redazionale
18.30 Telefilm «After Mash»

CINEMA

Table listing cinema programs with columns for cinema name, program name, and description. Includes programs like 'Splando Marina di G. Raminto', 'La casa nera di W. Craven', etc.

Spettacoli a ROMA

CINEMA
L) OTTIMO
O) BUONO
■) INTERESSANTE

SCELTI PER VOI

COME ESSERE DONNA SENZA LASCIARCI LA PELLE
Carmen Mestura più spumeggiante che mai nei panni di una giornalista quarantenne alle prese con un matrimonio che non marcia più

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33 - Tel. 6896211)
Al 21 Laboratorio teatrale della «Controcultura» presenta Im-Marginati di Guido Rossi

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

VIDEOUNO
Ore 5 Rubriche del mattino
12.40 Telefilm «Joe Forrester»

TELETEVERE

Ore 16.45 «Diario Romanico» 17 Telefilm 17.45 Musei in casa
18 Telefilm 18.50 «Magia»

LA VITA APPESA A UN FILO

Il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata

IL MISTERO DI JO LOCKE, IL SOGNAIO

Dall'Irlanda al piccolo film scritto e diretto da Peter Chelomper rinvigorisce il mito di un tenore che non devolve tuttavia a un'opera di pura evasione fiscale

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel. 528047)
ALLA RINGHIERA (Via Dei Rioni 81 - Tel. 6886711)
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7033495)

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

TRE
Ore 10.30 Cartoni animati
11.30 Tutto per voi 13 Cartoni animati

LA VITA APPESA A UN FILO

Il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata

IL MISTERO DI JO LOCKE, IL SOGNAIO

Dall'Irlanda al piccolo film scritto e diretto da Peter Chelomper rinvigorisce il mito di un tenore che non devolve tuttavia a un'opera di pura evasione fiscale

PER RAGAZZI

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel. 528047)
ALLA RINGHIERA (Via Dei Rioni 81 - Tel. 6886711)
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7033495)

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia Capocella è possibile rinnovare l'associazione per la stagione 1992/93

POTENTI Sicilia anni '90 di Saveno Lodato. Presentazione del libro: «Presentazione del libro: POTENTI Sicilia anni '90 di Saveno Lodato». Partecipano: PIETRO FOLENA, TANO GRASSO, etc.

Il 75° Giro d'Italia

Nel volatone di Vercelli Cipollini si impone davanti a Baffi e ottiene la sua terza vittoria Di Basco, terzo, declassato per scorrettezze Oggi il Monviso, una tappa quasi decisiva

La vendetta dello sprinter

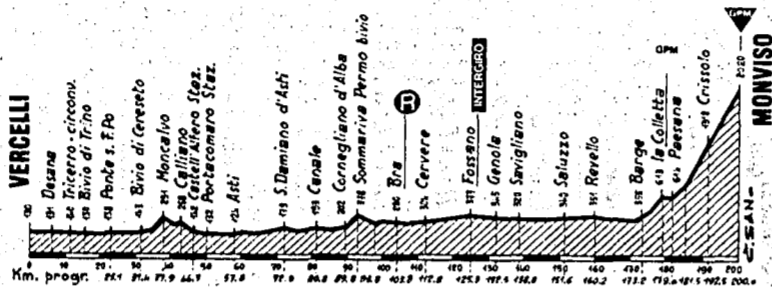
Terza vittoria di Cipollini nel volatone di Vercelli. Il secondo è Baffi mentre Di Basco viene retrocesso all'ultimo posto per aver chiuso Fidanza. Una tappa che ha rispettato le previsioni. Brutto incidente al belga Roosen che finisce in ospedale per colpa di un cane. Oggi l'arrivo in salita del Monviso. Un'arrampicata di 18 chilometri che potrebbe lasciare tracce importanti in classifica.

GINO SALA

VERCELLI. Tutto come previsto. Una passeggiata o quasi e alla fine Mario Cipollini che sfreccia a spese di Baffi, velocista che forse ha perso un po' di smalto e dico forse perché bisogna calcolare la qualità del vincitore, quella polenza che esprime Cipollini quando assume il comando delle operazioni. Cipollini perde solo quando sbaglia, quando in vista del traguardo viene messo in trappola da qualcuno, e questo è il suo difetto. Il difetto di tentennare un attimo e di smarrirsi, di concedere uno spiraglio all'avversario. Allora è fritto, ma se al 300 metri vede sbucare la sua sagoma, il risultato è scontato perché nessuno possiede l'accelerazione del toscano. Così è stato ieri nell'epilogo di Vercelli e Baffi si è dovuto arrendere. Per il terzo posto lottavano Di Basco e Fidanza, una lotta per...

niente pulita. La giuria ha poi retrocesso all'ultimo posto Di Basco per aver chiuso Fidanza. Un battibecco con botta e risposta, un pugno e un calcio e poi tutto si è placato perché i corridori non portano rancori. Cose che capitano quando anche un piazzamento può essere un buon risultato, cose da non giustificare, ma si tenga conto che da un paio d'anni sia Di Basco che Fidanza non trovano più il guizzo vincente.

Oggi c'è il Monviso, traguardo in salita a quota 2020, traguardo che lo scorso anno fu di Lelli e che si rivelò nefasto per Bugno. Tappa di fantasmi, un nebbione che copriva le immagini, la Tv in tilt, perciò è anche per vederli chiaro che la storia si ripete. Saranno 18 chilometri di tornanti che si offrono a Chiappucci, Chioccioli...



LABONIFICA sas Nel ciclismo per un amore ecologico Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355



e compagni nel tentativo di cambiare le carte in tavola. Qualcuno ci spera, molti pensano che la partita sia già chiusa e come dar loro torto al cospetto di un Indurain che sta pedalando sul velluto? Un Indurain che si dichiara soddisfatto della situazione, che rimarca di avere un solo avversario da controllare e cioè quel Chiappucci che a sua volta pare accontentarsi del secondo posto.

Prudencio, il fratello brocco di Indurain

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

VERCELLI. Miguel non son mi. Io sono Prudencio, il fratello di Miguel. No, mica mi offendo, anzi mi fa piacere. Del resto siamo due gocce d'acqua. L'unica differenza è che io sono un paio di centimetri più alto. Da lontano si sbagliano anche i nostri genitori. È dire che dovrebbero conoscerci ormai.

Le storie del ciclismo si ripetono spesso. Quella del fratello campione e addirittura un classico nel circo delle due ruote. Storie complesse, piene di sfumature, di sottili riserbi e complicati pudori. Ricordate Serse, lo sfortunatissimo fratello di Fausto Coppi? Quasi sempre, davanti al suo nome, anche per via della sua malinconica fine (morì in corsa battendo la testa dopo essere scivolato su una rotaia), si antepone l'aggettivo «povero» in modo da aggiungere un ulteriore connotazione patetica. In realtà, Serse visse senza particolari angosce il suo gemellaggio con Fausto. Nessun complesso d'inferiorità, nessun struggimento. Serse era un uomo realistico, consapevole dei suoi limiti e sinceramente legato a Fausto che, a modo suo, aveva bisogno della rassicurante presenza del fratello.

Altri campioni hanno avuto, a loro fianco, fratelli di classe meno pura. A volte come puntelli, un aggancio familiare nell'affollata solitudine della carovana, in altri semplicemente perché veniva facile seguire il fratello più affermato nel mestiere. Francesco Moser fu preceduto da Aldo, Diego ed Enzo: una dinastia a due ruote. Anche Felice Gimondi venne affiancato da Alessio, mentre Saronni si portò dietro Antonio ed Alberto. Con l'idea di buona volontà, ma senza il talento del fratello.

Table with 2 columns: ARRIVO and CLASSIFICA. Lists names of cyclists and their finishing times for the stage.

COOP.COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

Atletica. Al Golden Gala exploit di Di Napoli che supera il mondiale Morceli. Bubka vicino al record Jenny, il mezzofondo trova un campione

Gli atleti italiani rialzano la testa nel Golden Gala. Il meeting romano, seguito da 30.000 spettatori, ha proposto un sorprendente Gennaro Di Napoli, capace di battere nei 1500 metri l'algerino Morceli, campione mondiale di specialità. Bene anche Antibo e Lambruschini, secondi nei 5000 e 3000 siepi. Delusioni dalle stelle straniere. Johnson battuto nei 200, Bubka fallisce tre tentativi di record.



ROMA. Di Napoli, Antibo, Lambruschini... Dov'era essere il Golden Gala degli stranieri ed invece, complice la non eccezionale serata di molte stelle internazionali, le trentamila anime presenti allo stadio Olimpico si sono entusiasmate soprattutto per le imprese degli azzurri. Se questo rappresenta un buon viatico per i prossimi Giochi olimpici è cosa difficile da dire. Di certo, ieri sera l'atletica italiana ha indossato l'abito buono, quello che aveva smesso da tempo. Chi ha addirittura esibito uno smoking è stato Gennaro Di Napoli. Il longilineo mezzofondista ha risposto con i fatti a coloro che non credevano possibile un duello fra lui e il campione del mondo del 1990, il formidabile algerino Morceli. Jenny non solo ha inscenato un'entusiasmata testa a testa con il rivale negli ultimi 300 metri. A metà del rettilineo conclusivo Di Napoli si è prodotto in un secco cambio di marcia stroncando la resistenza dell'africano. Ottimo anche il tempo, 3'33"81, nonostante un avvio non particolarmente lesto. A parziale scusante dello sconfitto, c'è un fastidio al piede che Morceli si porta dietro da qualche giorno. Altre emozioni dalla prova dei 5000 dove «Toto» Antibo ha dimostrato di essere ancora uomo da grande atletica. Il siciliano, reduce da un periodo di travagli fisici e psicologici, è partito con titubanza, inconsapevole delle sue attuali possibilità agonistiche. Davanti, a dettare la gara, c'era gente affermata come Barrios, Boutayeb, Moses Tanui, più un terzetto di tenaci inglesi, Hamer, Buckner e Denmark. Col trascorrere dei chilometri Antibo ha preso fiducia fino a presentarsi con i migliori nell'affollata volata conclusiva. Le ultime battute lo hanno visto capace di risucchiare tutti gli avversari eccetto il semiconosciuto Hamer, ottimo primo in 13'09"81. Antibo, comunque, ha raccolto un confortante 13'10"08 che gli facilita la strada verso Barcellona. Ultimo acuto italiano, quello di Alessandro Lambruschini. Il toscano di Fucecchio ha concluso secondo i 3000 siepi, alle spalle dell'imprendibile keniano Birir, fermando i cronometri su un 8'13"38 che lo pone nell'élite mondiale stagionale. Le altre competizioni hanno registrato un buon livello complessivo senza, però, offrire cose memorabili. Sergey Bubka ha regalato al pubblico tre tentativi di record mondiale dell'asta. Christie, a 32 anni, si è confermato grande interprete dello sprint. Infine, la russa Narozhilenko che si è esibita ancora ai massimi livelli sugli ostacoli.

gnolo. Lui è un tipo tranquillo che vive questo momento senza gasarsi troppo. Tra l'altro subisce una gran pressione da parte di tutti: sponsor, giornalisti, amici, tifosi. Ogni tanto gli diciamo di dargli un taglio, altrimenti non se ne starà mai tranquillo. Prudencio è diventato professionista nel 1991.



Sabatini e Sanchez accusate di doping E Gabriela querela

Nella lotta senza quartiere al doping in Germania è la volta del tennis. I giornali accusano, fanno illazioni, commentano questa o quella prestazione - improbabile, provocano, nel silenzio degli organismi ufficiali, un sistema già criticato per gli eccessivi condizionamenti economici. Qualche giorno fa era stata Steffi Graf ad accusare l'ambiente tennistico di assoluta mancanza di controlli antidoping, oggi è il suo allenatore, Klaus Hofsaess, a parlare apertamente di «prestazioni artificiali» riferendosi all'argentina Gabriela Sabatini e alla spagnola Arantxa Sanchez Vicario. Hofsaess, tecnico della squadra tedesca femminile è tanto convinto delle sue asserzioni da aver rilasciato a Parigi dove si è appena concluso il Roland Garros, un'intervista al settimanale tedesco «Welt Am Sonntag», in cui insinuano senza mezzi termini dubbi sulle vere qualità agonistiche delle due giocatrici.

Intanto, da Buenos Aires, Gabriela Sabatini ha querelato Hofsaess e il giornale «Welt Am Sonntag» per quell'accusa nemmeno troppo velata di aver assunto sostanze proibite. Le frasi incriminate sarebbero «due delle migliori giocatrici del circuito femminile si dopano per migliorare il loro rendimento», e le chiare allusioni alla spagnola Arantxa Sanchez e Gabriela punto alla Sabatini. La campionessa argentina, vincitrice agli Internazionali d'Italia e semifinista al Roland Garros, è a Rio de Janeiro per allenarsi con il suo allenatore Carlos Kymrair in vista del torneo di Wimbledon.

Advertisement for 'navigare' cycling gear, featuring a sailboat logo and text: 'L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero. Un marchio nella carovana del grande ciclismo'.

Totocalcio advertisement for the European Championship, including a table of match results and betting information.

Campionato d'Europa al via

Oggi l'ouverture della rassegna con un match di spicco: Svezia-Francia Platini raggiunto dalle telefonate di auguri dell'Avvocato e del Trap promette sostanza e non bel gioco: «Questo è calcio, non pattinaggio» Azzurri assenti, ma in campo i nostri Blanc, Brolin e il «futuro» Papin

Prima mossa a re Michel

VISTI DALL'ALDO

ALDO AGROPPI

Che la festa cominci, ma senza l'Italia non mi diverto



Italia dove sei? Iniziano gli Europei e gli azzurri stanno a guardare. Stranezza d'Europa, una retrocessione del nostro calcio che abbiamo subito con la Nazionale di Vicini. Purtroppo durante le qualificazioni per questo Campionato d'Europa abbiamo giocato controcinquemila esibendo un calcio povero di contenuti tecnici. La rivalità tra Matrasse e Vicini ha fatto il resto. Mentre gli avversari erano concentratissimi sull'obiettivo da raggiungere, in casa azzurra ci divertivamo con le baruffe tra il presidente federale e l'allenatore. Il viale del tramonto non poteva che essere dietro l'angolo, puntualmente ci siamo arresi. L'Italia fuori dall'Europa è un assurdo oltre ad un danno incalcolabile, sia tecnico che economico. In Svezia ci aspettavano a braccia aperte, eravamo attesi da migliaia di tifosi, saremmo stati la squadra da battere. I successi venivano visti, e anche nel calcio, non arrivano mai per caso. Ma solo con l'organizzazione, la serietà, la capacità. Evidentemente questi ingredienti al nostro gruppo sono mancati. Così, saranno Svezia, Francia, Danimarca, Olanda, Inghilterra, Scozia, Csi e Germania a divertirsi e contendersi un titolo di grande prestigio. L'Italia la sua impresa l'ha già compiuta riuscendo nella mirabile impresa di non qualificarsi.

Diciamo la verità, un campionato d'Europa senza gli azzurri interessa di meno, ma faremo finta che ci interessi visto che ci saranno ben 23 calciatori militanti del campionato italiano. Quindi, questo Europeo sarà anche un po' nostro. Cosa non si fa e non si dice per consolarci. Si inizierà con Svezia-Francia, due squadre di grande valore. Pronostico dunque incerto, anche se i bookmakers danno leggermente i favoriti i transalpini. Per tre anni i francesi di Platini non hanno perso una partita, sono caduti proprio poche settimane fa scivolando su una buccia di banana svizzera e prima ancora con l'Inghilterra. Gli svedesi godranno di un inebriante vantaggio: il fattore campo. Giocare tra le mura amiche è pur sempre una spinta notevole, che immediatamente ti fa aumentare il rendimento. Le insidie ed i pericoli avversari sembrano attenuarsi, inoltre l'incitamento del pubblico amico è sempre condizionante, anche se non si può stabilire in che misura, per l'avversario di turno. In passato profeti in patria sono state la Spagna, l'Italia a Roma che batté in una finale ripetuta la Jugoslavia e la Francia di re Platini. Infine due parole sugli organizzatori svedesi. Non hanno fatto follie per questo evento e sono scodolati di come stanno andando le cose. Certo, la presenza dell'Italia avrebbe portato maggiore entusiasmo ed intorchi, ma è inutile insistere, abbiamo già piano molto per una eliminazione incredibile. Assisteremo dunque con molta nostalgia a questo Europeo. Anche perché dovè dire con molta sincerità che non mi diverto quando non gioca l'Italia, anche una brutta Italia. Ed invece in questa manifestazione niente parlerà d'Italia, se non i due arbitri Lanese e Pairetto che dirigeranno gara del campionato europeo. Beati loro, potranno dire che c'erano. Mentre i calciatori italiani non senza un velo di rimpianto e vergogna potranno dire: potevamo esserci.

SVEZIA-FRANCIA

SVEZIA: 1 Ravelli, 2 R. Nilsson, 5 Bjoerklund, 7 Ingesson, 3 J. Eriksson, 4 P. Andersson, 10 Limpar, 9 Thern, 16 K. Andersson, 6 Schwarz, 11 Brolin, (12 L. Eriksson, 13 M. Nilsson, 14 Erlingmark, 8 Rehn, 15 Jansson, 18 Ljung, 19 J. Nilsson, 17 Dahlin, 20 Ekstrom).
FRANCIA: 1 Martini, 20 Angloma, 2 Amoros, 13 Boli, 5 Blanc, 6 Casoni, 7 Deschamps, 8 Sauzee, 9 Papin, 18 Cantona, 16 Vahirua, (19 Rousset, 3 Silvestre, 4 Petit, 10 Fernandez, 11 Perez, 14 Durand, 17 Garde, 12 Cocard, 15 Divert).
ARBITRO: Alexei Spirin (Csi)

CARLO FEDELI

STOCCOLMA. Si parte: e Svezia-Francia è uno dei modi migliori per tastare subito il polso a questi campionati d'Europa, che hanno il compito di riportare credibilità al calcio dopo i deludentissimi Mondiali del '90, che per la verità hanno fatto seguito ad altre kermesse tutt'altro che esaltanti. Già, l'ultima volta che abbiamo avuto il piacere di assistere a spettacoli eccellenti è stato nel 1984, all'Europeo di Francia che la nazionale di Platini fece suo superando nel doppio rush finale Portogallo e Spagna. Dalla Francia si riparte (certi all'ultimo allenamento c'erano in visita, quasi come cordone ombelicale, l'ex ct Hidalgo, e due pezzi di quel centrocampo da favola, Giresse e Tigana), e si riparte soprattutto da Michel Platini, che ha l'opportunità di essere il primo a vincere gli Europei da calciatore e da tecnico (ma anche il ct tedesco Vogts è però in corsa). Comunque sia, vincerà il bel gioco o vincerà il pragmatico «da due punti» alla Trapattoni? Dice Platini: «Il calcio non è come il pattinaggio dove ti danno i punti in base alla qualità della tua prestazione, qui serve vincere e basta. Se volete saperlo, non sono venuto qui a vedere del bel gioco: mi aspetto la sostanza, come del resto credo i miei sette colleghi. Platini, che ieri ha ricevuto come «ai bei tempi» la telefonata con annessi auguri dell'avvocato Gianni Agnelli (ma anche Trapattoni) lo ha chia-

mato per sapere qualche notizia», ha dispensato battute come al solito, in francese, in italiano e in inglese. «Mi vedete tranquillo alla vigilia del match? E perché non dovrei esserlo, in campo non vado mica io. Otto anni fa era diverso: dovevo organizzare il gioco, segnare tanti gol e poi prendermi anche la responsabilità in caso di risultato negativo. Una bella differenza. Qui vivo l'appuntamento come una bella festa: proviamo a vincere, ma dovessimo perdere la vita continuerà

lo stesso. Come diceva un grande giocatore che era come me alla Juve, Vignola, la cosa più brutta che può succedere è perdere una partita. Tutto qui, allora? Non è il giorno più importante della mia carriera, il giorno più importante è sempre quello che verrà. La differenza fra questa Francia e quella dell'84? La mia era più tecnica e bella da vedere, ma vinceva solo se giocava bene. Questa vince anche giocando male, ha due attaccanti (Papin e Cantona) che sanno fare la

differenza. Sul piano del gioco sono più forti di noi Olanda e Germania ma abbiamo lo stesso buone chances». Dice il futuro milanista Papin «se battiamo la Svezia, siamo in semifinale», e aggiunge Cantona, attualmente al Leeds «in Inghilterra ho scoperto di essere ancora più forte, in Italia non vorrei mai a giocare, è un paese in cui non vivrei neppure un minuto. Papin? Un buon giocatore, ma non straordinario», considerazione che mette in luce il «caratterino» che da sempre lo contraddistingue. Sull'altro fronte, il ct svedese Tommy Svensson predica prudenza: «Siamo solo degli outsider, sarà dura arrivare alle semifinali, gli pareggiare con la Francia lo considererei un miracolo». La Svezia non batte i transalpini da 28 anni, l'ultimo confronto, nell'89 a Malmoe, terminò con una sconfitta per 4 a 2 (doppiette di Papin e Cantona).

Svezia-Francia: da una parte la «zona» di Svensson (che si avvale di Brolin del Parma), con problemi ad andare in gol, dall'altra il calcio tradizionale. («Mi ispirò sempre più a Trapattoni» di monsieur Michel, con problemi in difesa (dove giocano l'italiano Blanc e il vecchio Amoros). Dovrebbe scapparci qualcosa di bello, almeno si spera.



Jean Pierre Papin, punta di diamante della Francia di Michel Platini, considerata tra le favorite del torneo, sarà una delle stelle degli europei

Il re per il ciak E per i tedeschi birra e salsicce

Re in campo. Sarà il re Carlo XVI Gustavo di Svezia ad aprire oggi i noni campionati europei di calcio. La cerimonia di inaugurazione durerà 95 minuti, protagonisti saranno 600 giovani, che al suono di musiche folkloristiche svedesi comporranno sul campo i nomi delle quattro città dove si svolge la rassegna. Poi, con dei fazzoletti colorati, i ragazzi formeranno le bandiere delle otto squadre, mentre sullo schermo scorreranno le immagini dei gol che hanno permesso alle formazioni di qualificarsi. Infine, con le bandiere delle otto squadre, sarà sentita la parola benvenuto in quattro lingue. Operazione hooligan. Mobilitate le forze d'ordine di due paesi per controllare i 6.000 tifosi inglesi che arriveranno domani per seguire Inghilterra-Danimarca. La polizia svedese ha allestito nelle vicinanze dello stadio di Malmoe tre maxi tendoni dove, poche ore prima del match, sarà servita birra gratis e si svolgeranno spettacoli di intrattenimento. Preoccupata invece la polizia danese, perché le avanguardie degli hooligan arriveranno già oggi e molti di essi alloggieranno in hotel, a traversata dura quaranta minuti). Il timore è che ci siano pericolosi incontri «avvicinati» fra i tifosi delle due squadre, perciò i controlli presso le frontiere aeroportuali e marittime danesi saranno minuziosi. La collaborazione

della polizia inglese ha permesso a quella danese di ottenere le schede degli hooligans «a rischio»: quelli che saranno identificati, verranno immediatamente rispediti a casa. Birra e salsicce. Sono stati accolti così i primi tifosi tedeschi sbarcati ieri a Norrkoepping. Le forze dell'ordine svedesi hanno allestito due tendoni dove saranno quotidianamente distribuite, fino alla conclusione degli europei, boccali di birra e quintali di salsicce. Totoeuropeo. Oggi è l'ultimo giorno per giocare la schedina del «Totoeuropeo», abbinata al Totocalcio, concorso n. 43. Avvertimento ai giocatori: ricordarsi che la Jugoslavia è stata sostituita dalla Danimarca.

Le partite

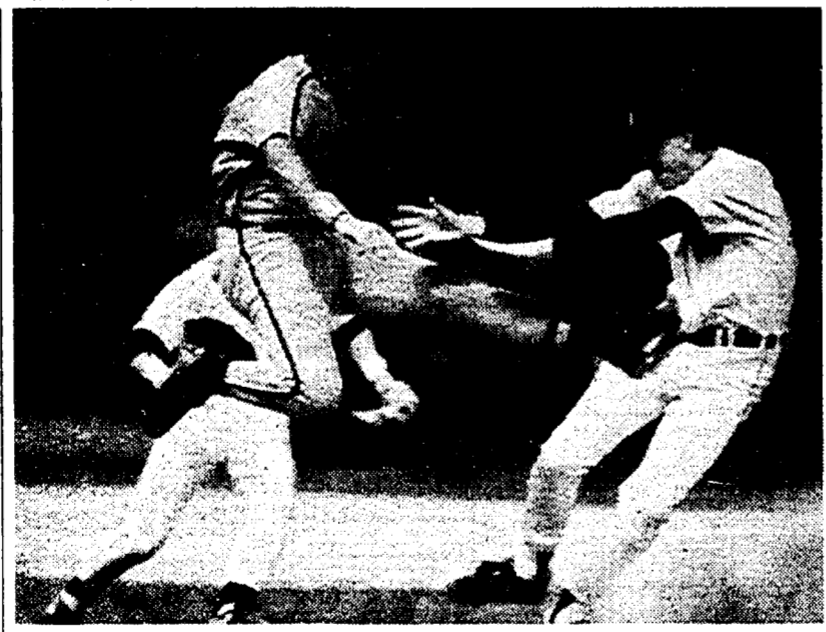
- 10/6 Stoccolma (20.15 Raiuno e Tmc) Svezia-Francia (gr. A)
- 11/6 Malmoe (20.15 Raidue e Tmc) Danimarca-Inghilterra (gr. A)
- 12/6 Goteborg (17.15 Raidue e Tmc) Olanda-Svezia (gr. B)
- 12/6 Norrkoepping (20.15 Raitre e Tmc) Csi-Danimarca (gr. B)
- 14/6 Malmoe (17.15 Raiuno e Tmc) Francia-Inghilterra (gr. A)
- 14/6 Stoccolma (20.15 Raidue e Tmc) Svezia-Danimarca (gr. A)
- 15/6 Norrkoepping (17.15 Raidue e Tmc) Scozia-Danimarca (gr. B)
- 15/6 Goteborg (20.15 Raidue e Tmc) Olanda-Csi (gr. B)
- 17/6 Stoccolma (20.15 dir. Tmc) Svezia-Inghilterra (gr. A)
- 17/6 Malmoe (20.15 dir. Raitre) Francia-Danimarca (gr. A)
- 18/6 Norrkoepping (20.15 dir. Tmc) Svezia-Csi (gr. B)
- 18/6 Goteborg (20.15 dir. Raiuno) Olanda-Danimarca (gr. B)
- 21/6 Stoccolma (20.15 Raitre e Tmc) 1° semifinale (1° gir. A-2° gir. B)
- 22/6 Goteborg (20.15 Raidue e Tmc) 2° semifinale (1° gir. B-2° gir. A)
- 23/6 Goteborg (20.15 Raiuno e Tmc) Finale

Maradona Beneficenza e un saluto «Napoli addio»

BUENOS AIRES. Grasso, con il fionone, ma anche, intatta, la classe immensa di sempre. È apparso così Diego Armando Maradona nell'ennesima partita di beneficenza. La gara è stata disputata lunedì nella città di San Miguel de Tucuman, presenti 30.000 spettatori per un incasso di quasi 70 milioni di lire, destinati ad un ospedale pediatrico. Il fuoriclasse argentino ha giocato in una squadra composta da calciatori della provincia di Tucuman contro una mista di due formazioni locali. L'incontro è finito in parità, 6-6, Maradona, un po' in affanno, ha segnato 3 gol. Intervistato poco prima di lasciare Tucuman, Diego ha dichiarato: «Non credo che potrò mai mantenere gli impegni previsti dal mio contratto con il Napoli, perché non sarebbe un bene per me tornare in Italia. Nel Napoli il mio ciclo è finito, se mi lasceranno libero potrò tornare a giocare. Dipende solo dai dirigenti napoletani, ma io in Italia, lo ripeto, non tornerò». Maradona, infine, ha ribadito che il suo sogno è ora quello di disputare una partita amichevole fra Argentina e Italia a Buenos Aires a favore degli alluvionati. «Sarebbe - ha concluso - una specie di rinvincita degli ultimi mondiali».

Vogts «Tedeschi attenti all'Italia»

ATVIDABERG. (Svezia) Allarme tedesco: lo lancia il tecnico della Germania. Bert Vogts, preoccupato dalle voci di mercato che arrivano dall'Italia. Vogts, che non ha gradito il comportamento della Roma nella vicenda Voeller (la società giallorossa ha trattato la cessione del giocatore dopo aver assicurato all'attaccante la sua permanenza a Roma), ha messo in guardia i calciatori del suo paese, tentati dall'avventura nel nostro campionato. «In Italia con il tesseramento illimitato i club possono permettersi anche di acquistare sei giocatori stranieri. Ma in campo ne andranno solo tre, gli altri resteranno in tribuna e per molti di loro sarà quasi sempre così. Se dovesse capitare ai giocatori tedeschi, sarebbe un danno gravissimo. Avrebbero difficoltà enormi a reinserirsi nel nostro campionato e ancor più gravi sarebbero i guai per la nazionale. Il calcio tedesco è vitale, riesce sempre a lanciare nomi nuovi, però con quest'emorragia continua di talenti la situazione potrebbe peggiorare». Vogts non ha mai gradito l'emigrazione dei calciatori tedeschi. È proprio per non imbattersi in problemi come quelli che stanno «disturbando» Voeller, aveva chiesto a tutti i giocatori «italiani» di definire la loro situazione prima del ritiro europeo.



Quando le scimmie scoprono il calcio

Questo è uno sportivo, un atleta, Sandy Alomar, del Cleveland Indians, che si libra furente nell'aria per colpire con un calcio violento John Doherty del Detroit Tigers? O non appartiene piuttosto ad una qualche tribù di scimmie? «Gioco da scimmie» è la definizione con cui il Washington Post, quotidiano statunitense assai a celebrato mondiale con lo scandalo Watergate, ha liquidato il soccer, il calcio europeo, che nei giorni scorsi si è concesso una timida apparizione sul palcoscenico americano, un breve siparietto intitolato «Usa Cup», per l'interpretazione di Italia, Eire, Portogallo e degli stessi Usa, prologo

alle affermazioni di principio, ci sarebbero i consolidati interessi degli sponsor Usa, che non vedono di buon occhio uno sport poco adatto a frequenti irruzioni di spot pubblicitari. Paradossalmente, il calcio sarebbe lo sport più seguito negli Stati Uniti, dall'infanzia fino alle università, dove però il disinteresse degli sponsor e dei media lo bloccherebbe. Come che sia, il gesto atletico? di Sandy Alomar, in risposta ad una «provocazione» dei giocatori del Detroit, fa crollare il castello teorico dei nemici del calcio. E dimostra con inoppugnabile eloquenza che calci e scimmie sono equamente distribuiti sotto ogni latitudine.

Calciomercato. La Juve respedisce Reuter in Germania e punta su Jami Roma-Mihajlovic ok, Genoa su Van't Schip, Ferron e Cravero alla Lazio

Fonseca-Napoli, è fatta

Adesso è ufficiale: Fonseca va al Napoli. Cellino, nuovo presidente del Cagliari, avrà 15 miliardi e Puscuddu. Reuter torna in Germania, al Borussia. La Juve punta su Jami. Il Brescia continua la marcia di avvicinamento ad Hagi. L'Ancona prende gli attaccanti Zarate e Ciocci. Il Parma ingaggia Pizzi dall'Inter e Longhi dal Padova. Boban resta al Milan che acquista il giovane difensore Traversa dal Bologna.

WALTER GUAGNELI

Daniel Fonseca è passato dal Cagliari al Napoli. L'operazione è stata conclusa lunedì notte in un albergo di Roma dove si sono incontrati il presidente del Cagliari Cellino, il procuratore del giocatore ungherese Puso Paco Casal e i dirigenti del Napoli. Per il trasferimento dell'attaccante sudamericano il Cagliari riceverà 15 miliardi di più il difensore Puscuddu. La società sarda ha rinunciato anche all'ingaggio del ventunenne mediano sinistro Pancaro dal Torino. In questa stagione il giocatore era ad Avellino in C2. La società rossoblu sta definendo anche l'acquisto di uno straniero, un extracomuniario di cui i dirigenti sardi per ora non fanno il nome. Dovrebbe essere un attaccante in quanto la trattativa per Schillaci è non è ancora stata avviata. «Schillaci è un giocatore della Juventus che ha un regolare contratto - suona da Modena il procuratore Caliendo - se i dirigenti bianconeri entreranno nell'ordine d'idee di trasferirlo



Nuoto olimpico al Settecolli Lamberti rebus

Giorgio Lamberti (nella foto) ha soltanto un'occasione ufficiale, il 200 stile libero del trofeo Settecolli che inizia venerdì 12 giugno allo Stadio del Nuoto di Roma, per qualificarsi in gara alle Olimpiadi di Barcellona: in questa prova il bresciano detiene il primato (1'46"69) e il titolo mondiale. Alla gara olimpica l'Italia può iscriverne due atleti e in corsa sui 200 ci sono, oltre Lamberti, Gleria e il ritrovato Trevisan, ambedue in grado di ottenere la qualificazione.

Fiaccola accesa dal Pireo a Barcellona

La fiaccola olimpica è stata consegnata al sindaco di Barcellona, Pascal Maragall, nel corso di una suggestiva cerimonia allo stadio Panathina di Atene che ha ospitato nel 1896 i primi Giochi dell'era moderna. La fiaccola è stata quindi portata al Pireo per essere imbarcata sulla fregata «Catalogna» della marina spagnola partita alla volta di Barcellona dove è attesa sabato prossimo.

America's Cup Gardini profeta «Cayard l'erede»

Venezia, Gardini: «Non si possono fare due sfide in Italia e se Montedison vuole portar via il dovere di lasciarla libera ma con l'uomo migliore che è Paul Cayard».

Tropi debiti Nantes retrocesso in 2ª divisione

liardi di lire) e cresciuto ulteriormente quest'anno. Fondato nel 1943 il Nantese era in A dal '63 ed ha vinto sei titoli di Francia.

A Wimbledon wild card per Cash e Leconte

Il francese Henri Leconte, antico vincitore e semifinalista del torneo londinese, sono i soli stranieri invitati con una wild-card a Wimbledon, terzo torneo del Grande Slam di tennis e il più grande e ricco sull'erba. Gli Open inglesi inizieranno il 22 giugno mentre continua il torneo di Queen's dove l'italiano Gianluca Pozzi è passato al 2° turno superando il napoletano Cierro 6-3-3-6-6-2.

Badminton azzurro Schrott ammessa e il Coni tentenna

giocano a badminton, in attesa che il Comitato olimpico italiano ne ratifichi l'ammissione olimpica. Petra Schrott, maresse di 21 anni, è allenata dal tecnico cinese, Mr Wu, e veste da 4 anni la maglia azzurra.

Doping e sangue I prelievi a partire dal '96

Le analisi del sangue per individuare sostanze dopanti saranno introdotte alle Olimpiadi a partire dal 1996, dal 1994 per le Olimpiadi invernali. Lo ha detto il responsabile medico del Cio, dr Alexandre De Merode, spiegando che per Barcellona '92 i procedimenti e le risposte legali a chi si oppone ai prelievi non sono pronti. L'analisi del sangue è particolarmente attesa per scoprire sostanze come gli steroidi e l'eritropoietina, enzima che provoca ossigenazione del sangue.

ENRICO CONTI

Stefan Reuter



padovano Longhi. Per il primo manca solo la firma. Il Brescia costruisce giorno dopo giorno l'operazione-Hagi. Il procuratore del romeno ha parlato coi dirigenti del Real. Il trasferimento si può fare. Costerà a Corioni 5 miliardi. Il Pescara si è assicurato l'allenatore Galeone per due anni. Boban non andrà più a Marsiglia. Potrebbe restare a Milano come ventitreesimo. La società rossonera ha preso dal Bologna il diciassettenne difensore Traversa. Il Genoa sta definendo l'ingaggio di Van't Schip dall'Aix. La Fiorentina è sulla pista dell'olandese Roy: trattativa difficile. Il Cesena cambia: via Perotti, in panchina tre candidati, Bolchi, Castagner o Ammoniaci.